



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

293^a seduta pubblica
lunedì 28 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli,
della vice presidente Lanzillotta,
del presidente Grasso
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-124

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)125-146

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)147-192

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
BARANI (GAL)	5
SCILIPOTI (FI-PdL XVII)	6
Verifiche del numero legale	6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	7
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1563) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE	7, 16, 18 e <i>passim</i>
DI GIORGI (PD) relatrice	7, 62
FERRARA Elena (PD)	16
SERRA (M5S)	18
GRANAIOLA (PD)	21
BLUNDO (M5S)	23
FASIOLO (PD)	25
GIRO (FI-PdL XVII)	26
TOSATO (LN-Aut)	29
BERTOROTTA (M5S)	31
RANUCCI (PD)	33
AIROLA (M5S)	35
ORRÙ (PD)	37
MARTINI (PD)	39
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	42, 45
STEFANI (LN-Aut)	46, 47
MUSSINI (Misto-MovX)	47, 50, 51
CONTE (NCD)	51, 52, 53
DI BIAGIO (PI)	53

FATTORINI (PD)	Pag. 54
COTTI (M5S)	56, 57
LIUZZI (FI-PdL XVII)	57, 59, 60
PUGLISI (PD)	60
FRANCESCHINI, ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo	67
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	74

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE	75
------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1563 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE	75, 77, 79 e <i>passim</i>
CANTINI (PD)	75
MUSSINI (Misto-MovX)	77
CENTINAIO (LN-Aut)	79
BULGARELLI (M5S)	81
PUPPATO (PD)	83, 84
LIUZZI (FI-PdL XVII)	84
PEZZOPANE (PD)	85
PETRAGLIA (Misto-SEL)	86, 90
LANZILLOTTA (SCpI)	90
ROMANO (PI)	92
SCAVONE (GAL)	95
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	97
CONSIGLIO (LN-Aut)	100
CONTE (NCD)	103
MONTEVECCHI (M5S)	106
MARIN (FI-PdL XVII)	108, 109
MARCUCCI (PD)	112
Votazione nominale con appello	115

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PUGLIA (M5S)	117
RICCHIUTI (PD)	117

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	Pag. 118		
CUOMO (<i>PD</i>)	119		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 2014	120		
<i>ALLEGATO A</i>			
DISEGNO DI LEGGE N. 1563			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	125		
Decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83			
Articoli, emendamenti e ordini del giorno . .	125		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Testo integrale della relazione orale della senatrice Di Giorgi sul disegno di legge n. 1563	147		
Integrazione all'intervento della senatrice Orrù nella discussione generale del disegno di legge n. 1563	166		
Testo integrale dell'intervento della senatrice Pezzopane nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1563	168		
			Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Petraglia nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1563 Pag. 172
			Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Marcucci nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1563 178
			SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 182
			CONGEDI E MISSIONI 182
			GOVERNO
			Trasmissione di atti e documenti 182
			GARANTE DEL CONTRIBUENTE
			Trasmissione di atti 183
			INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
			Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 183
			Interpellanze 183
			Interrogazioni 189

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 luglio.

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, intervengo sul processo verbale, in quanto non riporta quella che credo sia la cosa più importante: il presidente Azzollini, quando ha riferito sul maxiemendamento 1.900, ha chiaramente detto di espungere quello che era l'emendamento 29.26. Si è rivolto alla rappresentante del Governo presente in Aula, la quale ha ammesso che doveva essere espunto quell'emendamento. È talmente vero questo, che nel parere del MEF e nella relazione tecnica al maxiemendamento è esplicitamente riportato l'emendamento 29.26, in cui si dava fra l'altro, nella relazione del MEF e nella relazione tecnica, parere favorevole.

Il presidente Azzollini ha quindi chiesto al Governo di espungere quell'emendamento, insieme ad un non ben definito 10 punto qualcosa che comunque non c'era e quindi il Governo ha espunto l'emendamento 29.26 e questo deve essere riportato nel verbale, visto che il presidente Gasparri si è rivolto al Governo chiedendo se fosse da espungere l'emendamento 29.26 ed il Governo, rivolgendosi al Presidente e all'Assemblea, ha risposto affermativamente.

Questo va riportato nel verbale, altrimenti non si capisce quale maxiemendamento è stato approvato con la fiducia. È un dibattito che si è svolto in Aula tra il Governo il Presidente di turno, il presidente Azzollini

e il sottoscritto, che è intervenuto nel merito dell'emendamento 29.26. La ringrazio, signora Presidente.

PRESIDENTE. Volevo soltanto ricordarle, senatore Barani, che un processo verbale è sempre una sintesi e comunque esso riporta quello cui lei si riferisce: parla del presidente Azzollini e delle proposte di modifica che sono state avanzate (ne abbiamo appena dato lettura) e che sono state recepite dal Sottosegretario di Stato. La ringrazio quindi per la sottolineatura, ma questo è. Il processo verbale, peraltro, è sempre stato così.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,10*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1563) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 11,10**)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1563, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Di Giorgi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

DI GIORGI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi affrontiamo l'esame del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, entrato in vigore il 1° giugno e in scadenza il prossimo 30 luglio. Il testo reca una serie di misure su cultura e turismo presentate dal ministro Franceschini e giunge in Senato dopo essere stato migliorato e arricchito alla Camera dei deputati nel rispetto dell'impianto e dei principi cardine voluti dal Governo.

Alla Camera maggioranza e opposizione si sono trovati concordi con spirito costruttivo, tanto che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità con l'astensione delle opposizioni. Aggiungo una circostanza, signora Presidente, ossia che questo risultato, che ritengo di grande rilievo e per il quale, oltre che i colleghi parlamentari di maggioranza e opposizione, voglio ringraziare anche il Ministro che, con la sua disponibilità e ascolto, ha recepito molti degli emendamenti presentati e discussi, è stato raggiunto anche grazie al contributo di noi senatori. Infatti, considerando i tempi ristretti che avevamo a disposizione per la conversione, abbiamo ritenuto di collaborare con i colleghi della Camera durante la prima lettura, consegnando loro le nostre osservazioni e i nostri emendamenti al testo del Governo. Tali interventi sono stati fatti propri dai colleghi della Camera e quindi posso dire che già questo testo raccoglie molte delle os-

servazioni che erano emerse nel dibattito pubblico e di cui molti di noi senatori si erano fatti portatori. Direi quindi che qui oggi esaminiamo il frutto di un lavoro che si è già svolto in modo congiunto con risultati fecondi.

Il decreto-legge in esame si occupa sia di cultura che di turismo, come abbiamo detto; è un provvedimento d'urgenza che tratta di più questioni, introducendo innovazioni e riordinando o semplificando alcuni ambiti, ma ha una filosofia di fondo che qui voglio richiamare: l'inscindibilità tra le misure in favore dei beni culturali, per la loro protezione e tutela e quelle volte alla valorizzazione e alla fruizione di tali beni, che di fatto richiamano gli interventi e le politiche per il turismo.

A ciò va aggiunto un terzo elemento che assume un ruolo senz'altro trainante, ma che si intreccia con ambedue gli altri ambiti, ossia quello della formazione artistica e dell'educazione alla cultura umanistica, ovviamente intesa in senso lato, ossia come rapporto fecondo tra arte e scienza. So che il Ministro è sensibile a questo tema e anche voi colleghi tante volte avete affrontato in Aula questo importante argomento e ne abbiamo parlato molte volte noi in 7ª Commissione. Mi riferisco a un concetto particolare, che qui scelgo di esprimere con due termini: educazione alla fruizione, per i nostri giovani e per i cittadini in genere, utilizzando tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, *in primis* ovviamente la scuola ma, per chi a scuola non è più, tutti gli altri strumenti disponibili di natura associativa, o anche connessi alle nuove tecnologie, con corsi *on line*, siti specializzati e quanto la fantasia tecnologica può mettere a disposizione in rete.

La nostra scuola ha un compito: insegnare fin dalla più giovane età a riconoscere, amare e sentire propri i beni culturali e le forme di arte e spettacolo per le quali il nostro Paese è riconosciuto nel mondo. L'obiettivo deve essere quello di far comprendere alle giovani generazioni quanta ricchezza spirituale e materiale può derivare dalla conoscenza e dalla percezione del valore di un bene culturale, artistico e paesaggistico, perché sia naturale sentirlo parte di sé, qualcosa di cui non potere fare a meno nella proprio vita.

Ho molto apprezzato, dunque, il recente protocollo fra il MIBACT e il MIUR, perché dalle politiche comuni dei due Ministeri si inneschi un meccanismo virtuoso, che consideri la formazione in ambito artistico e culturale centrale per i giovani del nostro Paese. Non esistono molti altri luoghi al mondo con questa concentrazione di beni artistici, quindi, le professioni legate alla formazione umanistica dovrebbero avere un rinnovato vigore in Italia.

Cari colleghi, signor Ministro, signora Presidente, questo Paese ha disperso le proprie radici e ha ritenuto che iscriversi a facoltà cosiddette umanistiche non producesse un futuro per i nostri giovani; le famiglie hanno cercato di dissuadere i figli che volevano dedicarvisi. Così abbiamo svuotato di risorse e di prospettive (soprattutto di prospettive) le scuole e le facoltà legate ai mestieri più direttamente connessi al patrimonio artistico, compiendo un altro degli scempi in cui il nostro Paese si è esercitato

in questi ultimi decenni: poche occasioni di lavoro ci sarebbero state e i giovani venivano orientati da pessimi consiglieri verso scuole e facoltà universitarie per le quali non avevano propensione. Di conseguenza, tanti abbandoni scolastici, impoverimento e successivo vero e proprio svuotamento dei laboratori artistici e dei luoghi di formazione e di specializzazione nelle professioni connesse alla tutela e alla conservazione, nonché alla valorizzazione dei beni culturali.

Di pari passo abbiamo registrato, giorno dopo giorno, la caduta di investimenti nel mondo della cultura e nei luoghi dell'arte e dello spettacolo. Tutto questo, senza rendersi conto che stavamo in primo luogo colpevolmente rinunciando a dare una prospettiva di lavoro a migliaia e migliaia di giovani e, in secondo luogo, facendo nello stesso tempo decadere il nostro patrimonio artistico e culturale, assumendoci una responsabilità storica di non poco peso.

Questa è una premessa che dà un senso secondo me molto chiaro a questo provvedimento, che è un provvedimento di urgenza ma, sicuramente, si inquadra in questa filosofia. È un decreto volto a capovolgere questa impostazione, che ha prodotto questi danni, secondo una nuova concezione degli interventi su beni culturali e sul turismo, che punta finalmente: a considerare prioritarie per lo sviluppo del Paese le strategie orientate a tutelare, far crescere e a valorizzare il nostro immenso patrimonio artistico, culturale e paesaggistico; ad attrarre risorse, a trovare strumenti di ogni natura, fiscale innanzitutto (questo decreto si chiama *art bonus*), ma anche attraverso le nuove tecnologie, ponendosi in modo competitivo e attrezzandosi con tutti gli strumenti necessari.

Uno di questi strumenti necessari è la trasformazione della struttura del MIBACT, una innovazione anche in questo. Tale innovazione, presentata nei giorni scorsi dal Ministro e incardinata in parte in questo provvedimento, fa parte della strategia che questo Governo ha messo in campo, anzi, direi che ne è uno strumento indispensabile. Nuovi modelli organizzativi, spazio a nuove idee di gestione che rendano più fruibile, per i motivi che illustravo prima, il nostro patrimonio, lo valorizzino e soprattutto creino occupazione specializzata e di eccellenza.

A fronte di questo impegno del Governo, abbiamo letto sulla stampa prese di posizione violente da parte di illustri storici dell'arte e personaggi di primo piano del mondo della cultura, i quali, lungi dal sentirsi in parte responsabili di un sistema che, oggettivamente, è stato inadeguato nei decenni scorsi, determinando degrado e miriadi di occasioni perse, si ergono a giudici inflessibili, sostenitori di modelli che all'estero sono stati modificati già da molti anni. Allora forse non guasterebbe un po' di umiltà, unita alla volontà di rimettersi in gioco, seguendo un'impostazione organizzativa che potrebbe dare risultati soddisfacenti già nel breve periodo; ed è quello che speriamo, naturalmente.

Ovviamente, questa incapacità di interpretare in modo diverso il connubio cultura e turismo e la colpevole ottusità dei tanti che hanno ricoperto incarichi amministrativi e politici – colleghi, anche politici – ha penalizzato gravemente il nostro sistema del turismo, grazie anche alla sua

parcellizzazione (un intervento di questo tipo non interessa soltanto i beni culturali ma in questa impostazione di grande connessione interessa anche il turismo) e alla perdita unitarietà di interventi determinata dall'attribuzione di competenze alle Regioni in base al vecchio Titolo V, competenze che, nella riforma che stiamo discutendo in questi giorni, torneranno nella titolarità statale.

Ormai da troppi anni l'Italia non ha un'organica politica industriale del settore turistico. Il decreto n. 83 comincia a rispondere, in questo senso, ad alcune esigenze occupandosi di ricettività, mobilità turistica, accessibilità, innovazione tecnologica, razionalizzazione della promozione internazionale con la riforma dell'ENIT, la nostra agenzia italiana per il turismo.

Indubbiamente è solo un primo passo in attesa di un provvedimento organico che auspichiamo non possa ulteriormente tardare per il nostro turismo. Parliamo di un settore economico che ha potenzialità enormi, se ben seguito; di questo i colleghi della 7ª Commissione del Senato ne hanno parlato facendoci riflettere in più occasioni. Voglio ricordare che nel 2013 il contributo diretto e indiretto del turismo al prodotto interno lordo è stato di quasi 160 miliardi di euro, ossia il 10,3 per cento. Nello stesso anno gli occupati diretti hanno superato il milione, ossia il 4,9 per cento, quindi quasi il 5 per cento del totale degli occupati. Buone prospettive di investimento si prefigurano quindi con queste misure, che intervengono in un panorama afflitto da difficoltà burocratiche. E con il provvedimento in esame, infatti, si punta a sburocratizzare questo settore con iniziative precise, proposte dal Governo e integrate dal Parlamento. Abbiamo quindi l'introduzione, anche in questo ambito, del *tax credit* del 30 per cento per le spese sostenute e per gli interventi qualificanti delle strutture di ospitalità.

Questo provvedimento in realtà introduce interessantissime novità che in questo Paese si aspettavano da moltissimi anni e che finalmente riusciamo a discutere. Innanzitutto la tanto auspicata defiscalizzazione fino al 65 per cento, tramite credito d'imposta per le donazioni destinate a interventi di restauro e conservazione del patrimonio e a favore del patrimonio culturale pubblico. Una misura che si rivolge al grande e al micro mecenatismo e alle erogazioni liberali delle aziende. Qui non c'è ancora la sponsorizzazione. Il provvedimento punta a favorire pratiche virtuose di gestione e valorizzazione dei beni, con particolare rilevanza – e questo è un aspetto importante, molto apprezzato dall'ANCI – per le strutture comunali (musei, biblioteche e beni culturali ad esse appartenenti) che per la prima volta potranno essere destinatarie dirette delle donazioni.

Il credito è riconosciuto anche alle donazioni – e questo è un ulteriore interessante passaggio – in favore di concessionari e affidatari di beni culturali pubblici. In questo provvedimento si interviene ancora – come già fatto nel decreto valore cultura – sulle fondazioni liriche, sui luoghi della cultura come Pompei e la Reggia di Caserta, si innestano meccanismi virtuosi per lo sviluppo e l'innovazione turistica, si pongono le basi per altri contratti di lavoro nell'ambito dei beni culturali, si danno

ulteriori agevolazioni, anche di natura fiscale, alle produzioni cinematografiche. Questo è un altro aspetto di grande rilievo, proprio per le opportunità che offre in ambito occupazionale.

Esaminerò con qualche dettaglio in più alcuni di questi temi per dare conto di un provvedimento che la 7ª Commissione ha considerato utile e tempestivo, in grado intanto di avviare un processo virtuoso in quanto a efficacia e visione strategica.

Ho già detto del credito d'imposta, ma vorrei aggiungere che, per quanto riguarda la prima applicazione, i contribuenti potranno usufruire di tale credito nella misura del 65 per cento delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015 e nella misura del 50 per cento per il 2016.

Gli interventi possono essere di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; di sostegno – questo è molto importante – degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica (quindi musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali); per la realizzazione di nuove strutture – o per il restauro e potenziamento di quelli esistenti – delle fondazioni lirico-sinfoniche (ossia le strutture, i teatri e i luoghi dove le fondazioni operano). Non sono state comprese nel provvedimento – questo ci è stato spiegato e ce lo rispiegherà il Ministro – altre attività culturali che molti invece avevano richiesto che fossero introdotte, ma naturalmente le nostre casse non lo consentono in questa fase. Quindi per il momento questi interventi sono di un enorme rilievo.

Poi si ritorna su Pompei: si è voluto intervenire sulle procedure del Grande progetto, già interessato – come ricorderete – dal decreto valore cultura, con una serie di atti per accelerarne la realizzazione. Vengono dettate specifiche disposizioni – questo è molto importante – per la trasparenza, ma nello stesso tempo per la velocità e la tempestività degli interventi. Quindi era delicato intervenire ancora su questo progetto, ma lo si è fatto, anche in deroga al codice degli appalti, fatti salvi gli effetti del protocollo di legalità stipulato con la competente prefettura dell'area.

C'è poi un altro aspetto che ho citato, quello che produce una sorta di «risistemazione» della Reggia di Caserta, che è un altro luogo così importante e gestito in modo così disordinato: si tratta di un progetto di riassetto degli spazi dell'intero complesso della Reggia di Caserta, al fine di restituirlo alla sua esclusiva – questo aspetto della esclusività è importantissimo – destinazione culturale, educativa e museale.

C'è poi un altro aspetto che ha suscitato molto dibattito, ma che evidentemente è di grande rilievo: lo vedete all'articolo 4, colleghi, e riguarda le attività commerciali nelle aree di valore culturale. Si integra il codice dei beni culturali e del paesaggio al fine di assicurare il decoro dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti, nonché delle aree ad essi contermini. Questo significa che si deve pensare ad una riorganizzazione delle attuali autorizzazioni e concessioni per la vendita in queste aree ed è giustamente previsto anche un indennizzo per i relativi titolari per cui potrebbe derivare un danno economico.

Per quanto riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche, sostanzialmente si prevede ancora la possibilità – solo per le fondazioni che hanno presentato il piano di risanamento – di negoziare ed applicare nuovi contratti integrativi aziendali «nelle more della definizione del procedimento di contrattazione collettiva», laddove il contratto collettivo non fosse ancora stato predisposto.

Al personale delle fondazioni in eccedenza – questo è il punto, lo dico anche per alcuni colleghi che con grande attenzione hanno seguito il destino del personale in eccedenza all'interno delle fondazioni – si applica la disciplina vigente in materia di pensionamenti attivabili nei casi di soprannumerarietà all'esito delle riduzioni di organico, mentre il personale amministrativo e tecnico che risulti ancora in esubero è assunto invece a tempo indeterminato, mediante procedura di mobilità, avviata dalla fondazione, da parte della società ALES SpA. Su questo punto abbiamo molto insistito già in occasione della discussione sul decreto valore cultura. Abbiamo parlato a lungo con il ministro Franceschini anche in questa occasione, rilevando che ci sono le garanzie da parte del Governo che questa procedura di mobilità attivi ciò che tutti auspicano, ossia l'assunzione a tempo indeterminato all'interno di questa società per poter continuare a lavorare in ambito culturale.

L'altro aspetto che ritengo di dover sottolineare relativamente sempre alle fondazioni lirico-sinfoniche concerne un incremento di 50 milioni di euro. Faccio però notare ai colleghi che non sono 50 milioni di euro donati, messi a disposizione a fondo perduto, perché essi vanno ad incrementare la dotazione del fondo di rotazione per la concessione di finanziamenti in favore delle fondazioni lirico-sinfoniche che erano in situazione di difficoltà economico patrimoniale alla data di entrata in vigore del decreto valore cultura. Si aiutano le fondazioni a dare ulteriori garanzie per uscire dalla loro situazione, però si tratta di risorse che devono essere restituite.

Interventi importanti, come ho detto all'inizio del mio intervento, sono previsti nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo. Si parla comunque di un provvedimento che si occupa di molte questioni e cerca di sbloccare e dare un po' di vita a una serie di settori che in qualche modo hanno sofferto in questi anni di pochi investimenti e, soprattutto, di poca, pochissima attenzione. All'articolo 6 abbiamo così concordato di aumentare da 5 a 10 milioni di euro il limite massimo del credito d'imposta a favore delle imprese nazionali di produzione esecutiva e di post-produzione per film girati sul territorio nazionale utilizzando manodopera italiana, ma su commissione di produzioni estere. Si cerca quindi di attrarre in Italia finanziamenti e produzioni.

Si parla poi di un credito d'imposta pari al 30 per cento dei costi sostenuti per quanto riguarda le sale cinematografiche. Era un altro degli aspetti richiesti in molte occasioni anche nel nostro dibattito al Senato e diciamo che questa è una risposta interessante perché le sale di periferia, quelle sale che spesso sono importanti per tante persone che non si spostano verso i centri commerciali dove ci sono anche i grandi multisala e

dove, evidentemente, c'è un altro tipo di impostazione sociale, le sale di quartiere e delle città che hanno ancora bisogno di vita e di vivere. Ecco, per il restauro, il ripristino e l'adeguamento strutturale e tecnologico di queste sale si prevede un credito d'imposta pari al 30 per cento dei costi sostenuti.

Ci sono poi dei punti interessanti, che abbiamo fatto notare al Ministro, perché ci teniamo molto. Si tratta del piano «Grandi progetti beni culturali» del fondo «Mille giovani per la cultura», del «Programma Italia 2019» e dell'istituzione della capitale italiana della cultura.

È importante e molto innovativo il piano «Grandi progetti beni culturali», adottato con decreto del Ministro, che individua i beni o i siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale anche a fini turistici. È come dire che da qualche parte dobbiamo cominciare a rifarci e, quindi, cominciamo intanto a fare un piano, il monitoraggio e a capire da dove dobbiamo iniziare ad intervenire nel nostro immenso patrimonio culturale. Ritengo che questo sia importante. È un piano finanziato, provvisto di una autorizzazione di spesa per il periodo 2014-2016 pari a 5 milioni di euro per il 2014, a 30 milioni per il 2015 e a 50 milioni per il 2016. Si tratta, quindi, di interventi di una certa consistenza.

Un altro aspetto da evidenziare è l'utilizzo di professionisti dei beni culturali di età non superiore ai quarant'anni – ai giorni nostri si tratta di giovani, colleghi – che possono essere assunti a tempo determinato – questo è importante – per far fronte nei vari territori al rafforzamento dei servizi di accoglienza ed assistenza al pubblico, per il miglioramento e il potenziamento degli interventi di tutela, vigilanza, ispezione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, degli istituti e dei luoghi della cultura dello Stato, delle Regioni e degli enti territoriali. A tal riguardo verrà istituito un albo, ossia un elenco di tali professionisti, e i contratti saranno riservati ai soggetti iscritti agli stessi. Quindi, si valuteranno anche le competenze perché si tratta di professionisti dei beni culturali. Rispetto a questo punto, richiamo quanto ho già detto nella prima parte del mio intervento.

Per quanto riguarda il turismo, abbiamo già parlato di alcuni aspetti. Anche in questo caso si assiste ad un passaggio importante: è previsto un credito d'imposta per gli anni 2014, 2015 e 2016 a favore degli esercizi ricettivi nella misura del 30 per cento dei costi sostenuti per interventi ed innovazioni di qualsiasi natura, sia materiale che specificamente tecnologica, come impianti *wi-fi*, siti *web*, programmi per la vendita dei servizi. Si tratta, quindi, di un grande aiuto per chiunque voglia fortemente innovare e farsi venire idee nel campo del turismo.

L'ultima questione che vi vorrei sottoporre ed evidenziare – il Ministro poi, ovviamente, aggiungerà una serie di ulteriori osservazioni – riguarda la trasformazione dell'ENIT, che è uno dei temi su cui si puntava per una efficace riorganizzazione. L'articolo 16 del provvedimento prevede al riordino e alla razionalizzazione dell'ENIT, l'Agenzia nazionale

per il turismo, e alla sua trasformazione da ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico in ente pubblico economico sottoposto alla vigilanza del Ministro dei beni e delle attività culturali, nonché alla contestuale liquidazione di Promuovi Italia, che tutti conosciamo. Vengono modificate le funzioni e le caratteristiche del nuovo ente, la composizione e le modalità di nomina dei suoi componenti.

Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ultimo articolo del provvedimento riguarda la copertura finanziaria, che è ovviamente garantita, altrimenti non ci troveremmo in questa sede.

Stiamo per procedere alla discussione e poi alla successiva approvazione di questo provvedimento, dopo un percorso che – come ho già detto – è iniziato qualche settimana fa, in raccordo anche con i colleghi della Camera. Il provvedimento è giunto nella 7ª Commissione il 15 luglio: abbiamo lavorato intensamente per attivare la discussione e raccogliere tutte le osservazioni formulate dai colleghi sia di maggioranza che di opposizione. È evidente che su un provvedimento come quello in esame c'è la possibilità di trovare un accordo tra maggioranza ed opposizione per far sì di raggiungere un accordo.

È stato svolto un dibattito intenso e per questo, come relatrice, devo ringraziare la nostra Commissione e il suo presidente, senatore Marcucci, qui presente. È stata svolta una lunga discussione e il ministro Franceschini è stato molto disponibile a valutare i nuovi indirizzi, ciò che emergeva dalla discussione.

Ma c'è un problema: l'impossibilità di introdurre misure ulteriori, soprattutto se onerose, data la difficoltà non solo legata ai tempi – e questo lo sappiamo perché ce lo siamo detti in più occasioni – ma anche di reperire risorse aggiuntive.

I Dicasteri dei beni culturali e dell'economia hanno infatti già lavorato congiuntamente durante la prima lettura per apportare le massime modifiche migliorative al testo, come in effetti risulta leggendo l'articolato (e noi che lo abbiamo esaminato in Commissione non possiamo che concordare al riguardo).

Benché non ci fossero dunque margini per emendare il testo (lo dico, in particolare, rivolgendomi alle opposizioni anche in considerazione del bel lavoro che abbiamo svolto insieme) si è ritenuto comunque di esaminare nel dettaglio i circa 285 emendamenti presentati, a cui si aggiungevano 23 ordini del giorno, onde enucleare le proposte meritevoli di particolare attenzione su cui il Governo intendeva comunque impegnarsi.

Alla luce del ritiro di tutti gli emendamenti presentati da parte dei Gruppi di opposizione, si è infine proceduto alla disamina delle restanti proposte emendative e degli ordini del giorno.

Abbiamo quindi cercato con il sottosegretario Barracciu che, insieme al Ministro, ha seguito tutte le nostre riunioni, di tenere conto effettivamente di tutti i contributi.

A questi se ne sono aggiunti altri, in seguito alla trasformazione di emendamenti, ritenuti, congiuntamente con l'Esecutivo, condivisibili. In Commissione abbiamo quindi accolto – questo mi sembra un elemento

importante e di grande disponibilità da parte del Governo – ben 31 ordini del giorno molti dei quali vertenti sui beni culturali, altri sul turismo.

Alcuni di questi ordini del giorno miravano a rafforzare le previsioni del decreto-legge. Ne cito solo alcuni anche per rispetto ai colleghi che su di essi hanno lavorato. Ricordo l'ordine del giorno G/1563/10/7, relativo alla possibilità di estendere le agevolazioni fiscali ai teatri di tradizione; il G/1563/12/7 (testo 2) inerente lo spostamento delle attività commerciali dai complessi monumentali; il G/1563/14/7 (testo 2) sulla promozione del cinema italiana; il G/1563/15/7 (testo 2) sulla opportunità di destinare idonee risorse al programma Italia 2019; il G/1563/16/7 (testo 2) sull'assegnazione a cooperative di giovani dei beni culturali inutilizzati.

Altri ordini del giorno, parimenti accolti, ponevano invece questioni aggiuntive, talvolta anche innovative, su cui su cui il Ministero si è detto favorevole ad un approfondimento. Al riguardo chiediamo quindi un ulteriore impegno in Aula al Ministro.

Il riferimento va, ad esempio, all'ordine del giorno G/1563/1/7 (testo 2) sul Festival di Parma e Busseto, al G/1563/3/7 (testo 2) sulle celebrazioni della Grande guerra, all'ordine del giorno G/1563/4/7 sull'arte contemporanea, agli ordini del giorno G/1563/5/7 e G/1563/7/7 sul carnevale, all'ordine del giorno G/1563/27/7, presentato dai senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle, sulla possibilità di emanare titoli obbligazionari (*art bond*) volti a incentivare gli investimenti sui beni culturali, all'ordine del giorno G/1563/28/7 sull'iniziativa «Adotta un monumento», all'ordine del giorno G/1563/24/7 sulla promozione della lettura e l'ordine del giorno G/1563/25/7 sugli eventi di musica dal vivo gratuiti.

L'accoglimento di tali atti di indirizzo testimonia l'attenzione del Governo nei confronti delle sollecitazioni del Parlamento che pongono infatti temi rilevanti e condivisi con l'Esecutivo.

Tra gli ordini del giorno accolti, la Commissione ne ha approvati due ai fini della loro trasmissione in Assemblea che hanno assunto la numerazione G8.100 e G15.100. Il primo ordine del giorno attiene alle manifestazioni del Carnevale, che hanno un importante valore storico e culturale nella tradizione italiana e popolare e sono un fondamentale veicolo per lo sviluppo turistico dei territori, rispetto al quale si intende impegnare il Governo a reperire in tempi brevi risorse aggiuntive, eventualmente a valere sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS). Il secondo concerne invece la definizione dei criteri per il passaggio di alcuni qualificati dipendenti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo all'interno dell'area di impiego tra profili diversi, a parità di livello di accesso e di requisiti culturali e professionali richiesti, che coinvolge i cosiddetti ex ATM, attualmente inquadrati nel ruolo di assistenti alla vigilanza (francamente, qualcosa di molto, molto riduttivo).

In conclusione, onorevoli colleghi, ringrazio davvero per il supporto e il lavoro svolto il presidente della Commissione, senatore Marcucci, tutti i componenti della 7ª Commissione, la dottoressa Pazzaglia, la dottoressa Di Cesare e la dottoressa Borioni, oltre ai dirigenti del Senato ringrazio anche i dirigenti del Ministero che hanno lavorato con noi e ci hanno se-

guito in tutte le fasi dell'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signora Presidente, chiedo di allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ministro Franceschini, *in primis* anche io desidero rivolgere un ringraziamento al Presidente della 7ª Commissione permanente, alla relatrice, senatrice Di Giorgi (che ha testé svolto una puntuale relazione), agli Uffici e a tutti coloro che ci hanno seguito in questo lavoro

La discussione sulla conversione in legge del decreto *art bonus* è di primaria rilevanza non solo per l'approvazione di importanti misure a sostegno della cultura e del turismo, ma anche per lanciare un messaggio forte ai cittadini e all'Europa. L'Italia deve riportare la cultura e il suo impareggiabile patrimonio artistico, storico e paesaggistico al centro del proprio modello di sviluppo economico e sociale. L'Italia deve tornare a sostenere il talento e la bellezza come opportunità di rilancio occupazionale.

Abbiamo un obiettivo: dare lavoro ai nostri giovani, ai tanti che nei settori culturali ed artistici si sono formati e si stanno formando e a coloro che vogliono investire proprio sulla nostra bellezza.

L'obiettivo è stato coerentemente perseguito nel corso di questa legislatura con diverse misure che denotano una continuità tra il decreto Bray e il decreto Franceschini: bandi per tirocini, servizio civile nazionale e impieghi a progetto per gli *under 29* ribaditi ed estesi a specifici contesti nei settori culturali; in quelli turistici approntati con il decreto-legge in esame sono previste le agevolazioni per le *start up* attivate da *under 40* e le concessioni demaniali gratuite per la realizzazione di nuovi percorsi turistici.

L'articolo 8 del decreto-legge che oggi convertiamo in legge porta con sé una svolta importante che ha preso forza nel corso della discussione in Commissione alla Camera (naturalmente ringraziamo anche i colleghi della VII Commissione della Camera dei deputati). L'articolo 8, infatti, alza da 29 a 40 anni l'età massima degli operatori da assumere a tempo determinato per il rafforzamento dei servizi di accoglienza e di assistenza al pubblico, di miglioramento e potenziamento degli interventi di tutela, vigilanza e ispezione, protezione e conservazione, valorizzazione dei beni culturali da parte di Stato, Regioni e altri enti pubblici territoriali. Si è, infatti, sostituito il termine «giovani» con quello di «professionisti», eliminando gli elenchi locali previsti dal testo originario del decreto-legge e recependo invece gli elenchi nazionali di cui alla legge di riforma sulla pubblica amministrazione.

Tutti sappiamo che per i beni culturali occorrono assunzioni stabili di professionisti e non solo interventi temporanei. È un obiettivo da raggiungere con la stabilizzazione di importanti risorse già presenti nei nostri enti.

Oggi, in ogni caso, riconosciamo l'importante passo in avanti di questo provvedimento che apre ai tempi determinati.

Certo dobbiamo alimentare la domanda interna di cultura per conferire sostenibilità a tutto il nostro patrimonio. L'arte e la bellezza vanno connesse con i territori, con le scuole (come sottolineato dalla relatrice) e le istituzioni. Se non educiamo alla cultura i nostri ragazzi, se non sosteniamo i loro talenti, la futura classe dirigente non potrà cogliere questa importante opportunità.

Da questo punto di vista anche la riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, proposta dal ministro Franceschini, affronta la carenza strutturale nell'ambito della formazione con due specifiche misure: creare un'apposita direzione generale per l'educazione e la ricerca, cui affidare il compito di lavorare con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il CNR e altri enti di ricerca, le università e le scuole per assicurare la realizzazione di adeguati percorsi formativi, anche d'intesa con le Regioni; rafforzare l'attività di studio, formazione e ricerca delle strutture periferiche del Ministero, in particolare delle soprintendenze, anche mediante convenzioni con le università, le scuole e gli istituti di formazione.

In tal senso va letto il protocollo d'intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero dei beni e delle attività culturali, siglato il 16 giugno scorso, che ha come fine «stimolare e favorire nel pubblico scolastico l'interesse sui temi della conoscenza, della conservazione, della salvaguardia e della tutela del patrimonio culturale». In tale documento i Ministeri si impegnano a promuovere modelli educativi di apprendimento correlati ai bisogni formativi dei giovani e allo sviluppo di abilità e competenze integrate in grado di rispondere ai mutati contesti economici. Tra gli impegni reciproci vi è anche quello di promuovere una piattaforma per progetti nazionali di sensibilizzazione alla cultura. Per fare un esempio che tutti conosciamo, è citato, il progetto ultraventennale in accordo con la Fondazione Napoli Novantanove «La scuola adotta un monumento» (oggetto anche di un ordine del giorno) che vede impegnate le scuole di città aderenti alla rete nazionale in tutto il Paese. Vi sono inoltre progetti importanti, come la Giornata nazionale per la promozione della lettura, nonché l'attenzione alla interculturalità, alla cultura artistica e di educazione al patrimonio musicale, peraltro così poco conosciuto.

In questo ambito musicale, oltre alle misure sulle fondazioni lirico-sinfoniche, in diversi ordini del giorno approvati in 7ª Commissione sono stati accolti dal Governo, ad esempio, impegni per il sostegno dell'Orchestra giovanile del Mediterraneo presso l'ente lirico del San Carlo di Napoli e del Festival Verdi di Parma e Busseto.

Come prima firmataria di un disegno di legge sulla formazione musicale e delle arti performative e come promotrice dell'intergruppo «Per la musica» non posso che sottolineare l'adeguamento delle tariffe sull'equo compenso, su cui il ministro Franceschini è già intervenuto con un decreto ministeriale, limitandomi a riportare solo l'apprezzamento trasversale di

molti esponenti della cultura italiana. Come osservato anche dall'Associazione dei piccoli produttori musicali, l'adeguamento porterà nuovi investimenti a sostegno della creatività, della ricerca e dello sviluppo di artisti emergenti.

Nell'alveo dell'attenzione all'utilizzo di giovani nei settori culturali si inserisce il mio ultimo pensiero, volto a porre l'attenzione sugli istituti storici della Resistenza, che da oltre sessant'anni promuovono la ricerca storica contemporanea con convegni, archivi specializzati, formazione e aggiornamento degli insegnanti.

Un ordine del giorno presentato da diversi senatori, approvato in Commissione, chiede un impegno del Governo a valutare di dotare gli istituti storici della Resistenza di locali idonei nell'ambito del patrimonio edilizio pubblico e risorse necessarie per la fruizione della documentazione da esse conservata. Ci auguriamo che ci possa essere un'attenzione in futuro per tali importanti realtà culturali e scientifiche.

Questo decreto-legge guarda alla cultura come elemento della società: non più distante ed austera, ma vicina e dinamica. Una cultura non più burocratica, ma più trasparente e, finalmente, di respiro europeo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signor Ministro, gentili colleghi, ci avviamo nella discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela e il patrimonio culturale, lo sviluppo e il rilancio del turismo.

La promozione culturale e la valorizzazione sono i pilastri della società civile. Il provvedimento odierno posto alla nostra attenzione contiene al suo interno un apprezzabile contributo che va timidamente in questa direzione. È sempre più impellente la necessità di incentivare e promuovere la cultura quale veicolo e strumento attraverso cui tutelare il patrimonio italiano e, al contempo, rilanciare l'arte e il turismo.

Il decreto-legge, già in apertura, svela le sue ragioni, attraverso una sorta di rievocazione in chiave contemporanea dei sentimenti rinascimentali: un tentativo ben accolto di promuovere l'acquisizione della necessaria consapevolezza che la cultura, nelle sue svariate forme, rappresenta un rinnovamento che deve rivestire tutti i contesti in cui si sviluppano la vita e le attività umane. Il provvedimento sembra sancire, attraverso la donazione libera e spontanea dei privati, il sostegno della cultura attraverso un'interpretazione in chiave moderna del mecenatismo. Rilanciare il settore significa quindi rilanciare le risorse più importanti del nostro Paese, che sono cultura e turismo. Un passo in avanti verso una prospettiva europea, dunque, ove il mecenatismo ha già raggiunto risultati apprezzabili.

Su questa falsariga non solo si può garantire la sopravvivenza dell'arte, ma si possono gettare le basi al fine di creare le condizioni per sviluppare i settori del turismo e della cultura, in ossequio a quell'articolo 9 della Carta costituzionale, che recita: «La Repubblica promuove lo svi-

luppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Ma è sotto gli occhi di tutti che quest'immagine di valorizzazione e tutela è, ad ora, solo utopia. Stante le condizioni precarie in cui versa buona parte del patrimonio culturale italiano la scelta di agire celermente attraverso un decreto-legge appare certamente condivisibile, ponendo come prima urgenza l'avvio del finanziamento per Pompei e dei numerosi monumenti che necessitano di interventi urgenti. Favorire ed incentivare la protezione del sapere e dell'arte è certamente una proposta apprezzabile; tuttavia è necessario adottare degli accorgimenti, così come proposti dal Movimento 5 Stelle, come il continuo monitoraggio dei beni, della loro corretta amministrazione e del loro stato di restauro mediante l'impiego di piattaforme informatiche istituzionali. Solo in tal modo la cultura e l'arte possono diventare risorse pienamente fruibili per i cittadini e per i turisti. In questo modo, la gestione e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale potrà rispondere a logiche in grado di interpretare le esigenze del mercato europeo.

Il *crowdfunding* proposto dal M5S appare, nell'ottica di un mecenatismo moderno, uno strumento idoneo ad implementare i modelli innovativi di gestione e promozione della cultura. Questo modello contiene delle grandi potenzialità, se si pensa alle opportunità che l'apporto economico, anche modesto, di piccoli imprenditori locali potrebbe dare alla tutela e alla conservazione dei beni culturali situati nei luoghi ove esercitano le loro attività. In tal modo si incentiverebbe infatti, oltre al turismo e alla cultura, la piccola imprenditoria, che da sempre è stata il motore dell'Italia.

La cultura italiana, allo stato attuale, è in grado potenzialmente di fornire al Paese le risorse utili al suo sostentamento e di offrire un grande contributo per uscire dalla crisi, a patto che l'arte e la cultura rappresentino non un bene fine a se stesso, ma una risorsa impiegata per garantire un valido sostegno all'economia. L'Italia possiede una percentuale importante del patrimonio artistico mondiale ed è quindi una protagonista privilegiata tra i Paesi europei, che sotto il profilo culturale posseggono meno beni dell'Italia.

Tuttavia, si vuole continuare a non considerare questa enorme risorsa, posizionando sempre e solo un'economia con incentivazione allo sfruttamento del territorio, alla distruzione del bene ambientale, al soffocamento del valore culturale e sociale, in una prospettiva di colpevole responsabilità. I dati a disposizione sono eloquenti: i posti di lavoro creati dalla cultura in Italia corrispondono all'1 per cento, mentre nel resto d'Europa si raggiunge in media il 2,6 per cento del prodotto interno lordo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,55)

(Segue SERRA). Ciò rivela in modo evidente le tante contraddizioni dell'Italia, che, sebbene annoverata tra le Nazioni con le più grandi risorse artistiche e culturali del mondo, è allo stesso tempo il fanalino di coda per quanto riguarda gli investimenti pubblici in cultura. La qualità e l'entità del turismo italiano non rispecchiano le potenzialità che il nostro Paese ha a disposizione e non riescono a diventare la prima risorsa economica della Nazione, come sarebbe auspicabile, a causa dei costi troppo elevati a fronte di un'offerta di servizi di qualità mediocre.

Sebbene le esigenze di intervenire celermente nel settore dell'arte e della cultura siano impellenti, visto anche il quadro generale sussistente, occorre tuttavia fare attenzione agli strumenti con cui si intende agire al fine di rilanciare il settore. L'articolo 8 del provvedimento in discussione prevede infatti che gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, delle Regioni e degli enti territoriali possano impiegare professionisti di età non superiore a 40 anni. Tale limite anagrafico si pone, in generale, in contrasto con la normativa italiana ed europea, in particolare con il decreto legislativo n. 216 del 2003, che ha recepito la direttiva 2000/78 CE, e con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea; norme che tutelano il cittadino contro le discriminazioni fondate sul sesso, la razza, la religione, l'età, la disabilità e l'orientamento sessuale.

Il limite previsto dal decreto appare dunque discutibile e tende ad incentivare la precarizzazione del mercato del lavoro e della vita delle persone. Il numero dei lavoratori precari del settore dei beni culturali che in Italia collabora con il MIBACT ammonta a circa mille persone; sono tuttavia alcune decine di migliaia i precari del settore. Una percentuale rilevante di lavoratori, che in buona parte si troverebbe ad essere pregiudicata per motivi anagrafici; molti di questi, infatti, superano i 40 anni di età.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,58)

(Segue SERRA). Ci sentiamo dire che il decreto sotto alcuni profili presenta dei punti di criticità e potrà essere migliorato, se è vero che il valore culturale, turistico e lavorativo sono il cuore e l'anima di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLOLA (PD). Signora Presidente, il decreto in esame rappresenta un corposo e articolato intervento per la cura e la promozione del nostro immenso patrimonio culturale; è concreto e coraggiosamente innovativo. La collaborazione tra pubblico e privato per la tutela, la gestione e la promozione del patrimonio artistico viene sostenuta con la semplificazione e con più che significativi *bonus* fiscali.

L'appello alla responsabilità sociale delle imprese anche in questo fondamentale settore ora è scritto in una lingua comprensibile, in grado cioè di parlare a molte imprese: esiste la responsabilità sociale delle imprese, esistono rilevanti interessi d'immagine e di *marketing* di grandi complessi produttivi da valorizzare, esiste la capacità gestionale.

Con l'*art bonus* si creano anche condizioni fiscali molto interessanti dal punto di vista economico. Siamo certi che questo *mix* potrà concretamente produrre buoni risultati in termini di salvaguardia, cura, gestione dei grandi siti e del complesso dei beni culturali italiani.

Da questo punto di vista il provvedimento rappresenta l'avvio di una vera e propria rivoluzione copernicana per tutto il settore. Si avvia un processo che non rappresenta una delega al privato della gestione di un patrimonio fondamentale come quello culturale, nè può essere considerata una sofisticata operazione di *fundraising* pubblico. È invece l'avvio di una positiva collaborazione tra pubblico e privato che può e deve generare positivi risultati per tutte e due le parti, ognuno con le proprie competenze, interessi e vocazioni.

Per quanto riguarda le soprintendenze, le decisioni prese rappresentano una linea di comando semplificata e snellita tra amministrazione centrale e periferica. Ben venti grandi musei si staccano dalla tutela dei soprintendenti ed acquisiscono una maggiore autonomia, che consentirà a mio parere un più rapido sviluppo della loro fruibilità.

Saranno nominati nuovi vertici e saranno fatti accorpamenti per materia, una strada già percorsa e sperimentata in Toscana, dove le soprintendenze unificate funzionano.

Interessante, anche se ancora tutto da sperimentare, il meccanismo, anzi i meccanismi di trasparenza e di informazione che si andranno a creare, tra questi la pubblicazione sul *web* da parte dei soggetti interessati dei fondi e dei progetti attivati. Dati che saranno poi riassunti in un apposito portale, gestito dal Ministero.

Con questo provvedimento poi si vuole dar vita ad un piano strategico per sostenere grandi progetti e beni culturali, anche con l'obiettivo di promuovere la crescita della capacità attrattiva del Paese. Il piano dovrà individuare beni o siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale, anche a fini turistici. Ritengo sia fondamentale sottolineare concretamente il nesso tra beni culturali, turismo e capacità attrattiva del Paese. Una visione unitaria sempre declamata ma mai ancora concretamente ed adeguatamente perseguita.

La questione, complessa e delicata, è delegata ad una successiva iniziativa del Ministero in collegamento con le Regioni. La partita si giocherà sui quei tavoli, sarà in quel momento che si darà veramente il segno ed il senso delle affermazioni qui contenute. È su quei tavoli che bisognerà saper tener conto di quanto elaborato ed espresso in queste assemblee, è su quei tavoli che si dovrà dimostrare di saper condurre a sintesi un complesso immenso di iniziative, attività e manifestazioni presenti nel nostro Paese.

In Commissione è stato approvato un ordine del giorno che riconosce piena dignità ed importanza alle iniziative come quelle dei carnevali o di altre grandi manifestazioni popolari, che fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese, della nostra cultura, della nostre tradizioni e dell'inventiva tipica del nostro popolo.

La fama di alcune di queste travalica i confini nazionali. Io sono di Viareggio e non posso fare a meno di ricordare che il Carnevale di Viareggio non è solo una tra le più spettacolari feste italiane, ma rappresenta le capacità artistiche e organizzative degli italiani nel mondo ed è una manifestazione di rilievo internazionale.

I carri del Carnevale di Viareggio sono fonte inesauribile di meraviglia e di stupore per le decine migliaia di spettatori che ogni anno vengono a Viareggio nel freddo febbraio.

L'arte della cartapesta, che consente di realizzare le opere più ingegnose, ricche di movimenti, di dimensioni, di colori, di fantasia, è un'arte che ha reso il carnevale uno spettacolo affascinante celebre in tutto il mondo. La satira che nasce con un carattere locale assume un carattere di critica dei costumi, delle usanze, delle abitudini di una realtà collettiva, dotata di una propria identità culturale e di una importante memoria storica.

Non a caso il decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91 ha riconosciuto il valore storico e culturale del carnevale e delle attività e manifestazioni ad esso collegate nella tradizione italiana al fine di favorirne la tutela e lo sviluppo in accordo con gli enti locali.

In ultimo, ma non per importanza, ricordo che il *mix* tra beni culturali, patrimonio paesaggistico, agroalimentare, cultura, arte, artigianato e turismo è sicuramente uno dei pilastri su cui basare la ripresa; un *mix* che può generare nuova ricchezza ed occupazione, specialmente giovanile.

In questo contesto è positivo il sostegno alle imprese alberghiere: un credito d'imposta per le spese sostenute dalle strutture ricettive per la digitalizzazione e per la ristrutturazione degli alberghi. Voglio tuttavia qui fare una sottolineatura rispetto agli strumenti digitali ed al *web*. Ricordo che ormai il mercato delle prenotazioni attraverso il *web* a livello globale è controllato da pochi grandi siti con i quali è impossibile competere: meglio dunque collaborare ed apprendere come usarli al meglio, spostando l'attenzione invece sul mondo delle *app* che sono i nuovi strumenti di personalizzazione digitale ed il punto di raccordo tra globale e locale; dunque più formazione che creazione di pagine *web*, ormai generalmente destinate ad un ruolo meno che secondario od esclusivamente istituzionale.

Il decreto-legge in esame rappresenta dunque un importante passo avanti, un punto di partenza per farne altri, nella consapevolezza che il nostro patrimonio ricettivo è anche basato su altre strutture non professionali eppure fortemente legate al territorio, non invasive, motori di innovazione e creatività. È vero che tali attività hanno radici gestionali nelle normative regionali, ma ciò non toglie che possano essere individuate anche come soggetti attivi di un disegno di crescita e sviluppo turistico più vasto. Basta crederci e agire di conseguenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, siamo qui oggi ancora una volta a discutere di un'occasione non sfruttata fino in fondo, di un provvedimento auspicato e richiesto da molto tempo e per il quale si attendevano misure più incisive e coraggiose per il rilancio del turismo e della cultura, che è la vera ricchezza dell'Italia. Il patrimonio culturale ed artistico italiano è immenso e realmente indescrivibile, il più importante del mondo: 2100 parchi ed aree archeologiche, 3400 musei, 43 siti UNESCO; è un grande e prezioso patrimonio che più volte abbiamo definito come il nostro vero petrolio.

Gli interventi e le misure finalizzati al suo recupero, alla sua conservazione, alla valorizzazione e corretta fruizione non devono essere dominati da logiche di svendita, ma partire da questa consapevolezza, se vogliamo veramente non solo ambire, ma anche tentare concretamente di affermare la nostra *leadership* nel campo turistico-culturale.

Le premesse, in tal senso, non sono proprio delle migliori, soprattutto se facciamo riferimento all'approssimazione e alla superficialità con le quali il signor Renzi è arrivato addirittura a scagliarsi contro le soprintendenze, considerandole come uno strumento ottocentesco di tutela dei beni culturali. Forse per lui è più giusto che siano i grandi *brand* internazionali a valorizzare e gestire in esclusiva i beni culturali e storici del nostro Paese, come sta accadendo per la fontana di Trevi a Roma con il colosso della moda Krizia?

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge dello Stato può essere considerato solo come inizio, perché le misure e gli interventi in esso contenuti non sono per nulla sufficienti e risolutivi. Rappresenta sicuramente un provvedimento utile la destinazione fissa alla cultura del 3 per cento della spesa per infrastrutture. Tale misura, con il provvedimento che stiamo esaminando, assume carattere strutturale, mentre fino ad ora era previsto il trasferimento di risorse fino al 3 per cento solo per il triennio 2014-2016. Tuttavia tale percentuale è veramente esigua ed ovviamente è indicativa della mancanza di coraggio del Governo. Così come l'*art bonus* rappresenta un intervento importante ma sostanzialmente timido, se avessimo come vero obiettivo quello della veloce e necessaria affermazione della *leadership* turistico-culturale e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

L'*art bonus* prevede che le erogazioni liberali effettuate da privati ed imprese a favore della cultura beneficranno della detrazione d'imposta del 65 per cento, spalmata in tre quote annuali e il cui importo non potrà superare il 15 per cento del reddito del mecenate, ma non si è voluto evitare che queste detrazioni vengano utilizzate anche da chi ha già beneficiato di notevoli detrazioni, come i gestori di giochi e scommesse *on line*.

Se, da una parte, è vero che l'*art bonus* è una misura in grado, dopo molti anni, di porre le basi per nuovi investimenti nella cultura, dall'altra parte è altrettanto vero come la limitatezza delle risorse messe a disposizione da questo provvedimento, testimoni la poca lungimiranza e la scarsa programmazione che l'hanno ispirato. Verità ancor maggiore potrebbe rappresentare il rischio che l'*art bonus*, qualora venga visto come unica e preminente fonte di finanziamento, possa rivelarsi come uno strumento in grado di deresponsabilizzare ulteriormente lo Stato. E questo non sarebbe auspicabile.

In tale settore, assieme a quello della «ricchezza culturale» prodotta, il nostro Paese è molto indietro: le stime indicano che l'economia turistica ed il settore culturale contribuiscono mediamente per il 20 per cento al PIL dei principali Paesi europei, mentre in Italia ciò avviene per una percentuale che a malapena tocca il 12 per cento.

Secondo questi dati risulta più che evidente che il nostro Paese è incapace di valorizzare l'immenso patrimonio artistico – culturale, di cui dispone: un dato di fatto, una verità incontestabile, così come l'altra faccia della medaglia ovvero l'incapacità di recuperare fisicamente i beni culturali che si trovino in stato di abbandono, degrado o che siano stati danneggiati da calamità naturali: bellezze storiche, architettoniche, culturali letteralmente abbandonate al loro destino, nonostante abbiano grande valore storico culturale e, per i residenti sul territorio, anche un valore simbolico ed identitario. In Abruzzo, e specialmente a L'Aquila, vi sono molti esempi di patrimoni come questi. In tal senso, dopo il terremoto del 6 aprile 2009, tali beni andrebbero protetti anche con necessari vincoli archeologici. Sta accadendo in questi giorni con Porta Barete, dove si sta inspiegabilmente ritardando la nomina del direttore regionale dei beni architettonici e paesaggistici, elemento di fatto propedeutico all'apposizione di un vincolo culturale sull'antica porta e antiporta e sulla cinta muraria tutta.

Seguendo questo ragionamento ho presentato un emendamento all'articolo 7, secondo cui nell'individuazione dei beni culturali ai quali destinare le risorse finanziarie atte a realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione venga data assoluta priorità ai siti archeologici gravemente colpiti da calamità naturali e ai beni culturali, oggetto di restauri non ancora portati a termine.

L'ennesima richiesta di fiducia da parte del Governo (la n. 15) è però in agguato e manderà all'aria tutte le proposte presentate dal Movimento 5 Stelle e illustrate dall'altra collega in precedenza.

Caro Ministro, cari colleghi di maggioranza, paragonando gli effetti che verranno prodotti da questo decreto-legge a quelli provocati dal lancio

di un sasso in uno stagno, mi auguro che i futuri provvedimenti sul rilancio della cultura che adatterete siano di maggiore spirito collaborativo.

La cultura non è né di sinistra né di destra né di centro. La cultura nasce dalle idee e noi, anche per questo decreto, ne avevamo molte, ma non avete voluto considerarle, né alla Camera e né al Senato. D'altronde, cosa ci si deve aspettare da una maggioranza ed un Governo che ha avuto la sfrontatezza di imporre la tagliola anche sulle riforme costituzionali? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dobbiamo capire, Presidente e cari colleghi, che il patrimonio culturale italiano non è di nostra proprietà e abbiamo la grandissima responsabilità di custodirlo per le generazioni future. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, vi ringrazio per avermi dato la parola – la prima volta e spero non l'ultima – perché a proposito di questo decreto, su cui oggi si delibera, è assolutamente necessario fare alcune sottolineature. Mi auguro e auspico l'attenzione del Governo su alcuni aspetti significativi che ora mi accingo ad esporre.

Mi riferisco alle aree confinarie plurilinguistiche e pluriculturali che, nell'Italia democratica, rappresentano un fattore di sviluppo culturale e di impulso socio-economico improntato alla pacificazione e alla solidarietà tra genti e popoli diversi. Tali aree confinarie sono laboratori privilegiati per l'integrazione europea e costituiscono – nella nostra delicatissima fase storica, grazie anche al ruolo europeo ed internazionale che il nostro Paese e il nostro Governo rivestono – una grande opportunità di crescita sotto molteplici aspetti, costituiscono delle vere e proprie porte privilegiate, dei laboratori, delle palestre dell'integrazione europea ed internazionale e sono centrali nello sviluppo delle giovani generazioni.

Le realtà confinarie hanno rappresentato, unitamente alle associazioni culturali che vi operano e agli enti locali, dall'inizio del Secondo dopoguerra, un indispensabile motore nello strategico settore dell'integrazione tra i popoli.

Nel nostro Paese, che rappresenta un crocevia privilegiato tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest, più di ogni altro in Europa, va riconosciuta e sostenuta la rilevante funzione svolta dalle comunità confinarie nel mantenere vivo lo spirito di relazione e di dialogo con i Paesi confinanti, ma anche con le comunità italiane viciniori, vale per tutti l'esempio delle comunità minoritarie presenti in Istria e in Dalmazia.

Quindi l'impegno che chiedo al Governo di sostenere è quello che va in direzione dell'integrazione reciproca, del confronto, dell'accoglienza nell'obiettivo della costruzione e della formazione del cittadino europeo.

La forte caratterizzazione che il Governo intende dare alla cultura in tutte le sue accezioni – anche per gli indubitabili effetti che ne possono derivare per il rilancio delle attività turistiche e culturali, della ricerca, dell'innovazione e dell'ambiente – richiede, a mio parere, una nuova, forte attenzione alle fasce confinarie plurilinguistiche che costituiscono – riba-

disco – una straordinaria opportunità per la formazione del cittadino europeo e soprattutto per la formazione all'internazionalità, all'interculturalità e alla cooperazione tra i giovani.

La richiesta, quindi, è che il Governo mostri una particolare attenzione nel sostenere e valorizzare iniziative e interventi finalizzati a promuovere la conoscenza dei reciproci patrimoni storico culturali e paesaggistici, specie laddove sussistono condizioni di contiguità naturale tra popoli e genti. Essendo di Gorizia, una città divisa, rappresento questa assoluta esigenza dei territori. Questo vale per Gorizia, per Trieste e per tutte le aree che vivono il «confine». I confini esistono ancora, vanno superati, anzi, il loro superamento è una grande opportunità per i nostri ragazzi, per il nostro futuro. Non dimentichiamo questi luoghi che sono l'anima del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giro. Ne ha facoltà.

GIRO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, mentre quest'Aula si accinge a discutere e approvare in via definitiva un nuovo decreto-legge interamente dedicato al tema della cultura e del turismo, in questa città, nella capitale, una delle più prestigiose istituzioni culturali, il Teatro dell'Opera di Roma, rischia la liquidazione coatta, travolta dai debiti e da una gestione irresponsabile del personale.

Eppure, solo un anno fa, sempre queste Aule parlamentari avevano approvato un altro decreto, il decreto Bray, che tentava di dare alcune risposte e alcune vie d'uscita alla crisi in cui versano tutte o quasi tutte le fondazioni lirico-sinfoniche. E ancora oggi, con questo nuovo e ennesimo decreto, il Governo decide di intervenire con ulteriori misure straordinarie a sostegno del mondo della lirica.

Mi pare di poter dire che questo è l'emblema di un certo modo di fare politica: una continua e confusa rincorsa dei problemi e delle emergenze che questi problemi producono, senza avere mai un quadro preciso di riferimento, un quadro delle norme giuridiche di buon senso che dovremmo tentare di fissare, un quadro delle compatibilità economico-finanziarie che una buona amministrazione del nostro patrimonio culturale ha il dovere di perseguire e infine un quadro dei valori culturali che una nazione come la nostra avrebbe il diritto di difendere.

Tutto questo ancora manca: mancano norme giuridiche stabili e condivise; mancano le regole di una buona amministrazione; manca – e ciò è ancor più grave – la consapevolezza e la volontà di difendere i valori della nostra identità culturale.

Se siamo delusi e anche scontenti, non possiamo però essere sorpresi da questa situazione. Il decreto Franceschini affronta la crisi delle fondazioni lirico-sinfoniche nel suo articolo 5. Il decreto Bray un anno fa provava a dare delle risposte al mondo della lirica nel suo articolo 11: due interventi legislativi nell'arco di nove mesi e il risultato di questo sforzo qual è? L'ennesima proroga del termine per l'adeguamento degli statuti delle fondazioni, fissato inizialmente dal decreto Bray al 31 dicem-

bre 2013, prorogato al 30 giugno 2014 dalla legge di conversione e oggi ulteriormente spostato dal decreto Franceschini al 31 dicembre 2014.

È una storia infinita di decreti-legge, di proroghe, di circolari e interpretazioni autentiche e di nuovi decreti-leggi, che si sovrappongono e si sedimentano sui precedenti: un guazzabuglio di norme che invece di aiutare e favorire lo sviluppo del settore rischiano di complicarne la crisi.

Ma, come dicevo, questo non deve sorprendere: quattro anni fa, nel 2010, il governo Berlusconi con il ministro Bondi ha avuto il coraggio, la coerenza e la responsabilità di denunciare la fallimentare gestione delle fondazioni lirico-sinfoniche, portando in Parlamento un provvedimento organico e unitario, che potesse imprimere una svolta nel settore, razionalizzando le spese davvero eccessive, se non fuori controllo, e favorendo invece la produttività e i livelli di qualità della produzione artistica. Questo avvenne quattro anni fa, nel 2010, ma da sinistra (una sinistra ideologica e settaria) ci fu una levata di scudi, una reazione talmente spropositata che fummo costretti ad una seduta notturna che si concluse solo nel tardo pomeriggio del giorno seguente, dopo 32 ore di confronto in Aula.

Eppure in quel provvedimento c'era già tutto: c'era la completa revisione dell'organizzazione e del funzionamento delle fondazioni lirico-sinfoniche, attraverso uno o più regolamenti di delegificazione; una procedura, quella prevista dal Ministro Bondi, superata dalle legge di stabilità 2014, ma ora viene addirittura recuperata *in toto* dal decreto dell'onorevole Franceschini per le fondazioni lirico-sinfoniche che possono dotarsi di forme organizzative speciali.

Sempre nella legge Bondi veniva finalmente fissato un nuovo procedimento di contrattazione collettiva e nuove disposizioni in materia di personale dipendente. In buona sostanza, la legge Bondi imponeva alle forze datoriali e alle organizzazioni sindacali di scrivere un nuovo contratto collettivo nazionale. Quello vigente era ormai ridotto ad uno scheletro, praticamente non esisteva più, sostituito da una miriade, da una pletera infinita di contratti aziendali integrativi, dove si annidavano sprechi e privilegi ormai insostenibili per i bilanci delle fondazioni oberati di debiti crescenti.

E i criteri fissati dal nostro Governo erano e sono quelli di oggi, quelli del decreto Bray e del decreto Franceschini: tutela e valorizzazione del personale, efficienza, corretta gestione, economicità, imprenditorialità, controllo e vigilanza sulla gestione economico-finanziaria, incentivazione del miglioramento dei risultati gestionali anche attraverso una diversa ripartizione del Fondo unico dello spettacolo che premi i virtuosi e penalizzi finalmente i meno virtuosi e soprattutto blocco dei contratti integrativi aziendali fino alla stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro.

Vi è poi l'eventuale previsione di forme organizzative speciali per alcune fondazioni che dimostrino eccezionali capacità produttive, rilevanti rincari propri, un significativo e continuativo sostegno finanziario di privati, tutti criteri fissati dal Governo, dal nostro Governo, e ripresi dai Governi successivi.

Eppure c'è stata nei confronti del nostro provvedimento una formidabile e ostinata resistenza e ora le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti: un debito consolidato di oltre 300 milioni di euro, solo in parte riasorbito, fondazioni con i libri contabili in rosso, sindacati in rivolta, produzione artistica a rischio.

Le norme, come si è visto, non mancano, ma troppe sono state in questi quattro anni le ambiguità, le ipocrisie, le connivenze con il vecchio sistema, come se potesse essere eternamente alimentato dalle casse dello Stato, dal FUS, che alle fondazioni liriche destina la metà, il 50 per cento delle sue risorse, 200 milioni l'anno; un'enormità che ricade negativamente sugli altri settori dello spettacolo, sul teatro, il cinema, la danza e la musica.

Per concludere, vorrei fare alcune brevi riflessioni sul Grande progetto Pompei. Ho personalmente apprezzato il lavoro della Camera che ha alleggerito in più punti la facoltà di deroga alla normativa dei contratti pubblici relativa ai lavori, servizi e forniture. Alla deroga generalizzata la Camera ha preferito precisare i confini entro i quali può muoversi il direttore generale di progetto nella selezione delle imprese e nella successiva aggiudicazione dei contratti.

Il modello da seguire, ministro Franceschini, è quello sperimentato a Roma tra il 2009 e il 2011, quando il Governo Berlusconi nominò un commissario per l'area archeologica di Roma e di Ostia antica.

Ebbene, quel commissario, l'architetto Roberto Cecchi, segretario generale del Ministero, non ha mai esercitato i poteri sostitutivi degli organi ordinari che la norma gli consentiva, non ha mai fatto ricorso alle procedure derogatorie al codice dei lavori pubblici; ha più semplicemente esercitato i suoi poteri di coordinamento e d'indirizzo nella gestione non solo delle risorse economiche disponibili, ma anche e soprattutto delle risorse umane. Al commissario non abbiamo chiesto miracoli o prodigi e tantomeno prove di forza, ma azioni concrete ed interventi d'urgenza contro il degrado impressionante del Foro romano, del Palatino e del Colosseo.

È così che è partita la straordinaria operazione del restauro integrale del Colosseo, dagli ipogei, (cioè dai sotterranei), all'attico, passando per i tre ordini architettonici, prospetti Nord e Sud: un'operazione a costo zero per lo Stato, interamente finanziata da un'azienda prestigiosa del *made in Italy*, selezionata dopo una lunga e meticolosa procedura che l'articolo 2, comma 4, del cosiddetto «decreto Franceschini», oggi in discussione, ribadisce e consacra definitivamente. Dedico questo articolo e questo comma a Roberto Cecchi che, prima, da commissario all'area archeologica e dopo, nel 2012, da Sottosegretario ai beni culturali del Governo Monti, si è battuto per definire un quadro normativo certo e definitivo delle sponsorizzazioni a servizio del recupero di importanti beni culturali.

Oggi questo quadro normativo, dopo aver favorito il recupero del Colosseo, potrà agevolare l'intervento dei privati nel Grande progetto Pompei.

A questo punto non posso non ricordare che la sinistra, il Partito Democratico, l'allora capogruppo, onorevole Franceschini, oggi Ministro per

i beni e le attività culturali e l'allora responsabile nazionale della cultura per il PD, Matteo Orfini, oggi presidente del partito, furono chiaramente ostili alla cosiddetta «operazione Colosseo-Della Valle». Fummo addirittura accusati di aver svenduto l'immagine del Colosseo ad un imprenditore che qualcuno definì lo «scarparo» delle Marche. Oggi che con cinque anni di ritardo tutti plaudono al mecenatismo del privato che si offre al pubblico, mi verrebbe da sorridere se non ci fosse da piangere.

Nel 2009, solo cinque anni fa, il privato Della Valle era considerato un predatore: oggi è un modello. Cinque anni fa qualcuno pretendeva che a pagare fosse solo e soltanto lo Stato che di suo aveva soltanto i debiti e ben poche risorse, peraltro spese male e in modo discrezionale. Oggi, invece, invociamo le risorse del privato attraverso le sponsorizzazioni ed una più incisiva fiscalità di vantaggio che, è bene ricordare, esiste già sia per le persone fisiche che per quelle giuridiche, ma che il nuovo credito d'imposta al 65-50 per cento renderà senz'altro più efficace.

Concludo con un monito, un avvertimento: attenti a non moltiplicare a dismisura i soggetti responsabili a diverso titolo del Grande progetto Pompei. Con il decreto Bray abbiamo individuato il direttore generale di progetto, una struttura di supporto di venti unità, un'unità Grande Pompei di dieci unità e un Comitato di gestione interministeriale.

Con il decreto dell'onorevole Franceschini nasce una segreteria tecnica di altre venti unità. La mia preoccupazione è che si costruisca il classico carrozzone, all'interno del quale non si capisce chi fa cosa, dove sono in tanti a decidere per poi non decidere un bel nulla con il rischio, ormai alle porte, di impiegare solo un quinto o, se siamo fortunati, un quarto dei fondi stanziati dall'Unione europea, quei leggendari 105 milioni di cui tutti parlano ma che rischiamo di perdere.

Allora, nostro malgrado, saremmo costretti a fare noi quanto fece, ma senza alcun motivo plausibile, l'onorevole Franceschini nel 2010 quando, da Capogruppo, pretese le dimissioni dell'onorevole Bondi. Ma noi siamo persone ragionevoli e corrette e auguriamo quindi al Ministro di poter svolgere il suo lavoro serenamente, portando quei risultati che ancora oggi non vediamo. (*Applausi dei senatori Scilipoti e Pelino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, al di là dell'enfasi dedicata a questo decreto da parte del Governo e di molti esponenti della maggioranza, leggendone il testo la sensazione è che invece si tratti di uno dei tanti provvedimenti, velleitario per certi punti di vista, che alla fine rappresenta ben poca cosa rispetto alle necessità del rilancio del settore della cultura e del turismo in Italia.

Esso fa parte di un pacchetto di decreti portati avanti dal Governo Renzi i cui contenuti non rappresentano certamente quella rivoluzione alla quale – lui aveva promesso – si sarebbe attivato il Parlamento nei prossimi mesi e nei famosi 100 giorni.

Siamo qui a discutere, come alla Camera, di una serie di decreti *omnibus* che vanno a toccare interventi di ogni genere nel settore della cultura e dello sviluppo economico, ma che non lasceranno certamente alcun segno. Quindi, tutta l'enfasi che viene dedicata a questa discussione è legata semplicemente all'immagine che il primo ministro Renzi vuole emerga agli occhi dell'opinione pubblica rispetto al suo operato, senza che i risultati però dimostrino una capacità effettiva nel risolvere i problemi del Paese. Faccio dei riferimenti diretti rispetto a questa convinzione.

Nei primi articoli del testo rileviamo che si fa fronte – come spesso si è fatto in passato – alle varie emergenze con provvedimenti assolutamente inadeguati: si va ad intervenire – per esempio – sul grande depauperamento artistico-culturale di alcuni dei patrimoni più rilevanti del nostro Paese. Mi riferisco naturalmente al Grande progetto Pompei o alla riqualificazione e alla valorizzazione della Reggia di Caserta: si tratta di due articoli dai contenuti molto relativi, quasi irrilevanti, dove si è scelto di utilizzare strumenti straordinari di fronte ad una emergenza assolutamente ordinaria e costante nel tempo.

Ci sono poi provvedimenti che risultano criticabili come ad esempio quelli previsti nell'articolo 4, dove si parla di disposizioni urgenti a tutela del decoro dei siti culturali e si fa riferimento, in particolare, alla possibilità assegnata alle Soprintendenze, agli uffici delegati del Ministero centrale sul territorio, di decidere – ad esempio – l'eliminazione di mercati o di siti non ritenuti idonei rispetto a criteri non evidenziati in questo testo di legge e che sono a totale discrezionalità dei soprintendenti stessi che assumeranno tali decisioni.

Credo che questa facoltà sia già nelle disponibilità degli amministratori locali e dei sindaci, i quali quindi possono decidere se un eventuale sito dedicato ad un mercato non sia più idoneo per motivi di decoro; al sindaco deve rimanere la potestà di ridefinire il posizionamento di tali attività commerciali, ovviamente con una visione più ampia rispetto a quella del soprintendente. È evidente, infatti, che un sindaco analizza l'effetto che provoca la decisione di eliminare un mercato o di spostarlo in termini non solo culturali ed artistici ma anche di impatto sociale; il soprintendente, invece, compie un'analisi settoriale assolutamente insufficiente ed inadeguata rispetto anche alla crisi che sta vivendo il settore del mercato ambulante.

Credo quindi che questa norma sia pericolosa perché lascia assoluta discrezionalità ad un organo governativo rispetto al governo del territorio. Così come è discutibile l'articolo 5, relativo al sostegno alle fondazioni lirico sinfoniche, in cui si stanziava un fondo di rotazione di 50 milioni di euro cui possono accedere esclusivamente quelle fondazioni che hanno dichiarato lo stato di crisi; almeno questo emerge dal testo del provvedimento che è stato sottoposto al nostro esame. Vengono pertanto escluse dal fondo di rotazione le fondazioni che meglio hanno gestite le proprie risorse, ma che hanno ugualmente dei debiti nei confronti delle banche

e non si trovano in una situazione di sicurezza o di tranquillità rispetto alla propria gestione.

In sostanza vale quindi la solita regola: chi amministra male le proprie risorse, chi dichiara lo stato di crisi viene aiutato dal Governo e dallo Stato, mentre chi gestisce meglio le risorse e cerca di evitare provvedimenti così incisivi e negativi viene dimenticato e ignorato dallo Stato centrale e dal Governo. A me risulta che ciò riguarda, ad esempio, le fondazioni di Torino, Venezia, Verona e Milano che non hanno dichiarato lo stato di crisi e che per questo motivo verranno escluse dal fondo di rotazione. Chiediamo pertanto di rivolgere particolare attenzione ad esse nei prossimi provvedimenti affinché vengano tutelate e non penalizzate semplicemente perché hanno gestito meglio il loro patrimonio e le risorse che avevano a disposizione.

Rispetto al turismo mi sembra che il provvedimento sia poca cosa. Non credo che con il credito d'imposta assegnato solo parzialmente rispetto agli investimenti che faranno i vari operatori si riesca a dare un segnale davvero nuovo, innovativo e rivoluzionario rispetto alla gestione del settore.

Come è evidente, il problema di fondo è sempre lo stesso: un'invasione eccessiva dello Stato attraverso il prelievo fiscale che rende i nostri operatori meno competitivi rispetto a quelli che fanno impresa in Nazioni, anche confinanti con la nostra, in cui la tassazione è nettamente inferiore. È evidente che ciò incide sulle tariffe e sui prezzi rivolti a tutti coloro che cercano una località turistica che abbinì la qualità, la bellezza dei luoghi a tariffe competitive.

La verità è che lo Stato, attraverso questo provvedimento, continua a non collaborare alla competitività delle nostre aziende turistiche, e a configurarsi come il solito socio occulto che porta via gran parte delle risorse e che rende attrattive altre località.

Credo che nel provvedimento di semplificazione ce ne sia poca, di risorse a disposizione ancora meno, le opportunità di rilievo sono scarse e si adotta il solito criterio che chi peggio utilizza le proprie risorse viene maggiormente tutelato dallo Stato e dal Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, anche in questa occasione il Governo ha dato dimostrazione di sapere imporre il suo essere democratico, tanto da avere concesso a questo consesso poche ore per la discussione, tra l'altro, di un decreto-legge è di fondamentale importanza per la ripresa del nostro Paese.

Ma soprattutto questo Esecutivo ha imposto alla Commissione istruzione pubblica, beni culturali di lavorare nei ritagli di tempo fra la tutela della democrazia da parte delle opposizioni e la tutela del delirio della casta.

Vorrei ricordare che questo provvedimento, secondo quello che ha dichiarato la relatrice, va nella prospettiva di promuovere l'arte e la cultura. In particolare, il testo consentirebbe di rendere operative numerose istanze, avanzate negli anni e non realizzate.

Approfittando ancora delle parole della relatrice, senatrice Di Giorgi, secondo la quale «il decreto-legge si colloca nella direzione già intrapresa dal decreto-legge n. 91 del 2013 cosiddetto "valore cultura" nell'ottica di dare nuove occasioni di lavoro ai giovani sviluppando le potenzialità nel settore culturale» mi sono posta questa domanda: come pensa questo Governo di creare posti di lavoro sviluppando le potenzialità del settore culturale? Come pensa di creare posti lavoro in un momento in cui la crisi finanziaria sta decimando imprese e privati?

Quando ho letto i principali argomenti trattati in questo provvedimento, mi sono resa conto che i soliti errori si ripetono. Si ripete l'errore del commissariamento; si commette l'errore del rafforzamento dei poteri di un direttore; si commette un errore grave, ovvero quello di non mettere in atto misure volte ad assegnare ai giovani la possibilità di sfruttare beni culturali abbandonati e inutilizzati, da recuperare e valorizzare, così da dare finalmente coraggio e speranza alle nuove attività imprenditoriali del settore.

Sempre con riferimento ai giovani, mi sono chiesta se è possibile che non abbiamo mai pensato di dare l'opportunità ai nostri giovani artisti di esibirsi nei tanti teatri sparsi in tutta la penisola. Ci lamentiamo che al teatro non va più nessuno perché non si riescono facilmente a sostenere i costi per un biglietto o addirittura per un intero abbonamento. È possibile che non siamo in grado di sfruttare i nostri teatri per concerti di musica, balletti, festival, conferenze, gare di ballo, rassegne di poesia? Basterebbe semplicemente copiare agli stranieri. È possibile che per vedere le esibizioni di giovani talenti italiani dobbiamo andare alla Royal Albert Hall di Londra?

Tra le altre cose, mi pare un po' eccessivo chiedere a ragazzi, che dopo sacrifici e mille difficoltà sono riusciti a conseguire una laurea, di andarsene dal proprio Paese perché questo non è capace di realizzare i loro sogni. Mi pare, oltre che eccessivo, soprattutto ingiusto. È ingiusto perché, a fronte delle potenzialità che davvero la nostra Italia potrebbe avere, a stento riesce a dare fiato a pochissimi settori.

Io sono siciliana e di teatri la mia terra non è priva; anzi vanta teatri greci, anfiteatri romani, perfino teatri come il Bellini di Catania e il Politeama di Palermo che gli stranieri ci invidiano e ci richiedono per svolgere opere teatrali di non indifferente fama e prestigio, ma sinceramente sono la stessa siciliana che denuncia che beni culturali come quello di Catania, situato nel centro della città e che vanta di essere uno tra i più importanti anfiteatri al mondo, stanno collassando.

Il collega Puglia è di Portici, dove la Reggia è vandalizzata e gli scavi di Ercolano e di Pompei non sono prontamente protetti e valorizzati.

Non si dica che non c'è lavoro; basterebbe rimettere in sesto beni dal valore artistico e culturale inestimabili per avere in attivo tante importanti attrattive turistiche nazionali.

Confido, quindi, nel ministro Franceschini affinché riesca a prendere in seria considerazione l'idea di sfruttare i nostri beni culturali, mettendoli in sicurezza per consentire ai nostri artisti di lavorare per qualcosa che appartiene alla loro terra e al futuro delle generazioni che verranno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, penso che nel decreto-legge in esame abbiamo la possibilità di avere una visione del nostro Paese. Finiamola con il parlare sempre di petrolio: il turismo e la cultura sono sicuramente un punto importante per lo sviluppo.

Nel provvedimento in esame vi è una visione che va oltre i singoli punti importanti: andiamo dalle Fondazioni lirico-sinfoniche al credito d'imposta per l'*art bonus*; siamo tra i primi Paesi europei in questo momento a proporre un così importante credito: sono anni che il settore turistico cerca di avere un credito d'imposta per la riqualificazione, non solo per l'edilizia, ma anche per gli acquisti di mobili e di arredi.

Vi è un altro punto, signor Ministro. Finalmente si avvia la lotta per il decoro dei siti del nostro Paese. Non possiamo più pensare che le piazze, come Piazza Navona, Piazza di Spagna o Piazza del Pantheon, siano ormai ostaggio di venditori da quattro soldi, dove vediamo paccottiglie abbinate alle meraviglie del nostro Paese. Credo che questa lotta costituisca la strada per dare finalmente alla nostra cultura e ai nostri siti quella dignità così importante per vendere il nostro prodotto nel mondo.

Ho presentato tre ordini del giorno che vorrei sottoporle. Si tratta di tre argomenti importanti per il turismo del nostro Paese. Il primo attiene al problema delle OTA che – come lei sa, signor Ministro – sono le *online travel agency*, che sono ormai, praticamente, padrone del mercato del turismo, non soltanto nel nostro Paese ma internazionale, e fanno un doppio danno all'utente. In primo luogo in virtù della *parity rate*, nessuna impresa turistica può fare un prezzo migliore di quello che viene offerto all'interno di questi portali; in secondo luogo, le imprese sono sottoposte a vessazioni, non soltanto economiche, con percentuali altissime, ma, ad esempio, TripAdvisor fa recensioni molto spesso false e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di avviare dei procedimenti su questo. Dobbiamo provare a far sì che ci sia una parità di trattamento e non un monopolio internazionale, facendo sviluppare anche all'interno del nostro Paese la possibilità di vendita *online* del nostro turismo.

Il secondo punto importante che dobbiamo provare ancora a sviluppare, signor Ministro, è quello del turismo congressuale. Il nostro Paese ha tantissimi turismi: quello culturale, quello sportivo e quello di puro divertimento. Il turismo congressuale è un turismo importante, che vuol dire, non soltanto portare un turismo molto qualificato, ma anche portare dall'e-

stero le grandi *convention*, che vanno dalle scienze alla tecnologia. Credo che dobbiamo puntare ad una *convention bureau* nazionale. So che lei signor Ministro, sta lavorando, anche con privati, affinché questo possa avvenire. Mi auguro che tutte le componenti del turismo che si occupano di questo possano veramente mettere in piedi una *convention bureau* che aiuti a far venire in Italia quel turismo che porta molta qualificazione. Chiaramente dobbiamo anche far sì che i nostri siti congressuali possano finalmente raggiungere un'attrazione ed un'attrattività assolute. Penso che fare un congresso a Roma o in Italia sia molto più attrattivo che farlo in Paesi dove non ci sono tutte le nostre attrazioni, sia archeologiche che culturali.

La terza proposta, signor Ministro, è quella che riguarda i marina-*resort*. In questo decreto-legge abbiamo trovato un nuovo sistema, quello dei *condhotel*, dove abbiamo la nuova possibilità di fare turismo negli alberghi. Abbiamo un Paese che è circondato dal mare, ma molto spesso non abbiamo avuto la possibilità di svilupparlo in modo concreto ed efficiente. Ora i marina-*resort* potrebbero diventare, come possono essere i campeggi, dei punti di accoglienza della nautica: punti qualificati e con un'IVA differenziata, la stessa che viene applicata al turismo. In questo modo la nautica non sarebbe soltanto un posteggio di barche, ma favorirebbe anche la conoscenza di territori all'interno dei luoghi. Il Friuli ha già applicato questo tipo di marina e di tassazione e ciò potrà darci la possibilità di riattrarre anche questa fascia di turismo, che è molto importante.

Ho sentito dire da alcuni colleghi che ci vorrebbe ben altro. Credo – invece – che in questo decreto-legge ci siano finalmente delle cose che non sono mai state fatte in questo Paese. Lo ripeto: dall'*art bonus* al credito di imposta alberghiero.

Quanto a Pompei, la sua riqualificazione è molto importante. Anche lì, signor Ministro, c'è un commissario e c'è la possibilità di fare in fretta. Importante è fare in fretta e bene – lo abbiamo sottolineato anche in Commissione lavori pubblici – perché, quando si va in deroga al codice degli appalti, c'è sempre grande preoccupazione. Confidiamo assolutamente – però – che questa preoccupazione si possa tramutare nella possibilità di avere velocemente un sito così importante e così bello, vetrina del nostro Paese. Abbiamo visto quante persone si interessano e come l'Europa si interessa; abbiamo decine e centinaia di milioni da poter spendere, finalmente, nella riqualificazione di Pompei.

Credo infine che si debba far sì che anche le infrastrutture si parlino, signor Ministro. Molto spesso non c'è necessità di grandi investimenti. È necessario invece mettere in sinergia il trasporto marittimo, aereo, ferroviario e automobilistico con una grande rete, in modo tale che le sinergie facciano sì che i nostri posti più belli e i nostri siti archeologici siano raggiungibili e possano avere una grande promozione.

Ricordo a tutti che ogni Regione spende decine di milioni per la promozione. L'ho sempre detto, senza offendere alcun amico della Regione (anche loro stessi lo sanno): a volte a Dubai si è visto un grandissimo manifesto, con una fotografia bellissima e con la scritta: «Venite in Basili-

cata». Io penso che sia più importante far capire forse di venire in Italia, perché la Basilicata è un pezzo importante del nostro Paese. Forse sarebbe più facile se tutto questo venisse finalmente coordinato (penso che il Titolo V possa darci una mano in questo senso), affinché l'Italia possa promuoversi tutta insieme e affinché si valorizzino queste reali possibilità, che non sono petrolio, ma sono l'economia del nostro Paese, sono posti di lavoro. Se riusciamo a far funzionare la cultura, che è collegata al turismo, ai trasporti e a un sistema Paese, finalmente avremo una visione. Credo che in questo decreto-legge possiamo leggere tutto ciò con grande interesse: finalmente una visione di un Paese, una politica turistica e culturale che penso possa darci veramente la possibilità di dare un contributo importante alla nostra economia e al PIL del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, signor Ministro, probabilmente le avranno già ripetuto in molti che, con l'opportuna valorizzazione dell'industria creativa e del comparto culturale, turistico e museale d'Italia, si potrebbe risolvere quasi la totalità dei problemi che affliggono gli Italiani, *in primis* la crisi economica, la miseria e l'ignoranza.

Lei oggi si presenta in quest'Aula con un decreto-legge (su cui, tra l'altro, si metterà l'ennesima fiducia bloccando, se non come suggerimenti, le opportune modifiche che avevamo proposto) che, come sicuramente immagina, è una goccia nel mare, un mare – mi si passi la metafora – mortalmente inquinato. La gestione dei beni culturali del nostro Paese è un mare di relazioni poco trasparenti, inquinate da politica e da politici, da amici di politici, da politici riciclati, da parenti di politici, da fondazioni poco trasparenti, da finanziamenti a pioggia. In tutto questo non c'è nessuna visione generale, nessun coordinamento, nessun piano strategico, ma solo frammentate e clientelari microgestioni. Guardi, signor Ministro, non do la colpa a lei. Sono prassi incancrenite da moltissimi anni nelle quali non credo sia facile metterci le mani. Ci vuole più coraggio; tra l'altro, siamo a sua disposizione.

Nel decreto-legge si parla di mecenatismo con l'*art bonus*. Il mecenatismo andrebbe bene, non fosse altro che, senza un progetto organico dello Stato per il mantenimento e la valorizzazione del nostro patrimonio pubblico culturale, ci si arrende e si lascia salvare il salvabile ai privati. Questo è quello che sta succedendo. Ci troviamo in un Paese i cui beni vengono venduti per fare cassa (questa è la triste realtà), per far fronte ai debiti pubblici, per speculazioni edilizie e commerciali. Senza un politica rivolta alla gestione pubblica e al mantenimento del nostro patrimonio si privatizza e si fa cassa. Questa è la *ratio*.

Vengo da Torino dove la gestione della cultura è da sempre roba del PD, roba vostra. Un esempio di questa *ratio*: a Torino c'è una parte di Palazzo Reale, la Cavallerizza Reale (un bene pubblico, protetto dall'Unesco, dove si faceva teatro), che viene destinata dal Comune alla vendita

per finalità speculative. Il vice presidente emerito della Corte costituzionale Paolo Maddalena, in un libro («Il territorio bene comune degli italiani»), ha spiegato perché le alienazioni dei beni demaniali siano provvedimenti legislativi di eccezionale gravità, che vanno contro la lettera e lo spirito della Costituzione; si tratta di svendite da considerare assolutamente nulle, perché contrastano con i prevalenti interessi pubblici del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ignorati i comitati e i cittadini che si oppongono a queste cose e che lottano per uno spazio di attività culturale e saprebbero come gestirlo, si va avanti con la vendita e, se i vincoli sono troppi, in qualche modo li si aggira.

Un altro esempio clamoroso è la fine a Roma di Cinecittà, che chiude, con tanti saluti a Fellini, a Scorsese a chi ci lavorava, alle competenze che custodiva e insegnava. Bisogna costruire abitazioni e centri commerciali, speculare e fare cassa. Nessuna protesta dal mondo intellettuale e *radical chic* di sinistra.

Cinque milioni di sconti, signori, per il cinema sono pochi, non sono niente. Visto come trattate il cinema, non voglio più sentire politici e Ministri inorgogliersi per la bravura di tecnici e registi italiani, quando ad esempio si vince un Oscar. La verità è che se non si investe in modo massiccio e meritocratico, il settore è già morto.

Volete fare una legge seria, senatrice Di Giorgi? Sono qua, vi aspetto. In tutta Italia sono troppi i casi di speculazione sulla cultura. Si deve cambiare verso per davvero. Parlate di impiego dei giovani ma poi, alla fine, a gestire la cultura sono mostri gestionali come Zètema, che controlla la cultura a Roma e parassita sui beni pubblici. Non diamo mai una mano a chi opera con la cultura in mezzo alla gente, come ad esempio i cittadini che gestiscono, sempre qui a Roma, nel quartiere popolare di Rebibbia, il teatro Gerini che è a rischio di vendita.

Facciamo come fanno in tutta Europa, signor Ministro: facciamo pulizia nell'amministrazione; facciamo un po' di trasparenza; facciamo pulizia nel sistema e costruiamo in modo trasparente e partecipato un vero progetto a lungo termine di rilancio della cultura e del turismo nazionale, come fanno in tutti Paesi più avanzati; solo così ricominceremo veramente a vivere, crescere e lavorare. Glielo dice uno che lavora da vent'anni nel comparto della cultura, in ambito cinematografico.

I decretini e le fiducie non serviranno a niente, non cambieranno nulla, almeno per il popolo italiano. Inoltre, se vogliamo concludere, non possiamo costruire questa visione e questo progetto se continuiamo a non avere Internet, se AGCOM continua da sola a legiferare in materia di *copyright*, bloccando Internet. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ci sono degli aspetti macroscopici che vanno affrontati. Non ce l'ho con l'*art bonus*, ben vengano le defiscalizzazioni, ma qui bisogna veramente pensare ad un progetto in grande: tutti i Paesi d'Europa hanno un progetto strategico, tutti i Paesi che consideriamo evoluti hanno un progetto quinquennale o decennale, che hanno sviluppato nei periodi di crisi.

A fronte di questo, tra l'altro, vi sono fior di *spot* vostri, anche del PD, che inneggiano agli 80 miliardi, al 5 per cento di PIL. Ma, come voi sapete questa quota di PIL, potrebbe essere portata al 15 per cento, l'ho studiato su un testo di Realacci della Fondazione Symbola e lo dice anche uno «spottino» dei deputati del PD. Ottanta miliardi l'anno sono pochissimi per quello che potrebbe fare il comparto cultura.

Siamo disponibili, non siamo qui solo per criticare, ma non si può andare avanti così, a decretini, a ordini del giorno, a «consiglietti» che poi l'Esecutivo non accetta. Quando il Governo vorrà, saremo a sua disposizione per cominciare a risolvere questi problemi, che partono dal basso, dalla base, dalla gestione pluriennale che in modo trasversale, dal punto di vista politico e geografico da Nord a Sud, è stata sempre o per lo più clientelare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signora Presidente, Governo, colleghi, il decreto-legge oggetto oggi di questa discussione che ci apprestiamo a convertire in legge rappresenta un atteso quanto importante cambio di passo nell'approccio politico alle tematiche della tutela, valorizzazione e messa a reddito del nostro patrimonio culturale e del turismo; quale fattore di sviluppo fra i più rilevanti per il rilancio sociale ed economico del Paese intero ed in particolare del Mezzogiorno e dei territori più marginali, ma non per questo meno rappresentativi di cultura.

Ricordo che oggi il valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo è pari a circa 83 miliardi di euro, ossia il 6 per cento del totale dell'economia, valore che potrebbe quasi raddoppiare da qui al 2016, come confermano i dati diffusi da Formez e Federculture, se il nostro Paese accelererà nel recupero della competitività persa, determinando la creazione di nuovi posti di lavoro e l'entrata a regime di numerose attività imprenditoriali nate negli ultimi anni nei settori della gestione dei beni culturali e dei servizi turistici.

Parliamo, dunque, di un comparto strategico a livello industriale, che ha delle enormi potenzialità di crescita e che può dare un contributo fondamentale per lo sviluppo economico ed il lavoro, soprattutto alla luce di quelle realtà che di fronte alla crescente competizione internazionale, con l'affermarsi di nuove mete, a partire dal Mezzogiorno, hanno saputo creare prodotti turistici innovativi e a prezzi accessibili. Diventa, in questo senso, vitale per l'Italia sviluppare una strategia adeguata capace di valorizzare il proprio patrimonio e di vincere le nuove sfide che si giocano a livello internazionale, anche in considerazione della grande *chance* offerta dalla Presidenza italiana del semestre europeo.

Questo è anche dimostrato dal fatto che la necessaria riverifica e modifica della strategia e della politica dell'«Europa 2020» ha tra le sue priorità proprio quella di rimettere al centro la cultura, in modo che essa diventi un pilastro vero e proprio della nuova Europa.

Per fare questo, tuttavia, serve un progetto industriale anche per il turismo che tenga conto di questi grandi cambiamenti. Tra l'altro, proprio di fronte al percorso di modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, prima di un disegno di legge di riforma organica annunciato dal Governo, il provvedimento in esame dà risposte urgenti in materia di ricettività, mobilità turistica, accessibilità, innovazione tecnologica, razionalizzazione della promozione internazionale e della promo-commercializzazione.

Volendo entrare brevemente nello specifico, nel provvedimento che oggi discutiamo sono previste misure importanti, tra le quali vanno menzionati gli sconti di imposta per privati e aziende che aiutano il patrimonio artistico e culturale italiano, ma anche per la ristrutturazione e la digitalizzazione delle strutture ricettive in un'ottica globale di rilancio del settore turistico. In merito alle strutture ricettive viene esteso il credito d'imposta anche alle spese relative agli ulteriori interventi compresi quelli per l'acquisto di mobili e componenti d'arredo, nell'ottica di agevolare quelle strutture destinate esclusivamente ad attività turistica.

Molto importante è la concessione di un credito d'imposta per gli anni 2015 e 2016 nella misura del 30 per cento dei costi sostenuti per il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico delle sale cinematografiche da finanziarsi attraverso uno specifico fondo per il restauro delle sale cinematografiche storiche.

Signora Presidente, per chi, come me, proviene dalla Sicilia è impossibile non evocare, in questo senso, le suggestioni del film «Nuovo Cinema Paradiso» e ritengo sia importante intervenire per il sostegno di luoghi storici, come i nostri cinema, per la memoria e l'identità di tante comunità cittadine, spesso collocate all'interno dei centri storici. Mi riferisco a interventi che coniughino la politica di tutela e valorizzazione con misure capaci di produrre concretamente economia e sviluppo delle comunità, perché il nostro patrimonio culturale è strategico per il suo ineliminabile valore intrinseco, testimonianza del passato, ma, allo stesso tempo, proiezione verso il futuro.

Possiamo affermare che con il provvedimento in esame per la prima volta si istituisce un rapporto sinergico fra due importanti realtà sociali ed economiche del Paese: la cultura ed il turismo. Il ministro Franceschini, all'atto dell'assunzione dell'incarico di Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, affermò di assumere la guida di un Dicastero economico, addirittura – disse – il più importante di questo Paese. Non si può negare, infatti, che il patrimonio culturale italiano, quello costituito dalle grandi testimonianze storiche del passato, dai grandi luoghi della cultura, dalle grandi arti (arti visive, il teatro, la musica, l'opera), che rende nota e amata l'Italia nel mondo, sia non solo una parte fondante della nostra memoria e del nostro essere comunità nazionale, ma anche un grande motore economico per il Paese.

L'intento del decreto-legge in esame va nel senso di un cambio profondo e significativo di mentalità rispetto all'intero settore della cultura e del turismo, provando da un lato ad incrementare le risorse a disposizione

e, dall'altro, ad avviare una nuova prospettiva di gestione degli stessi, diretta ad affiancare alla gestione pubblica forme incentivanti di coinvolgimento dei privati, a sostenere importanti eccellenze del Paese, a valorizzare i nostri beni culturali, a favorire un più intenso impiego e coinvolgimento dei professionisti dei beni culturali.

Avviandomi alla conclusione, investire nella cultura e nel recupero del patrimonio artistico ed architettonico del nostro Paese, che rappresenta uno dei luoghi a più alta densità di presenza di opere d'arte, costituisce l'unica scelta intelligente per preservare tale patrimonio, oltre che per ridare impulso e respiro all'economia e alla creazione di posti di lavoro. Con il decreto-legge n. 83 del 2014 siamo finalmente in presenza di un complesso coerente ed innovativo di misure di sostegno e promozione non solo della cultura ma anche del turismo, che danno una significativa risposta alle necessità del Paese. Si tratta di un passo importante per il futuro del turismo; un passo necessario per la ripresa del nostro Paese.

Chiedo infine di poter consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signora Presidente, svolgerò anche io alcune brevi riflessioni partendo da un apprezzamento complessivo per il significato generale del decreto-legge in esame, per l'ulteriore passo avanti che esso consente di realizzare dopo quello già conseguito con il precedente decreto-legge n. 91 del 2013 e quindi per la volontà di continuare a lavorare sul settore della cultura, dei beni culturali, del turismo, con l'occhio rivolto alla dinamizzazione del Paese e alla possibilità di cogliere tutte le opportunità di una crescita anche qualitativamente – e non solo quantitativamente – sostenibile.

Naturalmente, un decreto di questa natura può essere sottoposto a varie osservazioni e anche a qualche obiezione. In questo dibattito ne ho sentite alcune: non si affrontano tutti gli aspetti dello scibile culturale e probabilmente siamo soltanto alla premessa indispensabile e necessaria di un provvedimento più organico che provi a cogliere tutti i nessi.

Ma io voglio difendere l'importanza di questo lavoro e dire che sono stati selezionati alcuni temi assolutamente prioritari – come quello dell'intervento privato a sostegno di alcune esigenze di manutenzione degli immobili culturali e storici che, altrimenti, rischierebbero di essere completamente degradati e quello del turismo, dell'accoglienza – nonché alcuni tra gli eventi più importanti (in questo caso, parliamo di quelli promossi dalle fondazioni lirico-sinfoniche).

Ci sono solo alcuni temi – non tutti – volti proprio a sottolineare delle priorità e a utilizzare positivamente le risorse disponibili. Non avrebbe, infatti, senso spalmare le poche risorse disponibili su una quantità enorme di temi, in quanto finiremmo per non dare sostanzialmente risposta a niente. Questi temi però sono coordinati e inseriti nel decreto con

una visione d'assieme, che non dobbiamo disperdere, di valorizzazione delle caratteristiche peculiari del nostro Paese.

Fatta questa premessa ed espresso un apprezzamento personale, che non è stato solo mio, (nei lavori della Commissione abbiamo colto un certo clima di condivisione e di comprensione, come dimostra il fatto che alla Camera questo provvedimento è passato senza ostilità e senza voti contrari), vorrei occuparmi di una sola questione.

Parto dal tema che sto trattando con maggiore assiduità all'interno della Commissione cultura, vale a dire il tema della musica, visto essenzialmente attraverso l'intervento proposto per le fondazioni lirico-sinfoniche. Ho ascoltato alcuni interventi, che lamentavano il fatto che si tratta di una questione eterna, dalla quale non si uscirà mai e che si è sempre alle prese con la crisi delle fondazioni lirico-sinfoniche. Dobbiamo cogliere il senso importante del provvedimento che viene proposto. È vero, vengono stanziati altri 50 milioni nel fondo di rotazione a disposizione delle fondazioni lirico-sinfoniche per consentire di portare a termine l'operazione. A seconda se si valuta questa notizia dal versante scandalistico o dal versante operativo, si può cogliere una sfumatura diversa, perché può sembrare che si tratti dell'ennesima erogazione e che siamo all'interno di un percorso infinito di salvataggio di queste fondazioni.

Ma come il Ministro ha detto nei colloqui che abbiamo avuto in Commissione, e come ritengo sia bene ripetere in quest'Aula (probabilmente il Ministro tornerà a sottolinearlo nella sua replica), sapevamo sin dall'inizio che il fondo destinato nel precedente decreto non era sufficiente per portare fuori dalla crisi le fondazioni lirico-sinfoniche, che sono coinvolte da un grave processo di degrado finanziario.

Giustamente, se si interviene, non si può fare un intervento a metà, perché se lo si fa si rischia di buttare via anche quella metà di soldi che investiamo. Se sappiamo sin dall'inizio che quei soldi non sono sufficienti potremmo essere accusati anche dalla Corte dei conti di un danno effettivo e profondo all'erario e, quindi, rendere anche poco credibile l'intervento che facciamo per la salvaguardia. E quanto meno un intervento è credibile, tanto più è difficile che diventi rigoroso. Siccome nelle fondazioni lirico-sinfoniche abbiamo bisogno di un intervento molto rigoroso, è necessario che l'operazione sia credibile, altrimenti non starà in piedi.

Dobbiamo dare atto di un intervento che ha questa finalità: completare l'opera; stimolare le Soprintendenze e le direzioni amministrative e, in qualche caso, qualche commissario a completare l'opera (trattandosi di fondazioni lirico-sinfoniche l'espressione calza a pennello).

Occorre vigilare sul rispetto di tutti i nuovi vincoli ed evitare vi siano – come talora sembra di cogliere leggendo la stampa – subitanei elementi di rilassatezza non appena si intravede qualche risorsa finanziaria aggiuntiva, che porta tutti a dire che il peggio è passato e che si possa riprendere tranquillamente la navigazione, quando invece occorre portare fino in fondo questa operazione.

Abbiamo utilmente ascoltato in Commissione un impegno del Ministro a chiamare il Commissario straordinario per riferire in Parlamento,

alle Commissioni, non appena i dati saranno a disposizione, in modo da sapere come sta andando avanti questa operazione. Poiché crediamo di poter dire che questa volta, con i 50 milioni di euro, l'operazione si può chiudere senza che siano necessarie risorse aggiuntive, occorre garantire che l'operazione possa andare fino in fondo. In questo senso anch'io, come tutti noi, aspetto dal ministro Franceschini una parola chiarificatrice.

Chiudo su tale questione, e mi avvio a concludere, affermando che tutti noi dobbiamo lavorare affinché le fondazioni lirico-sinfoniche giungano rapidamente fuori dal tunnel della crisi. Quando dico tutti noi non mi riferisco soltanto alla politica, ma a tutti quegli operatori culturali nel campo della musica che non fanno parte delle fondazioni lirico-sinfoniche e che oggi vedono nel dramma delle stesse anche la negazione o, se vogliamo, l'attenuazione di un'attenzione nei loro confronti. Del resto, il problema dei teatri d'opera è talmente grave che le altre realtà (Fondazione ICO, orchestre, teatri di tradizione) si illudono che passi molto tempo prima che la crisi li coinvolga.

Pertanto, abbiamo bisogno che tale problema venga portato rapidamente a soluzione perché finalmente si possa guardare al complesso della realtà musicale sinfonica, classica, ma anche di altri generi, per poter affrontare la questione in una logica sinergica. Oggi è difficile chiedere ad un ICO, ad un'orchestra di dar vita ad un progetto comune o a qualche forma di sinergia o collaborazione con una fondazione lirico-sinfonica, perché lo stato di incertezza sul futuro è tale da rendere questo impossibile. Volevo spezzare una lancia in questa direzione nella speranza di andare presto a regime.

L'ultimo minuto vorrei dedicarlo a ricordare che ho presentato in Aula un ordine del giorno che vuole sottoporre all'attenzione del Governo il tema della musica contemporanea, anche come elemento di connessione con le fondazioni lirico-sinfoniche. Infatti, sul territorio nazionale vi è una vasta gamma di esperienze legate a questo settore: festival; rassegne musicali; corsi per giovani musicisti. I nostri compositori ed esecutori hanno ormai raggiunto un eccellente livello, al punto da poter sostenere che la musica contemporanea italiana è tra le più importanti e significative dell'Europa e del mondo.

Inoltre, poiché il Ministro lo ha già detto in altre occasioni a proposito dell'arte visiva, occorre ricordare che il contemporaneo non è qualcosa che facciamo in modo bizzarro perché tutto è sempre contemporaneo. Anche quando Michelangelo ha dipinto la Cappella Sistina ha creato un'opera contemporanea, realizzata in quel momento, non si trattava di un'opera antica, così come Verdi ha scritto musiche contemporanee perché riferite a quel tempo.

Oggi dobbiamo occuparci del nostro tempo. C'è un carattere di dinamizzazione, rivolto specialmente alle nuove generazioni, molto attente, ci sono opportunità di scambi internazionali importanti, perché ormai la musica contemporanea supera largamente tutte le frontiere geografiche e diventa un linguaggio nuovo, spesso collegato – come diceva poc'anzi il collega Airola – alle nuove tecnologie, a Internet.

Concludo augurandomi che il Ministro possa cogliere questa segnalazione e raccomandazione, perché le attività che si stanno svolgendo e stanno rendendo l'Italia capitale europea della musica contemporanea vanno avanti senza attenzione degli *sponsor* e senza un minimo di sostegno da parte di nessuno.

Quindi, l'auspicio è che ci sia il modo, al limite anche ritagliando dal FUS (in subordine, ma se è assegnato un piccolo fondo è meglio), di trovare delle risorse che siano attentamente calibrate sulla base di una valutazione di merito sulla qualità delle manifestazioni e su quello che si va facendo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Ministro, rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, è la seconda volta che in quest'Aula parliamo di cultura ed è stato già ricordato da alcuni altri colleghi. Quindi non toccherò gli argomenti che ho già toccato durante l'esame del precedente provvedimento, ma mi dedicherò ad alcuni nuovi argomenti affrontati da questo decreto-legge, senza peraltro trascurare un tema che era al centro del mio intervento nella precedente occasione e che era il rapporto tra cultura e turismo. Salutavo già allora con soddisfazione il fatto che il Governo avesse accorpato le due competenze in un unico Ministero come il segnale di considerare questi due settori legati da un punto di vista strategico. Ho sempre affermato che la cultura ha bisogno del turismo per essere valorizzata e potersi sostenere, per poter creare economie e quindi per potere raccogliere risorse. Allo stesso modo il turismo ha assoluto bisogno della cultura per essere più competitivo e per fare la differenza rispetto ad altre offerte turistiche.

L'Italia fortunatamente ha una grande ricchezza di risorse culturali. Abbiamo forse il più grande patrimonio artistico e culturale al mondo e, quindi, il turismo deve trovare le formule giuste per valorizzare questo patrimonio e dobbiamo trovare formule nuove per integrare i due settori. Servono sicuramente idee nuove per attirare nuovi turisti e nuovi tipi di turismo. Devo dire che il decreto-legge al nostro esame va in parte in questa direzione e introduce anche alcune novità importanti, alcune delle quali poi segnalerò, ma in questo campo abbiamo bisogno di più coraggio per riuscire a integrare maggiormente questi due settori, peraltro anche con il settore dell'agricoltura (soprattutto il turismo).

Voglio inoltre segnalare la novità positiva del rafforzamento del sistema delle detrazioni, perché da sempre sono convinto che questo sia l'unico strumento per poter finanziare effettivamente gli interventi culturali. Ho anche apprezzato le proposte del piano dei grandi beni per aumentare la produttività del sistema Italia. Anche il Fondo Mille giovani per la cultura, seppure sicuramente insufficiente, è un primo segnale importante che offre a molti giovani importanti opportunità.

Ho apprezzato anche il sostegno all'adeguamento delle sale cinematografiche, sia per il sostegno diretto ai gestori delle sale, alcuni dei quali

sono in difficoltà e richiedono investimenti notevoli anche nel campo del digitale, sia per il sostegno indiretto all'industria cinematografica, che in Italia è una grande tradizione e che oggi sta attraversando un momento di crisi.

Tra gli interventi sul settore turistico segnalo il sostegno a *start up* giovanili per la promozione turistica, le zone a burocrazia zero, la possibilità della concessione di immobili pubblici che hanno valore culturale anche per uso turistico: sono tutti interventi positivi.

Ancora, come è stato ricordato anche da chi mi ha preceduto, tornano in campo gli enti lirico-sinfonici e – vorrei dire – la *lobby* dei loro dipendenti: mi auguro veramente che riusciamo a sistemare questi enti e che prima o poi riescano davvero a rispettare i loro bilanci. Devo dire che mi sarei aspettato che questa volta potessero rimanere fuori dal provvedimento.

Voglio segnalare sul tema degli enti dello spettacolo il mio emendamento che non è stato accolto perché il provvedimento era evidentemente blindato. Devo però ringraziare la Commissione, il Presidente, in particolare, e i rappresentanti del Governo, perché ho avuto la possibilità di esporre alcune di queste problematiche. Non credo che la condizione dei nostri enti dello spettacolo migliori fintanto che rimane in vigore il decreto-legge n. 78 del 2010 che prevedeva, come il Ministro sa bene, che la partecipazione degli organi collegiali, anche di amministrazione degli enti che comunque ricevono il contributo a carico delle finanze pubbliche nonché la titolarità dei predetti enti sia onorifica. Gli enti che non si adeguano non possono ricevere neanche indirettamente contributi o utilità a carico delle pubbliche finanze. È evidente che possiamo pretendere che degli amministratori di un qualsiasi teatro o di un'orchestra sinfonica possano farlo a titolo onorifico, ma nel momento in cui parliamo di enti di spettacolo, con riferimento particolare all'ente che gestisce tutta l'attività degli spettacoli in provincia di Trento, che ha bilanci di diversi milioni di euro e che vede gli amministratori rispondere con tutta la loro responsabilità di questa gestione, pretendere che sia una carica onorifica rischia di svilarla e di non dare valore a questa responsabilità. Mi auguro quindi che il Governo ponga rimedio a questo problema, sul quale ho presentato un ordine del giorno che è stato approvato dalla Commissione, perché rischia di diventare veramente essenziale soprattutto per alcuni territori.

Il disegno di legge affronta in parte anche la riforma degli enti nel settore della cultura. Sono convinto che su questo punto dobbiamo avere più coraggio e fare più ordine. Non affronta purtroppo la riforma della SIAE. Ricordo che il precedente Ministro nel corso di un *question time* aveva espresso l'intenzione che il settore dovesse essere riformato in maniera radicale; me lo auguro perché c'è bisogno veramente di aggiornare la normativa a tutela sicuramente del diritto di autore, ma anche a tutela di chi utilizza la musica, distinguendo attività che hanno valore di mercato e attività che fanno riferimento al puro e semplice volontariato.

A tal proposito avevo presentato un emendamento, trasformato poi in ordine del giorno accolto dalla Commissione, per prevedere l'esenzione della SIAE e delle associazioni di volontariato e la riduzione al 50 per cento di tutte le manifestazioni che vedono la partecipazione di meno di 200 persone. Non possiamo infatti mettere sullo stesso piano l'attività di una discoteca con quella di un circolo anziani che la domenica, mentre fa la gara di briscola, ascoltano un cd per passare meglio il tempo. Parliamo purtroppo di qualche centinaio di euro a domenica, con situazioni che rendono a volte impossibile l'utilizzo della musica in un contesto che di commerciale non ha assolutamente nulla.

Sono anche intervenuto sul settore del commercio, perché credo che si possa migliorare la convivenza tra la pratica del commercio sulle aree soggette a vincolo o, meglio, sulle aree esterne a quelle più propriamente vincolate. Anche se mi rendo conto che l'obiettivo di ridurre la pressione commerciale sulle aree che hanno valore culturale è giusto e meritorio, credo che nelle zone più esterne e più marginali sia importante anche consentire questo tipo di attività, ponendo dei precisi criteri e che alla fine ciò aumenti l'attrattività della risorsa culturale.

Ritengo poi altrettanto importante avere più coraggio nel sostegno al volontariato culturale in termini sia di sburocratizzazione sia di sostegno diretto. A tal proposito avevo fatto alcune proposte, anch'esse trasformate in ordini del giorno per l'impossibilità di emendare il testo, che prevede la possibilità per importi minimi di poter detrarre le offerte per il volontariato culturale dalla dichiarazione dei redditi e di poter detrarre, sempre per quote minime, l'iscrizione a corsi di formazione. Vorrei fare una precisazione chiara sul fatto che le associazioni di volontariato culturale non presentano natura commerciale. Credo sia nota a tutti l'importanza del volontariato culturale per favorire, da una parte, l'accessibilità alla cultura e, dall'altra la coesione sociale, ma vorrei dire anche per sviluppare imprenditorialità culturale.

Da apprezzare è anche l'articolo che si occupa dei carnevali storici. Il Trentino, peraltro, ha messo in campo il progetto Carnival King of Europe, esteso a tutta Europa, che è stato premiato in più contesti culturali.

Un accenno vorrei fare anche alle imprese culturali. Abbiamo bisogno sicuramente di sviluppare maggiormente l'imprenditorialità nel settore culturale. Qualcuno ha detto che con la cultura non si mangia. Al contrario, io credo che con la cultura si possa mangiare e anche sviluppare imprese, che possono essere in forma cooperativa ed anche individuale. Dobbiamo sicuramente trovare nuove forme, prevedere incentivi particolari, ma oggi dobbiamo aiutare – ad esempio – molte forme di volontariato che sono già strutturate a trasformarsi in impresa. Abbiamo giovani molto preparati e motivati. Io, peraltro, che ho rivestito per una legislatura l'incarico di assessore provinciale alla cultura, posso garantirvi che abbiamo molti giovani disponibili a mettersi in gioco se solo avessero un minimo di assistenza, soprattutto nella capacità di avviare una impresa e di strutturare il lavoro in forma imprenditoriale.

Ho apprezzato poi le deroghe sulla mobilità del personale. Nel decreto sulla pubblica amministrazione, che presto arriverà all'esame del Senato, mi auguro si possa andare anche oltre, perché abbiamo bisogno di garantire sia i diritti dei lavoratori che anche la mobilità e l'elasticità negli utilizzi del personale, perché la cultura ha bisogno di potersi adeguare e di premiare chi ha idee e riesce comunque ad eccellere in un settore particolare.

Voglio poi soffermarmi sul programma Capitale europea della cultura 2019. Come lei saprà, Ministro, Venezia con il Nord-Est aveva presentato una sua candidatura, che è stata poi respinta, perché il bando prevedeva un territorio molto circoscritto, mentre noi avevamo deciso di provare a sviluppare un ragionamento su una area più vasta. È stato comunque un lavoro importante e sono molto contento che il Senato voglia oggi valorizzare questi progetti ed esperienze che hanno fatto, comunque, uno sforzo programmatico. Vorrei però, nel momento in cui il bando si chiuderà, che si riesca a valorizzare quei progetti che riconvertono aree degradate, che trasformano aree con problemi di degrado sociale in aree virtuose che siano da stimolo dal punto di vista culturale. Credo che il progetto della Ruhr, che è l'ultima Capitale europea della cultura, sia davvero emblematico. È straordinario come siano riusciti in Germania a trasformare un'area molto degradata dal punto di vista ambientale in una assolutamente ricca ed innovativa dal punto di vista culturale.

PRESIDENTE. Senatore Panizza, la invito a concludere.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Lo faccio in fretta, Presidente.

Mi piace anche il progetto di Capitale italiana della cultura, perché è un bene produrre competizione fra diverse realtà e diverse esperienze.

Desidero poi fare un ultimo accenno al centenario dell'inizio della Grande guerra. Ho presentato al riguardo un ordine del giorno per fare in modo che l'Italia possa essere veramente al centro dello scacchiere europeo e ho candidato il Trentino ad ospitare un evento internazionale nel quale siano rimarcati i valori dell'Europa che unisce e non divide. Il presidente Renzi, nella sua ultima recentissima visita al tunnel del Brennero, ha avuto modo di rimarcare che Paesi, che cento anni fa si combattevano, oggi invece costruiscono un tunnel per unirsi.

Apprezzo anche la proposta delle *start up* giovanili per lo sviluppo del *web* nel settore turistico. È assolutamente strategico che alcuni interventi rendano più elastico l'utilizzo del personale nel turismo.

Un ultimo accenno, essendo stato oggetto di alcuni interventi che mi hanno preceduto, è sul *made in Italy*. Sono perfettamente convinto che l'Italia debba sviluppare un marchio unitario, ma è anche vero che essa si caratterizza rispetto al resto del mondo per avere molte diversità e risorse diverse. L'importante è riuscire a far sì che le diversità si promuovano insieme, senza cancellarsi, valorizzando ognuna, e che riescano ad avere una piattaforma comune. Questo naturalmente spetta alla regia nazionale, alla

riforma dell'ENIT, peraltro contenuta all'interno di questo provvedimento, che mi auguro possa aiutare l'Italia e le singole identità regionali e provinciali a promuoversi assieme.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,29, è ripresa alle ore 15).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

La seduta è ripresa. Proseguiamo la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, il provvedimento in esame reca nel titolo – leggiamo – «la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo». *(Brusio. Richiami della Presidente)*.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di abbassare il volume del brusio, perché credo che la senatrice Stefani abbia difficoltà a svolgere il suo intervento.

Prego, senatrice Stefani.

STEFANI *(LN-Aut)*. La ringrazio, signora Presidente.

Come dicevo, il titolo del provvedimento in esame, in realtà, alimenta molte speranze perché si parla della tutela del patrimonio culturale, dello sviluppo della cultura e del rilancio del turismo. Alla fine, però, ci si sorprende, perché leggendo il testo del decreto-legge si nota che si affrontano temi, che ormai siamo un po' stanchi di ascoltare, più che altro come localizzazione. Infatti, si parla ancora del Grande progetto di Pompei nonché – altro grandissimo tema culturale – della riorganizzazione delle stanze della Reggia di Caserta. *In primis*, come sempre si tratta di interventi che non riguardano le zone a noi care (il Nord), pur considerando che ci sono realtà che avrebbero veramente bisogno di una netta considerazione da parte del Governo, cosa che invece non hanno. Inoltre, si parla ancora di questi temi che un po' raccontano – a memoria dell'anno scorso – interventi presso gli Uffizi, come pure a Napoli, della cui vocazione più da campagna elettorale che da altro già allora si dubitava.

Il problema del nostro Paese è rappresentato dal fatto che ha una grandissima vocazione turistica e culturale, però oggi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge – che, quindi, affronta una situazione emergenziale – e purtroppo riscontriamo che in 7^a Commissione permanente, invece di

avere molti interventi, documenti e provvedimenti, alla fine ci siamo trovati veramente con ben poche iniziative.

Siamo un po' perplessi anche per quelle parti del decreto-legge in esame che riguardano il mandato dato al direttore generale per Pompei. Noi abbiamo purtroppo tristemente conosciuto quali possono essere gli effetti di certi commissariamenti e di certe «leggi speciali» per la gestione di alcune situazioni. Ne abbiamo avuto una triste esemplificazione purtroppo anche in Veneto. In questo caso, ci troviamo di fronte a un direttore generale che – come leggiamo nella disposizione – potrà agire soprattutto in deroga alla normativa sugli appalti. Si tratta di una situazione molto grave perché, pur volendo confidare in una correttezza e specchiatezza estreme da parte di tutti coloro che lavorano e verranno ad interloquire con questo commissario, ci dobbiamo rendere conto che in Italia certe situazioni possono essere veramente tristi.

Pertanto, la concessione, per legge, a una figura di poter agire in deroga alla normativa vigente fa emergere sicuramente dei forti dubbi e delle perplessità. Stiamo parlando dei temi in materia di anticorruzione, di cui si parla tantissimo. Sono temi che ormai, negli ultimi mesi, vengono trattati a iosa nei giornali e poi ci troviamo, invece, ad inserire una norma di questo genere.

Altri dubbi li abbiamo anche per quanto riguarda la Reggia di Caserta. Ricordo che, sulla problematica di riutilizzazione degli spazi, noi della Lega Nord avevamo avanzato, a firma della collega Comaroli, un disegno di legge che era stato portato avanti anche in Commissione finanze, nella quale si invitava il Governo a riutilizzare gli spazi pubblici, considerando, ad esempio, che nelle strutture pubbliche vi è la media di uno spazio di 27 metri quadrato per ogni dipendente. Capiamo che, invece, nel privato questo può essere ben diverso.

Un'altra cosa che sorprende di questo provvedimento e che ci lascia assolutamente perplessi è il ripianamento di buchi delle fondazioni lirico-sinfoniche. In una situazione come quella dell'Italia, c'è bisogno, non solo di grandi risorse per il mondo imprenditoriale, del lavoro e dei giovani, ma sicuramente anche di interventi a livello di cultura e turismo, che magari non sono quelli di andare a ripianare queste situazioni. Tra l'altro, si nota che la liquidità utilizzata per coprire questa spesa viene probabilmente recuperata andando a diminuire le risorse anche delle pubbliche amministrazioni per pagare i debiti dei loro fornitori. Perché, invece, non andare ad incidere utilizzando i rimedi della *spending review*, piuttosto che andare a togliere risorse da altri comparti assolutamente essenziali? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quindi noi ci chiediamo: perché non riversare queste somme alla cultura e al turismo e soprattutto, al nostro mondo dell'imprenditoria in questa situazione assolutamente drammatica?

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Stefani.

STEFANI (*LN-Aut*). Concludo molto semplicemente.

Della politica del centrodestra e a maggior ragione di quella della Lega Nord, si è sempre parlato come di un atteggiamento anticulturale ed ignorante, che probabilmente non ha mai avuto alcun seguito. Ma guardiamo cosa è stato fatto dall'inizio di questa legislatura per la cultura ed il turismo e per sollevare questa vocazione: se questo è il modo del centro-sinistra di fare cultura, siamo molto disgustati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, farò una premessa. Spiace che venga apposta la fiducia – ormai lo sappiamo – sulla conversione di questo decreto-legge, nonostante la buona volontà delle opposizioni, tra cui la sottoscritta, che hanno ritirato emendamenti (cosa che non ha fatto il Gruppo PD), perché, a questo punto, ci si ritrova in un'Aula sonnacchiosa e in una situazione in cui il dibattito e il confronto su un tema così fondamentale e importante vengono troncati. Si tratta di un tema chiave per il nostro Paese: un tema chiave, non solo per lo sviluppo, ma – ancora di più – per un'intera filosofia e per il modo intero di vedere il Paese. Spiace tanto più, perché ci troviamo davanti ad un provvedimento che si configura, in realtà, come un contenitore; un contenitore con tanta volontà e tanto *quid* in termini di annunci e di propositi (cui ormai siamo abituati), mentre tanto di quanto poi deve essere declinato nel dettaglio viene demandato ad altri strumenti.

I punti interrogativi sono tanti. Brevemente, voglio passare in rassegna alcuni di questi punti interrogativi, più che diffondermi nel dettaglio degli elementi da cui è costituito questo decreto-legge, visto che comunque non potremo emendare e discutere nulla dei suoi contenuti.

Voglio discutere i principi generali, sperando che il Ministro, nei tanti strumenti che dovranno poi essere attivati per poter dare corpo a questo contenitore, voglia tenere in considerazione alcune osservazioni.

Intanto comincerei dalle coperture. Lo strumento che viene utilizzato, il credito di imposta, se da un lato ha il pregio di essere uno strumento di responsabilizzazione anche del privato rispetto alla tutela, alla conservazione e alla riqualificazione del patrimonio, dall'altro lato ha una grossa fragilità, legata al fatto che è difficilmente quantificabile e che la sua continuità nel tempo non è certa, cosa che invece a tutti gli strumenti che devono tutelare e valorizzare il nostro patrimonio culturale dovrebbe essere garantita.

Certo, nel provvedimento ci sono degli aspetti significativi. Abbiamo visto per esempio che, nella discussione alla Camera, sono stati inseriti in modo massiccio degli elementi volti a garantire la trasparenza e la pubblicità, impostati anche sulla possibilità di verificare la corrispondenza tra queste erogazioni e l'effettiva ricaduta sullo stato di conservazione e di riqualificazione dei beni. Pubblicità e trasparenza riguardano anche il Grande progetto Pompei, in riferimento al quale, però, tremiamo di fronte

al solo termine «deroghe», nonostante siano stati stabiliti alcuni limiti alle deroghe previste per il direttore generale.

È positivo anche il concetto di *start up* innovativa, anche se – lo devo dire – alcuni emendamenti presentati al decreto competitività, per rendere più operative delle disposizioni normative relative alle *start up* innovative che risalgono al Governo Monti, non sono stati accettati nell'ambito dell'esame di quel decreto. Questa è una forma di contraddizione, oltre al fatto che la *start up* innovativa prevista in questo decreto è esclusivamente di natura digitale. Ci stiamo concentrando molto sul mondo digitale, ma perdiamo di vista il fatto che, nella nostra cultura di impresa (la *start up* innovativa deve appunto diventare impresa), non c'è soltanto la creatività digitale, ma ci sono anche altri termini, altre forze, altra capacità creativa e produttiva.

Tutto il provvedimento quindi si pone come una dichiarazione di intenti. Ora, signor Ministro, la bontà di questi intenti dipenderà dagli atti successivi (decreti e regolamenti) e da questa bontà potrà derivare sia il successo quanto l'insuccesso.

A questo punto, mi voglio prendere la libertà di fare alcune osservazioni di natura generale. All'interno del decreto c'è un passaggio, in particolare l'articolo 12, nel quale si parla di semplificazioni del processo autorizzativo. Ecco, io sono spaventata da questo elemento e sono spaventata anche da tutto quello che poi dovrà essere deciso, dalle commissioni che dovranno essere istituite alla qualità di queste commissioni. Vede, signor Ministro, troppe volte il rapporto tra la cittadinanza e la tutela del patrimonio viene interpretato come un rapporto di conflitto.

Vorrei citare un esempio che riguarda la mia città, ma che purtroppo è un esempio che si produce in tutto il territorio; esso implica una contrapposizione tra cittadini e amministrazione. In occasione dello scavo di un parcheggio sono stati ritrovati dei resti archeologici: cronaca di un ritrovamento annunciato, visto che il parcheggio viene scavato nel pieno centro di una città che, sita sulla linea della via Emilia, ovviamente ha una lunga storia in epoca romana. Ecco, io sono ancora in attesa di sapere cosa esattamente la soprintendenza regionale abbia disposto. Nel frattempo, mi giungono informazioni dell'inizio dei lavori e della costruzione di diaframmi estremamente invasivi, che distruggeranno sicuramente i resti archeologici. Orbene, quando si sente parlare di semplificazione dei procedimenti autorizzativi, dobbiamo tenere presente che i primi con i quali si istituisce un legame stretto tra patrimonio e conservazione e valorizzazione del patrimonio stesso sono i cittadini, perché il cittadino è il primo potenziale controllore e promotore dei beni culturali. E se non lo è, signor Ministro, lo deve diventare.

È interessante il discorso che ha fatto la relatrice Di Giorgi riguardo alla scuola. Io direi che bisogna andare ben più in là di quello che è stato detto dalla senatrice, bisogna andare ben oltre un semplicistico collegamento tra le soprintendenze e le università che preparano in modo specifico gli operatori dei beni culturali. Credo infatti, signor Ministro (e tra poco prenderò a prestito le parole di Salvatore Settis), che quando par-

liamo di *made in Italy* non ci riferiamo solo ad un territorio. Sarebbe più corretto dire «fatto dagli italiani», grazie a quella che è l'italianità. Se è vero che a scuola si impara che cos'è la cultura, che cos'è il nostro patrimonio, che cos'è la nostra storia e si acquisisce il fondamentale concetto di bello che è quello che rende ineguagliabile la nostra capacità creativa, è un fattore culturale, non semplicemente ambientale.

Sicuramente è la scuola, e non solo quella specialistica, quella in cui si va a determinare questo rapporto stretto che c'è tra i cittadini italiani e quell'*unicum* che è un patrimonio costituito dalla risultanza di una storia ricchissima nel tempo e il patrimonio di creatività che oggi noi abbiamo.

È interessante sentire dalla voce di una senatrice del PD, che fa parte della Commissione istruzione, che si occupa non solo della cultura, ma anche della scuola, che questo senso del bello, questo motore, questo giacimento incredibile che abbiamo noi italiani nasce primo di tutto dalla scuola. Speriamo che di questo ci si ricordi quando si chiederà al Paese (e al Paese lo si chiederà!) di contribuire per sanare quella che sembra una corsa infinita del nostro Paese verso il *default*. Ebbene, non chiedetelo alla scuola, perché la scuola, con le poche risorse che ha, già deve assolvere alla funzione di mantenere questa continuità, di mantenere alta questa cultura, perché non è solo la cultura degli operatori dei beni culturali, ma quella molto più profonda che si trasferisce in tutte le professionalità che vengono sviluppate nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Vorrei solo concludere con una breve citazione: «C'è un intimo nesso tra la concezione istituzionale del patrimonio culturale, che è propria della tradizione italiana, la scuola, che deve perpetuarne la coscienza in tutti i cittadini, e l'università che deve, insieme con soprintendenze e musei, promuoverne una sempre maggior conoscenza. Sul fronte della tutela, come su quello della scuola e dell'università, quello che è in gioco è la stessa natura dell'Italia come comunità politica consapevole del passato e per ciò capace di costruire un futuro che ne sia degno. La specificità italiana è nella contiguità non solo storica, ma civile ed istituzionale tra i cittadini ed il patrimonio che a loro appartiene. Si tratta di una educazione diffusa, di una coscienza diffusa del proprio patrimonio culturale, ciò di cui l'Italia ha bisogno. Qual è l'unicità italiana? Possiamo indicarne due elementi, le due facce di una stessa medaglia: in primo luogo, la cultura della conservazione integrata e territoriale, che concepisce come un tutto unico il paesaggio e le città, i villaggi, gli edifici, i quadri, i manoscritti, i musei».

Non vorrei che questo diventasse contraddittorio quando vedo che nel decreto sblocca Italia sono previsti 42 miliardi di cemento.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Concludo subito, signora Presidente.

Quarantadue miliardi che invece di essere investiti nella cura del territorio, a fronte anche di tutte le necessità che il nostro territorio ha, saranno destinati alla realizzazione di altro consumo di suolo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MUSSINI (*Misto-MovX*). All'interno di un Governo deve esserci un'armonizzazione per far capire agli italiani dove esattamente si intende andare. (*Applausi dei senatori Pepe e Gaetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE (*NCD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame prevede molteplici interventi in vari settori della cultura, rendendo difficile, entrare nel merito delle singole previsioni; per necessità di tempo mi limito quindi a due rapide considerazioni di carattere generale, entrando nel merito solo di alcuni articoli.

Primo aspetto che intendo affrontare è la considerazione che anche il Governo Renzi e il ministro Franceschini, così come nel Governo Letta il ministro Bray, propongono un decreto a significare come ci sia la volontà di porre la cultura al centro delle iniziative del Governo; ciò assume maggiore significato in un momento di difficoltà e di recessione economica, situazioni in cui è proprio la cultura a correre il rischio di diventare settore marginale e subire tagli e ridimensionamenti generalizzati più che razionalizzazione nelle spese per nuovi investimenti.

In questo nuovo decreto-legge si ravvisa anche la volontà di dare continuità e di prolungare l'efficacia ad alcune linee d'azione del precedente Governo (Grande progetto Pompei, l'assunzione temporanea di giovani per la catalogazione di beni culturali e altro). A tali linee si affiancano altre direttrici innovative.

Seconda considerazione. Il provvedimento in esame associa cultura e turismo nello stesso provvedimento, non in maniera disomogenea ma in stretta correlazione, come settori che si integrano vicendevolmente; spesso quest'Aula ha affrontato la questione dell'inserimento nello stesso provvedimento di tematiche non correlate ma del tutto disomogenee, ma sicuramente in quest'occasione non accadrà. Già in 7ª Commissione, in occasione della presentazione delle linee programmatiche del ministro Franceschini, è stato affrontato questo tema, ravvisando proprio nel connubio tra cultura e turismo un possibile volano di sviluppo economico. Mettere in relazione cultura e turismo ha intrinseca la finalità di valorizzare l'instimabile patrimonio di musei, di beni monumentali, archeologici, storici, architettonici, ambientali di cui è ricca ogni Regione d'Italia, ma anche le molteplici iniziative culturali che spaziano nei settori più disparati, dalla musica all'arte, dal folclore alle rievocazioni storiche, dagli usi e costumi locali alle iniziative legate alle nostre prerogative enogastronomiche. È una strada da percorrere con la necessaria cautela a difesa di queste nostre

prerogative, ma anche con intelligenza per fare in modo che esse possano diventare delle risorse effettive.

Per quanto riguarda alcune considerazioni di dettaglio, entro nel merito dell'articolo 1 che, introducendo un regime fiscale agevolato, sia pure di natura temporanea, sotto forma di credito d'imposta in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi su strutture di cultura e spettacolo, presenta un aspetto innovativo e di sicuro interesse. I contribuenti che potranno usufruire di tale credito nella misura del 65 per cento delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015, e del 50 per cento per il 2016, saranno incentivati da questa previsione a destinare parte delle loro risorse ad erogazioni liberali in denaro per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, di luoghi della cultura di proprietà pubblica, quali musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali.

Positiva è la previsione di un unico regime fiscale per le persone fisiche e le persone giuridiche, superando l'attuale diverso regime che vede la detrazione del 19 per cento per le prime e la deduzione dalla base imponibile per le seconde. È una previsione che ci colloca in linea con altri Paesi europei in cui questa norma è in essere già da tempo. Ravvisiamo tuttavia un limite nel fatto che questa possibilità sia temporanea (tre anni); altro limite che rileviamo è che sia destinata solo ad interventi strutturali e non anche per iniziative culturali.

All'articolo 12, in applicazione della *spending review*, si prevede una ristrutturazione delle Soprintendenze, prevedendo un piano di accorpamenti, ma anche alcune semplificazioni nel rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche; è un settore particolarmente sensibile questo delle autorizzazioni, spesso interessato da opinioni contrastanti, talora causate dalla soggettività dell'espressione dei pareri. L'istituzione di una commissione di garanzia, costituita, come è nelle intenzioni del ministro Franceschini, dai soprintendenti dei vari settori, consente di evitare il ricorso alla magistratura ordinaria, affidando la decisione ad un parere collegiale. Certo si corre il rischio che una commissione di più soggetti, che avranno la necessità di parlarsi, di consultarsi, porti ad allungare i tempi delle procedure. Nel riordino complessivo sarà quindi necessario prevedere delle tempistiche massime per l'espressione dei pareri. Tempi certi, quindi, e pareri non più soggettivi dovranno essere gli obiettivi fondamentali del riordino.

È necessario, a mio avviso, superare il concetto di tutela fine a se stessa, di tutela come mera conservazione del bene, per guardare a un concetto più ampio e moderno – consentitemi, anche più europeo – di tutela e valorizzazione.

PRESIDENTE. Senatore, la pregherei di concludere il suo intervento, purtroppo il suo tempo è quasi terminato. Le lascio ancora un minuto a disposizione, se vuole concludere.

CONTE (NCD). Grazie, Presidente.

La tutela assoluta molto spesso porta all'abbandono e al lento decadimento che prelude alla distruzione e alla scomparsa del bene.

Significativo anche quanto previsto dall'articolo 4, che prevede l'adozione del Programma Italia 2019, volto a valorizzare il patrimonio progettuale dei *dossier* di candidatura delle città italiane a Capitale europea della cultura 2019 e il conferimento, da parte del Consiglio dei Ministri, del titolo di Capitale italiana della cultura. Un laboratorio di buone prassi per valorizzare le migliori progettualità nella gestione del patrimonio artistico e culturale.

Le opportunità di valorizzazione del patrimonio italiano offerte da questo decreto si contemperano con le previsioni relative al settore del turismo, per il quale sono previsti stimoli, anche sotto forma di incentivi economici, per migliorare la qualità delle strutture ricettive, la qualificazione degli operatori, l'ammodernamento informatico.

PRESIDENTE. Senatore Conte, la invito a concludere.

CONTE (*NCD*). Sì, signora Presidente, concludo dicendo che questo è un provvedimento che va nella giusta direzione, quella dell'integrazione dei due settori. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Marcucci*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il provvedimento in esame, noto anche come *art bonus*, ben si inserisce in quel plausibile percorso di rinnovamento e di miglioramento delle potenzialità culturali e artistiche del nostro Paese, da intendersi come insostituibile volano per la crescita economica dell'Italia, dopo una stagione che non ha brillato certamente per coraggio e lungimiranza operativa.

Di questa inversione di rotta bisogna dar merito al ministro Franceschini, che – come si suol dire – ha voluto metterci la faccia. Ma non possiamo trascurare, signor Ministro, anche il valore per così dire strategico di taluni interventi di investimento, tutela e promozione. Interventi volti al rafforzamento dell'immagine dell'Italia nel mondo e del suo ruolo di traino per il percorso di integrazione culturale a livello regionale ed europeo.

È proprio su questo punto che mi rivolgo a lei, signor Ministro, proprio per richiamare l'ambivalente potenziale di questo provvedimento e quanto ancora si può e si deve fare. Mi ricollego ad una proposta emendativa da me depositata, la 2.0.1, orientata a rettificare lo stanziamento destinato all'Archivio museo storico di Fiume, riferimento indiscusso dell'attività di promozione della ricerca storica, di studio e di specializzazione nell'ambito della memoria della tragedia delle foibe e dell'approfondimento storico degli eventi correlati.

Un emendamento che, qualora non vi fosse stata l'apposizione della questione di fiducia, avrei provveduto a ritirare depositando una richiesta

di impegno al Governo attraverso un ordine del giorno che sarebbe, secondo i miei calcoli, il quinto sull'argomento, a seguire gli altri già accolti dal Governo. Segnale questo che l'attenzione e la sensibilità del Governo sull'argomento non mancano: quello che manca, forse, è l'opportunità di tramutare l'attenzione in un progetto politico concreto.

Ricordo che lo stanziamento all'Archivio museo storico di Fiume, riconosciuto dalla legge n. 92 del 2004, nota come «legge del ricordo», è stato pesantemente ridimensionato nel corso degli ultimi anni, riducendosi al momento a poche migliaia di euro. Pertanto una struttura che si configura come l'esempio concreto di una memoria transnazionale condivisa, quella italiana e croata, è stata messa nella condizione di non poter più operare.

L'Archivio rappresenta appunto, con le sue attività, con la sua storia e con il suo essere costantemente riferimento di emancipazione storico-culturale, l'emblema della logica della condivisione di eventi storici che accomunano Paesi amici e vicini come la Croazia e l'Italia. Soprattutto in una stagione storico-politica vivace come quella attuale, la condivisione ha il merito di facilitare, se non ottimizzare le dinamiche di integrazione europea a livello regionale.

Tutto questo si colloca ben oltre le *querelle* storiche, ma si configura semplicemente come un atto di buon senso e di lungimiranza culturale, verso una struttura unica nel suo genere che attraverso il suo intenso lavoro di approfondimento e di confronto, anche tra istituzioni italiane e croate, si colloca in un percorso di fattiva integrazione europea.

Attraverso il ricordo, custodito e curato, è possibile comprendere le evoluzioni del futuro e su questo, consapevole della sensibilità che contraddistingue le sue iniziative, signor Ministro, sono certo che non mancherà un suo impegno con il suo Dicastero. (*Applausi dei senatori Romano e Berger*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI (PD). Signora Presidente, non era assolutamente semplice fare un buon decreto su un tema così difficile e insieme costellato da tanti fallimenti e soprattutto da troppa retorica. Chi mai, infatti, non ha detto che la principale risorsa italiana è la sua bellezza? Dal Settecento in poi il viaggio in Italia, il «*gran tour*», non era solo un'occasione di svago, di prototurismo, ma l'occasione dell'*élite* europea per la propria formazione, era la vera e propria occasione dello spirito. Quando Montaigne ci parlava di come morire e dava grandi insegnamenti di saggezza, metteva in cima ai suoi desideri, prima della morte, il viaggio in Italia. Ce lo ricordiamo, questo era il suo grande desiderio.

Questo siamo stati per l'Europa: non solo il giardino, il luogo del clima mite, il Gardaland dei tempi andati, ma il luogo della *Bildung*, della formazione di tutte le *élite* europee, il luogo dello spirito. L'abbiamo sentito dire tante, troppe volte.

Quindi il problema non è questo, non è l'aver scoperto il nesso tra arte, cultura e turismo, il fatto che si tengano insieme in modo indissolubile. Il merito di questo decreto è essere usciti da questa affermazione, diventata ormai luogo comune: è il tentativo di dare una risposta concreta, pratica ed economica al problema, di uscire dalle parole astratte. Questo è il merito del ministro Franceschini e dei colleghi che hanno lavorato a questo progetto in Commissione cultura che, con grande solerzia, è intervenuta su tutti questi temi.

Vorrei ricordarne solo due, che mi hanno particolarmente colpito. Il primo è il nesso, molto concreto, tra pubblico e privato, la cultura che c'è dietro. Un nesso che è croce e delizia del nostro sistema Italia: in realtà è una croce e mai una delizia quando viene applicato alla cultura, per vecchie e malsane tradizioni nazionali. Da una parte, è stato sempre un tabù il rapporto tra cultura e denaro, e in questo la sinistra ha sempre mostrato un grande pregiudizio, ritenendo che la contaminazione della cultura con il denaro avrebbe impoverito e in qualche modo corrotto la cultura. Dall'altra, all'opposto, la destra ha sempre sostenuto che con la cultura non si mangia, che ci volevano le tre «i».

Questo binomio è stato nefasto, ha prodotto un risultato paradossale, assurdo per un Paese come il nostro che è all'origine dello spirito non solo dell'Europa ma dell'Occidente, per cui paradossalmente, a causa di questo tremendo binomio, la cultura da noi è diventata residuale e parassitaria; un binomio, naturalmente, frutto di tante ragioni, tra cui una cultura idealista che non ha conosciuto né quella pragmatica anglosassone, né quella illuminista francese, né quella del bene comune della Germania. Un Paese che vanta uno stato di conservazione degli archivi che noi non ci sogniamo nemmeno: Münster, in Vestfalia – non sto parlando di Berlino o Monaco – ha un investimento sugli archivi superiore al nostro. Gli esempi possono essere innumerevoli, ma mi avvio a concludere.

Quindi, trovo questo punto molto interessante: lo spirito nuovo del rapporto pubblico-privato con la defiscalizzazione e una serie di interventi concreti.

La seconda questione – lo ricordava bene la relatrice Di Giorgi – è un approccio nuovo, rinnovato verso la cultura umanistica e i tratti di un umanesimo di cui siamo i fondatori in assoluto. Un approccio che invece abbiamo scoraggiato non solo nelle sue manifestazioni più tradizionali, retoriche e desuete, in qualche modo morte, ma anche nella novità che vantano oggi, a fronte di una crisi della *techne*, di una cultura solo tecnica, sulla quale invece ci siamo buttati. Proprio perché frutto di un idealismo astratto e umanistico di vecchio stampo, abbiamo scoraggiato i nostri studenti a intraprendere questa strada. Quanti studenti, ma anche genitori (perché oggi si protrae l'età immatura), vengono all'università a chiederci cosa devono far scegliere ai figli. L'importante è non fare una facoltà umanistica: è sbagliatissimo per due grandi ragioni. La prima è che questi studi costituiscono una formazione fondamentale, decisiva per qualsiasi arte, mestiere e professione applicata; lo stanno a dimostrare

3.000 statistiche e non solo ragionamenti che possono essere un po' accademici e che quindi vi risparmio.

La seconda è il valore economico di queste materie. Noi mandiamo studenti a studiare le lingue classiche, in particolare il greco antico, nelle foreste del Canada, dove c'è il più grande centro di specializzazione in greco antico. L'Inghilterra ha una tradizione lunghissima per la lingua latina o la Germania per la storia.

Concludo ringraziando il ministro Franceschini e supplicandolo di far sì di non mandare più i nostri studenti in quelle foreste del Canada o in Germania. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il presente decreto, pur avendo qualche misura positiva, contiene alcuni provvedimenti che possiamo definire come dei veri e propri pasticci, in particolare per il settore turistico. Sono pasticci che denotano la scarsa conoscenza del settore da parte del Governo che lo ha proposto.

Mi riferisco ad esempio all'articolo 9, in cui si prevede di dare degli incentivi sotto forma di credito di imposta principalmente a strutture ricettive, per spese, tra le altre, relative alla vendita di servizi turistici non solo ricettivi, ma anche extraricettivi, che, unitamente ai pernottamenti, costituiscono, ai sensi della direttiva europea n. 314 del 1990, pacchetti turistici la cui organizzazione e vendita è attività esercitabile solo dalle agenzie di viaggio, secondo le nostre leggi statali e regionali. Mi riferisco al decreto legislativo n. 11 del 1995, poi inglobato nel codice del turismo (articoli da 32 a 51), e di tutte le legge regionali sulle attività turistiche.

Concedere crediti d'imposta per effettuare spese di digitalizzazione e di servizi anche extraricettivi comporterà almeno uno dei seguenti problemi: in un caso gli esercizi sfruttano il credito per digitalizzare i servizi, costruendo appositi siti Internet, senza poi vendere i servizi extraricettivi, non potendolo fare per normative europee, italiane e regionali; ne consegue che il contributo non raggiungerebbe lo scopo individuato dalla legge, spreco risorse economiche, oltre che incorrendo in possibili rilievi della Corte dei conti. In altro caso, gli esercizi ricettivi offriranno effettivamente servizi ricettivi integrati con gli extraricettivi, ma violeranno numerose leggi incorrendo anche in possibile attivazione di infrazione delle norme comunitarie.

Insomma, un vero pasticcio, anche perché, oltre alla violazione di norme giuridiche, l'attribuzione agli esercizi ricettivi di compiti di organizzazione e intermediazione costituisce un clamoroso autogol nell'organizzazione del sistema turistico in Italia, perché molte agenzie di viaggio e *tour operator* vedrebbero diminuire le loro motivazioni ad investire risorse nell'organizzazione di pacchetti turistici, penalizzando tutto il sistema.

Ulteriore minaccia alla categoria proviene dall'articolo 16 del presente decreto, in cui, nel riorganizzare l'Ente nazionale industrie turistiche

(ENIT), è previsto espressamente che questo ente possa organizzare, promuovere e anche commercializzare i servizi turistici, prefigurando un'attività di concorrenza contro aziende del settore, piuttosto che una collaborazione con esse.

Altra carenza del decreto è la mancata soluzione ai problemi creati dalla legge n. 97 del 2013 relativamente alla categoria delle guide turistiche, per via dell'erronea applicazione della direttiva n. 123 del 2006 dell'Unione europea (la direttiva servizi) alla professione delle guide turistiche al posto della direttiva sulle qualificazioni professionali (la direttiva n. 36 del 2005) a cui avrebbe dovuto far riferimento tale categoria. Non si è ritenuto di dover correggere l'errato intervento su un preannunciato caso di possibile infrazione e direttiva dell'Unione europea, che avrebbe dovuto essere contrastato in quanto inapplicabile, come ammesso dallo stesso Governo che accolse numerosi ordini del giorno sull'argomento, tra i quali l'ordine del giorno 9/1327/8, sottoscritto tra gli altri dal deputato Gozi, oggi Sottosegretario alle politiche europee.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

COTTI (*M5S*). Si sarebbe dovuto correggere l'articolo 3 della legge n. 97 del 2003, che, prevedendo la libera prestazione alla professione di guida in tutta Italia da parte di tutte le guide, ha causato molti problemi al settore.

In ultima analisi, il Governo e la maggioranza nel varare il decreto e nella sua conversione hanno dimostrato superficialità e incompetenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nel prendere in considerazione le finalità e lo spirito che informa il decreto-legge in discussione, appare doveroso guardare ancora una volta alla Costituzione, non perché oggi sia di moda fare riferimento alla Carta costituzionale, ma per individuare nel lavoro dei nostri Padri costituenti i valori che presiedono all'essenza e alla vitalità della Repubblica italiana democratica e fondata sul lavoro.

Dobbiamo essere fieri, tutti noi italiani, della singolarità rivestita dai nostri beni artistici, storici, architettonici e paesaggistici, nell'essere annoverati nella nostra *magna carta*; caso unico fra le più evolute ed illuminate Costituzioni al mondo. L'Italia fu il primo Stato del pianeta a porre la tutela del patrimonio culturale del paesaggio non solo nella propria Costituzione, ma tra i principi fondamentali dello Stato.

Salvatore Settis, noto studioso e riconosciuto esperto di beni culturali, nel suo saggio intitolato «Paesaggio Costituzione cemento», ricorda che quella scelta non aveva nulla di ovvio e, infatti, Settis sottolinea che fu molto contrastata. La tutela faticava ad entrare per una malintesa estraneità della materia e la valorizzazione sembrava lontana a venire. Dal 25 giugno del 1946 al 22 dicembre del 1947 (un anno e mezzo), la que-

stione fu notevolmente dibattuta. Nel novero dei membri della sottocommissione deputata alla stesura del testo sui nostri monumenti, come si diceva all'epoca, vi erano nomi di notevole spessore, quali Aldo Moro, Giorgio La Pira, Lelio Basso e Concetto Marchesi.

Spettò a Marchesi e Moro il compito di lavorare ed elaborare tesi sul futuro articolo 9 della Costituzione, quello che sancisce la tutela e la valorizzazione. In un anno e mezzo di lavori – voglio ricordarlo al *premier* Renzi – e non certo con una *deadline* arbitrariamente imposta, si passò da concetti vaghi e retorici quali la «monumentalità dell'arte» all'asciutta ed esemplare dizione del citato articolo 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Chiediamoci: il decreto-legge di cui ci occupiamo fa riferimento pieno allo spirito dei tempi, ovvero interpreta i sentimenti che oggi reclamano una decisa rappresentazione dei nostri enormi e splendidi giacimenti artistici, demologici, enogastronomici e della biodiversità, dei centri storici, architettonici ed archeologici, senza tradire lo spirito della nostra Carta fondamentale? Lo sguardo del ministro Franceschini su tali ambiti – preziosi, gelosamente da preservare, irripetibili, diffusi sull'intero territorio nazionale, universali – appare lungo, capace di intercettare le attuali e le nuove emergenze, vecchi e nuovi fabbisogni nel Paese.

Finalmente si dà spazio alla presenza intelligente del ruolo dei privati nella gestione del patrimonio. Purtroppo è una timida apertura. Noi ribadiamo – in conformità con i programmi liberali e riformatori dei fondamentali di Forza Italia (il codice dei beni culturali a firma Urbani ne è un esempio) – che il compito dei privati deve essere intelligente, responsabile, in linea con i tempi maturi per affidare parti della nostra storia nelle mani di munifici cultori del bello, dell'emozionante, del suscettibile di economia virtuosa e generatrici di redditi. Ed il termine cultori sta per coltivatori, allevatori della bellezza, delle virtù, del sano rapporto fra bene e valori intrinseci.

Lo Stato confidi quindi nella maturità dei cittadini, abbia fiducia in coloro che, quotidianamente, lavorando e producendo ricchezza e benessere per sè e per il prossimo, contribuiscono alla tenuta della nostra economia e a dare una spinta al nostro PIL.

A tale propositivo va ricordato il formidabile volano di sviluppo che è insito nella valorizzazione dei beni culturali. Parecchi punti di PIL possono essere recuperati dalla fruizione – ormai inderogabile ed indifferibile – del patrimonio culturale.

Con l'occasione costituita dal decreto-legge n. 83 del 2014 ci si attendeva che il Governo avesse osato di più, si fosse adoperato per mettere maggiori risorse finanziarie e maggiori opportunità a disposizione del settore, del comparto dell'industria e del turismo, dei giovani professionisti, della conoscenza e delle tecnologie per i beni culturali, affinché l'alito di una novella rivoluzione copernicana stravolga la rassegnazione di chi pensa ancora che l'arte, la cultura ed il paesaggio siano fattori residuali del valore Italia.

È vero il contrario. Oggi il nostro patrimonio costituisce un elemento imprescindibile di uno sforzo che tarda a concretizzarsi e ad essere messo in cantiere da parte di questo Governo, inteso a dare un'accelerata alle politiche attive del lavoro, della produzione d'eccellenza, della promozione del *made in Italy*, dell'affermazione di un riconoscibile ed indelebile marchio Italia nel mondo.

Pertanto, rinnovo l'invito ad unificare sforzi e ad adoperarsi per attuare sinergie all'estero, nelle principali capitali del mondo, nei principali mercati turistici esteri finalizzati alla promozione del nostro turismo: un rinnovato ENIT, le nostre ambasciate e i nostri consolati, gli uffici dell'Alitalia, l'ANSA, l'ENI, la Dante Alighieri, il Touring Club, gli istituti italiani di cultura all'estero – ad esempio – dovrebbero avere sedi unificate nelle maggiori metropoli, anche per favorire una riconoscibilità immediata attraverso l'ubicazione nel Palazzo Italia di una specie di «Italia *trade center*» che, per la semplice circostanza di esistere, già rappresenterebbe un emblema, un richiamo, un *appeal*.

Accennavo prima ai giovani e al loro ruolo nella questione. Sulle loro passioni e sulla loro voglia di scommettere frequentando le facoltà universitarie dei beni culturali, il MIBACT deve farne una scommessa epocale. Portare a valore i beni culturali, creare valore per la nostra economia dalla loro fruizione è scommessa che può essere vinta senza più trincerarsi nell'esiguità delle risorse, nella ineluttabile scarsità delle finanze pubbliche, ma andando a sbattere la scarpa in Europa per reclamare polarità senza precedenti verso i beni culturali delle risorse della programmazione 2014-2020. Se a Bruxelles ci vogliono virtuosi e attenti alla spesa, ci lascino tuttavia decidere i nostri destini su materie di cui disponiamo e dalle quali possiamo, anzi dobbiamo trarre vantaggi economici ed occupazionali.

Quindi, rivolgo l'esortazione al ministro Franceschini a creare percorsi di istruzione e formativi sui beni culturali, a istituire licei per i beni culturali in cui siano dati ampi spazi alle materie umanistiche, alla storia dell'arte e alla conoscenza *fluently* delle lingue. I musei, finalmente, si dotino di straordinarie figure di promotori ed innovatori per trasformarsi quasi in *set* cinematografici, luoghi capaci di emozionare, anche con l'ausilio delle *information communication technology*, che sappiano raccontare la storia e le tradizioni e consentire a tutti i cittadini del mondo di viaggiare nel tempo tramite l'uso dei cinque sensi.

Un'ultima raccomandazione desidero fare al ministro Franceschini.

PRESIDENTE. Senatore Liuzzi, la invito a concludere.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Nella riforma dell'organizzazione del MIBACT – che apprendiamo da indiscrezioni di stampa inspiegabilmente bloccata dal Presidente del Consiglio – tenga conto del ruolo importante e propulsore dei soprintendenti per un nuovo corso di valorizzazione e tutela della nostra immensa bellezza. Siano finalmente *manager*, aperti mentalmente e rigorosi nel preservare e nella conservazione. Informino il loro

operato sempre e comunque alle due fondamentali leggi che finora hanno preservato e concorso a consegnare a noi il patrimonio: la n.1089 del 1939 sui beni artistici e la n.1497 del 1939 sul paesaggio.

Infine, sul territorio, nelle infinite contrade che fanno grande ed unica la nostra patria, venga riconosciuto e rinnovato il ruolo degli ispettori onorari.

PRESIDENTE. La prego nuovamente di concludere.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Mi avvio alla conclusione, Presidente. Figure colte, spesso solitarie, leggendarie dell'opera mastodontica di tifare, nonostante tutto, per il bello.

L'impianto del decreto di cui oggi si chiede la conversione, sebbene mostri significativi passi in avanti, trova una sostanziale insoddisfazione da parte del mio Gruppo. A tal proposito, qui al Senato il Governo intende porre la fiducia...

PRESIDENTE. La prego di sintetizzare la sua conclusione, senatore Liuzzi.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). ...e questo non giova certo alla fluidificazione del dialogo, non favorisce la libera espressione del dibattito che potrebbe anche sortire opinioni che vanno al di là delle appartenenze. Peccato! Il nostro voto sarà conseguente, signor Ministro. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Puglisi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puglisi. Ne ha facoltà.

PUGLISI (*PD*). Signora Presidente, onorevole Ministro, Sottosegretario, onorevoli colleghi, la grande bellezza del nostro Paese – lo hanno detto tutti – è quella che non abbiamo mai saputo capitalizzare; fa parte di quella inefficienza della politica e del malgoverno di alcuni territori per cui stiamo pagando un prezzo altissimo in termini di mancata crescita e occupazione. È come aver messo i soldi sotto il materasso invece di farli fruttare investendoli in un'attività produttiva: dopo qualche anno si rischia di trovare solo polvere.

Con la cultura non si mangia o, per il verso opposto (lo ricordava prima la senatrice Fattorini), la cultura con la C maiuscola deve essere in perdita. Sono i due lati della stessa medaglia che ha impedito al nostro Paese di decollare valorizzando appieno il nostro patrimonio artistico e archeologico, ma anche il genio italiano, che va a fare belle le città del mondo e abbandona invece alla cultura del centro commerciale le periferie delle nostra città. Come se in questa epoca questo Paese non avesse nulla da narrare di sé ai suoi pronipoti.

La retorica sulla dote immensa di monumenti: abbiamo ben 49 siti UNESCO, il cinque per cento del patrimonio mondiale e l'11 per cento di quelli europei. Possediamo il triplo dei musei della Francia e più del

doppio della Spagna; le biblioteche della Francia sono appena un quarto di quelle italiane, mentre la Spagna ne ha circa la metà. Nonostante questo, a fronte di un aumento del 2,3 per cento dei turisti stranieri arrivati nel nostro Paese nel 2012, musei e siti culturali perdono 4 milioni di visitatori. I cinque principali musei statali di Londra attraggono 26,5 milioni di visitatori l'anno: il 73 per cento degli ingressi totali dei nostri 420 istituti dello Stato. Ora, se qualche soprintendente si offende perché con questo decreto viene inserita la possibilità di affiancare i soprintendenti stessi con un *manager* che sappia fare lievitare la bigliettazione, ferma restando, ovviamente, la loro importante funzione di tutela storico-scientifica, ce ne faremo una ragione.

Ma al di là delle stime, dei numeri e delle varie interpretazioni, rimangono chiari i fatti: prima di questa legislatura per troppi anni c'è stata una totale assenza di politiche attive di investimento, una sottrazione di risorse e la rinuncia ad un'efficace tutela e valorizzazione del nostro patrimonio.

Ho ascoltato bene l'intervento del senatore Giro. Ha ragione: quella del Colosseo fu una polemica sbagliata; vogliamo riconoscerlo, però chiediamo anche alla destra allora di riconoscere che tagliare 1,3 miliardi di euro alla cultura dal 2008 al 2012 è stata una delle scelte più sbagliate, insieme agli 8 miliardi di tagli fatti alla scuola.

Il *budget* del MIBACT negli ultimi dieci anni ha perso il 27 per cento del suo valore. Allora, caro Ministro, questo decreto è già un nuovo inizio: l'*art bonus*, ovvero il credito fiscale per i privati che intervengono per il restauro del nostro patrimonio monumentale, in interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, musei, siti archeologici, teatri pubblici e fondazioni lirico-sinfoniche, è una di quelle promesse che la politica fa da molto tempo ma che non aveva mai realizzato.

Ora anche i privati e le aziende non hanno più alibi, se vogliono restituire un po' di ricchezza ai propri territori ed esercitare la propria responsabilità sociale di impresa: non solo potranno farlo, infatti, ma otterranno anche un beneficio fiscale. Mentre qui in Senato stiamo per approvare il decreto-legge Franceschini sull'*artbonus*, è arrivato come una ciliegina sulla torta anche il progetto di riorganizzazione del MIBACT. Finalmente, attraverso una vera rivoluzione della macchina ministeriale, il Governo dei beni e delle attività culturali e del turismo perde quella patina paludata ed elefantina, che non ha mai permesso al nostro Paese di vedere decollare il PIL, trasformando lo straordinario patrimonio monumentale, artistico e paesaggistico, in un'occasione di sviluppo e di occupazione. Fino ad oggi abbiamo mantenuto i 400 musei statali, che ho citato in precedenza, come teche in cui ci siamo accontentati di conservare e tutelare i nostri tesori artistici. D'ora in poi il rinnovamento delle figure dirigenziali permetterà di trasformare questi luoghi di arte e di cultura in luoghi vivi e di promozione delle nostre ricchezze.

Sono particolarmente felice delle due nuove direzioni che ha deciso di istituire, in particolare la direzione educazione e di ricerca. In prece-

denza anche il senatore Liuzzi ha evidenziato quanto sia importante far dialogare il Ministero dell'istruzione e quello dei beni e delle attività culturali, perché in un Paese dove è drammatica la povertà educativa minorile dobbiamo tornare a educare le nuove generazione alla fruizione della musica e della bellezza di cui l'Italia è ricca. Uno dei più grandi sprechi di questi anni è stato infatti la mancata collaborazione tra Soprintendenze e ricerca universitaria e scientifica.

Infine, signor ministro Franceschini, lei ha finalmente previsto un'altra cosa fondamentale per il nostro Paese, ovvero una nuova attenzione per le arti e l'architettura contemporanea e anche per la valorizzazione delle periferie urbane: c'è una norma su questo tema anche nel decreto in esame. Le opere della creatività e dell'ingegno italiano vanno a ruba all'estero: abbiamo quindi il dovere di lasciare ai nostri pronipoti non più schifezze o ecomostri, ma nuovi gioielli in tutti i settori della cultura e dell'arte.

Questa riforma, insieme alla modifica che verrà prevista per le nuove competenze del Titolo V della Parte II della Costituzione, sono una vera rivoluzione e il Ministro fa bene a rivendicarlo. Si tratta di una rivoluzione nell'approccio del *management* dei beni e delle attività culturali, con una nuova sinergia tra cultura e turismo, che in precedenza mancava. Ciò potrà far ripartire lo sviluppo del nostro Paese, da un nuovo paradigma. È tramontato il tempo apocalittico dell'«uomo di superficie», citando un bellissimo articolo di Vittorino Andreoli. Questo può essere il tempo in cui «la bellezza salverà il mondo», come afferma il principe Myskin ne «L'idiota» di Dostoevskij. Non so se la bellezza salverà proprio tutto il mondo, ma se lei continuerà a lavorare così, signor Ministro – e, come hanno detto i rappresentanti di tutti i Gruppi, questo Parlamento è a disposizione per lavorare insieme a lei – la bellezza potrà senz'altro salvare l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Di Giorgi.

DI GIORGI, *relatrice*. Signora Presidente, credo che questo sia stato un dibattito molto ricco e di grande soddisfazione. Sicuramente lo è stato per il Ministro, perché sono stati offerti tanti ulteriori spunti, dopo la discussione che abbiamo già svolto in Commissione, e naturalmente lo è stato per me, che ho potuto verificare una quantità di argomenti che condivido con moltissimi dei colleghi. Sono state espresse opinioni, che da tanto tempo stanno nella testa di coloro che si occupano di cultura e che da tanto tempo sono anche nell'auspicio di tutti noi, come il fatto che in Italia si possa e si debba fare uno sforzo – e in particolare che la politica lo debba fare – per considerare centrale il tema della cultura.

Naturalmente però, colleghi, bisogna anche dire che non possiamo certamente chiedere a questo provvedimento quello che non è. Di sicuro non è il testo unico dei beni culturali – rispetto a questo, tra l'altro, credo che sia necessario lavorare ad un testo che possa essere così definito – per

cui non è in questo provvedimento che possiamo trovare un articolato completo e coerente che tenga conto di tutti i temi generali. Il testo in esame non è, dunque, un enorme contenitore.

Ritengo, tuttavia, che si debba cogliere quanto qui è stato ben espresso da tanti, vale a dire la necessità di un riordino e di un intervento organico. È evidente, signor Ministro, che probabilmente si dovrà parlare abbastanza presto anche di nuovo aggiornamento del nostro codice dei beni culturali, con l'immissione di quei principi innovativi che qui, in parte, sono introdotti, ma che sicuramente vanno organizzati in modo più coerente e organico all'interno di una norma di carattere generale.

Su questo naturalmente ci aspettiamo – e penso che sia necessaria – un'impostazione che ci consenta di muoverci in modo sempre più competitivo attraverso i nuovi principi che vogliamo riaffermare, così da mantenere certamente il tema della tutela, ma in maniera tale da muoverci in modo ancora più coraggioso nell'ottica della valorizzazione, secondo quello che giustamente già è previsto all'interno di questo provvedimento.

Su questo probabilmente uno sforzo dobbiamo farlo, e questo è emerso un po' anche dagli interventi che lei qui ha ascoltato, signor Ministro. Per certi versi forse il Ministero potrebbe accettare una grande sfida, pensando, ad esempio, di mettere mano nel giro di sei mesi ad un riordino di tutte quelle norme che riguardano evidentemente la cultura, ma che sono disperse all'interno di provvedimenti di varia natura e che determinano anche una certa confusione, oltre a molti problemi di natura applicativa che nel tempo abbiamo verificato e che continuiamo a verificare.

Signor Ministro, da poco lei ha assunto la responsabilità di guidare il Ministero dei beni e delle attività culturali, ma credo che forse potremmo provare ad affrontare insieme una sfida di questo tipo: sei mesi di tempo per riorganizzare la normativa e questo è oggi possibile data anche l'esistenza di *software* specialistici che già fanno tutto questo, per cui potrebbe essere un impegno tutt'altro che impossibile, anzi, fortemente praticabile.

Crede che su questo sia possibile un confronto fra tutti e immagino che in un ambito di questa natura maggioranza e opposizione sarebbero davvero assolutamente unite, proprio perché avremmo efficienza, chiarezza e trasparenza, potendo eliminare anche una quantità di altri provvedimenti che negli anni si sono accumulati e che francamente non hanno più senso e che forse, per certi versi, sono anche fortemente negativi.

Oltre a questo ci sono poi naturalmente anche le esigenze connesse al tema delle attività culturali dello spettacolo, del cinema e via dicendo: non era il tema di oggi – se non in auspicio – ma molti colleghi hanno parlato anche dei problemi di questo settore.

Come abbiamo detto in Commissione – ne abbiamo parlato con il Presidente e abbiamo avuto modo di confrontarci su questa idea anche con il Ministro – siamo pronti a lavorare ad una nuova legge sul cinema e sullo spettacolo, perché di questo c'è bisogno. Occorre cercare dunque di muoversi in modo organico sulla base di certi cardini e di certi principi che sono diventati ormai pensiero comune, che sicuramente stanno nel-

l'impostazione e nelle politiche di questo Governo e che evidentemente non possiamo che sviluppare in una certa direzione.

Credo quindi, colleghi, che dai vostri interventi e dal ricco dibattito che si è svolto in quest'Aula si possano davvero cogliere tante belle opportunità. Colgo tutte le osservazioni che sono state fatte – in particolare dalle senatrici Serra, Blundo, Bertorotta e dal senatore Airola – perché è evidente che sono analisi che non si possono non condividere.

È evidente che non si può fare tutto in questo provvedimento, e c'è una cosa che voglio sottolineare. Si parla di un intervento timido, anche se credo che da questo punto di vista le risposte siano state date, sia per le risorse che per la carenza di fondi e per tutti i motivi che, già nella mia relazione, ho cercato di indicare. Certamente, però, c'è un tema che non condivido e che è relativo alla questione dell'intervento del privato. Un'antica cultura ha nuociuto molto al nostro Paese, una cultura – la mia cultura, che è una cultura di sinistra e che veniva ben citata prima dalla senatrice Fattorini e forse anche dalla senatrice Puglisi – che dice che il privato, in qualche modo, deve tenersi ben alla larga dalla cultura e da quanto possa essere investimento in cultura. Ci sarebbe cioè una sorta di deresponsabilizzazione dello Stato se anche il privato investe in cultura; quindi, soltanto lo Stato deve essere il soggetto che investe.

Con questo decreto-legge lo Stato investe perché, quando si dà un credito di imposta, evidentemente c'è un investimento. Dobbiamo ben considerare un altro concetto, ossia che venissero risorse dal privato, che si reimpostasse ancora meglio e con maggiore apertura il tema del mecenatismo o, comunque, delle donazioni e delle elargizioni. Certamente, se si riesce a rendere redditizia la cosa o comunque a dare un vantaggio a chi poi fa queste donazioni, ben venga. Certo, se si fosse fatto 20, sarebbe stato meglio che fare 15. Sono d'accordo, anzi, direi che se si facesse 30, sarebbe ancora meglio. Intanto però prendiamoci questo 15. È un po' questo il discorso.

Pertanto, è evidente che sui contenuti c'è un accordo di massima; di questo discutiamo continuamente anche in Commissione, poi però bisogna di trovare delle soluzioni e in questo decreto-legge alcune di queste soluzioni ci sono.

Vediamolo per quello che è. È un decreto-legge che si occupa di alcune emergenze, quali, ad esempio, Pompei, Caserta e – ancora – le fondazioni. Può piacere o non piacere al senatore Giro (che ora non c'è). Certamente. Sono però delle emergenze le fondazioni, che hanno una storia antica e anche brutta, una storia di deresponsabilizzazione collettiva – di questo si tratta – perché sono frutto anche della cultura del «tanto poi qualcuno che paga c'è». Allora, tantissimi registi ed importantissimi artisti si sono esercitati nello spendere e nel fare progetti faraonici, perché tanto qualcuno per un'opera, oppure per un'altra, avrebbe coperto i buchi che inevitabilmente si sarebbero venuti a creare. Certo, era una cultura non positiva, che ha prodotto tantissimi danni, tante assunzioni e tanti investimenti forse inutili, moltissimi dannosi.

Tutto questo è vero, però credo sia importante il riordino che abbiamo fatto nel decreto «valore cultura». Si tratta di un riordino che può produrre una nuova vita ed una nuova impostazione, cercando di non fare cadaveri, comunque di non lasciarne troppi sul terreno. Questi, naturalmente, non possono essere i lavoratori, coloro che sono stati assunti. Non possiamo buttare via le enormi competenze artistiche, artigianali, che, all'interno di quelle fondazioni e dei loro laboratori, ci sono, vivono e rappresentano anche un pezzo importante della nostra cultura; certamente però, dobbiamo mettere le mani su di esse.

Dicevo: emergenze. In questo decreto-legge si parla ancora di fondazioni perché esse sono ancora un'emergenza. Cerchiamo di aiutarle a risollevarsi, questa volta, responsabilizzando e chiedendo moltissimo nei loro nuovi piani di gestione. Di questo dobbiamo chiedere conto.

Come abbiamo detto – e con questo chiudo – si tratta di un decreto-legge che introduce importanti elementi di innovazione: *in primis*, il credito di imposta per il cinema, per i beni culturali e per le strutture ricettive. Del turismo hanno parlato diversi colleghi. Il concetto di questo connubio va in qualche modo valorizzato ed è il tema di questo decreto-legge. Si ribadisce che l'intervento privato è giusto che ci sia ed è ben accolto e che, sia nella cultura sia ovviamente nel turismo, si possono produrre nell'economia del nostro Paese fortissimi valori aggiunti che possono essere davvero – come noi abbiamo detto e come tutti voi avete detto – i pilastri del rilancio del nostro Paese, secondo questa nuova impostazione.

Per fare ciò ci vogliono tanti investimenti ed è qui che la necessità di un passaggio semplice: se attiviamo investimenti, attiviamo un circolo virtuoso. È su questa attivazione virtuosa che dobbiamo lavorare avendo coraggio e cercando di muoverci partendo da queste nostre antiche impostazioni. È necessario creare ricchezza attraverso la valorizzazione dei beni e delle attività culturali, per investire poi negli stessi beni. E non è una bestemmia, se ci si guadagna abbastanza, se tanti turisti vanno in un grande luogo della nostra cultura, se qualcuno riesce a gestire dei *book shop* che non vengono messi a disposizione soltanto dei privati ma che vengono gestiti anche dal pubblico, naturalmente attraverso modalità che qui non è il caso di introdurre.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 16,09)

(Segue DI GIORGI, *relatrice*). Vengono gestiti e in qualche modo ritornano, quanto a ricavato, nell'investimento della stessa struttura, dello stesso luogo culturale o dello stesso museo.

Tutto questo consente di innestare un circolo virtuoso e, per questo, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti, tutte le tecnologie, ma anche tutta la fantasia a disposizione. Ciò creerà lavoro – avete detto bene –, molto

lavoro e lavori nuovi. Il Ministro ce l'ha spiegato in Commissione e credo che lo ripeterà anche adesso: vuole mettere a disposizione dei giovani, di chi vogliamo, di chi c'è, tanto, parte di quel patrimonio chiuso e non utilizzato tenuto con i catenacci, perché nessuno ha la possibilità di utilizzarlo perché noi Ministero, noi Stato teniamo ben stretto ciò che abbiamo e non ci interessiamo della fruizione. Allora, inventiamoci formule nuove: saranno dei giovani a ristrutturare alcuni ambienti e ad aprire questi luoghi. Dobbiamo dare aria, dobbiamo cercare di aprirci alle nuove idee e a tutto quello che è possibile fare per reimpostare tutta la nostra realtà, che è così ricca, ma che spesso dà ancora troppe poche opportunità in tanti luoghi della nostra Italia.

La senatrice Stefani diceva che si parla sempre del Sud: Napoli, la reggia di Caserta, Pompei. Lo so, sono alcuni luoghi di antico degrado. Sappiamo che in Italia sono tantissime le località e i luoghi della cultura e sappiamo bene che dobbiamo valorizzarli tutti, ma lo Stato da solo non ce la potrà fare mai. Con chi dovrebbe farlo? Con i propri impiegati? Non stiamo assumendo più nessuno. Pertanto, bisogna attivare un rapporto fecondo tra pubblico e privato. Qualcuno parlava di volontariato sociale: benissimo, tanti luoghi vengono aperti grazie al volontariato sociale. Tanti enti locali l'hanno fatto, ma anche tante strutture ministeriali nei vari territori hanno attivato delle progettualità grazie alle quali tante persone riacquisiscono un ruolo nella loro vita, un ruolo sociale, quello di accompagnare qualcuno dentro un grande giardino oppure all'interno di un museo. Se non ce la facciamo, attiviamo tutto questo, ma attiviamo anche lavoro e diamo la possibilità a tanti giovani che hanno idee nella cultura di inventarsi qualcosa, di inventarsi cioè delle professioni culturali. Dobbiamo respirare, dobbiamo cercare di aprirci.

Mi sembra sia questa la filosofia che c'è dietro questo decreto, per quanto riguarda i temi di cui tratta. È evidente che in questo può esserci la massima condivisione. Sono un po' dispiaciuta, anche per il lavoro che abbiamo fatto come relatori; mi farebbe piacere che su questo provvedimento non ci fosse opposizione, senatore Liuzzi, perché abbiamo condiviso tante cose e siamo in sintonia su moltissimi aspetti.

Alla Camera, pensando di voler investire in questa prospettiva, si è deciso di dare in tal senso fiducia al Governo e all'azione che il Ministro sta portando avanti con tutte le difficoltà legate al bilancio e a tutto quello che sappiamo. Mi dispiace che non si possa giungere anche in questo caso ad una disponibilità da parte delle opposizioni, disponibilità che, almeno fino a questo momento, sulla base delle dichiarazioni fin qui rese, non c'è stata. Nelle dichiarazioni di voto potremmo avere però una bella sorpresa. Può darsi che le cose, dopo la discussione svolta, possano cambiare.

Infine, signor Presidente, se me lo consente, vorrei presentare in questa sede un ordine del giorno. Ho già detto questa mattina che molti ordini del giorno sono stati accolti in Commissione; quindi abbiamo già fatto un grosso lavoro. Per l'Aula, ne presenterei uno in particolare, l'ordine del giorno G12.100, che riguarda il diritto d'autore relativamente alla riproduzione di testi rari e antichi; un tema molto sentito nel mondo degli stu-

diosi, che era stato richiesto di trattare anche alla Camera. Quello che vorrei proporre come relatrice, è un impegno per il Governo a promuovere la realizzazione di progetti di digitalizzazione dei testi antichi e rari, la cui consultazione è molto costosa, tanto che molte ricerche si fermano proprio perché onerose. Si chiede dunque al Governo di supportare la realizzazione di progetti di digitalizzazione dei testi antichi e rari custoditi negli Istituti della cultura e, in genere, di tutti quei beni bibliografici e archivistici non sottoposti alla legge sul diritto d'autore e alla legge sulla *privacy*, affinché possano essere messi a disposizione di studiosi, studenti e fruitori. Al contempo, nell'attesa che i progetti di digitalizzazione siano portati a termine, si impegna il Governo a prevedere l'introduzione di apposite misure amministrative e organizzative, nei limiti della disponibilità di bilancio, dirette a favorire, facilitare e semplificare la pubblica fruizione di questi beni, specialmente da parte di studiosi ed studenti.

Infine, una mia richiesta al Ministro sulla base di una discussione fatta in Commissione. Tra gli ordini del giorno presentati per l'Aula, ce n'è uno relativo alla musica classica contemporanea. Sappiamo che questo è un settore che deve essere supportato. Sulla base della nostra antica tradizione, tanti giovani vogliono scrivere musica classica; ciò s'inquadra nella musica classica contemporanea. Si chiede quindi supporto a festival, rassegne e corsi per giovani musicisti. Ciò rientra nell'ambito di quel filone che punta ad allargare l'attività musicale in Italia, un tema caro alla senatrice Ferrara. L'impegno al Governo, in tal caso, attiene alla possibilità di creare un fondo *ad hoc* che garantisca un sostegno d'avvio alle iniziative più significative e quindi di destinare una quota del Fondo unico per lo spettacolo per attività di divulgazione della musica classica contemporanea. Questo è un *vulnus*: non esiste! Utilizzando questa occasione, ci piacerebbe che questo tema assumesse all'importanza che merita.

Vi ringrazio, colleghi, e spero che nelle dichiarazioni di voto ci sia anche una presa d'atto del grande impegno che il Ministro ed il Governo hanno messo in questo provvedimento e anche della condivisione che si è registrata in varie occasioni, in particolare all'interno della Commissione e in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Signor Presidente, ho ascoltato davvero con molta attenzione tutta la discussione generale e devo ringraziare tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione, perché, con toni e sfumature diverse, hanno dato tutti un contributo costruttivo, così come era già avvenuto alla Camera.

So bene che quest'Aula in questo momento è sede di uno scontro politico molto forte e duro e probabilmente tornerà ad esserlo tra qualche ora; considero comunque positivamente il fatto che in questo clima si sia cercato di superare le divisioni su un tema su cui non dovrebbero esercere, cioè la valorizzazione di ciò che abbiamo nel nostro Paese.

Ugualmente, non dovrebbero esserci divisioni in un'assunzione collettiva di responsabilità per le cose che tutti non abbiamo fatto negli anni passati perché, naturalmente in misura diversa (questo appartiene al dibattito politico), non c'è dubbio che la politica italiana non ha saputo investire come doveva e come poteva fare nella risorsa più formidabile che può avere per la crescita economica, per lo sviluppo, per la crescita delle singole persone ma anche per l'uscita dalla crisi e la crescita della nostra economia. Mi riferisco cioè a ciò che ci renderà più competitivi nel secolo della globalizzazione, vale a dire la nostra bellezza, la nostra storia, i nostri beni monumentali, la nostra creatività, l'intelligenza delle nostre giovani generazioni che, purtroppo, non riescono a utilizzarla nel nostro Paese.

Davvero mi ha fatto piacere il taglio di questo dibattito e anche le critiche. Del resto, il provvedimento viene da un lavoro molto importante svolto alla Camera. Questa volta il decreto-legge ha iniziato il suo percorso alla Camera; come ricorderete, il decreto-legge Bray sullo stesso argomento aveva iniziato il suo percorso al Senato, quindi tocca a quest'ultimo ricevere il provvedimento in esame alla fine del percorso dei 60 giorni e senza più tempo a disposizione. Tuttavia, alla Camera i Gruppi – da quello che so in un collegamento sufficientemente stretto con i rispettivi Gruppi parlamentari del Senato – hanno fatto davvero un lavoro di miglioramento del testo molto importante, sia in Commissione che in Aula. Ciò ha portato a un risultato positivo: il provvedimento è stato approvato alla Camera senza nessun voto contrario, tutte le opposizioni si sono astenute riconoscendo che il dibattito aveva portato miglioramenti consistenti.

Ritengo davvero che sarebbe importante, pur nella fisiologia dello scontro e del dibattito politico, che si acquisisse la consapevolezza della centralità del settore della cultura e del turismo come veicolo trainante della nostra crescita. Ovviamente il provvedimento in esame è un decreto-legge e quindi per sua natura contiene misure urgenti.

Come è stato ricordato dalla relatrice (che ringrazio, insieme alla 7ª Commissione del Senato e al suo Presidente, per il lavoro che ha svolto), non è un disegno di legge organico di riforma del settore; non ci può stare per natura all'interno di un decreto-legge che contiene misure urgenti che devono avere un impatto immediato, ma devono (questo è il lavoro che io stesso ho cercato di fare) essere coerenti con un disegno che si articola su vari livelli: le misure urgenti nel decreto-legge, la riorganizzazione del Ministero, invece, in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Contemporaneamente, questo lavoro deve essere il primo passo nella direzione di un disegno molto più ampio che faremo – ne sono convinto – con un confronto vero con il Parlamento, cioè un ridisegno complessivo del settore della cultura e del turismo, soprattutto dopo l'integrazione, che è finalmente operativa per legge da qualche mese, all'interno dello stesso Ministero.

Non intendo dilungarmi perché il provvedimento è stato abbondantemente illustrato dalla relatrice, ma vorrei enunciarne i principi. Il decreto-

legge cerca di rompere due barriere. Nel nostro Paese siamo specialisti nel produrre barriere e nell'imprigionarci in un dibattito che assume carattere ideologico o tardo ideologico anche su temi su cui ragionando si può trovare facilmente, con la via del buon senso, un'intesa. Il primo è il rapporto pubblico-privato. Abbiamo attraversato un lungo dibattito per il quale si sono caricaturizzate le posizioni: è stata rappresentata caricaturalmente una parte come se pensasse che i beni culturali sono sacri, non possono essere nemmeno sfiorati dalla mano del privato perché ne verrebbe violata la sacralità; dall'altro – altra caricatura – chi ha pensato che, affidando i beni culturali ai privati, ne sarebbe nata chissà quale meraviglia e chissà quale vantaggio per l'economia e per la tutela dei beni stessi.

Naturalmente non è così. Sono caricature. È evidente che con la vastità del nostro patrimonio è irrinunciabile un intervento molto più forte di quanto non facciamo ora per la tutela del nostro patrimonio archeologico, storico, monumentale e di paesaggio.

Ci lamentiamo quando capita l'emergenza o ci accusiamo vicendevolmente quando accade un fatto traumatico. Purtroppo, però, esiste l'esigenza di risorse perché, per fortuna, abbiamo un patrimonio così vasto. E le risorse pubbliche non potranno mai essere sostituite da quelle private. Qui parliamo di integrazione. Ma che cosa c'è di male?

Parlo qui per chi ha immaginato che, non le nuove sponsorizzazioni, ma addirittura gli atti di liberalità, le donazioni e il mecenatismo fossero una violazione di quella sacralità. Ma come si fa a rifiutarli? Eppure, è avvenuto. Ad un privato, sia a un'impresa che a un cittadino, che vuole, con un atto di liberalità, mettere a disposizione delle risorse per recuperare un pezzo del nostro patrimonio storico e archeologico come si può dire di no?

Rompiano dunque questa barriera e gestiamo la questione con buon senso. La tutela spetta al pubblico, le risorse devono essere pubbliche ma ogni aiuto da parte del privato va nella direzione della tutela di beni che l'UNESCO chiama dell'umanità, e non dello Stato, della Regione, del privato o della Chiesa. Sono beni dell'umanità per natura, quindi è logico che ognuno dia un contributo.

La seconda barriera che secondo me va rotta è quest'altra caricatura di due schieramenti (siamo sempre come guelfi e ghibellini) tra chi pensa che il dovere del pubblico sia soltanto la tutela del patrimonio e chi pensa, invece, che il dovere del pubblico sia la valorizzazione del patrimonio a qualsiasi costo. Ma perché mettere in contrapposizione i due aspetti? Dove sta scritto? L'articolo 9 della Costituzione, al primo comma, parla di promozione della cultura mentre al secondo comma parla di tutela della cultura (come è stato ricordato, i nostri padri costituenti avevano la vista lunga).

Ma allora mi chiedo perché inserirsi in quello che è più un dibattito da addetti ai lavori e in questo clima di contrapposizione. Dobbiamo rafforzare al massimo la tutela perché è un obbligo costituzionale; ciò va fatto in modo moderno, efficace, non ritorsivo, intelligente e non è in alcun modo in contrasto con la valorizzazione dei beni. Perché mai?

Nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che è la prosecuzione di questo decreto, si compie un atto, che in parte si realizza in questo decreto con alcune norme molte importanti: si cerca di distinguere, sapendo che nel nostro Paese i musei, più che in ogni altro Paese, sono espressione del territorio. Le opere d'arte continuano a restare collegate al territorio anche quando si trovano dentro un museo, perché si tratta prevalentemente di raccolte regionali e locali, non grandi musei nazionali costruiti a tavolino, come nella storia di altri Paesi. Non sarà però logico immaginare che le Soprintendenze si dedichino sempre di più alla tutela del territorio, rafforzando moltissimo il legame con la formazione e la ricerca?

Le nostre Soprintendenze, infatti, sono un luogo straordinario per offrire agli studenti di beni culturali, di archeologia e di storia dell'arte il posto per fare esperienza sul campo. D'altro canto, per le Soprintendenze sarebbe molto utile avere studenti, ricercatori, innovazione e freschezza. Le Soprintendenze devono specializzare ancora di più la loro naturale vocazione sulla tutela, rafforzando il legame con le università e il CNR (abbiamo già tenuto diversi incontri con il ministro Giannini e il presidente del CNR) e immaginando un modello come quello dei Policlinici universitari. Sembra un concetto abbastanza semplice ma, dove c'è una facoltà di medicina e di fianco un ospedale, da molti decenni questi si sono integrati. E le cliniche universitarie sono esattamente il luogo dell'incontro dell'esperienza sul campo, dello studio e della ricerca. Abbiamo questo patrimonio formidabile delle Soprintendenze. Non è forse logico legarle come luogo permanente alle facoltà di conservazione di beni culturali, di archeologia e ai tanti centri di ricerca del CNR sui beni culturali?

Contemporaneamente, la valorizzazione va inserita in un filone diverso, per cui in particolare la gestione dei musei (che, come è stato ricordato, sono alcune migliaia, di cui 420 solo dello Stato) diventa anche una questione economica, per nulla in contrasto con l'esigenza di tutela. Si cerca una nuova forma, dando maggiore autonomia, premiando i musei virtuosi, mettendo a dirigere i musei persone che hanno una formazione specifica (una norma del decreto-legge, inserita in sede di conversione alla Camera, apre la strada a questa prospettiva). Non penso a *manager* che si sono occupati di tondini di ferro o di edilizia, ma a storici dell'arte, archeologi, architetti che hanno fatto *master* di formazione per la gestione dei musei, che hanno diretto altri musei nel mondo e che, avendo una base scientifica, possono portare una cultura manageriale capace di far funzionare i nostri musei.

Fino a qualche mese fa – ed è qualcosa che ho potuto correggere non appena arrivato al Ministero perché avevo un aiuto nel decreto Bray – esisteva un meccanismo per cui era assolutamente indifferente che un singolo museo (non quelli grandi che hanno una loro autonomia) vendesse 5.000 o 10.000 biglietti perché i proventi non li vedeva nemmeno, andavano direttamente nel calderone unico del Ministero dell'economia. Un meccanismo privo di ogni virtuosità. Adesso, ogni tre mesi, trasferiamo al museo l'importo esatto dei biglietti che ha venduto e forse questo mette in moto un meccanismo virtuoso; lo stesso se affitta le sale, se ha un *bookshop* che

funziona. Perché dobbiamo vedere le cose in contrapposizione quando abbiamo la straordinaria possibilità di valorizzarle?

Tutti noi nel dibattito abbiamo citato il Louvre, un modello non importabile in Italia trattandosi di un grande museo nazionale, dodici volte più grande degli Uffizi, giacché l'Italia anche in questo campo è il terreno dei grandi musei diffusi. Ma il Louvre cosa fa se non realizzare insieme tutela, ricerca, formazione e *marketing*? Il Louvre vende 10 milioni di biglietti l'anno e le risorse le utilizza per fare ricerca e tutela. Penso che il decreto, a cominciare dalle norme relative al *bonus* fino a quelle che riguardano la gestione dei musei, possa contribuire a rompere questo meccanismo.

Poiché ho sentito troppe volte, anche prima di questa esperienza, gli imprenditori italiani, le piccole e grandi imprese italiane, soprattutto le grandi, dire «vorrei dare risorse alla cultura, ma non c'è un incentivo fiscale adeguato», da quest'Aula oggi voglio dirlo con molta chiarezza che non ci sono più alibi: abbiamo un incentivo fiscale del 65 per cento di credito d'imposta. È il primo in Europa. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non c'è limite massimo. Il privato o l'impresa che dà 100 euro o 10 milioni di euro avrà immediatamente, perché non servono nemmeno i decreti attuativi, un credito d'imposta del 65 per cento in tre anni. Per intenderci, l'eco bonus si spalma in 10 anni.

Non ci sono più alibi, le porte sono aperte, non ci sono barriere. Ma adesso se non arrivasse qualche grande impresa a legare il suo nome al recupero di un pezzo di quel patrimonio dell'umanità che il nostro Paese ha la fortuna di avere, allora potremmo dire: «erano solo parole, erano solo alibi».

Sono tanti i possibili interventi: da una piccola abbazia in campagna alla Domus Aurea, di cui con 30 milioni di euro completeremmo il piano sovrastante regalando al mondo una delle opere più stupende nel centro di Roma, i cui lavori non riescono a finire per assenza di risorse.

Ci sono tanti altri interventi sul turismo. Anche qui abbiamo cercato di rompere con il passato introducendo incentivi alla digitalizzazione delle imprese turistiche e al rinnovamento delle strutture alberghiere; norme migliorate in sede di conversione. Abbiamo introdotto il *tax credit* del cinema, che contribuisce, con i nuovi tetti, a richiamare film di produzione internazionale, avendo finalmente un incentivo fiscale più alto.

Ci sono poi nuove misure per la lirica. Al riguardo prenderò qualche minuto. Qui abbiamo lavorato in coerenza con il decreto Bray, che immaginava facessero domanda solo due fondazioni lirico-sinfoniche. Hanno fatto domanda in otto e sono stati presentati i piani di risanamento. Era indispensabile avere questi 50 milioni di fondo rotativo in più (che in quanto fondo rotativo è un prestito) perché il commissario chiamato a verificare i piani di risanamento incontra alcune difficoltà. Infatti, se una fondazione lirico-sinfonica presenta un piano di risanamento di 20 milioni e in base al finanziamento precedente ne ha solo 10, ma la fondazione ha certificato che si salva solo se ne ottiene 20, c'è qualche problema a dargliene 10, se con quelli non si salva.

Questi 50 milioni di fondo rotativo consentono di chiudere definitivamente il percorso delle fondazioni lirico-sinfoniche in crisi. Tuttavia si pone un problema, sollevato da diversi interventi. Dobbiamo tutti insieme uscire da un meccanismo per cui chi gestisce male, poiché gestisce qualcosa di importante cui non si può rinunciare, come una fondazione lirico-sinfonica, viene aiutato e si salva; invece, chi gestisce bene e in modo virtuoso non viene aiutato allo stesso modo.

Bisogna rovesciare questo meccanismo e le modifiche rispetto al decreto Bray puntano esattamente a questo – mi rivolgo in particolare al Movimento 5 Stelle che ha sollevato il tema – ovvero ad aumentare i criteri per l'accesso al credito, e quindi il numero delle fondazioni lirico-sinfoniche che potranno ambire a forme maggiori di autonomia accedendovi a condizioni di virtuosità. È esattamente la strada che dobbiamo invocare e che vale per molti settori.

Ci sono poi le misure per le emergenze. Rispetto a Pompei la norma è stata molto migliorata alla Camera; c'è un ordine del giorno che avremmo accolto, se il percorso parlamentare fosse stato diverso, e che impegna ancora di più a fare trasparenza. Ci sono le misure per la Reggio di Caserta. C'è il commissariamento dell'ENIT per avere una partenza diversa sul turismo che in qualche misura coinvolga le Regioni anticipando il Titolo V e ponendo fine alla consuetudine, ormai impresentabile, per cui nelle grandi vetrine e nelle grandi fiere del mondo vi sono gli *stand* delle singole Regioni, uno a fianco all'altro, quando ormai è già troppo piccola l'Italia per presentarsi sul mercato internazionale. Noi abbiamo gli *stand* delle singole Regioni che spendono e si fanno concorrenza, senza la rappresentazione di un sistema Paese che si vende in quanto tale.

Ci sono le norme sul decoro. Ci sono delle norme importanti, anche queste migliorate, sul personale, che consentono di introdurre un primo riconoscimento della specialità dei beni culturali, per cui potranno essere assunti nel settore dei beni culturali, in deroga ai tetti della pubblica amministrazione, archeologi e storici dell'arte, per arricchire e ringiovanire questo Ministero che ha un'età media di circa 58 anni (capite che è complicato). Si tratta di un'assunzione a tempo determinato per un anno, ma è un primo riconoscimento di specialità. L'età per i candidati è stata innalzata a 40 anni; la norma iniziale prevedeva 29 anni, ma è stato giustamente sottolineato che oggi sono tantissimi, purtroppo, i disoccupati che hanno ben oltre 29 anni.

Sono stati introdotti ulteriori miglioramenti nel percorso parlamentare. Sono stati recepiti emendamenti delle opposizioni che riguardano un'idea molto positiva delle *start up* per le imprese turistiche.

È stato approvato anche il programma 2019 per le città che concorrono al riconoscimento di Capitale europea della cultura, con l'introduzione di una novità che giudico foriera di molte virtuosità, ossia la nascita della Capitale italiana della cultura. Gli effetti positivi della gara per la nomina a capitale europea della cultura non si riflettono infatti solo sulla città che vince, perché il concorso costringe tutte le città concorrenti a mettere in moto un meccanismo progettuale unitario su interi centri sto-

rici, che comunque, almeno in parte, si realizza e costringe a una visione d'insieme. Siamo il Paese delle cento città, dei borghi, dei piccoli Comuni, della bellezza diffusa; il fatto di prevedere ogni anno – come è avvenuto grazie all'approvazione di un emendamento parlamentare – che una città italiana, che ambisca a diventare capitale italiana della cultura, metta in moto un meccanismo competitivo e virtuoso, spingerà ad avere progettazioni unitarie e non solo per le città (penso anche ai piccoli e bellissimi borghi italiani). Insomma, il lavoro che è stato fatto è positivo e ringrazio il Parlamento.

Ci sono molti ordini del giorno. Come sapete il Regolamento del Senato prevede che non si passi al voto degli ordini del giorno in caso di apposizione della questione di fiducia, ma vorrei dire in modo molto esplicito che quelli approvati dalla Commissione si intendono accolti dal Governo. Ce ne sono diversi altri (li riprendo soltanto in parte) che, a mio avviso, sono condivisibili e che valgono comunque come impegno. Li cito rapidamente: vi è l'ordine del giorno della relatrice sulla riproduzione dei libri. Vi è poi un ordine del giorno del Gruppo Misto Sinistra Ecologia e Libertà sull'arte contemporanea. È stato ricordato che stiamo andando verso una nuova direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanea, che parte dall'idea che è importante valorizzare il nostro patrimonio, quello che ci hanno lasciato le generazioni precedenti, ma questa idea non è in contrasto con la valorizzazione di quello straordinario patrimonio di talenti giovani e grandi maestri nell'arte, nell'architettura e nella musica contemporanea, che sono dei settori su cui dovremmo investire.

Mi sono occupato anche del jazz e mi è stato detto che è un fenomeno di nicchia. Il jazz italiano è il più grande jazz a livello europeo: un terzo di tutti gli spettacoli di musica dal vivo di un anno sono spettacoli di jazz. Non mi sembra che sia un fenomeno di nicchia. Siamo pieni, in tutti i campi, di talenti che molto spesso, nonostante il nostro patrimonio culturale, non trovano sbocco nel nostro Paese, giovani laureati italiani che diventano famosi all'estero, quando non devono ridursi a fare i camerieri a Londra o a Parigi.

Sono condivisibili anche gli ordini del giorno sul centenario della Prima guerra mondiale, sul Programma 2019, sul riconoscimento del Festival Verdi. Condivisibili sono gli ordini del giorno sui giovani artisti nelle gallerie, a firma del senatore Buemi, e sulla musica contemporanea, a firma del senatore Martini. Vi è poi l'ordine del giorno, che è stato tanto anticipatamente discusso, sui carnevali (oggetto peraltro di una norma del decreto Bray) che potranno avere il riconoscimento, senza bisogno di modifiche legislative, nell'ambito del nuovo fondo interdisciplinare, dal FUS.

Lo stesso vale per gli ordini del giorno sulle famiglie e sui disabili, sulla valorizzazione dei buoni vacanze, sulle agenzie turistiche *on line*, sul famoso tema della revisione delle concessioni demaniali, per cui anche il semestre di Presidenza sarà un luogo per parlare della direttiva Bolkestein a livello europeo, e sul completamento del percorso delle guide turistiche perché nel decreto abbiamo soltanto una proroga del termine che consen-

tirà di individuare i siti che richiedono guide con una specializzazione apposita.

Credo davvero che ci sia spazio su questo terreno e non lo dico adesso, perché guido personalmente questo Ministero, ma è una convinzione che ho da tempo perché negli anni, ricoprendo altri ruoli, ho sempre guardato con una certa sofferenza al fatto che il sistema Paese non investisse in questo campo. Penso che ci sia molto da fare.

Sono stati ricordati tanti numeri e penso che lamentarsi conti poco. Ne dico soltanto due; nel 2000 il bilancio del mio Ministero segnava lo 0,39 del bilancio dello Stato, nel 2014 lo 0,19, meno della metà. I vari fondi, tra cui il fondo del lotto e quelli con cui si fanno poche cose, nel 2007 erano a 60 milioni, ora sono a 24 milioni. Il fondo sui lavori pubblici nel 2007 era a 148 milioni, adesso è a 151. Il capitolo 1321, che consente di realizzare vari interventi, era a 79 milioni, adesso è a 8.

Veniamo da anni di tagli. Gli ultimi due Governi hanno fermato la stagione dei tagli; siamo alla vigilia della legge di stabilità, il Parlamento è sovrano, il Governo farà la propria parte, ed è arrivato il momento di fare un investimento, se è vero, come è emerso in tutto il dibattito, che questo è un veicolo trainante.

Siamo in crisi. Sì, siamo dentro la crisi. Tutte le volte che sento parlare di crisi mi vengono in mente le bellissime parole con cui Winston Churchill rispose ai generali che all'inizio del secondo conflitto mondiale erano andati a proporgli di fare tagli alla cultura per finanziare lo sforzo bellico. Churchill li guardò, con quel suo sorriso, e disse: «e allora per che cosa combattiamo»? Vorrei allora che la nostra consapevolezza fosse questa. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI, SCpI e Misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1563, di conversione del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, con le modificazioni già approvate dalla Camera dei deputati, senza ulteriori modifiche.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia. È convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 17,06).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge cultura e turismo, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Per la discussione sulla fiducia è stata ripartita un'ora; seguiranno quindi le dichiarazioni di voto. La chiama avrà pertanto inizio intorno alle ore 19,30.

La Conferenza dei Capigruppo ha infine unanimemente convenuto di riprendere l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale domani mattina alle ore 9,30.

Prego i Gruppi di indicare i senatori iscritti nella discussione generale sulla fiducia che al momento non sono ancora stati segnalati.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1563 e della questione di fiducia (ore 17,08)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, si pone oggi la fiducia sulla conversione di questo decreto-legge n. 83.

Si tratta di un decreto-legge importante, che reca disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo. Seppure è vero che l'Italia è il Paese con il più interessante ed intenso patrimonio storico e culturale del mondo, e se ogni città ed ogni luogo in cui quotidianamente ci muoviamo sono un inno alla creatività e alla bellezza, è al contempo vero che questa bellezza è a volte non curata, trascurata e – direi – lasciata nell'abbandono. I crolli di Pompei, gli ambulanti sotto i nostri più importanti monumenti (un esempio per tutti è la situazione sotto il Colosseo), la cronica mancanza di fondi per il restauro e la valorizzazione che ci ricordava anche il Ministro poc'anzi, creano una cesura tra l'incanto indiscusso e unico dei nostri borghi, dei nostri monumenti e dei nostri beni archeologici e la loro conservazione e valorizzazione.

Con questo decreto-legge si introduce una serie di provvedimenti – l'abbiamo sentito stamani – per recuperare questa bellezza e si stanziato

risorse per il credito d'imposta, per chi effettua erogazioni liberali in denaro per interventi in materia di cultura e spettacolo, per il piano strategico annuale denominato «Grandi progetti beni culturali», per il rifinanziamento del fondo «Mille giovani per la cultura» (destinato alla promozione dei tirocini nei settori delle attività e dei servizi per la cultura), o ancora per la possibilità di inserimento, attraverso contratti di lavoro a tempo determinato, di professionisti sotto i 40 anni, per il miglioramento e potenziamento degli interventi di tutela sui beni culturali.

Si ridona dignità ai monumenti pubblici, attribuendo agli uffici territoriali del Ministero e ai Comuni il riesame delle autorizzazioni e delle concessioni di suolo pubblico, con la facoltà di derogare e semplificare sia le disposizioni regionali che regolano le modalità di esercizio del commercio su aree pubbliche, sia anche i criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi per il commercio su aree pubbliche. Insomma, vi è la possibilità, con questo decreto, di ridare dignità a luoghi storici oggi divenuti dei mercati a cielo aperto. Si semplificano le procedure per facilitare il lavoro di ristrutturazione e messa in sicurezza degli scavi, a Pompei e non solo, e gli adempimenti burocratici al fine di favorire l'imprenditorialità turistica.

Detto questo, mi preme però in particolare sottolineare alcune misure di semplificazione non così evidenti e non così importanti come sono apparsi altri argomenti, sicuramente più significativi. Si tratta di quelle previste all'articolo 11, comma 3, con il quale, seguendo l'intuizione che c'è un settore che si può sviluppare, si permette di concedere in uso gratuito immobili pubblici non utilizzati a fini istituzionali (le case cantoniere, i caselli, le stazioni ferroviarie o marittime, le fortificazioni, i fari abbandonati) per la promozione di percorsi pedonali, ciclabili, equestri, mototuristici, fluviali e ferroviari. Le concessioni, secondo il dettato normativo, potranno essere assegnate fino a nove anni (rinnovabili per altri nove) ad imprese ed altre forme associative, costituite in prevalenza da soggetti fino a 40 anni, mediante procedura di evidenza pubblica.

Su questo importantissimo tema del recupero e del riutilizzo dell'enorme patrimonio ferroviario ho presentato, in Commissione lavori pubblici e trasporti, insieme alle associazioni di settore e ai miei colleghi senatori del PD, un disegno di legge, che, muovendo dal dato concreto che in ogni paese o città in Italia esiste un enorme patrimonio, anche storico (come possono essere appunto le stazioni o i tratti ferroviari ormai non utilizzati), ha la finalità di promuovere una reintegrazione e riutilizzazione delle stesse in una rete di mobilità dolce, costruendo una trama rinnovata di sistemi di trasporto integrato ciclistico, equestre e con treni storici; una rete che possa riutilizzare strutture ad oggi esistenti, ma inutilizzate, per collegare le bellezze dei nostri paesaggi e possa essere al contempo volano di un turismo sostenibile. Le esperienze in Europa di questo tipo di turismo sono moltissime, come in Belgio, dove, tramite la creazione di una rete autonoma di vie lente, sono stati costruiti 1.000 chilometri di percorsi turistici, di cui 300 chilometri utilizzando linee ferroviarie dismesse. Oppure in Spagna, con lo sviluppo delle vie verdi, dove oltre 1.200 chilome-

tri di linee in disuso sono state convertite in *green way*, recuperando al contempo gli ex fabbricati ferroviari per l'installazione di servizi e attrezzature a disposizione dei fruitori di queste vie, come appunto si prevede anche in questo decreto. O ancora in Inghilterra, dove vi sono moltissime esperienze di treni storici e un turismo in cui viene ricreata un'atmosfera di un viaggio che va un po' indietro nel tempo: un viaggio indietro nel tempo che sarebbe molto difficile realizzare oggi in Italia, data la difficoltà nella circolazione che si trovano ad affrontare le poche esperienze di treni storici, tenute in vita in molti casi solo dal lavoro dei volontari. Sarebbe infatti importante permettere una semplificazione in ambito di sicurezza ferroviaria, tramite una regolazione diversa della locomozione per finalità turistiche e storiche da quella per il normale uso trasportistico, date le differenti finalità ed utilizzo. Tale deregolamentazione è una semplificazione di buon senso, che chiedo al Governo di considerare in un prossimo provvedimento. Ciò permetterebbe un maggiore sviluppo di questo tipo di turismo e ci allineerebbe con gli *standard* europei in materia.

In molti Paesi europei ed extraeuropei, le ferrovie turistiche costituiscono un settore non trascurabile di sviluppo economico, il cui fatturato globale si misura in oltre 500 milioni di euro e il movimento turistico in milioni di viaggiatori in costante crescita.

Il Governo ha in parte recepito le potenzialità di quest'ambito e lo ringrazio perché ha permesso una nuova vita, grazie alle misure previste dal decreto, a stazioni, case cantoniere, caselli ferroviari, per finalità turistiche, un primo passo importante che sottolineo.

In conclusione, ringrazio il Governo, anche perché con questo decreto, pur con misure straordinarie, come è appunto quella della decretazione d'urgenza, pone al centro dell'attenzione di tutto il dibattito politico l'importanza che ha la rinascita della meraviglia, una cosa direi non da poco. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, ecco dunque subito la prima osservazione: perché la fiducia? Perché mettere la fiducia su un decreto di questo tipo? Che razionalità c'è nell'organizzare i lavori in questo modo? Questo decreto è stato pubblicato il 31 maggio, è stato approvato dalla Camera dei deputati il 9 luglio, trasmesso l'11 luglio e arriviamo così alla scadenza, nonostante ci sia stata la buona volontà per poter arrivare a fare una adeguata discussione in Aula e una attenta valutazione degli emendamenti.

Ora, che tipo di fiducia può chiedere un Governo che, su un tema così importante, non è in grado di organizzarsi in modo tale da dare a quello che è comunque un decreto d'urgenza un respiro e, pur avendo 60 giorni di tempo, non è in grado di garantire a entrambe le Camere la possibilità di lavorare adeguatamente? Che tipo di fiducia si può dare quando vorremmo che su un tema come questo ci fossero delle sinergie,

un grande respiro, un'ampia visione, quella che ho richiamato prima nel mio intervento. Che tipo di fiducia si può dare quando si parla di contenuti estremamente sofisticati come ad esempio le nuove tecnologie, che però non sono un fatto meramente tecnico, ma uno strumento che alle spalle deve avere delle conoscenze, la costruzione di un rete di competenze? Sappiamo benissimo che le nuove tecnologie diventano solo un alibi, non sono altro che un guscio all'interno del quale, se non c'è un adeguato contenuto, sicuramente non ci potrà essere neanche l'ottenimento di un risultato.

Si parla di questi nuovi lavoratori, di questo servizio civile nazionale, dell'utilizzo di contratti a tempo determinato. Che tipo di fiducia possiamo avere circa il fatto che questo potrà essere un'anticamera formativa delle nuove professionalità che si consolideranno o non diventi piuttosto l'ennesimo esercito di precari?

Il riordino previsto dall'articolo 16, in cui è previsto l'ingresso dell'ENIT, con la quale dobbiamo ancora capire come verrà costruita questa convezione triennale, con contenuti tutti da definire, mentre si dispone la liquidazione di Promuovi Italia SpA e vengono citate Italia Lavoro SpA e Invitalia SpA, in un affastellarsi di strutture sulla cui operatività è ancora tutto da vedere.

Avremmo voluto che su un tema così importante, su quello che viene definito come un giacimento di qualcosa di ben più prezioso del petrolio per il nostro Paese, ci fosse una discussione ampia, che ci fosse la possibilità di evitare di arrivare a quello a cui ormai siamo abituati, cioè alla richiesta della fiducia. Una richiesta di fiducia che mostra tutta la debolezza di un Esecutivo che procede in questo come anche in altri temi ancora più rilevanti, che costituiscono cioè l'*hardware* della nostra democrazia, ponendosi sempre come in un braccio di ferro.

È chiaro che tutte le riflessioni che sono state ridotte ad ordini del giorno ed altre riflessioni, come quelle che formulavo prima nella discussione generale, non possono che trovare quel minimo, o quel massimo di spazio, a seconda evidentemente di chi le proporrà, all'interno delle decisioni di un Governo che dimostra così di non essere né capace, né intenzionato a costruire, su temi così importanti, una prospettiva futura che non sia legata alla vitalità di un singolo Governo, ma che possa essere raccolta da coloro che un domani potrebbero essere al posto di questa maggioranza.

È proprio su questi temi (quello della competitività la settimana scorsa, quello dei beni culturali, della tutela del patrimonio e del turismo questa settimana) che si dovrebbe evitare di arrivare a questo braccio di ferro e porre le premesse per una sinergia tra tutti coloro che sono veramente interessati al fatto che questo Paese cambi passo.

Io mi auguro che quella provocazione che ho fatto con la richiesta in entrambi i miei emendamenti di un rapporto diverso nelle procedure autorizzatorie e per l'istituzione del Festival Verdi, inteso come un modo per sanare una ferita presente nella legge n. 238 del 2012, che dimentica il grande musicista, possa essere raccolta in futuro, anche se, per la verità,

la fiducia che ci possa essere una raccolta delle istanze più profonde e dotate di migliore buonsenso viene sempre meno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei innanzitutto comunicare all'Assemblea che una volta tanto svesto i panni di Capogruppo e di senatore Centinaio e svolgo il mio intervento soprattutto come persona che opera da anni nel settore del turismo, che lo conosce bene e ha a che fare con colleghi che vivono la quotidianità di questo comparto sulla propria pelle, hanno investito, ci credono e in questo decreto-legge avevano investito e sperato in qualcosa di diverso.

Innanzitutto vorrei fare una considerazione e la mia non è un'obiezione che faccio al Governo, ma alla politica tutta, da chi occupa la più alta carica fino all'ultima. La politica, una volta tanto, dovrebbe chiedere scusa a un settore, quello del turismo. Dovrebbe farlo perché in campagna elettorale tutti ci riempiamo sempre la bocca dicendo che il turismo è la nostra priorità, il turismo per l'Italia è come il petrolio, il turismo verrà trattato nel migliore dei modi, evviva il turismo, evviva il turismo; tuttavia, una volta presi i voti, poi del turismo non si parla più e chi s'è visto s'è visto. Ebbene, speravamo che il decreto-legge non costituisse una conferma di quello che ho detto finora, però ancora una volta abbiamo visto che di turismo si è parlato veramente poco. Se ne è parlato poco negli interventi; su questo argomento il Ministro ha parlato (l'ho cronometrato) meno di un minuto, mentre per quanto riguarda tutto il resto è stato un bell'intervento caloroso e importante sulla cultura, sulle proposte che potrebbero essere portate avanti, sul mondo della cultura e sulle idee che si hanno per valorizzarla. Purtroppo però del turismo non si è detto nulla.

Tuttavia, anche per quanto riguarda il settore della cultura, ci poniamo alcune domande importanti. Come abbiamo detto anche durante il *question time*, nel corso del quale ci eravamo confrontati col Ministro, un plauso va alla proposta di far entrare i privati facendo sì che possano restaurare i beni monumentali e archeologici che abbiamo e che li possano gestire. Visto e considerato che nel decreto si parla molto anche di Pompei, una domanda sorge spontanea: abbiamo 105 milioni di euro che arrivano dall'Unione europea e non li sappiamo usare. Non siamo in grado di gestirli e stiamo rischiando di perderli.

Se fossi un privato con i soldi, nel momento in cui tratto con uno Stato che non è in grado di gestire i fondi che arrivano dall'Unione europea, inefficiente e incapace perché devo mettere a disposizione i miei fondi?

Tornando al turismo, ci sarebbe piaciuto, lo dico al Ministro ma anche alla maggioranza, – poterci parlare e confrontarci meglio su questo argomento. Ci sarebbe piaciuto perché su questo settore come Lega Nord abbiamo creato una *task force* in vista della votazione e del dibattito in Aula; una *task force* che ha impegnato 32 persone, esperti di settore,

che vivono nel settore del turismo, che ci hanno dato proposte, idee e valutazioni che abbiamo messo a disposizione dell'Aula con emendamenti.

Purtroppo devo dire a queste 32 persone che ci stanno ascoltando che di tutto questo lavoro non verrà se ne farà nulla. È stato tempo perso. Abbiamo investito tempo per interloquire con una maggioranza e con un Ministero e con chi ha preferito, come il Presidente del Consiglio, trattare altro e porre la questione di fiducia per non volere e potere parlare di tutto quello di cui abbiamo ragionato in questa settimana.

Mi spiego meglio: abbiamo parlato di agenzie di viaggio e delle problematiche che stanno vivendo gli agenti di viaggio in un momento storico impegnativo, soprattutto dato dalla crisi economica. Abbiamo parlato di abusivismo nel settore del turismo, una bestia difficilissima da estirpare, a causa di Internet e persone che si inventano agenti di viaggio senza titoli, creando gruppi accompagnandole, e poi si verificano incidenti, come in provincia di Avellino l'anno scorso. Oggi come oggi un parroco può diventare agente di viaggio e creare pacchetti turistici.

Siamo in un momento pesante per l'abusivismo. E lo stanno vivendo in modo pesante le guide turistiche che, come ha accennato anche il Ministro, in questo momento storico stanno avendo grandi problemi e ci chiedono d'intervenire.

Avremmo voluto affrontare in modo più strutturato del problema dell'ENIT, non da commissariare ma da chiudere, proprio per i disastri avuti fino ad adesso e per la mancanza di risultati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È un baraccone che ha buttato via milioni e milioni di euro in spese di personale, in sedi pazzesche poste in siti di eccellenza, ma dove la valorizzazione e la promozione del turismo dell'Italia all'estero non è mai stata fatta.

Avremmo voluto parlare della proposta di creare un albo degli agenti di viaggio, che stanno chiedendo gli agenti, soprattutto quelli dotati di professionalità. Con la liberalizzazione delle licenze delle agenzie si è creato un mondo di agenti di viaggio senza competenze. Chi ne ha competenze chiede a gran voce che vengano riconosciute.

Proposte importanti non trattate sulle quali il Governo decide di porre la questione di fiducia e di discutere in pochissimo tempo perché, purtroppo, ancora una volta anche per questo Governo come per quelli precedenti (anche per il Governo Berlusconi, di cui anche noi facevamo parte), gli argomenti turismo e cultura sono di serie B; argomenti da trattare il lunedì alla velocità della luce perché le priorità sono le riforme costituzionali, per cui si chiede fretta, di darsi una mossa, perché sono la priorità.

Il messaggio che voglio far passare ai colleghi agenti di viaggio e ai colleghi dei *tour operator*, che ci ascolteranno prossimamente – farò arrivare loro questo intervento – è che ancora una volta siamo stati abbandonati. Ancora una volta le priorità di questo Paese sono altre. Ancora una volta si preferisce parlare di cose non concrete piuttosto che delle questioni concrete di un settore in crisi che chiede di essere ascoltato.

Il primo ministro Renzi ha mandato una bella lettera ai colleghi di maggioranza in cui ha scritto che bisogna essere uniti in questo momento difficile contro chi fa ostruzionismo.

Ebbene, nella lettera che invece mandiamo agli agenti di viaggio chiediamo di essere uniti in un momento in cui anche questo Governo si è dimenticato di noi; una lettera indirizzata ai colleghi del settore turistico chiedendo di essere uniti perché anche questo Governo preferisce parlare d'altro. Questo Governo, in un momento di crisi, preferisce trattare le riforme costituzionali anziché confrontarsi con noi sulle nostre proposte serie e non ostruzionistiche.

Infine vorrei ricordare al ministro Franceschini una sua frase nel corso del suo insediamento: disse che era stato chiamato a guidare il più importante Ministero economico del Governo. Se al più importante Ministero economico di questo Governo viene concessa mezza giornata di tempo e una fiducia per trattare l'unico provvedimento che arriva all'attenzione della Commissione e dell'Aula, siamo veramente messi male. C'è da mettersi le mani nei capelli di fronte ad un Governo che tratta il suo più importante Ministero economico in questo modo. A domani con le riforme costituzionali, visto il poco interesse da parte di tutti, compreso il Ministro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (M5S). Signora Presidente, Governo, colleghi, essendo della Commissione bilancio farò un po' i conti della serva. Come al solito, la fiducia viene messa sul maxiemendamento, che contiene il testo uscito dalle Commissioni. Io farò riferimento al testo uscito dalle Commissioni non essendo riuscita, per una tempistica molto veloce, a verificare tutti i punti del maxiemendamento.

PRESIDENTE. La fiducia è stata posta sul testo trasmesso dalla Camera. Il Senato non lo ha modificato.

BULGARELLI (M5S). Ha ragione, Presidente. Comunque è lo stesso testo uscito dalle nostre Commissioni. Grazie della precisazione.

Per chi non lo sapesse, la 5ª Commissione dà un parere di copertura sui decreti. Sapete benissimo che in Costituzione è stata inserita una norma per cui ogni provvedimento deve avere una copertura economica, e la 5ª Commissione ne verifica l'esistenza. E come fa? Dà un parere che, se non ostativo, permette il proseguimento dell'*iter*, altrimenti bisogna aggiungere qualcosa al decreto.

In questo caso la Commissione bilancio ha dato un parere non ostativo; però ha fatto tutta una serie di osservazioni che vanno contro il parere espresso.

All'articolo 1, la Commissione bilancio afferma che non sono prese in maniera corretta le gestioni della contabilità pubblica; al comma 7, af-

ferma che sarebbe stata preferibile la previsione di una clausola di salvaguardia, onde scongiurare il rischio di scoperture delle risorse. All'articolo 5 c'è un'allocazione incoerente con i canoni della corretta programmazione economica e comunque, in generale, la clausola di neutralità finanziaria al comma 7 non sembra vincolo sufficiente ad evitare effetti negativi.

All'articolo 6, comma 1-*bis*, e all'articolo 7, commi 3-*bis* e 3-*quater*, afferma che le disposizioni potrebbero avere effetti di cassa tali da peggiorare il fabbisogno. Relativamente all'articolo 10, è vero che c'è un tetto di spesa massimo, ma è una cosa molto difficile da verificare perché si fa riferimento ad un decreto attuativo che verrà emanato in un secondo tempo. Si chiede che almeno questo decreto attuativo passi dalle Commissioni bilancio del Parlamento.

Per quanto riguarda l'articolo 11-*bis*, si fa riferimento ad un fondo di natura variabile e quindi è difficile valutare se la clausola di salvaguardia coprirà il fabbisogno.

L'articolo 14, comma 2, – leggo testualmente – contiene una clausola di invarianza degli oneri difficilmente dimostrabile e probabilmente insostenibile. E non lo dico io, ma la Commissione bilancio del Senato.

In relazione all'articolo 15 viene prospettata una copertura degli oneri piuttosto esigua, che potrebbe rilevarsi non sufficiente.

All'articolo 16, comma 8, la formula inserita sulla compatibilità con le risorse di bilancio non sembra assicurare sulla invarianza degli oneri. Questo è il parere che aveva scritto la Commissione bilancio rispetto a questo decreto: praticamente la metà degli articoli non sono coperti, come al solito.

Mi dovete spiegare come la 5ª Commissione possa esprimere un parere non ostativo per un decreto, quando la metà degli articoli non è coperta. C'è stato un dibattito molto acceso in Commissione su questo, ma purtroppo, come sempre, è stato deciso comunque di esprimere parere non ostativo.

Vorrei che l'Aula mi dicesse se la 5ª Commissione è qui per coprire i decreti e quindi accertarsi che i decreti-legge abbiano una copertura, come da Costituzione, o semplicemente deve coprire la maggioranza e il Governo: se dobbiamo coprire Governo e maggioranza, chiudiamo il Senato che non serve a niente; se invece deve verificare le coperture che il Governo presenta faccia il suo lavoro. È un anno che discutiamo in Commissione bilancio di questi decreti che arrivano e non hanno quasi mai coperture quando si dice ripetutamente alle opposizioni che quella è l'ultima volta che accade, alle opposizioni che votano contro i pareri della 5ª Commissione.

Vorrei che finalmente tutta la 5ª Commissione si assumesse la responsabilità di dire che i decreti non sono coperti, anziché esprimere parere non ostativo con osservazioni che dichiarano il contrario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'intervento del nostro ministro Franceschini, che credo abbia espresso in maniera molto chiara un concetto che ancora non sembra evidenziarsi negli interventi che invece si susseguono da parte dei rappresentanti delle opposizioni in Parlamento.

Lo dico perché in particolare il senatore Centinaio, dall'alto della sua competenza, avendo operato nell'ambito turistico, ha accennato al fatto che questo decreto è del tutto insufficiente a conseguire una rivalutazione del turismo come elemento di occupazione, di lavoro e di crescita economica per le imprese italiane e di rinascita del Paese, che occupa solo il quarto-quinto posto al mondo nella consapevolezza che l'Italia è al primo posto, per l'interesse che suscita nei cittadini di tutto il pianeta e negli investitori del turismo internazionale.

Forse per mentalità (ho assolto la prima funzione pubblica come sindaco), sono abituata a ragionare in termini di progressione, di necessità e di concretezza e di mettere a frutto, persino con la fantasia, quella potenzialità che in ciascuno di noi esiste e che porta a vincere le difficoltà, facendo appello ad ogni risorsa possibile e recuperabile. Credo che non sia concepibile ascoltare parole che sottovalutano il settore all'interno del Senato, perché nel cammino che stiamo facendo sul turismo si evidenzia una chiarezza di intenti, coerenza di comportamento e la volontà di riportare l'Italia fuori da paludi nelle quali è entrata – ahinoi – per incapacità dei Governi precedenti, che si sono sbizzarriti a valutare il turismo come elemento residuale e quasi folcloristico. Ricordo i crediti offerti attraverso il finanziamento bancario a coloro che intendevano andare in ferie, andando a debito con il loro conto corrente. Non è così che si fa turismo, né qui né nel resto del pianeta.

Finalmente, in Italia si comincia a considerare il turismo una voce fondamentale se, in primo luogo, recuperiamo i nostri beni culturali; poi li apriamo; riusciamo a renderli quanto più possibile di qualità elevata anche grazie ad una *partnership* con il privato, ma soprattutto riprendiamo le fila di una promozione turistica mondiale che vede il marchio Italia riportarsi sulla scena internazionale.

E qui, insieme a quello che incredibilmente stiamo facendo con le riforme del Titolo V, mettiamo per iscritto chiaramente con le norme che stiamo votando che a valorizzare per esempio il Lago di Garda – zona dalla quale provengo – nelle fiere di Istanbul piuttosto che in quelle di Tokio non siano semplicemente tre spicchi di terra (il Veneto, il Trentino-Alto Adige e la Lombardia), ma il Paese che si chiama Italia e che rappresenta le sue tante bellezze, i suoi tanti laghi, le sue tante opportunità di cultura e di paesaggio che non hanno eguali nel mondo.

In questo decreto vediamo valorizzate le *startup*, con la possibilità per le imprese turistiche di nascere e svilupparsi nel *web*, ambito in cui il nostro Paese è davvero uno degli ultimi del pianeta. Ed ancora vediamo

come, nell'ambito del piano strategico nazionale per lo sviluppo del turismo in Italia, assumano priorità progetti di valorizzazione del paesaggio, anche tramite l'ideazione e la realizzazione di itinerari turistico culturali dedicati, inseriti in circuiti nazionali.

Ciò vuol dire che cominciamo a parlare una lingua comprensibile e conosciuta all'estero, normalmente sperimentata in altri Paesi che nel frattempo ci hanno superato, diventando i secondi, i primi e i terzi in ordine alla quantità di turisti. Va quindi un plauso all'avvio della valorizzazione del tema turistico che può recuperare rispetto a quel 12 per cento di occupati e a quel 9 per cento di PIL.

Voglio, in conclusione, dare una risposta a quella battuta di Churchill, citata dal Ministro, a chi chiedeva per quale motivo noi combattiamo; spero che il nostro combattimento sarà utile per l'Italia di oggi e di domani, per tirarsi fuori da questa crisi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, mi rivolgo al ministro Franceschini, manifestando francamente il mio rammarico per la piega che ha preso la vicenda e constatando l'univocità, l'unanimità di intenti, di buone intenzioni e di belle visioni che il dibattito su questo decreto-legge ha messo in evidenza. La questione di fiducia mette purtroppo il Parlamento ancora una volta nella condizione di dover fare delle scelte francamente divisive, che strozzano il dibattito e non agevolano il dialogo tra componenti e sensibilità culturali e politiche diverse; tutto questo ovviamente anche nella considerazione che il ministro Franceschini ha voluto dare a questo dibattito.

Prendo atto che questa è una decretazione d'urgenza: si mettono i paletti, ovvero si pone l'attenzione su questioni prioritarie e di grande impegno nei prossimi giorni. Pertanto viene rinviata ad un disegno di legge più ampio la necessità di rivedere l'intera materia per riordinarla e dare un senso più compiuto per entrare nella contemporaneità delle politiche del turismo e della tutela dei beni culturali.

Ebbene, se già nel precedente intervento non avessi avuto quella interruzione, avrei detto quanto sto per dire ora: il nostro Gruppo è sicuramente disponibile, nel momento in cui la visione sarà completa e abbastanza ampia, a cambiare opinione su queste materie, sempre nella logica di fare delle politiche del turismo e di tutela dei beni culturali un comparto strategico per quanto riguarda il turismo, e di natura etica e morale, per quanto riguarda la tutela dei beni culturali, ai fini di tramandarne l'uso e la memoria alle future generazioni.

Purtroppo il dibattito, con l'impostazione data dal Governo, ovvero con l'apposizione della questione di fiducia, ci impone di esprimere una valutazione negativa.

Siamo contro questo Governo: abbiamo visioni diverse da quelle del Governo Renzi; questo aspetto, pertanto, non favorisce il dialogo e non mette quest'Aula nelle condizioni di arrivare a quell'orizzonte condiviso

che pure in molti tratti del dibattito è stato sottolineato. Ci sono giovani che attendono un segnale forte, con le Soprintendenze che vanno riformate. Vari comparti di natura industriale, quale appunto il turismo, aspettano una vera svolta. Noi attendiamo che questo avvenga e non sia ancora un qualcosa di vago, per agevolare una vera ripresa di quella crescita che ancora non appare all'orizzonte. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, a volte nel dibattito che si sviluppa in questo luogo sembra di assistere al gioco delle parti e c'è da parte di molti colleghi purtroppo un atteggiamento tassativo e demolitorio nei confronti di qualsiasi atto provenga dal Governo e da questa maggioranza. Francamente è un vero peccato per me, che vengo da un territorio disastroso, proprio dal punto di vista del patrimonio culturale, morale e civile a seguito del terremoto, ascoltare alcuni interventi, come quelli che finora ho seguito con molta attenzione, che hanno sostanzialmente criticato e demolito in maniera incoerente, rispetto quanto invece nel decreto è presente, per il solo gusto di contrapporsi. Non credo che così andremo molto lontano.

Al contrario, credo che questo disegno di legge, che oggi andiamo comunque ad approvare, presenti degli strumenti importanti di lavoro. Ringrazio quindi i componenti della Commissione nonché il Ministro per le parole importanti che poco fa ha pronunciato in quest'Aula.

Di questo disegno di legge mi sono occupata in particolare in Commissione questioni regionali, dove abbiamo affrontato una serie di problematiche che il decreto presentava e che sono state poi dalla Camera opportunamente verificate, modificate ed introdotte.

In quella sede, in Commissione questioni regionali, abbiamo verificato punto per punto, con la collaborazione importante di tutti i colleghi – tanto che il parere è stato espresso positivo e pressoché all'unanimità – come in questo disegno di legge siano contenute opportunità nuove, importanti che non è positivo, giusto e utile sconfessare pesantemente anche perché molte di queste non c'erano, e nessuno prima di questo Governo e di questa maggioranza aveva pensato di introdurle. Quindi forse la discussione andrebbe affrontata con maggiore rispetto nei confronti di scelte che comunque producono innovazioni in campo culturale, di promozione culturale e turistica.

Indubbiamente siamo un Paese che banalmente – diciamo continuamente – ha un grande patrimonio, ma banalmente ci tocca sempre dire che non sappiamo utilizzarlo né valorizzarlo: di banalità in banalità, forse dovremmo in questo luogo che non è luogo di banalità, provare invece ad uscire da discussioni generiche e confrontarci con le scelte da fare; e qui ce ne sono.

Io credo che non vada assolutamente sottovalutata nessuna delle scelte introdotte: penso sia particolarmente importante, anzi importantis-

sima, la scelta di introdurre il credito d'imposta a favore dei soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore dei beni culturali.

Nessuno di noi, ovunque abiti e sia residente, può considerare superficiali o non utili gli interventi previsti per Pompei e la Reggia di Caserta, due siti patrimonio dell'umanità e sicuramente patrimonio del nostro Paese.

Credo sia particolarmente importante, nel decreto di cui si richiede la conversione, la previsione di interventi finanziari per le fondazioni lirico-sinfonico e per il progetto «Mille giovani per la cultura». *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

Presidente, chiedo di consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1563, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, ancora una volta ci troviamo dinanzi all'ennesimo decreto su cui viene posta la questione di fiducia. Ormai quest'Aula in pochissimi giorni si è quasi assuefatta alle fiducie, ma è evidente che la scelta di questo Governo è quella di far lavorare un solo ramo del Parlamento su ogni decreto mentre l'altro, sia esso la Camera o il Senato, deve semplicemente ratificare. È un monocalmeralismo che va addirittura oltre la proposta di riforma costituzionale che stiamo discutendo in questi giorni perché, in qualunque delle due Camere inizi la discussione, l'importante è non mutare il testo del Governo.

Ecco allora svelato l'arcano: invocate velocità e cambiamento ma il vero obiettivo delle vostre riforme è concentrare tutti i poteri nelle mani dell'Esecutivo perché il motto è: non disturbare il manovratore.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,53)

(Segue PETRAGLIA). Certo, sarebbe troppo grave modificare l'articolo 70 della Costituzione: allora provate a farlo nei fatti. Ancora una volta la funzione legislativa del Parlamento e la possibilità di migliorare il testo del decreto è sottratta ad entrambi i rami del Parlamento: devo dire che questo *vulnus* vale sia per la maggioranza sia per l'opposizione, laddove noi su questo decreto avremmo voluto confrontarci laicamente nel merito, ma ancora una volta non è stato possibile.

È stato mortificato persino il lavoro della Commissione perché la maggioranza ha utilizzato i presunti ritardi dell'esame del decreto in Commissione per calendarizzare la riforma costituzionale. Così abbiamo assistito all'imbarazzante scena della maggioranza che bocchia i propri emendamenti, a proposito della velocità con cui si potrebbe lavorare.

Come è stato detto da molti oratori che mi hanno preceduto, il decreto introduce strumenti per tutelare e sostenere il nostro patrimonio culturale e rilanciare il settore turistico. Si tratta di temi a noi particolarmente cari, perché siamo convinti che per rilanciare l'economia gli investimenti in cultura sono quelli con maggiori potenzialità, proprio per il loro effetto moltiplicatore forte e, soprattutto, per l'importanza che hanno per le generazioni future. Allo stesso modo, il turismo e la riorganizzazione del sistema turistico nazionale, collegati alla valorizzazione del patrimonio culturale, sono un punto di forza fondamentale per il nostro territorio.

Oggi si è abbondantemente discusso del credito di imposta del 65 per cento: non mi voglio dilungare, ma voglio solo dire che questo strumento è un rafforzamento di una misura che già esisteva nel nostro ordinamento, ma che non veniva utilizzata dal 1982. Se funzionerà, come ovviamente ci auguriamo, aumenteranno i fondi per la cultura.

Certo, però bisogna essere anche onesti e dire che alla fine ci sarà un minor gettito per il fisco, e dunque tanto valeva investire direttamente i denari che servivano per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, senza dover dipendere dalla generosità dei singoli. Siamo comunque d'accordo col Ministro e ci auguriamo che questa volta non ci siano più scuse e che le generosità saranno più che ampie.

Allo stesso modo dobbiamo dire che consideriamo il credito d'imposta al 65 per cento come un punto di partenza, perché ci auguriamo di arrivare al 100 per cento, come negli Stati Uniti, che prendiamo sempre ad esempio. Vorremmo però più di tutto sottolineare che non servono solo incentivi fiscali per favorire gli investimenti in cultura da parte di privati o delle imprese, ma serve un progetto straordinario capace di far nascere e consolidare la consapevolezza che gli investimenti culturali sono una grande opportunità per il rilancio economico e sociale del Paese, proprio come avviene in Europa e negli Stati Uniti, dove si sta scrivendo un'altra

storia. In Francia, in Germania e negli Stati Uniti, i finanziamenti statali sono stati mantenuti – sono stati anzi addirittura aumentati – proprio per il ruolo anticiclico attribuito agli investimenti culturali. Secondo le stime di Eurostat e del WTO, turismo e cultura forniscono un contributo al PIL maggiore rispetto al settore delle costruzioni. In Italia, il contributo del settore culturale al prodotto interno lordo, intorno al 2,3 per cento, è la metà di quello in Francia e Regno Unito, a tutto discapito del numero di posti di lavoro che in questo settore sono qualificati e giovani.

Il nostro Paese può quindi mantenere un margine competitivo soltanto investendo sul patrimonio umano, tornando ad investire sulla formazione e sulla ricerca, sulla produzione musicale, artistica, teatrale, cinematografica, sui beni culturali storicizzati, su iniziative di educazione ambientale e paesaggistica.

Occorre quindi non soltanto finanziare e promuovere le eccellenze, che possono trovare un loro spazio commerciale internazionale, ma anche sostenere e far crescere le numerose iniziative di base, che possono essere un motore fortissimo di sviluppo del territorio anche in termini di potenziamento della qualità della vita. È quindi del tutto evidente che oltre alle opere più note, il nostro patrimonio culturale si basa su una straordinaria rete di beni culturali, che tutti hanno in questa sede ricordato e che è bene continuare a sostenere.

In quella direzione andava un nostro emendamento che prevedeva, in un'ottica di perequazione, la destinazione di una percentuale su ogni donazione a favore di un fondo di aiuto per i beni culturali minori che hanno bisogno di interventi tempestivi.

Il decreto contiene inoltre la possibilità di assumere a tempo determinato giovani laureati in storia dell'arte e in altre discipline, in deroga ai limiti imposti alle amministrazioni diverse dai beni culturali. Bene: è una buona notizia. Notiamo però che ai *manager* che arriveranno sono riservati ruoli apicali e ben retribuiti e ai giovani professionisti dei beni culturali si offre il solito precariato.

Certo, sono molto meglio i contratti a tempo determinato, come previsto dalle modifiche apportate alla Camera dei deputati, piuttosto che i contratti flessibili di cui parlava il Governo nel testo originario. Forse il Governo non si era accorto dei tantissimi giovani disoccupati in Italia, che purtroppo hanno superato abbondantemente i 29 anni di età, laureati e specializzati che si trovano ad affrontare un concorso dietro l'altro. Eppure sono passati pochissimi anni dall'ultimo concorso del MIBACT per i servizi di accoglienza e di assistenza, al quale parteciparono migliaia e migliaia di giovani, il cui livello culturale e di istruzione era altissimo, come riferirono ampiamente anche i giornali.

Allora sorge una domanda spontanea: perché in quell'occasione non abbiamo assunto tutto il personale necessario, piuttosto che inventare un nuovo decreto?

Questo decreto interviene anche sul sito di Pompei, prevedendo l'accelerazione della progettazione, anche con l'assunzione di venti progettisti da parte della Soprintendenza speciale del Grande progetto Pompei.

Tutto giusto, ma siamo preoccupati per le eccessive procedure di semplificazione. Crediamo che sia necessario tenere alta la trasparenza e la legalità. Purtroppo la storia recentissima – e mi riferisco all'Expo – ci racconta che «poteri eccezionali», quando si parla di appalti, generano corruzione. Occorre attenzione, allora, grande attenzione, anche se avevamo già denunciato questo pericolo in occasione della discussione del decreto «valore cultura», quando si è parlato di «stazioni appaltanti».

Siamo contrari alla scelta dei continui commissariamenti di urgenza e chiediamo, invece, che le istituzioni si riappropriino in pieno dei propri poteri e delle proprie funzioni, senza nascondersi sempre dietro la delega ad un commissario. Ciò vale anche per la nomina di un commissario per la Reggia di Caserta.

Ministro, credo che abbiamo perso ancora una volta l'occasione di operare un radicale rinnovamento della struttura; non ha senso procedere per misure eccezionali: servono regole chiare per far funzionare la macchina.

Vorrei soffermarmi sul famoso progetto «Mille Giovani per la cultura»: anche questo è stato un tema sul quale in questo anno di legislatura abbiamo discusso molte volte. Abbiamo sempre detto – presentando in tal senso un emendamento – che sono necessari almeno tre milioni di euro per il finanziamento del progetto per il prossimo anno, così da dare un senso allo stesso. Come abbiamo segnalato più volte, dovrebbe essere un'opportunità di lavoro per tanti giovani, non un'occasione di ulteriore precarietà. Non è più possibile che giovani laureati, specializzati e dottorati vengano utilizzati come stagisti senza destino. È anche dalla formazione dei nostri giovani che passa la possibilità di preservare il nostro patrimonio.

Consideriamo ovviamente positiva l'aggiunta di ulteriori 50 milioni alle fondazioni liriche, che risanano i bilanci. Avevamo presentato diversi emendamenti in tale direzione, in particolare sulla vicenda legata ad ALES SpA e al ricollocamento dei lavoratori presso altre pubbliche amministrazioni.

Consideriamo sbagliato ritenere ALES una sorta di ammortizzatore sociale. Pensiamo che la soluzione esista, spetti soltanto al Governo realizzarla, rispettando gli impegni presi in Parlamento: si coinvolgano dunque le parti sociali, le Regioni, i Comuni e si lavori da subito per garantire ogni posto di lavoro. Non è accettabile che a pagare per gli errori della politica e dei *manager* da essa nominati, tutti lautamente retribuiti, siano soltanto i lavoratori. La sensazione – e speriamo non sia la verità, anche se lo temiamo – è che questo decreto-legge porterà a licenziamenti con dubbia garanzia di riassunzione.

Ci saremmo aspettati almeno dalle parole del Ministro in quest'Aula maggiori garanzie.

Temo di dover concludere, per cui mi riservo di consegnare il testo integrale del mio intervento perché sia allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Avremmo voluto discutere approfonditamente di tutto questo, se non fosse stata posta la questione di fiducia, ma capiamo che la capacità di ascolto di questo Governo è molto ridotta.

Il Parlamento e, in maniera particolare, il Governo dovrebbero assumere un impegno, perché il Ministero dei beni culturali ha bisogno di riavere con estrema urgenza le risorse di cui è stato borseggiato da Tremonti e Bondi nel 2008. Questa è davvero una delle priorità per il rilancio economico e sociale del nostro Paese.

Sulla cultura questa volta non è più possibile sbagliare, perché non ci saranno tempi supplementari per nessuno. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signora Presidente, prima di cominciare il mio intervento, vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per il ministro Franceschini, che ha partecipato a tutta la seduta qui in Senato e sta ascoltando ora le dichiarazioni di voto, comportamento che sembrerebbe normale, mentre così non è. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ciò detto, il Gruppo Scelta Civica per L'Italia voterà convintamente la fiducia ad un provvedimento che ritiene molto importante perché esprime, già con la sua adozione, il carattere di priorità strategica che il Governo attribuisce alla cultura e al turismo per la nostra economia, per il futuro dei giovani, per creare nuove opportunità di lavoro e, ancora prima, perché indica questo settore come quello attraverso cui l'Italia può recuperare la propria identità, un'identità che ovunque nel mondo è legata alla bellezza, all'arte, alla cultura e alla vitalità creativa di un popolo che si alimenta proprio dalle sue radici storiche e culturali.

Ritengo che il provvedimento sia quasi il più importante tra quelli adottati dal Governo perché si pone un orizzonte di medio e lungo periodo, a differenza di altri provvedimenti che, pur avendo significato sul piano dell'impatto economico, avevano una prospettiva di breve periodo.

Questi obiettivi sono stati enunciati molte volte dai Governi e dalle maggioranze in questi decenni. Sono stati dichiarati e altrettante volte sono stati mancati nella loro realizzazione a causa, a mio avviso, innanzi tutto di resistenze culturali e politiche.

Dagli anni Ottanta (ricordate i famosi giacimenti culturali?) l'idea di «estrarre valore» dalla cultura è stata a lungo respinto proprio dal mondo della cultura, che ha considerato una inaccettabile contaminazione l'intreccio fra tutela dei beni culturali e loro gestione economica. Questa visione è stata supportata sul piano politico per alcuni decenni dalla sinistra, tutta orientata ad una crescita economica basata sull'industria e non sullo sfruttamento dei nostri *asset* storici e paesaggistici. Pensiamo ad alcune scelte scellerate come quelle di Termini Imerese o di Gioia Tauro, che hanno

sacrificato siti turistici ineguagliabili all'idea di uno sviluppo del modello industriale, unico orizzonte concepito negli anni Settanta dalla cultura operaista del sindacato e del PCI.

Sul piano istituzionale la rottura di questo tabù è avvenuta agli inizi degli anni Novanta, quando i nuovi sindaci eletti direttamente dai cittadini nelle grandi città italiane della cultura – da Roma a Napoli, da Venezia a Torino, da Palermo a Firenze – hanno puntato proprio sulla cultura per rilanciare l'economia urbana di città che erano piegate della crisi, da Tangentopoli e dovevano ricostruire dalle fondamenta una nuova prospettiva.

Sono passati dunque vent'anni da quella svolta e tuttavia è mancato in concreto, sul piano politico nazionale, un grande piano strategico per la cultura ed il turismo, un piano che, come è stato detto anche in questo dibattito, non può riguardare solo i beni culturali, ma anche l'offerta turistica, il sistema delle infrastrutture, la gestione a livello nazionale di un'offerta turistica che si muove ormai su scala globale. Dunque, non vi è stata una visione strategica di sistema; vi sono stati frammentazione e localismo, effetto, tra l'altro, dell'assetto delle competenze definito nel 2000 dal nuovo Titolo V. Anche per questo – credo vada ricordato e sottolineato – la riforma costituzionale che stiamo discutendo è importante per il futuro del nostro Paese.

Oggi, questo decreto è un passo significativo nella giusta direzione: in primo luogo si introduce la parziale ma sostanziosa defiscalizzazione dei contributi privati destinati a interventi sui beni culturali e per le istituzioni culturali. Quanto sia sostanzioso lo ha ricordato il Ministro rilevando che a questo punto noi non siamo secondi in Europa in quanto a incentivi fiscali al contributo dei privati. Anche questo è un punto di svolta perché riconosce che l'enorme patrimonio culturale italiano non può essere tutelato e valorizzato solo da risorse pubbliche e perché si afferma il principio che occorre orientare le risorse private verso finalità di interesse collettivo. E stupisce – voglio sottolinearlo e riflettere su questo – che chi si scaglia contro l'uso speculativo dei capitali privati poi è altrettanto avverso e contrario se gli stessi capitali, attraverso adeguati meccanismi fiscali (la tassazione di queste risorse è comunque più alta di quanto siano anche le aumentate tassazioni sulle rendite finanziarie), vengono dirottati sui beni pubblici. Allora, bisogna scegliere: dove si vuole che siano orientati i capitali?

Io credo che questa sia una scelta importante che riguarda la cultura, ma anche altri beni pubblici come le infrastrutture, perché solo così – dobbiamo saperlo ed esserne coscienti – il nostro patrimonio potrà sopravvivere. Non abbiamo le risorse: i bilanci pubblici non potranno farsi carico, anche se fossero gestiti nel modo più efficiente, dell'enorme patrimonio che il nostro Paese detiene. In molti pensano di poter difendere un mondo che non c'è più, un mondo che peraltro, chiuso nella sua autoreferenzialità burocratica o corporativa, non ha dato sempre buoni frutti, se dobbiamo giudicare dai risultati, cioè dal degrado di alcuni siti affidati da decenni alle Soprintendenze o dallo scandalo del Teatro dell'Opera, il cui doloroso declino stride al confronto dell'Auditorium di Roma, la cui gestione ma-

nageriale, attraverso un meccanismo pubblico-privato, ha dato risultati straordinariamente positivi e fa di quella istituzione un'attrazione per l'intera città. Ma ha anche ragione il ministro Franceschini, perché adesso i privati non avranno più alibi e dovranno fare la loro parte.

Condividiamo dunque la gamma complessiva degli interventi che il provvedimento intende porre in essere o stimolare: dal rafforzamento e semplificazione degli strumenti per realizzare gli interventi del Grande progetto Pompei, alle misure di sostegno al settore cinematografico, alle azioni volte a favorire l'occupazione e l'imprenditorialità nel settore della cultura e del turismo.

Mi preme tuttavia sottolineare in questa sede le disposizioni relative al Programma Italia 2019, e ringrazio il Ministro per averle volute inserire, perché nate da una mozione approvata all'unanimità dal Senato, promossa a mia prima firma ma con l'adesione di moltissimi colleghi, e che, credo giustamente, tende a valorizzare quella progettualità che, in tutto il percorso intrapreso per la capitale europea della cultura, le città hanno messo in essere coinvolgendo i sistemi urbani, la creatività, i giovani, l'economia di quei territori. Quel programma ha quindi già determinato un coinvolgimento e una rivitalizzazione di quei tessuti urbani; metterli a sistema, utilizzare i fondi comunitari che vengono così difficilmente spesi al servizio di progetti già pronti, credo sia un'idea molto opportuna e molto intelligente.

C'è un piccolo *chip* che avvia questo progetto e mi auguro che in sede di attuazione possano essere convogliati in questo canale... (*Brusio. Richiami del Presidente*). La ringrazio, signora Presidente, non è facile parlare con questo brusio.

Come dicevo, mi auguro che in sede attuazione possano essere convogliati su questo obiettivo risorse sia nazionali che delle Regioni, coinvolgendo i territori.

L'augurio quindi è che il lavoro possa continuare, nei prossimi mesi, nella direzione avviata da questo provvedimento, definendo un intervento più ampio e organico, un intervento per la cultura e per il turismo inserito in un piano strategico che impegni l'intero Governo e anche il sistema delle Regioni e dei Comuni per mettere finalmente la cultura e il turismo al centro delle politiche per la crescita. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Susta*).

ROMANO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi senatori e senatrici, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia al decreto oggi in discussione. Ma prima di procedere ad una elencazione delle motivazioni specifiche, credo che sia opportuno sottoporre alla nostra attenzione la logica, la *ratio*, quel filo conduttore che anima e che dà sostanza al provvedimento.

Il decreto a me sembra che sintetizzi al contempo una spiccata valorizzazione dei beni culturali e la tutela dei beni culturali nelle sue varie forme di rappresentazione, come bene iscritte – e credo che questo sia l'aspetto più importante – al contempo nella storia di una popolazione e come volano dello sviluppo pieno di un Paese stesso. Credo che questo sia l'aspetto che ha animato e formato l'elaborazione del decreto.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,13)

(*Segue ROMANO*). È una sorta di binomio virtuoso dove il bene culturale, di per sé identificato come un bene materiale, non è altro che la rappresentazione e l'epifenomeno di quel bene immateriale che è intriso nella storia, e che è quello che viene definito appunto come cultura. La dimensione della cultura ha bisogno – come indica l'etimologia stessa della parola – di essere coltivata (*colere* dicevano gli antichi latini). La dimensione della cultura diventa quindi patrimonio comune di ogni cittadino, e diventa quindi declinazione politica.

La vera dimensione di una politica che assurge alla sua nobiltà non è solamente limitata allo sviluppo della democrazia, che invece si fonda attraverso la consapevolezza della storia culturale, tramite la quale dev'essere rappresentata come un bene che appartiene a tutti e, in quanto tale, ad ognuno.

Credo che questo sia l'aspetto fondamentale del decreto che oggi ci accingiamo ad approvare in via definitiva, noto anche a livello mediatico come *art bonus*, perché ha il merito di rendere operative le numerose istanze avanzate negli ultimi anni e di rappresentare un'autentica innovazione nell'ambito della cultura e del turismo, introducendo strumenti concreti ed operativi per sostenere il patrimonio nazionale e rilanciare il settore turistico.

La cultura e i beni culturali non vengono più considerati soltanto dei beni da tutelare e valorizzare (cosa necessaria, tuttavia non sufficiente) ma come una leva importante per il rilancio e la crescita dell'Italia. Quindi, quelle declinazioni di cultura ed economia che molte volte sono sembrate essere in contrapposizione, trovano invece nel decreto uno sviluppo tale da consentire ad esse di camminare insieme.

Il provvedimento prevede infatti interventi per riqualificare l'offerta turistica, migliorare la fruibilità del patrimonio culturale e promuovere l'occupazione giovanile. In sintesi, con esso si comincia finalmente a considerare il patrimonio artistico nazionale come motore dello sviluppo del sistema Italia.

È un Paese, il nostro – ed è bene ricordarlo ancora una volta – che possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale, con oltre 3.400 musei, circa 2.100 aree e parchi archeologici e ben 43 siti

UNESCO, ma che, nonostante questo dato di assoluto primato a livello mondiale, non riesce a trarre a tutt'oggi un ritorno economico e possiamo dire anche commerciale. È un Paese il nostro (e questo ci piace ricordarlo di meno) che, a fronte della ricchezza di tale patrimonio culturale unica, rispetto a molte altre realtà estere, non riesce tuttavia a sfruttare e valorizzare le enormi potenzialità di crescita.

Il decreto in esame prevede un regime fiscale agevolato, sotto forma di credito d'imposta nella misura del 65 per cento, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi in materia di culturale e spettacolo, in favore di musei, siti archeologici, archivi, biblioteche, teatri e fondazioni lirico-sinfoniche. Si tratta di un *tax credit* su cui possono contare anche le strutture turistiche, con detrazione pari al 30 per cento delle somme investite in interventi di ristrutturazione, ammodernamento e digitalizzazione.

Interviene sulle procedure del Grande progetto Pompei, già interesse dal decreto valore cultura, al fine di accelerarne la realizzazione, introducendo specifiche disposizioni sugli affidamenti dei contratti pubblici, anche in deroga al codice degli appalti. Dispone un riordino della Reggia di Caserta e una procedura volta alla riassegnazione degli spazi dell'intero complesso, al fine di restituirlo alla sua esclusiva – lo sottolinea esclusiva – e peculiare destinazione culturale, educativa e museale. Integra il codice dei beni culturali e del paesaggio, al fine di assicurare il decoro dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale, meta di flussi turistici particolarmente rilevanti. Interviene poi sull'articolo 11 del decreto valore cultura, relativo alle fondazioni lirico-sinfoniche.

Altro merito riguarda la previsione di un credito d'imposta a favore delle imprese nazionali di produzione esecutiva e di postproduzione per film o parti di film girati sul territorio nazionale utilizzando manodopera italiana, ma su commissione di produzioni estere, cosa che dovrebbe richiamare nel nostro auspicio investimenti esteri in Italia, magari la grande industria cinematografica americana, ma non solo.

Complimenti a questo decreto anche per aver avviato il percorso della regolamentazione delle professioni turistiche, finora lacunosa e delegata alle leggi regionali; e la previsione della digitalizzazione del settore turistico, cui concede anche un credito d'imposta.

Notevole l'introduzione del nuovo strumento di pianificazione strategica, denominato «Grandi progetti beni culturali», che individua beni o siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale, anche ai fini turistici, nonché la previsione della possibilità per Regioni ed enti territoriali di impiegare, mediante contratti di lavoro a tempo determinato, i professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, di età non superiore ai 40 anni, per far fronte ad esigenze temporanee di rafforzamento dei servizi di accoglienza e di assistenza al pubblico, di valorizzazione dei beni culturali, eccetera.

Voglio ricordare, infine, le disposizioni che mirano alla fruibilità del patrimonio culturale e turistico italiano, consistenti, fra l'altro, nell'adozione di un Piano straordinario della mobilità turistica, con particolare attenzione alle destinazioni «minori», al Sud Italia e alle aree interne del Paese e nella possibilità di concedere ad uso gratuito immobili pubblici non utilizzati a fini istituzionali, per la promozione di percorsi pedonali, ciclabili, equestri, mototuristici, fluviali e ferroviari; o quelle, introdotte dalla Camera dei deputati, che dettano requisiti aggiuntivi, rispetto a quelli della normativa vigente, per considerare *start up* innovative anche le società che abbiano come oggetto sociale la promozione dell'offerta turistica nazionale.

Per queste motivazioni, per queste rapidissime argomentazioni, ma non ultimo, sicuramente, per quell'abbinamento che ricordavo essere il filo conduttore di questo decreto, dove i beni culturali sono la manifestazione tangibile della nostra storia e rappresentano un volano per quanto riguarda la nostra evoluzione sotto il profilo culturale, ma anche economico, il Gruppo Per l'Italia ribadisce il voto favorevole in merito alla fiducia che verrà chiesta. (*Applausi dai Gruppi PI e PD e dei senatori D'Anna e Susta*).

SCAVONE (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signora Presidente, innanzitutto, a titolo personale, come componente della Commissione istruzione rivolgo un ringraziamento al ministro Franceschini, per la sua costante presenza in Commissione e per lo stile istituzionale (in questo momento serve sottolinearlo) con cui ha continuato a seguire i lavori d'Aula. Rivolgo altresì un ringraziamento al presidente Marcucci, ottimo presidente di Commissione, sempre *super partes* e bravissimo anche a gestire i momenti di tensione politica che hanno attraversato i lavori della Commissione, con un'attività intelligente ed elastica, che ha consentito comunque il massimo di utilità dei lavori. Grazie alla relatrice Di Giorgi e ai funzionari della Commissione.

Abbiamo ascoltato in più di un intervento i toni appassionati con cui abbiamo voluto sottolineare quello che è il più ricco patrimonio del nostro Paese, un giacimento di grande ricchezza culturale. Basti pensare ai 3.609 musei, ai quasi 5.000 siti culturali tra monumenti e aree archeologiche, agli oltre 46.000 beni architettonici vincolati, ai 49 siti dell'UNESCO: un patrimonio di beni materiali e tradizioni immateriali, che è la cosa più preziosa che abbiamo. Aggiungerò quello che abbiamo in Sicilia, circa 111 siti, che fanno sì che la gran parte del patrimonio, il 46 per cento, si trovi proprio al Centro-Sud.

Se questo è vero, è altrettanto notorio che non basta possedere questa enorme ricchezza di beni culturali perché automaticamente si attragga una domanda di consumo culturale. Anzi, il nostro territorio si è caratterizzato

nel tempo per numerose, troppe emergenze archeologiche, artistiche, di manutenzione, che hanno recato un enorme nocumento alla nostra capacità di attrazione turistico-culturale.

Dai dati recenti, risulta che l'Italia, una volta *leader* mondiale indiscusso per arrivi turistici internazionali, ha perso enormi fette di mercato e quando il turismo da noi cresce, tale crescita è comunque inferiore rispetto a quella che si registra nei Paesi esteri.

Tuttavia, il settore turistico è un settore chiave della nostra economia, poiché rappresenta il 10 per cento del PIL. Al suo interno, il turismo culturale impiega oltre 2 milioni di occupati e il settore culturale da solo produce circa il 5 per cento del PIL e occupa oltre un milione e mezzo di persone.

Bene fa quindi il Governo, come del resto sottolineato dalla brava relatrice stamattina, a collegare questi due settori, il turistico e il culturale, e a prevederne la crescita attraverso politiche coordinate che facciamo parte di un'unica grande strategia di sviluppo e di fruizione.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una caratterizzazione dell'intervento pubblico in campo culturale mirante soprattutto a porre in essere politiche di conservazione, piuttosto che politiche di produzione di cultura. E, in effetti, di questa impostazione risente ancora un pochino il decreto che viene alla nostra attenzione oggi, mentre per il futuro confido nell'impegno e nella passione mostrata dal ministro Franceschini perché si possa ribaltare questa relazione.

Oggi, infatti, sotto gli influssi devastanti della crisi, non può bastare il solo momento conservativo, pur se questo significa certamente tutelare e sottrarre il nostro patrimonio alla mercificazione e difendere i territori dal depauperamento e dalle logiche dello sfruttamento negativo, perché conservare senza valorizzare non sarebbe certamente un segno di progresso: conservare senza ben gestire il patrimonio culturale equivarrebbe solamente ad un regresso.

Ecco perché mi sento di sottolineare in questa sede l'atteggiamento migliore che noi dobbiamo attenzionare, che è quello della «produzione della cultura», cioè aiutare la creazione di nuove espressioni d'arte sia nelle forme tangibili, come i musei, i complessi monumentali, gli archivi, i siti e i reperti archeologici o le biblioteche, sia nelle forme intangibili, come la musica, soprattutto favorendo l'accesso alla cultura attraverso le nuove tecnologie in ogni forma di espressione.

L'innovazione, la creazione di nuove professionalità e l'uso intensivo delle tecnologie più avanzate possono generare nuovi modelli di sviluppo del settore culturale e originare benessere economico per la collettività. Lo snodo centrale che consente ai beni culturali di entrare nel grande mondo delle tecnologie avanzate è fondamentalmente quello della digitalizzazione, ovvero la trasformazione di un monumento, un quadro, una scultura in un *file* elettronicamente trasferibile e da tutti fruibile, seppure con i limiti e l'approssimazione che appartengono a una fruizione virtuale del bene e tuttavia fondamentale per accrescerne la conoscenza.

Ora, certamente la conservazione è il requisito propedeutico alla buona produzione culturale, ma la filiera di un bene culturale è un concetto di politica economica, che tende a dare protagonismo a molti altri attori, sia pubblici che privati, declinandone ruoli e compiti. E mi pare che nel presente decreto, dove l'ottica conservazionista, come ho detto, sembra ancora prevalere su quella produttiva, in effetti ravvisiamo, così come nelle parole del signor Ministro, nuovi strumenti interessanti: dal mecenatismo in chiave moderna, alla previsione dei crediti di imposta per chi operi donazioni liberali a favore del sostegno dei luoghi di cultura o per gli interventi di manutenzione. Pur tuttavia, tali strumenti ci sembrano, sì, un passo positivo, ma solo un primo passo rispetto alle esigenze che la globalizzazione del mondo della cultura pone.

Per esempio, nel decreto non si tiene abbastanza conto dei processi formativi, atteso che l'incremento della qualità delle accademie, come pure dei programmi pubblici e privati per l'arte e la creatività, è un compito gravoso che spesso la politica ha tralasciato dolosamente. Ma la fase della produzione della cultura non può fare a meno delle idee degli artisti, rispetto alle quali le strutture organizzative, anche costose (voglio ricordare i teatri e l'industria cinematografica), sono un fondamentale strumento di promozione.

In queste fasi è importante che il settore pubblico e quello privato si incontrino, che lo Stato faccia di più perché il settore privato sia più generoso, che si ridefiniscano in maniera dettagliata i compiti e il terreno su cui si può collaborare a un livello più alto, anche per coniugare in maniera più efficace la cultura e il turismo. Oggi alzano la voce diversi studiosi di questo rapporto tra cultura e turismo per dire che il modello della mera conservazione, pur essendo importante, è superato perché tale modello creerebbe sinergie limitate con pochi altri settori dell'economia, e tra questi, appunto, il turismo; ci si riferisce in particolare alla piccola impresa di restauro, alla piccola impresa edile, alle società di informatica specializzate in catalogazione, all'editoria specializzata.

Il bene culturale è soprattutto indice di un'identità, segno di un percorso di civiltà che deve appartenere con piena coscienza alla comunità territoriale.

Su questo decreto è stata posta la fiducia; è un peccato, perché è un buon inizio e già solo il lavoro appassionato del Ministro avrebbe meritato un sostegno generoso e convinto da parte di ciascuno di noi. Purtroppo, dovendosi votare la fiducia, questo decreto non avrà il nostro voto favorevole. *(Applausi del senatore D'Anna).*

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, ho avuto modo di ribadire molti concetti nel mio primo intervento

nel corso della discussione generale del decreto-legge ma devo dire che le considerazioni molto energiche, che ho condiviso in pieno, del ministro Franceschini mi portano a intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto, per ribadire il voto convitamento positivo del Gruppo Per le Autonomie.

Mi piace rimarcare alcune novità delle dichiarazioni del Ministro, che vanno peraltro nella stessa direzione verso la quale mi ero orientato quando ero assessore alla cultura, scontrandomi anche con una gestione della cultura delle legislature precedenti ancora prigioniera di alcuni schemi a cui anche il Ministro ha accennato.

La prima novità (non dovrebbe essere tale e in nessuna parte del mondo lo è, ma in Italia è così) è quella di non avere più tabù, di considerare la cultura come un settore che deve permeare tutta la società e che può tranquillamente essere esercitata e conosciuta da chiunque, ma distinguendo fra qualità e cultura che tale non è. Non deve esserci giustamente alcuna paura a confrontarsi con il privato, non possono esserci steccati fra la cultura portata avanti dal pubblico o dal privato, perché la cultura è tale se produce valore aggiunto: se è una cultura che fa crescere l'individuo e una società e quindi serve per migliorare il nostro sistema. Anche in questo caso non c'è paura a monitorare i risultati. In Provincia di Trento avevo istituito un osservatorio che serviva per calcolare le ricadute, che non devono essere necessariamente economiche, possono essere anche sociali, perché la cultura può produrre benefici anche non monetizzabili ma che servono per aumentare la coesione sociale, il grado di conoscenza e l'integrazione o semplicemente per migliorare la qualità della vita. Però i risultati ci devono essere, quindi dobbiamo essere in grado di distinguere le singole iniziative dalle ricadute che producono e dai risultati che conseguono, anche in termini di numeri, perché non dobbiamo aver paura di valutare i singoli eventi culturali anche sulla base del coinvolgimento che riescono a creare in termini numerici o, ad esempio, di accessibilità. Pensiamo a quelle fasce di pubblico che fanno fatica ad avvicinarsi alla cultura per motivi ad esempio di disabilità fisica, di scarsa acculturazione, di lontananza dai centri di produzione culturale; pensiamo ai giovani (riuscire a coinvolgere i giovani in eventi culturali credo abbia un valore aggiunto) così come alle persone più anziane.

Ho sentito nell'intervento del Ministro anche la forte volontà di ringiovanire il settore. C'è poco da dire su questo: i giovani sono quelli che generalmente portano idee nuove e quindi lo svecchiare questo settore e riuscire a far entrare, anche con contratti atipici, nuove energie, nuove idee e la creatività giovanile è fondamentale.

La cultura si struttura, deve essere stabilizzata (lo sappiamo tutti) però deve essere un settore elastico, che si muove e che in un certo senso si adatta anche ai cambiamenti della società, a volte anticipandoli o determinandoli, se davvero vogliamo che la cultura sia – come ha detto il Ministro – un fattore di crescita da tutti i punti di vista.

Mi piace anche la definizione di un museo aperto al territorio. Il museo rappresenta l'identità di un territorio, rappresenta una storia, ma non

c'è nessuna contraddizione tra il rappresentare l'identità di un territorio e, nello stesso tempo, portare avanti l'apertura, perché l'apertura non è per nulla in contraddizione con l'identità. Dobbiamo farle convivere. C'è un elemento che deve essere comune ed è la qualità. E quindi bisogna perseguire l'eccellenza come un obiettivo che alla fine porti a crescere e dia un valore aggiunto a qualcosa che abbiamo già, perché se la cultura manca questo obiettivo allora evidentemente ha qualcosa che non funziona.

Analogamente non deve esserci contrapposizione tra la professionalità e il volontariato: chi mai ha detto che il volontariato culturale è per forza di scarsa qualità e il professionismo culturale invece è l'eccellenza? Sono due ruoli diversi, due modi di portare avanti la cultura diversi, ma ambedue validi e dobbiamo sostenere entrambi con degli strumenti diversi e fare in modo che quando il volontariato culturale raggiunge livelli di qualità e di eccellenza notevoli possa trasformarsi in impresa culturale, possa dare origine a esperienze culturali di alto livello in grado di competere anche con il resto d'Italia o del mondo.

E infine condivido l'accento alla tecnologia e alla necessità di innovare gli strumenti di comunicazione, con l'apertura ai nuovi linguaggi. Siamo indietro anche su questo, straordinariamente indietro purtroppo, e abbiamo molto terreno da recuperare.

Quindi, voglio davvero ribadire la soddisfazione per come questo decreto-legge, pur nel limite di non essere una riforma strutturale e generale, cerchi di portare avanti alcuni obiettivi in maniera chiara e cerchi anche di lanciare delle sfide, perché – come ho detto prima – chi le raccoglie deve essere in grado di farlo e produrre dei risultati che poi servono a tutti.

Mi è molto piaciuta anche questa idea della cultura non solo per gli addetti, perché la cultura è una responsabilità di tutti, fa parte di una responsabilità collettiva ed è una sfida che deve per forza interessare tutti, primariamente i soggetti attuatori, quelli che formano le scuole e i centri di produzione culturale, ma alla fine è necessariamente anche una sfida sociale.

E quindi ben vengano, come è stato detto anche dal Ministro, i capitali privati; ben vengano coloro che hanno voglia di investire. Giustamente fino ad oggi avevano gli alibi perché sembrava quasi di rompere un tabù lasciare che il privato si intromettesse nelle questioni culturali. È vero che abbiamo delle soprintendenze fatte di grandissime competenze, ma a volte sono troppo chiuse e pensano quasi di avere un fortino da difendere: guai se il privato si intromette, guai se un'altra soprintendenza ci mette becco; guai a far collaborare fra di loro i musei, l'arte moderna con l'arte antica. È impossibile. Sono tutte nicchie particolari. La specializzazione è fondamentale, ma chi l'ha detto che non ci si può specializzare e contemporaneamente interagire con gli altri settori? Chi l'ha detto che la cultura non può mescolarsi con il turismo? Anzi, io credo che questa sia la vera sfida del turismo italiano, oltre al turismo ambientale (perché abbiamo fortunatamente una varietà climatica che ci porta ad essere molto diversi rispetto ad altre realtà): il nostro turismo ha un futuro solo se saprà valorizzare il suo straordinario patrimonio artistico, culturale, di tradizioni, di lingue, di

dialetti e storie diverse ed essere in sostanza interessante; infatti, il turista va in un posto per stare bene e per trovare servizi, ma soprattutto per cercare quello che non ha nel posto in cui vive: cerca quindi la specialità gastronomica, l'anima di un territorio e, soprattutto, quella storia e quell'arte che nel suo Paese o nella località in cui abita non riesce a trovare.

Ricordo poi la sfida sui giovani. Questa è la sfida che più ci preoccupa in assoluto e che è emersa anche dalle parole del Ministro; la fuga di cervelli, il fatto che molti giovani sono preparati, conoscono le lingue, hanno girato il mondo, hanno messo in campo iniziative espositive di grande livello, però purtroppo non riescono a vivere con la cultura. Ci sono purtroppo rapporti di lavoro con salari che sono al di sotto della soglia di sostentamento; molte volte lavorano gratis e, quindi, rischiamo davvero che se ne vadano all'estero, che cambino interessi, provocando un impoverimento drammatico. Si tratta di un interesse che già c'è in questo decreto-legge, ma io credo che la vera sfida per il settore culturale sia quella di dare fiducia e tutti gli strumenti possibili a tutte le persone che hanno competenze da spendere, entusiasmo, voglia di mettersi in gioco, perché occuparsi di cultura e di arte è difficile ed è un rischio enorme.

Credo che questa sia la sfida più importante che abbiamo davanti. Peraltro, il Ministro ha annunciato anche un provvedimento più organico e generale. Mi auguro quindi che all'interno di questa nuova normativa possa esserci qualche altra nuova misura per favorire l'occupazione giovanile o la formazione, la crescita e lo sviluppo di imprese culturali che oggi in Italia sono pochissime.

Concludo annunciando il voto positivo del nostro Gruppo e rimarcando che questo decreto-legge rappresenta una tappa importante, ma anche la direzione su cui ci dobbiamo muovere. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Caleo).*

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come spesso capita in questi decreti, ci sono un po' di luci e un po' di ombre. In questo decreto vediamo la volontà del Governo di portare avanti una centralizzazione del turismo e del commercio; un'operazione un po' in antitesi con quella che hanno fatto negli anni precedenti i Governi, attuando invece una decentralizzazione attraverso il federalismo.

Io parto sempre dal presupposto che chi lavora cerca di fare del proprio meglio, però qualcosa non ci ha convinto in questo decreto. Entrando nel merito del provvedimento, sicuramente una nota positiva viene dalle norme riguardanti le ristrutturazioni ricettive alberghiere. Il nostro Gruppo, proprio per questo motivo, anche in 10ª Commissione, quando si era parlato degli sgravi per le ristrutturazioni, si era prodigato per cercare di capire in che termini potessero rientrare in queste agevolazioni.

Esprimo altresì una nota positiva sulla questione dell'*art bonus* che è nella misura giusta, come sottolineato anche dal nostro Capogruppo. Va meno bene probabilmente la questione di Pompei, di cui sento parlare da sei anni, da quando sono a Roma. Lo stesso discorso vale per la Reggia di Caserta. Vi sono poi alcune questioni legate alle fondazioni lirico-sinfoniche, a misure a favore del cinema, alla valorizzazione dei beni culturali e all'estensione dei distretti turistici.

I Governi in questi anni sono stati piuttosto prudenti a far intervenire i privati, cercando di capire in che modo si potesse non cadere nelle sanzioni europee. Abbiamo visto anche dei Paesi, tipo la Francia e la Germania, che, *in primis*, hanno invece proposto incentivi e agevolazioni per le proprie aziende nazionali attraverso una normativa di settore favorevole e nessuno ha detto nulla.

Nel testo governativo ci sono alcuni articoli su cui la Lega ha cercato di proporre emendativi migliorativi. Questo, però, signor Presidente, come lei sa benissimo, è potuto avvenire solo alla Camera perché in Senato la Commissione non ha potuto fare nulla e siamo stati costretti a ritirare tutti gli emendamenti che avevamo all'uopo proposto. Girava già voce che il Governo Renzi volesse strozzare il dibattito parlamentare qui al Senato, apponendo l'ennesima questione di fiducia sull'importantissimo decreto cultura e turismo. Importantissimo perché cultura e turismo sono i settori chiave sui quali questo Paese deve fare assolutamente affidamento per risolvere le sorti dell'economia. Faccio riferimento un po' anche alle mie vallate bergamasche, dove si cerca di fare turismo con quello che si ha: dagli agriturismi alle malghe. Un pensiero non può non andare al fantastico indotto che sarà Expo, che rappresenterà un po' la prova del nove per quanto riguarda il sistema ricettivo italiano.

Mi pare, comunque, che il Presidente del Consiglio voglia mettere ancora una volta il suo piedone sull'acceleratore per un unico scopo: agevolare il più possibile il percorso dell'inutile e scellerata riforma istituzionale. Eppure nella fase iniziale di stesura del decreto i lavori non sono andati molto veloci, anzi sono andati piuttosto a rilento. I più acuti osservatori ne avevano già compreso il motivo. In verità, signora Presidente, anche a non essere proprio acuti le motivazioni erano facili da immaginare. Si tratta delle solite motivazioni, quelle di sempre: dubbi nella quantificazione dei maggiori oneri per lo Stato e la criticità nel reperimento delle risorse per i novelli fabbisogni. La copertura finanziaria, quell'infinito problema dell'italico Stato, come ha già avuto modo di rilevare la nostra collega del Movimento 5 Stelle, non è stata proprio chiarissima in Commissione bilancio. Prova ne è che proprio in questi giorni stiamo legiferando un po' «nasometricamente»; ci stiamo muovendo così, «a olfatto». La verifica delle coperture, come ho detto, è stata approssimativa. E non mi riferisco assolutamente al lavoro svolto dalla 5ª Commissione, bensì al fatto che hanno dovuto fare di necessità virtù.

L'obiettivo di questo provvedimento dovrebbe essere quello di delineare provvedimenti, nuove figure professionali che possano coinvolgere soprattutto le nuove generazioni, nuove iniziative per generare nuovi mo-

delli di sviluppo economico. Tutto questo in un comparto che rappresenta la maggiore industria nazionale, con un valore pari a circa 161 miliardi di euro ovvero il 10,3 per cento del PIL. Nel 2013 questo comparto ha visto 18 milioni di stranieri arrivati in Italia attratti dalla nostra cultura. Ma, come capita spesso, non riusciamo a far fruttare l'unica industria non delocalizzabile e trattiamo questa risorsa come se fosse dissacrante e materialista cercare reddito e occasioni di lavoro proprio con la cultura.

L'apposizione della questione di fiducia, è l'ennesima dimostrazione della non volontà di interfacciarsi con le opposizioni, l'ennesima prova che questo Esecutivo blinda un provvedimento e non permette neanche la benché minima discussione in Commissione. Con tutta questa velocità e questa fretta mi sembra di essere più che nell'Aula del Senato sul Grande raccordo anulare, dove tutti sfrecciano, quando non c'è coda, dove non c'è possibilità di far nulla e le opposizioni vengono lasciate nelle piazzole di sosta. (*Applausi del senatore Divina*).

Eppure, signora Presidente, cos'è che non ha funzionato? Non più di un anno fa si è parlato di disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali. Ripeto, non più di un anno fa. Perché a parte qualche inserimento di nuove tipologie di intervento, si è dovuto mettere ancora mano con un altro decreto? Cos'è che non ha funzionato? Dove era carente quello precedente? Forse è stato calibrato per un solo anno e si è capito che così non funzionava? Perché il bisogno di ritornare con questo provvedimento ad argomenti trattati proprio dodici mesi fa?

Il perché è drammaticamente semplice. L'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale: 3.400 musei, 200 aree e parchi archeologici, 43 siti UNESCO, un'enorme cultura teatrale e musicale, e circa 800 chilometri di spiagge. Ma – perché in questo benedetto Paese esiste sempre un ma – nonostante questo dato di assoluto primato a livello mondiale, risulta da analisi fatte che gli Stati Uniti, con meno della metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno economico pari a sette volte quello italiano.

Allora, le domande sorgono spontanee: forse perché i soldi stanziati anche dall'Unione europea (1,5 miliardi) sono ritornati nelle casse da cui sono partiti; forse perché alcuni soldi sono stati spesi a rilento, talvolta con il contagocce, dispersi in una miriade di microinterventi territoriali o forse perché assegnati a grandi progetti che poi hanno segnato ritardi incredibili sui tempi di realizzazione. Sta di fatto che verranno spesi per una gran bella fetta per direttori, direttori dei direttori, vice direttori, comitati di direzione strategica, comitati che fanno capo ai prefetti, capi, capetti e sottocapi: un esercito di soggetti che, a vario titolo, dovranno assicurare la regolarità degli appalti delle ditte ed evitare infiltrazioni mafiose.

Noi siamo un popolo di santi, artisti, navigatori, ed io aggiungerei anche di commissari. Non c'è nulla in questo benedetto Paese che non sia commissariato: a volte abbiamo addirittura, il commissario del commissario. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

I commissari in questo Paese dovrebbero vigilare su progetti proposti anche un po' a vanvera da alcuni enti locali; dovrebbero monitorare per valutare se ci sia un impatto positivo sull'economia, e invece spendiamo troppo per progetti che ci sentiamo costretti a fare anche se inutili, perché a volte si hanno finanziamenti che non hanno molto senso. Ci vorrebbe la capacità di non fare certi progetti.

Eppure, signora Presidente, io personalmente avevo fatto anche molto affidamento sulla presenza in 10ª Commissione del senatore Bocca, presidente della Federalberghi, poiché avevo, forse ingenuamente, ipotizzato che con la sua esperienza si potesse fare un buon lavoro sul turismo. Questo è venuto meno perché se questi provvedimenti non arrivano in Commissione neanche il senatore Bocca, che, dall'alto della sua esperienza potrebbe essere, ed è sicuramente, molto utile, non è messo nella condizione di agire. Concludo, signora Presidente.

Il presidente Renzi, nel suo discorso di insediamento in Senato, aveva toccato l'argomento cultura e turismo, e diceva di volere mostrare a se stesso e a noi tutti facce e i volti di chi ha avuto modo, ad esempio, di vedere un museo di notte. Caro Presidente, lei ha visto la faccia di quelli che non hanno potuto visitare, appunto di notte, il Colosseo perché non si è riusciti a trovare 7, 8, 10 unità di personale disposte ad aprire il museo? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Con decine di migliaia di dipendenti della Provincia di Roma a non fare un tubo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signor Ministro, vede, se di una *domus* pompeiana crolla il muro di sinistra, allora si vara un decreto urgente per il finanziamento; se invece cade il muro di destra allora si chiedono le dimissioni del Ministro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lei ha ricordato che alla Camera alcune opposizioni si sono astenute (lo ha fatto anche la Lega). Forse il mio Gruppo avrebbe fatto così anche al Senato se avesse avuto la possibilità di incidere in Commissione con qualche emendamento o ordine del giorno. (*Applausi del senatore Candiani*). Tuttavia, l'apposizione dell'ennesima questione di fiducia ha ovviamente irrigidito la nostra posizione e quindi il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CONTE (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE (*NCD*). Signora Presidente, prima della dichiarazione di voto anch'io intendo ringraziare il ministro Franceschini per la presenza costante in Aula in tutte le fasi del dibattito, che replica la presenza alle sedute della 7ª Commissione; Commissione che, pur nella consapevolezza di non potere, per ragioni di tempo – pena la decadenza – apportare modifiche al testo licenziato dalla Camera, ha comunque discusso e valutato alcuni emendamenti e ordine del giorno proposti dalla maggioranza. Di questo ringrazio la relatrice e il Presidente della Commissione.

Onorevoli colleghi, anticipo il voto di fiducia al Governo e favorevole al provvedimento in esame da parte del Gruppo Nuovo Centrodestra,

considerando il decreto non un punto di arrivo, ma un buon punto di partenza per una futura evoluzione nella strategia delle politiche e delle iniziative del Governo nel settore della cultura e del turismo. Già nell'intervento in sede di discussione generale ho avuto modo di sottolineare alcuni aspetti che il nostro Gruppo ritiene fondamentali e che auspica diventino le future linee di azione da seguire. In particolare, la norma di cui all'articolo 1, che prevede la defiscalizzazione delle erogazioni liberali in denaro finalizzate ad interventi di restauro, conservazione, valorizzazione di siti monumentali e di luoghi della cultura, dovrà diventare strutturale. Non più quindi una possibilità quasi episodica, perché limitata nel tempo, ma una norma duratura, che ci allinei agli altri Paesi europei.

Riteniamo inoltre che la defiscalizzazione sia resa possibile anche per la realizzazione di iniziative culturali, di eventi e di celebrazioni. Ne cito una quale esempio: la ricorrenza del centenario della Grande guerra, evento intorno al quale c'è grande attenzione ed interesse, stimolato tra l'altro anche dal Presidente della Repubblica con la previsione di un calendario di eventi di carattere nazionale. Un po' in tutta Italia, ma soprattutto nei luoghi interessati direttamente, quelli in cui si è combattuto, in particolare nel Veneto, in Trentino e in Friuli, stanno prendendo forma iniziative di recupero di siti storici, di monumenti, di luoghi di interesse, ma anche un ricco calendario di manifestazioni di rievocazione.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,55)

(Segue CONTE). Ecco, questo può diventare un tema i cui eventi si prolungano nel tempo, per valorizzare anche la prerogative turistiche di queste aree. Pensiamo a quello che ha saputo fare la Francia nei luoghi dello sbarco in Normandia.

Aprire la possibilità della defiscalizzazione anche alle iniziative, consentirebbe di motivare interventi privati da parte di attori presenti nel territorio che operano nel settore turistico, prospettandosi la possibilità che dagli eventi programmati possano trarre beneficio per la loro attività. Su questo tema riteniamo sia necessario un intervento specifico del Governo di natura programmatica, ma anche con destinazione di risorse finalizzate. Riteniamo che in futuro sia opportuno pensare a forme di defiscalizzazione, anche per interventi su strutture di proprietà privata, che costituiscono pur sempre un patrimonio per l'intera collettività, magari legando i benefici alla possibilità di fruizione pubblica.

Fondamentale è il connubio tra cultura e turismo, ben definito in questo decreto. Nel suo intervento, il ministro Franceschini ha ben espresso come la strada del futuro debba essere questa, superando definitivamente la preoccupazione che la valorizzazione contrasti con la tutela e favorisca la dissipazione del bene monumentale. Cito un esempio per tutti a soste-

gno di questo concetto. Chi di noi ha avuto modo di visitare qualcuno dei siti riconosciuti come borghi più belli d'Italia avrà avuto modo di rendersi conto di come questi luoghi siano stati trasformati nel tempo per continuare a farli vivere, con interventi tuttavia intelligenti, che hanno saputo felicemente coniugare il principio della tutela con la necessità di renderli confacenti alle esigenze della vita moderna.

Ho citato questo esempio per dire come nella valorizzazione che sviluppi le potenzialità turistiche si possono trovare anche le risorse economiche per tanti interventi di restauro e conservazione. In tal modo questi beni potranno tornare a vivere, le nostre comunità potranno beneficiarne, molte attività economiche potranno trarre nuova linfa.

In quest'ottica può esser vista la previsione anche di cui all'articolo 7, secondo la quale il Ministero si doterà annualmente di un nuovo strumento di pianificazione strategica, denominato Grandi progetti beni culturali. Il piano individuerà ogni anno beni o siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale, per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale, anche a fini turistici. Per l'attuazione di questo piano viene destinata una dotazione finanziaria *ad hoc*.

A questo proposito ritorno sul tema delle opportunità che possono derivare dalla sinergia tra cultura e turismo. Il turismo culturale, in questo momento di grande crisi per il nostro Paese, può effettivamente costituire un'opportunità di ripresa economica; rimando ai dati dei primi mesi del 2014, in cui appunto l'unico settore in crescita in Italia è quello del turismo, con dati in crescita soprattutto per il turismo culturale e con aumento soprattutto delle presenze di stranieri. È inoltre risaputo che il turismo culturale è una forma di turismo evoluto, anche per la capacità di spesa. Le analisi del settore riportano che il turista culturale spende mediamente il 60 per cento in più rispetto al turista del mare o della montagna. A queste persone che visitano la nostra Italia dobbiamo avere l'accortezza e la capacità di garantire la fruibilità dei nostri beni, con musei possibilmente aperti anche nei giorni festivi in cui si concentrano i maggiori flussi turistici, ma anche strutture ricettive moderne, efficaci, dotate di capacità organizzative efficienti.

A questo proposito è da guardare positivamente agli articoli 9, 10 e 11, che mettono a disposizione degli operatori risorse economiche per l'ammodernamento, la messa in sicurezza e la dotazione di nuovi mezzi informatici.

Chiudo con una raccomandazione ispirata dai *report* sullo stato di attuazione dei decreti approvati nei mesi scorsi – *in primis* il decreto valore cultura e il decreto scuola del precedente Governo – per la cui piena attuazione era prevista l'emanazione di regolamenti o decreti attuativi. Visto che anche questo decreto troverà realizzazione attraverso alcuni decreti di attuazione, la raccomandazione è che questi vengano emanati con tempestività e comunque non oltre i tempi previsti. Il Ministro quindi dovrà esercitare un rigido controllo sulla struttura, per evitare che con il protrarsi

dei tempi questo decreto venga a perdere parte della sua valenza. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Marcucci*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Ministro, colleghi, ci troviamo oggi a votare, a distanza di pochi giorni, la seconda fiducia: venerdì abbiamo votato la fiducia sul decreto competitività, oggi votiamo la fiducia sul decreto *art bonus*. Se non sbaglio, è la decima fiducia dall'inizio di maggio, la quattordicesima dall'avvento dell'era Renzi: pare davvero che quanto detto dalla collega Petraglia del Gruppo Misto-SEL, ovvero che siamo di fronte alle prove di un monocameralismo, sia confermato dal *modus operandi* di questo Governo dal suo insediamento ad oggi, e la cosa non ci piace per nulla. Se fossero infatti così le cose – parafrasando una nota locuzione latina – si potrebbe dire che «ubi Renzi Parlamentum cessat». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non entrerò nel dettaglio del decreto, perché già i miei colleghi del Movimento 5 Stelle, così come i colleghi di altre forze politiche, hanno «scandagliato» il provvedimento, mettendone in luce i pregi e i difetti, anche se non ci è dato modo di intervenire ulteriormente sul decreto in esame.

Voglio ricordare, infatti, che era previsto che questo provvedimento approdasse in Aula il 21 luglio, tant'è che le forze di minoranza in Commissione, in pieno spirito collaborativo, avevano ritirato gli emendamenti per permettere al decreto – lo ribadisco – di approdare in Aula il 21 luglio, così che il testo potesse essere emendato e tornare alla Camera per la ratifica finale. Ci sono però le riforme costituzionali e questo decreto, come il decreto competitività, è stato sacrificato sull'altare renziano delle riforme costituzionali, il che la dice lunga.

Andiamo avanti, però, e diciamo quello che a noi sarebbe piaciuto fare e di cui avremmo voluto parlare.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'articolo 1, quello che riguarda il mecenatismo, va benissimo il mecenatismo, così come va benissimo rastrellare risorse per tutelare e valorizzare il nostro patrimonio artistico e culturale. Vorrei però ricordare a chi è intervenuto in precedenza e ha ascrivuto tutti i problemi della mancanza delle risorse al comparto culturale ai Governi precedenti, che anche nella legge di stabilità votata nel 2013 ci sono stati ulteriori tagli al comparto della cultura e al mondo della scuola: sarebbe bene quindi specificare a quali Governi precedenti si riferivano i colleghi. A noi risulta che rispetto al Governo precedente, se parliamo in termini di Presidenti del Consiglio, le cose non siano cambiate con riferimento alla tradizione dei tagli perpetuati al comparto della cultura: anzi, nonostante fossero state fatte delle promesse, come ho ricordato davanti

a milioni di telespettatori nel salottino di Fazio, i tagli sono stati fatti. Quando si parla, quindi, di Governi precedenti sarebbe bene identificarli.

Sempre in merito alle risorse da rastrellare per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, vorrei ricordare al Ministro che le nostre città d'arte soffrono anche di problemi molto più spiccioli che noi che viviamo a Roma abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. Per esempio, nel centro storico di Roma il turista, ogni due passi, rischia di cadere perché il *pavé*, formato da sampietrini, manca di sampietrini o gli stessi non sono ben posizionati. Si rischiano quindi sempre cadute e il turista, che dovrebbe poter camminare con il naso all'insù per godere delle bellezze che lo circondano, deve avere lo sguardo costantemente rivolto a terra. Queste possono essere sciocchezze, ma in una città d'arte, se si vuole mettere il turista nelle condizioni di poter fruire della bellezza che lo circonda, questo non costituisce un dettaglio da poco.

Non è un dettaglio da poco neanche avere una stazione dei treni al cui arrivo pare di essere giunti nella *kasbah* di Marrakech, senza nulla togliere a quella *kasbah*, che è bellissima da un punto di vista folcloristico, in essa però i turisti rischiano continuamente di essere derubati o di salire su taxi abusivi e i controlli non sono sufficienti. Va benissimo quindi il mecenatismo per recuperare il nostro patrimonio artistico, benissimo tutto, però non dimentichiamoci i dettagli, perché il diavolo si annida proprio lì.

Vengo ora all'articolo 2 su Pompei. Se è vero, come si poteva evincere nella formulazione originaria dell'articolo, che uno dei problemi del Grande progetto di Pompei è l'armonizzazione tra esigenze di tutela e valorizzazione e il codice degli appalti, ci chiediamo come mai non si sia sfruttata questa occasione per fare un ragionamento più ampio. Il problema di armonizzare le esigenze della tutela e della valorizzazione dei nostri siti artistici con il codice degli appalti – se è questo uno dei problemi – non interessa solo Pompei, ma anche tutti gli altri siti artistici. Forse questa era l'occasione per iniziare un ragionamento più ampio.

Per quanto riguarda l'articolo 3 sulla Reggia di Caserta, non ci pare che la gestione sia affrontata nella prospettiva di progettare una sua valorizzazione nel rispetto degli articoli 6 e 111 del codice dei beni culturali e del paesaggio, in quanto il compito di verificare la compatibilità tra gli usi effettivi del complesso monumentale e la sua destinazione non è affidato alla Soprintendenza speciale, ma a un commissario. Anche in questo caso abbiamo un commissario straordinario, che mi auguro un giorno venga in Commissione: purtroppo, infatti, non abbiamo avuto ancora il piacere di audire il commissario straordinario per le fondazioni lirico-sinfoniche. Mi riferisco alla Commissione del Senato: capisco che nel vostro progetto noi ormai siamo figli di un Dio minore, ma ancora esistiamo e, finché è così, ci parrebbe giusto e rispettoso che ci fosse data l'autorità e il rispetto di cui dovremmo godere. Speriamo dunque di poter vedere, insieme al commissario straordinario per le fondazioni lirico-sinfoniche, e al direttore unico generale di Pompei, che ancora non ha avuto il piacere di deliziarci della sua presenza (e sono convinta che avrebbe cose molto interessanti da

raccontarci), speriamo un giorno di poter vedere il commissario straordinario e poter capire quali sono i frutti del suo lavoro.

E dal momento che siamo in clima di commissariamenti, perché non commissariare il Governo, a questo punto? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quanto all'articolo 7, ci chiediamo perché il fondo istituito non sia destinato anche a dei piani seri di monitoraggio e manutenzione programmata nonché di interventi a carattere preventivo. Noi avevamo presentato due emendamenti che andavano in questa direzione, perché uno dei problemi non solo dei nostri siti archeologici, ma anche del nostro patrimonio artistico, è proprio il monitoraggio e le opere di prevenzione.

Per quanto riguarda l'articolo 8, secondo noi persiste ancora il rischio di precariato per le professioni dei beni culturali. Per le guide turistiche, di cui all'articolo 11, non è per nulla risolto il problema. L'articolo 12 istituisce una Commissione di garanzia per la tutela del patrimonio culturale. Questa Commissione, oltre ad essere pericolosa, è anche inutile: pericolosa perché si mette il controllore nelle mani del controllato e perché molto spesso i problemi di mancanza di rispetto della tutela del paesaggio derivano proprio da pratiche poco virtuose in seno agli enti locali; inutile perché eventualmente ci sarebbero altri strumenti per controllare l'operato delle Soprintendenze e per fare ricorso contro le loro decisioni.

Lei, signor Ministro, prima ha citato Winston Churchill. Forte della sua citazione, che noi condividiamo nel profondo del cuore, le chiediamo – poiché la cultura ha bisogno di risorse – di prendere la citazione che lei ha fatto, di conservarla nel cuore, di andare dal Ministro della difesa e convincerla ad abbandonare il programma degli F35. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo significherebbe essere coerenti con una citazione fatta non fine a se stessa, ma perché si crede veramente a quello che si dice.

Concludo il mio intervento affermando che a noi sarebbe davvero tanto piaciuto votare favorevolmente su questo decreto, ma – e lo dico con grande rammarico – purtroppo saremo costretti a votare contro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nella replica del Ministro abbiamo apprezzato molto la parte in cui ha parlato di cultura condivisa, perché noi crediamo che il patrimonio culturale, i beni artistici e monumentali, le bellezze del nostro Paese (che rappresentano la forza del turismo, che è un'industria e un *asset* importante del nostro Paese) siano di tutti, così come lo è il volontariato, e noi ovviamente non abbiamo cercato di appropriarcene.

Dopo la sua replica, signor Ministro, sono costretto però a rivolgerle tre domande. Capisco innanzitutto che fare il Capogruppo di una forza di

opposizione è ben diverso dal sedere sui banchi del Governo, ma la verità è sempre giusto ricordarla a tutti.

Nel 2009, quando venne ristrutturato il Colosseo con l'aiuto dei privati, era giusto farlo? Sì o no?

Nel 2010, quando il ministro Bondi denunciò – perché così è giusto dire, visto quanto è successo – lo stato in cui versavano le fondazioni lirico-sinfoniche (mi dicono i colleghi di quella legislatura che fu l'unica seduta notturna alla Camera dei deputati, con 32 ore di discussione), era opportuno parlarne oppure no?

E ancora – e mi associo a quanto dichiarato dal collega della Lega Nord – quando nello stesso anno cadde il muro della Casa dei gladiatori a Pompei, era giusto fare una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro, cosa che noi non abbiamo mai fatto quando i crolli si sono ripetuti? Lo chiedo per senso di verità.

Ho apprezzato le sue parole, ma credo che sia giusto ricordare che, se cambiare si deve, deve cambiare prima chi siede sui banchi del Governo, perché queste cose sono successe. Ringrazio il Presidente della Commissione...

Signor Presidente, mi fermo, perché vedo che il presidente Marcucci sta parlando con il Ministro.

PRESIDENTE. Signor Ministro, il senatore Marin si sta rivolgendo a lei ed è giusto ascoltarlo.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Grazie, signor Presidente.

Volevo solo ricordare queste tre cose, proprio perché, se si riparte e lo si fa con condivisione, non si può dimenticare quello che è successo nel passato. E noi vogliamo partire con condivisione, perché siamo convinti che la cultura sia un bene di tutti, che però – come lei ha ricordato – ha subito pesanti tagli: aspettiamo la prossima legge di stabilità per vedere se questa volta invece verrà trattata diversamente, rispetto a quel periodo che va dal 2000 in poi che lei ha correttamente ricordato.

Ho poi apprezzato il fatto che si esca da un approccio statalista – se ho ben compreso la sua replica – per passare ad uno di carattere liberale, mi si passi l'espressione: d'altronde, signor Ministro, lei annuiva mentre ascoltava le tre domande che le ho posto, quindi interpreto questo suo movimento della testa in senso positivo.

Detto questo, mi permetta di ricordare anche quello che ha detto successivamente nella sua replica, ossia che questo è solo un primo passo. È vero, è proprio un primo passo, perché le cose che vengono proposte non cambieranno il senso né della cultura né del turismo di questo Paese.

Siccome, però, ho detto che abbiamo un approccio diverso, tale per cui riconosciamo le cose buone che vengono fatte, voglio cominciare questa dichiarazione di voto dicendo che alcune cose positive ci sono in questo decreto, quelle che hanno provocato un certo tipo di voto anche alla Camera dei deputati da parte del Gruppo Forza Italia. Mi riferisco all'articolo 1, con il credito d'imposta per l'*art bonus* e con le semplificazioni

dalle persone fisiche alle società e alle persone giuridiche. Certo che si tratti di un aspetto positivo, come lo sono l'intervento sulla Reggia di Caserta e il credito d'imposta per le strutture ricettive e gli alberghi (questo, però, signor Ministro, non rilancerà il turismo, e ne parleremo).

Insomma, vi sono alcuni aspetti positivi che sottolineiamo, ma poi ve ne sono altri che non ci piacciono e che la prego di farmi dire brevemente. Con riferimento alle fondazioni lirico-sinfoniche, di cui all'articolo 5, quando votammo il decreto Bray dicemmo che avremmo votato l'assistenzialismo cronico per l'ultima volta: 75 milioni di euro in quell'occasione, 200 milioni provenienti dal fondo del FUS, e in questo decreto ne vengono chiesti altri 50 per le fondazioni lirico-sinfoniche. Non ci va bene: è vero che vi sono progetti, ma bisogna smetterla, perché non può pagare sempre Pantalone.

Le dico ancora che non ci va bene neanche la fonte da cui vengono prese queste risorse: è vero che si tratta di un fondo rotatorio, ma queste risorse vengono prese dai soldi destinati agli enti locali e alle Regioni per pagare i debiti della pubblica amministrazione. Oggi qui è stata posta la questione di fiducia dal Governo, ma i dati economici del Paese – li conosciamo tutti – sono drammatici, mentre le vostre previsioni circa il PIL sono state smentite non più tardi di qualche giorno fa. Oggi c'è un articolo su un importante quotidiano, il «Corriere della sera» che ci richiama i numeri, che non hanno colore politico, come ha detto lei nella sua replica: non possiamo farli diventare di destra o di sinistra, sono così. Questa è la situazione: vi sono imprese che chiudono in tutto il Paese, e noi togliamo 50 milioni di euro. Ne avrebbero avuto bisogno subito quelle aziende, perché il fondo rotatorio presuppone la restituzione delle cifre; aziende che magari spesso sono piccole o medie imprese, di un tessuto, come quello del Nord-Est, da cui provengo io, in cui non si ha più la forza di andare avanti. Ebbene, si prendono 50 milioni di euro, ma non ci viene detta una parola sui sindaci delle città cui appartengono le fondazioni lirico-sinfoniche in questione, i quali erano i responsabili delle stesse: vuole che gliene citi tre, cinque o sette, come Napoli, Palermo o Firenze? Troppe risorse vengono date e troppe ne sono state date nel modo sbagliato.

Mi permetta poi di parlare di Pompei. Il ministro Bray ha creato tre strutture o unità, qui se ne crea una quarta. La segreteria generale allora avrà venti unità: diventerà un grande carrozzone? Vi sono alcuni aspetti positivi, che le ho sottolineato in precedenza, ma questo diventerà un grande carrozzone o ricadremo, anche in questo caso, nell'assistenzialismo? Pensiamo che la pubblica amministrazione vada asciugata.

Un altro aspetto negativo mi permetta di ricordarle. All'articolo 7 vengono destinate ancora risorse per il fondo «Mille giovani per la cultura», finanziato dal decreto del fare: si stanziava un milione di euro per 1.000 giovani. Già il decreto-legge n. 91 del 2013 del ministro Bray fu finanziato con l'aumento delle accise; ora, con questo provvedimento, vengono tolti soldi alle imprese. Se ci venisse detto: «Fate un sacrificio perché dobbiamo investire sui nostri giovani», io capirei. Ma un milione

di euro, signor Ministro? Il nulla per 1.000 giovani. Come possiamo dare un giudizio positivo su questo? Certo, si potrebbe dire che questo è meglio di nulla; ma se lei ha detto che le risorse devono aumentare e se questo è il decreto-legge per «lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo», come si fa a dire che un milione di euro è tutto ciò che si riesce a stanziare per i giovani?

Mi permetta ancora una parola sul turismo. Ho sentito tanti discorsi e tante belle idee, ma siamo qui a votare qualcosa, non siamo qui a dire che faremo qualcosa di bello per il futuro e che c'è tempo. Arriva un decreto e bisogna pronunciarsi con un sì, con un no o con l'astensione.

Sul turismo è vero che c'è il credito d'imposta. Si tratta di interventi positivi, che noi capiamo e apprezziamo; ma non ho sentito dei dati sul turismo. La ripresa del turismo in Francia e in Spagna corre in un certo modo; da noi non corre nello stesso modo. È lo stesso esempio che le facevo prima sul PIL. La ripresa economica in alcuni Paesi va in un certo modo. Oggi il Presidente del Consiglio ha detto che va male tutta l'eurozona. Mi permetta di portarle questo esempio, signor Ministro, perché lei oggi pone la fiducia del Governo su questo decreto, quindi noi non stiamo discutendo solo del testo in esame, ma anche della fiducia al Governo Renzi, di cui lei è Ministro. Se la ripresa del turismo in Francia e in Spagna procede con certi dati, in Italia procede con altri dati.

Rispetto al turismo, aggiungo che il primo trimestre 2014 è andato peggio rispetto al primo trimestre del 2013. È vero – e lo ricordiamo perché noi siamo persone corrette – che il fatto che la Pasqua sia ad aprile o a marzo incide su questi dati; ma i numeri che venivano ricordati dai colleghi sono, anche da questo punto di vista, drammatici. Si è passati dalla quota di mercato mondiale del 6,8 per cento del 1997, alla quota – lo riporta Bankitalia – del 3,7 per cento nel 2012. Bisognerà cercare un modo per recuperare, perché se il decreto è anche per il «rilancio del turismo», non sarà solo perché facciamo qualche piccolo intervento sui crediti d'imposta.

Vede, allora, signor Ministro, non è che noi siamo in difficoltà. Sappiamo che il *tax credit* per il cinema (il credito d'imposta per le aziende cinematografiche) è una cosa positiva; ne ho elencate alcune di cose positive, ma poi ce ne sono tante che non vanno. Chi è minoranza, come siamo noi in questo momento e in questo Parlamento, può cercare di intervenire su qualcosa e sa che deve mollare su qualcos'altro. Ma il Governo ancora una volta pone la fiducia, a distanza – come è stato ricordato precedentemente – di qualche giorno; un'altra, ulteriore fiducia, quasi impedendo anche di discutere nel merito.

Lei, signor Ministro, ci ha detto di accogliere questo decreto, di capire lo sforzo, perché è il primo passo. La ringrazio per la sua onestà intellettuale, ma poi dovrà arrivare la riforma del MIBACT, che lei ha annunciato e che – se ho ben capito, credendo alle voci che arrivano dai giornali – è già stata bloccata dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Sa com'è: aveva promesso una riforma al mese: del lavoro, della giustizia, del fisco, della pubblica amministrazione. Non ne abbiamo vista

neanche una. Se la quinta è la riforma del MIBACT, e su questo ci chiede la fiducia, ancora una volta il voto del Gruppo Forza Italia sarà negativo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

MARCUCCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, arriviamo finalmente al voto finale di questo decreto-legge n. 83, che per la prima volta nel nostro Paese vuole tenere insieme, in un vero organismo armonico, cultura e turismo. Forse è la prima volta. Il decreto, infatti, contiene alcuni interventi di carattere strategico e strutturale per sostenere e favorire lo sviluppo del sistema culturale e di quello turistico.

Sono molti anni che si continua a discutere dell'improrogabile necessità di adeguare il nostro Paese ai più avanzati *standard* internazionali, favorendo gli investimenti dei privati, semplificando la burocrazia, incoraggiando l'innovazione, ridando fiato alle strutture di produzione culturale e creativa.

L'intervento forse più importante – che non a caso ha dato il nome all'intero decreto – è quello che introduce l'*art bonus*, vale a dire la possibilità per i privati e per le imprese di avvalersi di un credito d'imposta del 65 per cento per gli anni 2014 e 2015 e del 50 per cento – che ci auguriamo possa crescere – per il 2016 per le liberalità destinate ad alcuni settori della cultura. Grazie a questo provvedimento, l'Italia si pone al livello dei Paesi europei più attivi e virtuosi nel favorire la collaborazione dei privati alla tutela del patrimonio culturale.

Si adotta finalmente un sistema di agevolazioni fiscali destinate alle persone fisiche e giuridiche che doneranno denaro destinato ad interventi sui beni culturali e ai luoghi di spettacolo e di cultura.

Il decreto introduce un semplice meccanismo di funzionamento e questo sia per incoraggiare i donatori, che per garantire la massima trasparenza.

Mi rivolgo ora al senatore Marin: noi sul Colosseo, in una fase di dura lotta politica, effettivamente abbiamo dato giudizi che non sempre sono stati corretti. Giudichiamo positivamente l'intervento dei privati a supporto di uno sforzo nazionale e collettivo per difendere, valorizzare, sostenere e rilanciare il nostro patrimonio culturale e non vi è migliore dimostrazione di queste nostre intenzioni che un atto concreto come questo decreto, che oggi andiamo a convertire.

Per anni l'estrema complessità del sistema di detrazione e l'incertezza da parte dei donatori di poter accedere realmente alle detrazioni ha costituito un deterrente e talvolta un ostacolo alla volontà dei privati di intervenire con proprie risorse a beneficio del patrimonio culturale italiano. Da oggi le cose cambieranno, e cambieranno in forma molto consistente.

Nel corso dell'*iter* parlamentare è stata introdotta una estensione del beneficio alle liberalità, destinata ai soggetti che hanno in concessione o in affidamento i beni oggetti di intervento di manutenzione, di protezione e di restauro dei beni culturali. Dico questo per dimostrare che è vero che questo decreto oggi sarà votato con la fiducia, ma è anche vero, come ha ricordato in più di una occasione la relatrice, che c'è stato un attivo dibattito parlamentare e che fin dall'inizio, essendo i tempi compressi, i Parlamentari del Senato hanno potuto suggerire interventi emendativi ai colleghi della Camera in modo che questo testo, quello che oggi votiamo, sia il complesso di una volontà politica che ha portato al miglioramento del provvedimento e questo è molto positivo.

Devo anche ringraziare tutti i colleghi dell'Aula per la discussione di oggi e i colleghi della Commissione che sempre, come abbiamo colto anche nei loro interventi in fase finale di conversione, hanno dimostrato attaccamento al patrimonio culturale e volontà di rilancio di un sistema complessivo tra cultura e turismo che possa rimettere in moto il nostro sistema Paese.

Non parliamo solo di *art bonus*, all'interno di questo decreto sono tante le questioni. Ma la cosa che ci sta più a cuore è la questione di fondo, cioè l'espressa volontà, detta in occasione della prima fiducia data a questo Governo e sostenuta dal presidente Renzi e dal ministro Franceschini, di riportare l'attenzione e la centralità dell'attività di questo Governo rispetto alla cultura, considerata come una priorità direi quasi etica nei confronti di tutto il mondo, ma anche come una grande opportunità di rilancio del sistema economico.

Abbiamo allora gli interventi sui sistemi audiovisivi, nei quali vi sono innovazioni dal punto di vista della fiscalità agevolata ed abbiamo certamente una aggiunta di 50 milioni di euro per il settore delle fondazioni lirico-sinfoniche. Anche questo punto è stato strumentalizzato: si è capito chiaramente dalla discussione odierna che si parla di un credito rotativo. E del resto, se il Governo non avesse avuto il coraggio di dare questi ulteriori 50 milioni di euro, avremmo rischiato di rendere del tutto inefficaci e probabilmente anche inutili i precedenti 75 milioni messi a disposizione, sempre con la logica del credito rotativo, dal Governo Letta con il cosiddetto decreto Bray.

Quindi le fondazioni lirico-sinfoniche, grazie al contributo di oggi, possono essere finalmente e definitivamente risanate, possono essere inserite nel circuito virtuoso della produzione di attività culturale che ha reso l'Italia famosa nel mondo, ma che deve essere gestito in una chiave diversa, con un meccanismo di sinergie e di coproduzioni che permetta anche la finalità del pareggio di bilancio.

Poi c'è la vicenda Pompei, signor Ministro, una scommessa che l'Italia semplicemente non si può permettere di perdere. Nella gestione di questi ultimi anni si è chiarita l'esigenza di modificare le normative vigenti affinché si possano spendere i 105 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione europea, ai quali si aggiungono i circa 30 milioni che ha messo a disposizione il nostro Governo per concludere il Grande pro-

getto Pompei; ben ha fatto il Governo a introdurre tali modifiche all'interno del decreto perché – ribadisco – non ci possiamo permettere di perdere la scommessa di Pompei.

Come non possiamo perdere una nuova scommessa che si è aperta, quella della Reggia di Caserta, una reggia meravigliosa, una delle due-tre più belle di quell'epoca in Europa e che l'Italia fino ad oggi non ha saputo gestire, armonizzare e valorizzare come una grande opportunità di traino. Il Ministro e il Governo hanno deciso di intervenire e hanno fatto bene a farlo in questo modo.

Così come finalmente si interviene nell'ambito del turismo. Si erano messi insieme il turismo e la cultura con alcune polemiche e non si era riusciti fino ad oggi, signor Ministro, a fare provvedimenti sinergici, a trasformare il turismo cosicché potesse usufruire della vicinanza della cultura, in una logica propulsiva positiva per il nostro sistema complessivo. Avete avuto oggi il coraggio di farlo, di intervenire sull'ENIT, di individuare, promuovere e commercializzare i servizi turistici e culturali e di investire in una nuova digitalizzazione; questa sarà la nuova *mission*, più adeguata ai tempi e al mercato di oggi.

È stato anche compiuto un primo passo – credo che solamente di questo si tratti – nella direzione degli incentivi fiscali per migliorare l'offerta e la qualità turistica del nostro Paese che credo costituisca comunque un segnale estremamente importante.

Ci troviamo dunque di fronte a un decreto ambizioso che vuole iniziare a disegnare i nostri sistemi della cultura e del turismo, ciascuno nel suo ambito ma all'interno di un processo virtuoso di interazione positiva e di reciproca influenza. Abbiamo bisogno di un sistema culturale più efficace, più aperto, più libero e plurale. Forse non è ancora abbastanza, forse dovremo fare di più; sicuramente dobbiamo considerare questo decreto non come una tappa di arrivo, ma come una nuova partenza, dove il Paese, il Governo e il Parlamento si impegnano per il rilancio del proprio sistema culturale e turistico. Non è ancora abbastanza: la percentuale di spesa culturale è ancora lontana dall'essere sufficiente; bisogna crederci fino in fondo, bisogna chiedere aiuto ai privati, come stiamo facendo con questo decreto. La rinascita del nostro Paese deve necessariamente cogliere questa grande e unica opportunità. Il nostro patrimonio e la nostra produzione culturale non possono essere archiviati come il nostro passato (tra l'altro, un passato oneroso): sono, devono essere e saranno sempre più il nostro futuro, la nostra speranza e anche – perché no? – il nostro vantaggio competitivo. Questo Governo lo ha capito, noi lo apprezziamo e lo sosteniamo con forza e con tenacia.

Andiamo avanti su questa strada. Il Partito Democratico, e quindi il nostro Gruppo, voterà a favore di questo provvedimento con entusiasmo e determinazione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Panizza*).

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto un'integrazione al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1563, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Finocchiaro, Calderoli, Caridi, Pizzetti e Di Giacomo.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Mattesini).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Mattesini.

AMATI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello
Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia
Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filip-pin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alberti Casellati, Amoruso, Arrigoni

Barani, Barozzino, Battista, Bellot, Bernini, Bertorotta, Bisinella, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Candiani, Cappelletti, Carraro, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Cotti

D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, Divina, Donno

Fazzone, Floris, Fucksia

Gaetti, Giro, Giroto

Lezzi, Liuzzi, Longo Eva

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini

Nugnes

Orellana

Paglini, Pelino, Pepe, Petrocelli, Puglia

Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria

Santangelo, Scavone, Scibona, Scilipoti, Serra, Sibia, Simeoni, Stefani

Taverna, Tosato

Uras

Vacciano, Villari.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 1563, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	250
Senatori votanti	249
Maggioranza	125
Favorevoli	159
Contrari	90

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 83.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, sono campano, della Provincia di Napoli e sono porticese. Questa mattina a Portici è successo qualcosa che non dovrebbe mai accadere in una società civile: un uomo di 75 anni, Mariano Bottari, alla cui famiglia va tutto il nostro supporto morale, è stato ucciso per strada, in una giornata normale, mentre tornava a casa dopo aver fatto la spesa. Tornando a casa, si è trovato in mezzo ad una sparatoria tra conducenti di *scooter* che si inseguivano.

Chiedo alla Presidenza di intervenire presso il prefetto di Napoli affinché si attivi immediatamente per fare fronte al susseguirsi di questi episodi, che anche nel Comune di Portici si stanno moltiplicando. Chiedo un intervento forte del prefetto, che rappresenta il Governo.

RICCHIUTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente, intervengo anch'io sui fatti di Portici in qualità di membro della Commissione antimafia.

Oggi a Portici è stato ucciso un uomo di 75 anni, Mariano Bottari, a pochi metri dalla sua abitazione. Bottari era un cittadino qualunque, non apparteneva ad alcun *clan* camorristico ed è stato ucciso, a detta delle Forze dell'ordine, per sbaglio. Due *scooter* si inseguivano, probabilmente per un regolamento di conti, ed è stato esploso un colpo di grosso calibro che ha colpito per sbaglio il signor Bottari.

Non è la prima volta che fatti di questo tipo hanno come vittime persone innocenti. Ricordo Pasquale Romano, Silvia Ruotolo, Antonio Landieri, Ciro Rossetti e tanti altri. Quello di Portici è un fatto gravissimo, inaccettabile per un Paese civile.

Le riforme costituzionali sono importanti, signor Presidente, ma credo non possano e non debbano paralizzare un Paese. (*Applausi dei senatori Puglia e Bulgarelli*).

Questi fatti hanno bisogno di una risposta immediata della politica e del Presidente del Consiglio, se vogliamo che la lotta alle mafie non rimanga relegata ai soli proclami.

C'è un urgente bisogno di mandare alla camorra segnali importanti, per far capire ai *clan* che la loro partita è persa, che lo Stato li sconfiggerà, che noi allungheremo i termini della prescrizione, gestiremo meglio i beni confiscati, torneremo a mandare poliziotti nei commissariati e che tutta la politica è con i sindaci anticamorra, come Renato Natale, e che noi vinceremo e la camorra perderà.

Questa è la riforma più importante.

Preannuncio pertanto, su questo tema, un'interrogazione parlamentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, distinti colleghi, il Movimento 5 Stelle ha inviato, oltre due mesi orsono, un'istanza al sindaco di Verona Flavio Tosi (*ex* articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie), affinché adottasse provvedimenti di sospensione e trasferimento di un impianto industriale qualificato tecnicamente insalubre di prima categoria. L'impianto è all'interno di un centro abitato. L'attività produce esalazioni di benzene e IPA (idrocarburi policiclici aromatici), nonché altre sostanze insalubri.

L'Unione europea stabilisce che non c'è una soglia minima al di sotto della quale l'esposizione alle suddette esalazioni non sia pericolosa (parliamo di sostanze cancerogene): significa che non c'è una soglia sotto la quale possiamo stare al sicuro. Pertanto, a prescindere dai limiti di emissione imposti dagli enti territoriali e/o dalle leggi, ma comunque violati, nel caso della Veneta Bitumi Srl il problema è che la popolazione è esposta da 34 anni ai fumi di sostanze insalubri. I provvedimenti del sindaco sono dovuti, non solo in conformità al principio di precauzione, ma anche nel rispetto del regolamento d'igiene vigente nell'ente locale stesso.

L'ARPAV in 34 anni di esalazioni ha eseguito solo due controlli; anche un bambino capirebbe che sono irrisori e di facciata. Nessuna risposta da parte del sindaco è ancora pervenuta ai gruppo locale M5S od alla cittadinanza, in merito all'istanza presentata. La convivenza tra abitanti e cava non è mai stata facile. Negli ultimi anni la situazione è degenerata. Il primo cittadino, massimo garante della salute dei cittadini – li vogliamo

chiamare cittadini secondi? – non può continuare ad evitare di rispondere. L'impianto presenta una serie di gravi anomalie; una su tutte il camino da cui provengono le emissioni di fumi, che si trova a livello del piano campagna; il che significa che le abitazioni, ma soprattutto le persone vengono completamente avvolte dalle esalazioni perché strade e marciapiedi si trovano allo stesso livello.

Rispetto alle anomalie segnalate nell'istanza pervenuta nell'aprile 2014, per quale ragione il sindaco non è intervenuto, chiedendo chiarimenti in fase istruttoria agli organi competenti, in punto di rilascio della nuova autorizzazione? (*Richiami del Presidente*).

Concludo, Presidente. La responsabilità di quanto è accaduto e potrebbe accadere è di Flavio Tosi. Ad oggi, l'unica risposta pervenuta dall'ufficio ambiente del Comune di Verona è la richiesta di nominativi di famiglie private da poter interpellare nel momento in cui pervengano segnalazioni. Ma non dovrebbe essere l'istituzione a vigilare sui cittadini?

Il Movimento 5 Stelle non ha intenzione di stare a guardare e sta infatti interpellando esperti. Io stesso presenterò un'interrogazione su questa materia. (*Applausi della senatrice Bertorotta*).

CUOMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (PD). Signor Presidente, vorrei esprimere in quest'Aula tutto il cordoglio che dobbiamo alla famiglia di questo cittadino di Portici, che ha lasciato sulla strada il sangue innocente dell'ennesima vittima della camorra. Mariano Bottari era un pensionato che accudiva la moglie, portatrice di *handicap*, e stamattina, come tante altre, era uscito per fare la spesa. Quindi, non si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato; era nel posto dove ogni cittadino deve e può stare: la strada. Il problema del perché non si è sicuri in strada non è un problema di Mariano Bottari, che ci ha lasciato la pelle e ha versato ulteriore sangue innocente sulle nostre strade, ma di come si tutela la sicurezza dei nostri cittadini nelle nostre strade.

Vorrei dirlo al senatore Puglia – del quale mi onoro di avere la stessa cittadinanza, essendo anche lui un cittadino porticese come me – e alla collega Ricchiuti: quella è un città che ha grandissimi profili di civiltà, che vive di cultura e da un po' di tempo sta cercando di vivere anche di turismo.

Ebbene, rispetto a questi investimenti fatti nel corso del tempo non c'è stato un corrispondente investimento da parte dello Stato. Non si può immaginare di tutelare la sicurezza con un commissariato di pubblica sicurezza che ha competenza su due città, Portici ed Ercolano, entrambe superiori ai 50.000 abitanti e che attraggono moltissime persone dai Comuni vicini, con una sola volante di pubblica sicurezza che fa le notti e magari deve correre tra le due città e non riesce a seguire né la nostra città di Portici né quella di Ercolano.

Se vogliamo evitare di esprimere sempre il cordoglio, che è d'uopo in questi momenti, e se vogliamo investire di più sulle nostre strade e per i nostri cittadini, abbiamo bisogno di maggiori investimenti in termini di sicurezza. Poi la tragica casualità non investirà mai direttamente la responsabilità di alcuni, ma certamente renderà la coscienza tranquilla, che il nostro dovere di legislatori e di uomini di Governo lo abbiamo fatto fino in fondo.

Vorrei che il mio Gruppo parlamentare e tutti i Gruppi parlamentari di questo Senato si stringessero attorno al cordoglio necessario che dobbiamo alla famiglia di Mariano Bottari e all'intera comunità porticese e napoletana, che ancora una volta è colpita duramente e ancora una volta, purtroppo, lascia sulle nostre strade il sangue versato da una vittima innocente della camorra, che è il vero tumore che dobbiamo estirpare dal corpo della nostra società, nella quale crediamo e alla quale dobbiamo rispetto e soprattutto provvedimenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 luglio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 29 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso *referendum* popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribu-

zione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).

– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454). *(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20,35).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo (1563)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 31 MAGGIO 2014, N. 83

All'articolo 1:

al comma 2:

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Il credito d'imposta spettante ai sensi del comma 1 è altresì riconosciuto qualora le erogazioni liberali in denaro effettuate per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi.»;

al terzo periodo, le parole: «all'articolo 40, comma 9» *sono sostituite dalle seguenti:* «agli articoli 40, comma 9, e 42, comma 9»;

al comma 5:

al primo periodo, dopo le parole: «di cui al comma 1» *sono inserite le seguenti:* «, ivi inclusi i soggetti concessionari o affidatari di beni culturali pubblici destinatari di erogazioni liberali in denaro effettuate per la realizzazione di interventi di manutenzione, protezione e restauro dei beni stessi,» *e le parole:* «anche con un'apposita sezione nei propri siti web istituzionali» *sono sostituite dalle seguenti:* «tramite il proprio sito web istituzionale, nell'ambito di una pagina dedicata e facilmente individuabile, e in un apposito portale, gestito dal medesimo Ministero, in cui ai soggetti destinatari delle erogazioni liberali sono associati tutte le informazioni relative allo stato di conservazione del bene, gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione eventualmente in atto, i fondi pubblici assegnati per l'anno in corso, l'ente responsabile del bene, nonché le informazioni relative alla fruizione»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo provvede all'attuazione del presente comma nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato»;

al comma 6, secondo periodo, le parole: «tra i privati» *sono sostituite dalle seguenti:* «da parte dei privati» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, anche attraverso il portale di cui al comma 5»;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. Ai maggiori oneri derivanti dalla concessione del credito d'imposta di cui al presente articolo, valutati in 2,7 milioni di euro per l'anno 2015, in 11,9 milioni di euro per l'anno 2016, in 18,2 milioni di euro per l'anno 2017, in 14,6 milioni di euro per l'anno 2018 e in 5,2 milioni di euro per l'anno 2019, si provvede ai sensi dell'articolo 17».

All'articolo 2:

al comma 1:

all'alinea sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, fatti salvi gli effetti del protocollo di legalità stipulato con la competente prefettura-ufficio territoriale del Governo»;

la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) nell'esercizio dei propri poteri, il Direttore generale di progetto assicura che siano in ogni caso osservate le seguenti disposizioni in materia di affidamento dei contratti relativi a lavori, servizi e forniture:

1) pubblicazione di un avviso di pre-informazione relativo ai lavori, ai servizi e alle forniture che la stazione appaltante intende affidare;

2) redazione, entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'avviso di cui al numero 1), sulla base delle richieste pervenute dalle imprese interessate all'assegnazione dei contratti che abbiano i requisiti di qualificazione necessari, di un elenco formato sulla base del criterio della data di ricezione delle domande presentate dalle imprese aventi titolo;

3) formulazione, da parte della stazione appaltante, degli inviti a presentare offerte di assegnazione dei contratti alle imprese iscritte nell'elenco di cui al numero 2), sulla base dell'ordine di iscrizione di ciascuna impresa nell'elenco medesimo;

4) utilizzazione, in sede di aggiudicazione dei lavori, servizi e forniture affidati dalla stazione appaltante, in luogo del criterio del massimo ribasso, in via facoltativa, del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa o della media;

5) esclusione dall'elenco di cui al numero 2) dell'impresa che non abbia risposto all'invito rivolto a presentare offerte di assegnazione dei contratti;

6) possibilità di rivolgere a ciascuna impresa inviti successivi al primo, solo dopo che sono state invitate tutte le altre imprese iscritte nell'elenco di cui al numero 2)»;

alla lettera b), le parole: «3,5 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «1,5 milioni» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «; al fine di assicurare la massima trasparenza della procedura negoziata, le lettere di invito, l'elenco e il dettaglio delle offerte e l'esito della gara dopo l'aggiudicazione sono resi pubblici nei siti web istituzionali della relativa Soprintendenza e del Grande Progetto Pompei»;

alla lettera c), dopo le parole: «nell'ulteriore termine» sono inserite le seguenti: «, non superiore a quindici giorni,»;

dopo la lettera c) è inserita la seguente:

«c-bis) la misura della garanzia a corredo dell'offerta prevista dall'articolo 75 del Codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, e successive modificazioni, è aumentata dal 2 per cento al 5 per cento»;

le lettere f) e g) sono soppresse;

alla lettera h), le parole: «del responsabile unico del procedimento» sono soppresse e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, rilasciata dal Direttore generale di progetto»;

al comma 2, dopo la parola: «progetto» sono inserite le seguenti: «e presso l'Unità "Grande Pompei"», le parole: «comma 2» sono sostituite dalle seguenti: «commi 2 e 5» e la parola: «assoggettata» è sostituita dalla seguente: «assoggettato»;

al comma 3, lettera c), le parole: «gli effetti dell'articolo 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dell'articolo 14 e seguenti» sono sostituite dalle seguenti: «gli effetti previsti dall'articolo 34 del testo

unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dagli articoli 14 e seguenti» e le parole: «dell'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «dall'articolo 2»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Al comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, le parole: "L'Unità, su proposta del direttore generale di progetto, approva un piano strategico" sono sostituite dalle seguenti: "L'Unità, sulla base delle indicazioni fornite dal direttore generale di progetto, redige un piano strategico"»;

al comma 5, le parole: «è costituita una segreteria tecnica di progettazione presso la Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, composta da» *sono sostituite dalle seguenti:* «è costituita, presso la Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, una segreteria tecnica di progettazione composta da», *le parole:* «entro i limiti di spesa» *sono sostituite dalle seguenti:* «entro il limite di spesa» *e dopo le parole:* «900.000 euro» *sono inserite le seguenti:* «, di cui 400.000 per l'anno 2014 e 500.000 per l'anno 2015»;

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Al fine di contemperare l'esigenza di snellire i procedimenti amministrativi e la necessità di garantire l'effettività e l'efficacia dei controlli, anche preventivi, il Direttore generale di progetto, in considerazione del rilevante impatto del Grande Progetto Pompei e coerentemente con quanto stabilito dalla legge 6 novembre 2012, n. 190, adotta un piano di gestione dei rischi e di prevenzione della corruzione e individua un responsabile di comprovata esperienza e professionalità, anche scelto tra i membri della segreteria tecnica di cui al comma 5, deputato all'attuazione e alla vigilanza sul funzionamento e sull'organizzazione del piano, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

al comma 6, secondo periodo, le parole: «nei limiti» *sono sostituite dalle seguenti:* «nel limite».

All'articolo 3:

al comma 1:

al primo periodo, le parole: «alla sua destinazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla sua esclusiva destinazione»;

al terzo periodo, la parola: «, anche» *è soppressa;*

al comma 2, lettera d):

al primo periodo, le parole: «alla loro destinazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla loro esclusiva destinazione» *e dopo le parole:* «educativa e museale» *sono aggiunte le seguenti:* «, stabilendo un crono-programma relativo alla delocalizzazione graduale delle attività

svolte negli spazi del complesso e definendo la destinazione d'uso degli spazi medesimi»;

al secondo periodo, le parole: «di cui l'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 2»;

al comma 3, secondo periodo, le parole: «nei limiti» sono sostituite dalle seguenti: «nel limite» e dopo le parole: «50.000 euro» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2014».

All'articolo 4:

al comma 1:

al secondo periodo, le parole: «dei siti culturali» sono sostituite dalle seguenti: «dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti», dopo le parole: «come rinominato dal presente articolo,» sono inserite le seguenti: «al primo periodo, le parole: "di contrastare l'esercizio, nelle aree pubbliche aventi particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico, di attività commerciali e artigianali in forma ambulante o su posteggio, nonché di qualsiasi altra attività non compatibile con le esigenze di tutela del patrimonio culturale, con particolare riferimento alla necessità" sono soppresse e le parole: "le Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici e le soprintendenze, sentiti gli enti locali" sono sostituite dalle seguenti: "i competenti uffici territoriali del Ministero, d'intesa con i Comuni", ed», dopo la parola: «avviano» sono inserite le seguenti: «, d'intesa,» e dopo le parole: «suolo pubblico» sono inserite le seguenti: «, anche a rotazione,»;

al terzo periodo, le parole: «equivalente in termini di potenziale remuneratività» sono sostituite dalle seguenti: «potenzialmente equivalente», le parole: «all'articolo 21-quinquies, comma 1, secondo periodo, della legge 7 agosto 1990, n. 241» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 21-quinquies, comma 1, terzo periodo, della legge 7 agosto 1990, n. 241» e le parole: «di un dodicesimo del canone annuo dovuto» sono sostituite dalle seguenti: «della media dei ricavi annui dichiarati negli ultimi cinque anni di attività, aumentabile del 50 per cento in caso di comprovati investimenti effettuati nello stesso periodo per adeguarsi alle nuove prescrizioni in materia emanate dagli enti locali»;

al comma 2, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare».

All'articolo 5:

al comma 1:

all'alinea sono premesse le seguenti parole: «Al fine di fare fronte allo stato di grave crisi del settore e di pervenire al risanamento

delle gestioni e al rilancio delle attività delle fondazioni lirico-sinfoniche,»;

la lettera f) è sostituita dalla seguente:

«f) al comma 19, secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", intendendosi per trattamento fondamentale dei dipendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche il minimo retributivo, gli aumenti periodici di anzianità, gli aumenti di merito e l'indennità di contingenza. Tali riduzioni non possono in ogni caso essere superiori al 50 per cento di un ventiseiesimo dello stipendio di base"»;

dopo la lettera f) è inserita la seguente:

«f-bis) il comma 19-bis è abrogato»;

alla lettera g), capoverso 21-bis, secondo periodo, le parole: «Fondo unico dello spettacolo» sono sostituite dalle seguenti: «Fondo unico per lo spettacolo,»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Le Agenzie fiscali possono ricorrere alla transazione fiscale di cui all'articolo 182-ter del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, anche nei confronti delle fondazioni lirico-sinfoniche che abbiano presentato i piani di risanamento definitivi ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e successive modificazioni, corredati di tutti gli atti indicati al comma 2 del citato articolo 11 e, in particolare, del referto del collegio dei revisori dei conti, e nel rispetto di quanto previsto dal comma 1, lettere a), g) e g-bis), del medesimo articolo 11, ove tale transazione risulti necessaria ai fini della realizzazione dei predetti piani di risanamento. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica»;

al comma 5, lettera b), le parole: «i commi 326 e 327» sono sostituite dalle seguenti: «il comma 327»;

dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-bis. È istituito presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo un tavolo tecnico tra le fondazioni lirico-sinfoniche, il sistema bancario e la società Cassa depositi e prestiti Spa, finalizzato all'individuazione di misure utili a garantire la sostenibilità del debito gravante sulle fondazioni medesime e il contenimento degli oneri finanziari. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

al comma 7, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare».

All'articolo 6:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Le somme stanziare ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e non impegnate per l'anno 2014 possono essere utilizzate entro il 31 dicembre 2015»;

al comma 2, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) al comma 3, le parole: "110 milioni di euro a decorrere dal 2014" sono sostituite dalle seguenti: "110 milioni di euro per l'anno 2014 e di 115 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015"»;

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Per favorire l'offerta cinematografica di qualità artistico-culturale, alle imprese di esercizio cinematografico iscritte negli elenchi di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, che abbiano i requisiti della piccola o media impresa ai sensi della normativa dell'Unione europea, è riconosciuto, per gli anni 2015 e 2016, un credito d'imposta nella misura del 30 per cento dei costi sostenuti per il ripristino, il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico delle sale cinematografiche. L'intervento è riservato alle sale esistenti almeno dal 1° gennaio 1980, secondo le disposizioni contenute nel decreto previsto nel comma 2-*quater*; il credito d'imposta è riconosciuto fino ad un massimo di 100.000 euro e comunque fino all'esaurimento dell'importo massimo di cui al comma 2-*sexies*, ed è ripartito in tre quote annuali di pari importo.

2-*ter*. Il credito d'imposta di cui al comma 2-*bis* non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive e non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni. Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena lo scarto dell'operazione di versamento, secondo modalità e termini definiti con provvedimento del Direttore della medesima Agenzia, ovvero è cedibile dal beneficiario, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 1260 e seguenti del codice civile e previa adeguata dimostrazione dell'effettività del diritto al credito medesimo, a intermediari bancari, finanziari e assicurativi. Tali cessionari possono utilizzare il credito ceduto solo in compensazione con i propri debiti d'imposta o contributivi ai sensi del citato decreto legislativo n. 241 del 1997. Anche a seguito della cessione, restano impregiudicati i poteri delle competenti amministrazioni relativi al controllo delle dichiarazioni dei redditi, all'accertamento e all'irrogazione delle san-

zioni nei confronti del beneficiario che ha ceduto il credito d'imposta di cui al comma *2-bis*.

2-quater. Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro dello sviluppo economico, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definiti, in particolare, i criteri e le procedure per l'accesso al beneficio di cui al comma *2-bis* e per il suo recupero in caso di illegittimo utilizzo, nonché le ulteriori specificazioni ai fini del contenimento della spesa complessiva entro i limiti di cui al comma *2-sexies*.

2-quinquies. Le agevolazioni fiscali previste dal comma *2-bis* del presente articolo sono alternative e non cumulabili con i contributi di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, e con le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 1, comma 327, lettera c), numero 1), della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-sexies. Ai maggiori oneri derivanti dalla concessione dei crediti d'imposta di cui al comma *2-bis*, nel limite massimo complessivo di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018, si provvede nei limiti delle disponibilità del Fondo per il restauro delle sale cinematografiche, da istituire nello stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Il Fondo è alimentato, nella misura massima di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018, con le risorse di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, come modificato dal comma 2 del presente articolo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 2 del presente articolo, nel limite massimo di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, si provvede ai sensi dell'articolo 17»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Disposizioni urgenti per la crescita del settore cinematografico e audiovisivo, anche attraverso l'attrazione di investimenti esteri in Italia e il miglioramento della qualità dell'offerta».

All'articolo 7:

al comma 1:

al primo periodo, le parole: «sentito il Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici» *sono sostituite dalle seguenti:* «sentiti il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici e la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni»;

al quarto periodo, le parole: «, di cui alla legge 27 dicembre 2013, n. 147, Tabella B» sono soppresse;

al quinto periodo, le parole: «Il Ministero» sono sostituite dalle seguenti: «Il Ministro» e le parole: «del bilancio» sono sostituite dalle seguenti: «di bilancio»;

al sesto periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, come da ultimo sostituito dal comma 2 del presente articolo»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Entro il 31 marzo di ogni anno, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo presenta alle Camere una relazione concernente gli interventi già realizzati e lo stato di avanzamento di quelli avviati nell'anno precedente e non ancora conclusi»;

al comma 3, le parole da: «recante» fino a: «urgenti»,» sono soppresse;

dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Al terzo periodo del comma 24 dell'articolo 13 del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, le parole: "entro il 30 giugno 2014" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 marzo 2015".

3-ter. Il comma 25 dell'articolo 13 del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, è sostituito dal seguente:

"25. Entro il 31 dicembre 2014, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, sono disciplinati i criteri per l'utilizzo delle risorse per gli interventi di cui al comma 24 e sono previste le modalità di attuazione dei relativi interventi anche attraverso apposita convenzione con l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI)".

3-quater. Al fine di favorire progetti, iniziative e attività di valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale italiano, anche attraverso forme di confronto e di competizione tra le diverse realtà territoriali, promuovendo la crescita del turismo e dei relativi investimenti, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, è adottato, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il "Programma Italia 2019", volto a valorizzare, attraverso forme di collaborazione tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, il patrimonio progettuale dei dossier di candidatura delle città a "Capitale europea della cultura 2019". Il "Programma Italia 2019" individua, secondo principi di trasparenza e pubblicità, anche tramite portale web, per ciascuna delle azioni proposte, l'adeguata copertura finanziaria, anche

attraverso il ricorso alle risorse previste dai programmi dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Per le medesime finalità di cui al primo periodo, il Consiglio dei ministri conferisce annualmente il titolo di "Capitale italiana della cultura" ad una città italiana, sulla base di un'apposita procedura di selezione definita con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, previa intesa in sede di Conferenza unificata, anche tenuto conto del percorso di individuazione della città italiana "Capitale europea della cultura 2019". I progetti presentati dalla città designata "Capitale italiana della cultura" al fine di incrementare la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale hanno natura strategica di rilievo nazionale ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, e sono finanziati a valere sulla quota nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione, programmazione 2014-2020, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, nel limite di un milione di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017, 2018 e 2020. A tal fine il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo propone al Comitato interministeriale per la programmazione economica i programmi da finanziare con le risorse del medesimo Fondo, nel limite delle risorse disponibili a legislazione vigente. In ogni caso, gli investimenti connessi alla realizzazione dei progetti presentati dalla città designata "Capitale italiana della cultura", finanziati a valere sulla quota nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione, programmazione 2014-2020, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, sono esclusi dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno degli enti pubblici territoriali»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Piano strategico Grandi Progetti Beni culturali e altre misure urgenti per il patrimonio e le attività culturali».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

«Art. 8. – (Misure urgenti per favorire l'occupazione presso gli istituti e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica). – 1. Al fine di fare fronte a esigenze temporanee di rafforzamento dei servizi di accoglienza e di assistenza al pubblico, di miglioramento e di potenziamento degli interventi di tutela, vigilanza e ispezione, protezione e conservazione nonché valorizzazione dei beni culturali in gestione, gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali possono impiegare, mediante contratti di lavoro a tempo determinato, anche in deroga alle disposizioni del comma 28 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, di cui al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, di età non superiore a quaranta anni, individuati mediante apposita procedura selettiva. A decorrere dall'istituzione presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ai sensi della normativa vigente, degli elen-

chi nazionali dei professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, i contratti di cui al precedente periodo sono riservati ai soggetti iscritti in detti elenchi. In nessun caso i rapporti di cui al presente comma possono costituire titolo idoneo a instaurare rapporti di lavoro a tempo indeterminato con l'amministrazione. Ogni diversa previsione o pattuizione è nulla di pieno diritto e improduttiva di effetti giuridici. I rapporti di cui al presente comma sono comunque valutabili ai fini di eventuali successive procedure selettive nella pubblica amministrazione.

2. I rapporti di lavoro per le esigenze temporanee di cui al comma 1 non pregiudicano le concessioni dei servizi per il pubblico di cui agli articoli 115 e 117 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, che non costituiscono in nessun caso motivo ostativo al ricorso ai predetti rapporti.

3. La finalità di miglioramento del servizio di valorizzazione dei beni culturali può essere conseguita, con riguardo ai giovani professionisti di cui al comma 1 di età non superiore a ventinove anni, mediante la presentazione, da parte degli istituti della cultura di appartenenza pubblica o da parte dei corrispondenti uffici amministrativi competenti, anche su richiesta degli enti pubblici territoriali, di apposite iniziative nell'ambito del servizio civile nazionale, settore patrimonio artistico e culturale.

4. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo si provvede, per gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, nel limite di 1,5 milioni di euro per l'anno 2015, ai sensi dell'articolo 17. Le regioni e gli enti pubblici territoriali provvedono all'attuazione del presente articolo nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e comunque nel rispetto delle norme di contenimento della spesa complessiva di personale».

All'articolo 9:

al comma 1, primo periodo, le parole: «2015, 2016 e 2017» sono sostituite dalle seguenti: «2014, 2015 e 2016» e dopo le parole: «o ancillari,» sono inserite le seguenti: «nonché, per una quota non superiore al 10 per cento delle risorse di cui al comma 5, alle agenzie di viaggi e ai tour operator che applicano lo studio di settore approvato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 28 dicembre 2012, pubblicato nel supplemento straordinario n. 17 alla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 31 dicembre 2012, che risultino appartenenti al cluster 10 – Agenzie intermediarie specializzate in turismo incoming, o al cluster 11 – Agenzie specializzate in turismo incoming, di cui all'allegato 15 annesso al citato decreto»;

al comma 2:

la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) programmi e sistemi informatici per la vendita diretta di servizi e pernottamenti, purché in grado di garantire gli *standard* di interoperabi-

lità necessari all'integrazione con siti e portali di promozione pubblici e privati e di favorire l'integrazione fra servizi ricettivi ed extra-ricettivi»;

alla lettera g), capoverso, le parole: «Sono escluse dalle spese» *sono sostituite dalle seguenti:* «2-bis. Sono esclusi dalle spese di cui al comma 2»;

al comma 3:

al secondo periodo, dopo le parole: «decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986» *sono inserite le seguenti:* «, e successive modificazioni,»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La prima quota del credito d'imposta relativo alle spese effettuate nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto è utilizzabile non prima del 1° gennaio 2015»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. L'incentivo fiscale di cui al comma 1 è revocato se i beni oggetto degli investimenti sono destinati a finalità estranee all'esercizio di impresa».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«Art. 10. – (*Disposizioni urgenti per riqualificare e migliorare le strutture ricettive turistico-alberghiere e favorire l'imprenditorialità nel settore turistico*). – 1. Al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva per accrescere la competitività delle destinazioni turistiche, per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i due successivi, alle imprese alberghiere esistenti alla data del 1° gennaio 2012 è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 30 per cento delle spese sostenute fino ad un massimo di 200.000 euro nei periodi d'imposta sopra indicati per gli interventi di cui al comma 2. Il credito d'imposta è riconosciuto fino all'esaurimento dell'importo massimo di cui al comma 7.

2. Il credito d'imposta di cui al comma 1 è riconosciuto per le spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia di cui all'articolo 3, comma 1, lettere *b)*, *c)* e *d)*, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, e successive modificazioni, o a interventi di eliminazione delle barriere architettoniche, in conformità alla legge 9 gennaio 1989, n. 13, e al decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, anche tenendo conto dei principi della "progettazione universale" di cui alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata a New York il 13 dicembre 2006, resa esecutiva con legge 3 marzo 2009, n. 18, e di incremento dell'efficienza energetica, ovvero per le tipologie di spesa di cui al comma 7 del presente articolo, secondo le modalità ivi previste.

3. Il credito d'imposta di cui al comma 1 è ripartito in tre quote annuali di pari importo e, in ogni caso, è riconosciuto nel rispetto dei limiti

di cui al regolamento (UE) n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti "de minimis". Il credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni. La prima quota del credito d'imposta relativo alle spese effettuate nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto è utilizzabile non prima del 1° gennaio 2015.

4. Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le disposizioni applicative del presente articolo, con riferimento, in particolare, a:

a) le tipologie di strutture alberghiere ammesse al credito d'imposta;

b) le tipologie di interventi ammessi al beneficio, nell'ambito di quelli di cui al comma 2;

c) le procedure per l'ammissione al beneficio, che avviene secondo l'ordine cronologico di presentazione delle relative domande, nel rispetto dei limiti di cui ai commi 1 e 7;

d) le soglie massime di spesa ammissibile per singola voce di spesa sostenuta;

e) le procedure di recupero nei casi di utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta, secondo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73.

5. Per le medesime finalità di cui al comma 1, nonché per promuovere l'adozione e la diffusione della "progettazione universale" e l'incremento dell'efficienza energetica, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con proprio decreto da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, previa intesa in sede di Conferenza unificata, aggiorna gli *standard* minimi, uniformi in tutto il territorio nazionale, dei servizi e delle dotazioni per la classificazione delle strutture ricettive e delle imprese turistiche, ivi compresi i *condhotel* e gli alberghi diffusi, tenendo conto delle specifiche esigenze connesse alle capacità ricettiva e di fruizione dei contesti territoriali e dei sistemi di classificazione alberghiera adottati a livello europeo e internazionale.

6. Per favorire il rafforzamento delle imprese turistiche e la loro aggregazione in distretti turistici e reti d'impresa:

a) all'articolo 3 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 4, le parole: "nei territori costieri" sono soppresse, le parole: "con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri" sono sostituite dalle seguenti: "con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo" e le parole: "nei medesimi territori" sono sostituite dalle seguenti: "nei territori interessati";

2) al comma 5, al primo periodo, le parole: "entro il 31 dicembre 2012, dalle Regioni d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 dicembre 2015, dalle Regioni d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo" e il secondo periodo è soppresso;

3) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-bis. Nell'ambito dei distretti, come individuati ai sensi dei commi 4 e 5, possono essere realizzati progetti pilota, concordati con i Ministeri competenti in materia di semplificazione amministrativa e fiscalità, anche al fine di aumentare l'attrattività, favorire gli investimenti e creare aree favorevoli agli investimenti (AFAI) mediante azioni per la riqualificazione delle aree del distretto, per la realizzazione di opere infrastrutturali, per l'aggiornamento professionale del personale, per la promozione delle nuove tecnologie";

4) al comma 6, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

"b) i distretti costituiscono 'zone a burocrazia zero' ai sensi dell'articolo 37-bis del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221; restano esclusi dalle misure di semplificazione le autorizzazioni e gli altri atti di assenso comunque denominati prescritti dal codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42";

b) in deroga a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 37-bis del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, le misure di agevolazione e di semplificazione connesse al regime proprio delle "zone a burocrazia zero" trovano applicazione per tutte le aree e gli immobili ricadenti nell'ambito territoriale del distretto turistico, ancorché soggetti a vincolo paesaggistico-territoriale o del patrimonio storico-artistico;

c) il contratto di rete di cui all'articolo 3, comma 4-ter, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, è utilizzabile con riferimento al settore turistico anche per il perseguimento dei seguenti obiettivi: supportare i processi di riorganizzazione della filiera turistica; migliorare la specializzazione e la qualificazione del comparto; incorag-

giare gli investimenti per accrescere la capacità competitiva e innovativa dell'imprenditoria turistica nazionale, in particolare sui mercati esteri.

7. Ai maggiori oneri derivanti dalla concessione del credito d'imposta di cui al comma 1, nel limite massimo complessivo di 20 milioni di euro per l'anno 2015 e di 50 milioni di euro per gli anni dal 2016 al 2019, si provvede ai sensi dell'articolo 17. Una quota pari al 10 per cento del limite massimo complessivo di cui al primo periodo è destinata, per ciascun anno, alla concessione del credito d'imposta di cui al comma 1 in favore delle imprese alberghiere indicate al medesimo comma per le spese relative a ulteriori interventi, comprese quelle per l'acquisto di mobili e componenti d'arredo destinati esclusivamente agli immobili oggetto degli interventi di cui al comma 2, a condizione che il beneficiario non ceda a terzi né destini a finalità estranee all'esercizio di impresa i beni oggetto degli investimenti prima del secondo periodo d'imposta successivo».

All'articolo 11:

al comma 1:

al primo periodo, la parola: «sentita» è sostituita dalla seguente: «con»;

al secondo periodo, le parole: «e al Sud Italia» sono sostituite dalle seguenti: «, al Sud Italia e alle aree interne del Paese»;

al comma 3:

al primo periodo, le parole: «ciclabili e mototuristici» sono sostituite dalle seguenti: «ciclabili, equestri, mototuristici, fluviali e ferroviari», dopo le parole: «concessi in uso gratuito» sono inserite le seguenti: «, con acquisizione delle eventuali migliorie, senza corresponsione di alcun corrispettivo, al momento della restituzione del bene, mediante procedura ad evidenza pubblica nella quale sia riconosciuta adeguata rilevanza agli elementi di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e valutazione dell'opportunità turistica,» e le parole: «giovani fino a 35 anni» sono sostituite dalle seguenti: «soggetti fino a quaranta anni»;

al secondo periodo, le parole: «a sette anni, salvo rinnovo» sono sostituite dalle seguenti: «a nove anni, rinnovabili per altri nove anni, tenendo in considerazione le spese di investimento sostenute»;

dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Per le finalità di cui al comma 3, le agevolazioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, e successive modificazioni, si applicano anche alle società cooperative.

3-ter. Al fine di potenziare l'offerta turistico-culturale e di valorizzare con azioni congiunte il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione, nell'ambito del Piano strategico nazionale per lo sviluppo del turismo in Italia, assumono priorità i progetti di valorizzazione del paesaggio, anche tramite l'ideazione e la realizzazione di itinerari turistico-culturali

dedicati, inseriti nei circuiti nazionali di cui al comma 2 e nei percorsi di cui al comma 3. Gli itinerari sono finalizzati a mettere in rete i siti di interesse culturale e paesaggistico presenti in diversi territori, migliorandone la fruizione pubblica. A tal fine, le regioni e gli enti locali, singoli o associati, predispongono, d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e con il Ministero dello sviluppo economico, appositi progetti, elaborati sulla base dell'analisi dei territori e della mappatura delle risorse nonché della progettazione di interventi concreti e mirati a favorire l'integrazione turistica»;

al comma 4, le parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo» sono sostituite dalle seguenti: «e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole»;

al comma 5, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare».

Nel titolo II, dopo l'articolo 11 è aggiunto il seguente:

«Art. 11-bis. – (Start-up turismo). – 1. In aggiunta a quanto stabilito dall'articolo 25, comma 2, lettera f), del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, si considerano *start-up* innovative anche le società che abbiano come oggetto sociale la promozione dell'offerta turistica nazionale attraverso l'uso di tecnologie e lo sviluppo di *software* originali, in particolare, agendo attraverso la predisposizione di servizi rivolti alle imprese turistiche. Tali servizi devono riguardare la formazione del titolare e del personale dipendente, la costituzione e l'associazione di imprese turistiche e culturali, strutture museali, agenzie di viaggio al dettaglio, uffici turistici di informazione e accoglienza per il turista e *tour operator* di autotrasporto, in modo tale da aumentare qualitativamente e quantitativamente le occasioni di permanenza nel territorio; l'offerta di servizi centralizzati di prenotazione in qualsiasi forma, compresi sistemi telematici e banche di dati in convenzione con agenzie di viaggio o *tour operator*, la raccolta, l'organizzazione, la razionalizzazione nonché l'elaborazione statistica dei dati relativi al movimento turistico; l'elaborazione e lo sviluppo di applicazioni *web* che consentano di mettere in relazione aspetti turistici culturali e di intrattenimento nel territorio nonché lo svolgimento di attività conoscitive, promozionali e di commercializzazione dell'offerta turistica nazionale, in forma di servizi di *incoming* ovvero di accoglienza di turisti nel territorio di intervento, studiando e attivando anche nuovi canali di distribuzione.

2. Le imprese *start-up* innovative di cui al comma 1 possono essere costituite anche nella forma della società a responsabilità limitata semplificata ai sensi dell'articolo 2463-bis del codice civile.

3. Le società di cui al comma 2, qualora siano costituite da persone fisiche che non abbiano compiuto il quarantesimo anno di età all'atto della costituzione della medesima società, sono esenti da imposta di registro, diritti erariali e tasse di concessione governativa.

4. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1º gennaio 2015».

All'articolo 12:

al comma 1, la lettera b) è soppressa;

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Al fine di assicurare l'imparzialità e il buon andamento dei procedimenti autorizzatori in materia di beni culturali e paesaggistici, i pareri, nulla osta o altri atti di assenso comunque denominati, rilasciati dagli organi periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, possono essere riesaminati, d'ufficio o su segnalazione delle altre amministrazioni coinvolte nel procedimento, da apposite commissioni di garanzia per la tutela del patrimonio culturale, costituite esclusivamente da personale appartenente ai ruoli del medesimo Ministero e previste a livello regionale o interregionale dal regolamento di organizzazione di cui all'articolo 14, comma 3. Le commissioni di garanzia possono riesaminare la decisione entro il termine perentorio di dieci giorni dalla ricezione dell'atto, che è trasmesso per via telematica dai competenti organi periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, contestualmente alla sua adozione, alle commissioni e alle altre amministrazioni coinvolte nel procedimento; queste ultime possono chiedere il riesame dell'atto entro tre giorni dalla sua ricezione. Decorso inutilmente il termine di dieci giorni di cui al precedente periodo, l'atto si intende confermato. La procedura di cui al presente comma si applica altresì nell'ipotesi di dissenso espresso in sede di conferenza di servizi ai sensi dell'articolo 14-*quater*, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, anche su iniziativa dell'amministrazione procedente. Nelle more dell'adozione del regolamento di cui al primo periodo, con il quale sono disciplinate le funzioni e la composizione delle commissioni, il potere di riesame di cui al presente comma è attribuito ai comitati regionali di coordinamento previsti dall'articolo 19 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233. Alle attività delle commissioni di cui al presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Ai componenti delle predette commissioni non sono corrisposti gettoni, compensi, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

1-ter. Per assicurare la trasparenza e la pubblicità dei procedimenti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, nonché per favorire le attività di studio e di ricerca in materia di beni culturali e paesaggistici, tutti gli atti aventi rilevanza esterna e i provvedimenti adottati dagli organi centrali e periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo nell'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione di cui al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, sono pubblicati integralmente nel sito *internet* del Ministero e in quello, ove esistente, dell'organo che ha adottato l'atto, secondo le disposizioni in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni di cui al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33. È fatta salva l'applicazione delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196»;

al comma 3:

alla lettera a), le parole: «, neanche indiretto.» sono soppresse;

alla lettera b), capoverso 3-bis:

l'alinea è sostituito dal seguente:

«3-bis. Sono in ogni caso libere le seguenti attività, svolte senza scopo di lucro, per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero o espressione creativa, promozione della conoscenza del patrimonio culturale:»;

al numero 1), dopo le parole: «beni culturali» sono inserite le seguenti: «diversi dai beni bibliografici e archivistici» e dopo le parole: «a sorgenti luminose, né» sono inserite le seguenti: «, all'interno degli istituti della cultura,»;

al numero 2), le parole: «dall'utente se non, eventualmente, a bassa risoluzione digitale» sono sostituite dalle seguenti: «a scopo di lucro, neanche indiretto»;

al comma 4, lettera a), la parola: «soppressa» è sostituita dalla seguente: «abrogata»;

al comma 5, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Misure urgenti per la semplificazione, la trasparenza, l'imparzialità e il buon andamento dei procedimenti in materia di beni culturali e paesaggistici».

All'articolo 13:

al comma 3, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare».

Dopo l'articolo 13 è inserito il seguente:

«Art. 13-bis. – (Istituzione del gruppo di lavoro sul tax free shopping). – 1. È istituito con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un gruppo di lavoro finalizzato a individuare principi e criteri per la disciplina dei contratti di intermediazione finanziaria *tax free shopping*, per la corretta applicazione dell'articolo 38-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, al fine di individuare risorse da destinare alle attività di promozione del turismo.

2. Al gruppo di lavoro, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, partecipano rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, del Ministero della giustizia, del Ministero degli affari esteri e del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Entro cinque mesi dall'inizio della sua attività il gruppo di lavoro deve concludere i propri lavori e formulare proposte operative al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

4. Ai componenti del gruppo di lavoro non sono corrisposti gettoni, compensi, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

All'articolo 14:

al comma 1, lettera b), capoverso 2-bis, le parole: «di cui articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 2»;

al comma 2:

al primo periodo, dopo le parole: «pubblica amministrazione,» sono inserite le seguenti: «i poli museali,» e dopo la parola: «finanziaria,» sono inserite le seguenti: «contabile e»;

al secondo periodo, dopo le parole: «è allegato l'elenco» sono inserite le seguenti «dei poli museali e»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Al fine di adeguare l'Italia agli *standard* internazionali in materia di musei e di migliorare la promozione dello sviluppo della cultura, anche sotto il profilo dell'innovazione tecnologica e digitale, con il regolamento di cui al comma 3 sono individuati, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e nel rispetto delle dotazioni organiche definite in attuazione del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, i poli museali e gli istituti della cultura statali di rilevante interesse nazionale che costituiscono uffici di

livello dirigenziale. I relativi incarichi possono essere conferiti, con procedure di selezione pubblica, per una durata da tre a cinque anni, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di istituti e luoghi della cultura, anche in deroga ai contingenti di cui all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e comunque nei limiti delle dotazioni finanziarie destinate a legislazione vigente al personale dirigenziale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo»;

al comma 4, la parola: «derivano» è sostituita dalle seguenti: «devono derivare».

All'articolo 15:

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Al fine di assicurare l'espletamento delle funzioni di tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale statale, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al personale della I area di ruolo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, risultante in soprannumero all'esito delle riduzioni previste dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 11, lettere c), d) ed e), e 12, del citato decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni. In relazione alle unità di personale della I area risultanti in soprannumero nei ruoli del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, è reso indisponibile, nelle dotazioni organiche del personale delle aree II e III del medesimo Ministero, un numero di posti equivalente dal punto di vista finanziario.

2-ter. Per le medesime finalità di cui al comma 2-bis nonché al fine di assicurare la piena funzionalità degli istituti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, la durata temporale dell'obbligo di permanenza nella sede di prima destinazione, di cui all'articolo 35, comma 5-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per il personale in servizio di ruolo nel medesimo Ministero, è di tre anni. La presente disposizione costituisce norma non derogabile dai contratti collettivi»;

al comma 3, dopo le parole: «comma 1» sono inserite le seguenti: «, pari a 1,05 milioni di euro per l'anno 2014 e a 2,1 milioni di euro per l'anno 2015.».

All'articolo 16:

al comma 2, le parole: «, culturali ed i» sono sostituite dalle seguenti: «e culturali e per favorire la commercializzazione dei» e sono ag-

giunte, in fine, le seguenti parole: «, nella piattaforma tecnologica e nella rete *internet* attraverso il potenziamento del portale «Italia.it», anche al fine di realizzare e distribuire una Carta del turista, anche solo virtuale, che consenta, mediante strumenti e canali digitali e apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati, di effettuare pagamenti a prezzo ridotto per la fruizione integrata di servizi pubblici di trasporto e degli istituti e dei luoghi della cultura»;

al comma 3, quarto periodo, dopo le parole: «stipula convenzioni con le Regioni» *sono inserite le seguenti:* «e le province autonome di Trento e di Bolzano»;

al comma 6:

al secondo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, emolumento, indennità o rimborso di spese»;

al terzo periodo, le parole: «scelto tra gli imprenditori del settore» *sono sostituite dalle seguenti:* «sentite le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative»;

al comma 7, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

«f-bis) le procedure e gli strumenti idonei a monitorare la reputazione dell'Italia nella rete *web*, nell'ambito degli interventi volti a migliorare l'offerta turistica nazionale»;

al comma 8, secondo periodo, dopo la parola: «individuando,» *sono inserite le seguenti:* «compatibilmente con le disponibilità di bilancio,» *e le parole:* «a tempo indeterminato» *sono soppresse;*

al comma 10 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il liquidatore della società Promuovi Italia S.p.a. può stipulare accordi con le società Italia Lavoro S.p.a. e Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a. che prevedano il trasferimento presso queste ultime di unità di personale non assegnate all'ENIT come trasformato ai sensi del presente articolo, anche al fine di dare esecuzione a contratti di prestazione di servizi in essere alla data di messa in liquidazione della società Promuovi Italia S.p.a.»;

al comma 12, le parole: «derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato» *sono sostituite dalle seguenti:* «devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

All'articolo 17:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Il Ministero dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli effetti finanziari derivanti dalle disposizioni di cui all'articolo 1 del presente decreto, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti

di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *l*), della legge 31 dicembre 2009, n. 196».

(*) Per il decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, si rinvia allo stampato Atto Senato n. 1563. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, con le modificazioni già approvate dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti del 23 luglio 2014 e all'Annesso I del 25 luglio 2014 (Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, Seduta n. 293).

Allegato B

Testo integrale della relazione orale della senatrice Di Giorgi sul disegno di legge n. 1563

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi affrontiamo l'esame del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo entrato in vigore il 1° giugno e in scadenza il prossimo 30 luglio. Si tratta di una serie di misure su cultura e turismo presentate dal Ministro Franceschini, che giunge al Senato dopo essere stato migliorato e arricchito in Parlamento nel rispetto dell'impianto e dei principi cardine voluti dal Governo. Alla Camera maggioranza e opposizione si sono trovati concordi con spirito costruttivo, tanto che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità solo con l'astensione delle opposizioni. Aggiungo una circostanza, Presidente, ossia che questo risultato, che ritengo di grande rilievo e per il quale, oltre che i colleghi parlamentari di maggioranza e opposizione, voglio ringraziare anche il Ministro, che con la sua disponibilità e il suo ascolto ha recepito molti degli emendamenti che sono stati presentati e discussi, questo risultato, dicevo, è stato raggiunto anche grazie al contributo di noi senatori. Infatti, considerando i tempi ristretti che avevamo a disposizione per la conversione, abbiamo ritenuto di collaborare con i colleghi della Camera durante la prima lettura, consegnando loro le nostre osservazioni e i nostri emendamenti al testo del Governo. Tali interventi sono stati fatti propri dai colleghi e quindi posso dire che già questo testo raccoglie molte delle osservazioni che erano emerse nel dibattito pubblico e di cui noi senatori ci eravamo fatti portatori. Direi che quindi qui oggi esaminiamo il frutto di un lavoro che si è svolto in modo congiunto con risultati fecondi.

Il decreto legge n. 83 si occupa sia di cultura che di turismo. È un provvedimento d'urgenza che tratta più questioni introducendo innovazioni e riordinando o semplificando alcuni altri ambiti, ma ha una filosofia di fondo che qui voglio richiamare. L'inscindibilità tra le misure in favore dei beni culturali per la protezione e la tutela e le misure volte alla valorizzazione e alla fruizione di tali beni che di fatto richiama gli interventi e le politiche per il turismo. A ciò va aggiunto un terzo elemento, che assume un ruolo senz'altro trainante, ma che si intreccia strettamente con ambedue gli altri ambiti, ossia quello della formazione artistica e dell'educazione alla cultura umanistica, ovviamente intesa in senso lato, ossia come rapporto fecondo tra arte e scienza.

So che il Ministro è sensibile a questo tema e anche voi, colleghi, che tante volte avete affrontato in aula questo importante argomento. Mi riferisco a un concetto particolare che qui scelgo di esprimere con due termini: educazione alla fruizione per i nostri giovani e per i cittadini in ge-

nere, utilizzando tutti i mezzi che abbiamo a disposizione. *In primis* la scuola, ovviamente, ma per chi a scuola non è più, tutti gli altri strumenti disponibili, di natura associativa o anche connessi alle nuove tecnologie, con corsi *on-line* e siti specializzati e quanto la fantasia tecnologica può mettere a disposizione in rete. La nostra scuola ha un compito: insegnare fin dalla più giovane età a riconoscere, amare e sentire propri i beni culturali e le forme di arte e spettacolo per i quali il nostro Paese è riconosciuto nel mondo. L'obiettivo deve essere quello di far comprendere alle giovani generazioni quanta ricchezza spirituale e materiale può derivare dalla conoscenza e dalla percezione del valore di un bene culturale, artistico o paesaggistico perché sia naturale sentirlo parte di sé, qualcosa di cui non poter fare a meno. Ho molto apprezzato dunque il recente protocollo fra MIBACT e MIUR perché dalle politiche comuni dei due Ministeri si inneschi un meccanismo virtuoso che consideri la formazione in ambito artistico e culturale centrale per i giovani del nostro Paese.

Non esistono molti altri luoghi al mondo con questa concentrazione di beni storici e artistici, quindi le professioni legate alla formazione umanistica dovrebbero avere un rinnovato vigore in Italia. Cari colleghi, signor Ministro, questo Paese ha disperso le proprie radici e ha ritenuto che iscriversi a facoltà cosiddette umanistiche non producesse un futuro per i nostri giovani. Le famiglie hanno cercato di dissuadere i figli che volevano dedicarsi. Così abbiamo svuotato di risorse e di prospettive, soprattutto di prospettive, le scuole e le facoltà legate ai mestieri più direttamente connessi al patrimonio artistico, compiendo un altro degli scempi in cui il nostro Paese si è esercitato in questi ultimi decenni. Poche occasioni di lavoro, i giovani che venivano orientati da pessimi consiglieri verso scuole e facoltà per le quali non avevano propensione, e quindi di conseguenza abbandoni scolastici, impoverimento e successivo vero e proprio svuotamento dei laboratori artistici e dei luoghi di formazione e di specializzazione nelle professioni connesse alla tutela e alla conservazione, nonché alla valorizzazione dei beni culturali. Di pari passo abbiamo registrato giorno dopo giorno la caduta di investimenti nel mondo della cultura e nei luoghi dell'arte e dello spettacolo e tutto questo senza rendersi conto che stavamo in primo luogo colpevolmente rinunciando a dare una prospettiva di lavoro a migliaia e migliaia di giovani, in secondo luogo facendo nello stesso tempo decadere il nostro patrimonio artistico culturale, assumendoci una responsabilità storica di non poco peso.

Questo decreto vuole capovolgere questa impostazione secondo una nuova concezione degli interventi su beni culturali e turismo che punta finalmente a considerare prioritarie per lo sviluppo del paese le strategie orientate a tutelare, far crescere e valorizzare il nostro immenso patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. Attrarre risorse, trovare strumenti di ogni natura, fiscale innanzitutto (è quello che si fa in questo decreto), ma anche attraverso le nuove tecnologie, ponendosi in modo competitivo e attrezzandosi con strumenti adeguati, anche attraverso la recente trasformazione della struttura del MIBACT, presentata nei giorni scorsi dal Ministro e incardinata in questo provvedimento che fa parte della strategia

che questo Governo ha messo in campo, anzi, ne è lo strumento indispensabile. Nuovi modelli organizzativi, spazio a nuove idee di gestione che rendano più fruibile, per i motivi che illustravo prima, il nostro patrimonio, lo valorizzino e creino occupazione specializzata. A fronte di questo impegno del Governo abbiamo letto sulla stampa prese di posizione violente da parte di illustri storici dell'arte e personaggi di primo piano nel mondo della cultura che, lungi dal sentirsi in parte responsabili di un sistema che oggettivamente è stato inadeguato nei decenni scorsi, determinando degrado e miriadi di occasioni perse, si ergono a giudici inflessibili, sostenitori di modelli che all'estero sono stati modificati già da molti anni. Allora forse non guasterebbe un po' di umiltà, unita alla volontà di rimettersi in gioco, seguendo un'impostazione organizzativa che potrebbe dare risultati soddisfacenti già nel breve periodo.

Ovviamente questa incapacità di interpretare in modo diverso il connubio cultura e turismo e la colpevole ottusità dei tanti che hanno ricoperto incarichi amministrativi e politici ha penalizzato gravemente il nostro sistema del turismo, grazie anche alla sua parcellizzazione e alla perdita unitarietà di interventi, (determinata dall'attribuzione di competenze alle Regioni in base al vecchio Titolo V), competenze che nella riforma che stiamo discutendo in questi giorni torneranno nella titolarità statale. Ormai da troppi anni l'Italia non ha un'organica politica industriale del settore turistico. Il decreto-legge n. 83 comincia a rispondere ad alcune esigenze; ricettività, mobilità turistica, accessibilità, innovazione tecnologica, razionalizzazione della promozione internazionale con la riforma dell'ENIT (Agenzia italiana per il turismo). Solo un primo passo indubbiamente, in attesa di un provvedimento organico che auspichiamo non possa ulteriormente tardare. Parliamo qui di un settore economico che ha potenzialità enormi se ben seguito. Voglio ricordare a questo proposito che nel 2013 il contributo diretto e indiretto del turismo al PIL è stato di quasi 160 milioni di euro, il 10,3 per cento. Nello stesso anno gli occupati diretti hanno superato il milione (4,9 per cento del totale). Si prefigurano buone prospettive di investimento e di rilancio con queste misure che intervengono in un panorama afflitto dalle difficoltà anche burocratiche. Segnalo l'introduzione anche in questo ambito del *tax credit* per il 30 per cento per le spese sostenute per interventi qualificanti delle strutture di ospitalità adeguando il tessuto ricettivo e di promozione dei territori.

Questo provvedimento, signor Presidente, colleghi, contiene importanti novità, molto in attese in Italia, *in primis* finalmente la tanto auspicata defiscalizzazione fino al 65 per cento tramite credito d'imposta per le donazioni destinate a interventi di restauro e conservazione del patrimonio e a favore del patrimonio culturale pubblico. Una misura che attraverso un forte stimolo al grande e al micro mecenatismo e alle erogazioni liberali delle aziende, punta a favorire pratiche virtuose di gestione e valorizzazione dei beni, con particolare rilevanza per le strutture comunali – musei, biblioteche, eccetera – che per la prima volta potranno essere destinatarie dirette delle donazioni. Il credito è riconosciuto anche alle donazioni in favore di concessionari e affidatari di beni culturali pubblici. Si interviene

ancora sulle fondazioni liriche, sui luoghi della cultura, come Pompei e la Reggia di Caserta, si innestano meccanismi virtuosi per lo sviluppo e l'innovazione turistica, si pongono le basi per altri contratti di lavoro nell'ambito dei beni culturali, si danno ulteriori agevolazioni, anche di natura fiscale, alle produzioni cinematografiche. Esaminerò con un qualche dettaglio in più alcuni di questi temi per dare conto di un provvedimento che la Commissione ha considerato utile e tempestivo, in grado intanto di avviare un processo virtuoso in quanto a efficacia e visione strategica.

L'articolo 1 introduce un regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di credito d'imposta, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi in materia di cultura e spettacolo. I contribuenti potranno usufruire di tale credito nella misura del 65 per cento delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015 e nella misura del 50 per cento per il 2016.

Il credito d'imposta è riconosciuto anche laddove le erogazioni liberali in denaro siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi; i beneficiari delle erogazioni liberali devono dare pubblica comunicazione del loro ammontare, destinazione e utilizzo tramite il proprio sito *web* istituzionale e in apposito portale gestito dal Ministero per i beni culturali.

In tal modo, si semplifica il sistema prevedendo un'unica disciplina per le persone fisiche e le persone giuridiche superando l'attuale dicotomia che vede la detrazione del 19 per cento per le prime e la deduzione dalla base imponibile per le seconde. In quest'ottica, il successivo comma 6 abroga l'articolo 12 del decreto-legge n. 91 del 2013 (cosiddetto «valore cultura») e dispone che, con il regolamento di organizzazione del MI-BACT di cui all'articolo 14, comma 3, del decreto in esame, sono individuate apposite strutture dedicate a favorire la raccolta di fondi.

Più in dettaglio, il comma 1 precisa che, per usufruire del credito di imposta, le predette erogazioni liberali devono essere effettuate in denaro e perseguire i seguenti scopi:

- interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica (vale a dire i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali);
- realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo.

Ai sensi del comma 2, il credito d'imposta è riconosciuto alle persone fisiche e agli enti non commerciali nei limiti del 15 per cento del reddito imponibile, ai soggetti titolari di reddito d'impresa nei limiti del 5 per mille dei ricavi annui. Esso è ripartito in tre quote annuali di pari importo.

La disposizione in commento richiama esplicitamente il regime semplificato di autocertificazione di cui all'articolo 40, comma 9, del decreto-legge n. 201 del 2011 nonché l'articolo 42, comma 9, dello stesso decreto, ai sensi del quale le somme elargite da soggetti pubblici e privati per uno scopo determinato, rientrante nei fini istituzionali del MIBACT, versate all'erario, sono riassegnate allo stesso Ministero per essere utilizzate secondo la loro destinazione.

I comma 3 e 4 dettano poi specifiche disposizioni di natura fiscale, relative alla compensazione tra debiti e crediti fiscali e alla esclusione dei limiti di utilizzo previsti dalla normativa vigente. Il comma 5 dispone infine che i soggetti beneficiari dell'erogazioni liberali – inclusi i concessionari o affidatari di befrei culturali pubblici – devono comunicare ogni mese al MIBACT l'ammontare delle erogazioni ricevute nel mese di riferimento.

L'articolo 2 interviene nuovamente sulle procedure del Grande Progetto Pompei, già interessato dal decreto «valore cultura», al fine di accelerarne la realizzazione. Vengono perciò dettate specifiche disposizioni sugli affidamenti dei contratti pubblici, anche in deroga al Codice degli appalti, fatti salvi gli effetti del protocollo di legalità stipulato con la competente Prefettura-Ufficio territoriale del Governo.

Con riferimento ai poteri del Direttore generale di progetto, è stato previsto un elenco di obblighi di cui il Direttore deve assicurare l'adempimento nell'affidamento dei contratti e che delineano la procedura da seguire per la selezione delle imprese (avviso di pre-informazione; formazione dell'elenco delle imprese interessate; inviti a presentare le offerte sulla base dell'elenco; esclusione dall'elenco delle aziende che non hanno risposto) e l'aggiudicazione dei contratti (possibilità di utilizzare, in luogo del massimo ribasso, il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa o della media).

Si stabilisce altresì che la soglia per il ricorso alla procedura negoziata nei lavori relativi ai beni culturali, inizialmente elevata da 1 milione di euro a 3,5 milioni di euro nel testo originario del decreto sia fissata a 1,5 milioni di euro. Si prevedono anche specifici obblighi finalizzati ad assicurare la massima trasparenza della procedura negoziata. Il Direttore generale di progetto procede all'aggiudicazione dell'appalto anche nel caso in cui l'aggiudicatario non abbia fornito, entro il termine di dieci giorni dalla conclusione delle operazioni di gara, la prova del possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa, eventualmente, richiesti nel bando di gara, o la conferma delle sue dichiarazioni, fermo restando che il Direttore generale di progetto stabilisce un ulteriore termine, non superiore a quindici giorni, entro il quale l'aggiudicatario deve provvedere alla richiesta di comprovare i requisiti, pena la risoluzione di diritto del contratto di appalto.

Le successive disposizioni del comma 1 recano l'elevazione dal 2 per cento al 5 per cento della misura della garanzia che il Codice prevede debba essere depositata a corredo dell'offerta, norme sull'esecuzione d'urgenza dei contratti e la consegna dei lavori, la facoltà di revoca del re-

sponsabile unico del procedimento nonché la facoltà di attribuzione delle sue funzioni alla Segreteria tecnica di progettazione. A tale ultimo riguardo, in considerazione del fatto che il comma 5 non stabilisce le competenze dei componenti della suddetta Segreteria, andrebbe valutata l'opportunità di precisare che, nel caso in cui a tali soggetti vengano attribuite le funzioni di responsabile unico del procedimento, devono essere rispettati i requisiti previsti dalla normativa vigente in materia di contratti pubblici.

Sono state invece soppresse dalla Camera dei deputati le lettere *f)* e *g)* del comma 1, inerenti le varianti in corso d'opera e le funzioni del responsabile unico del procedimento. Si prevede inoltre la sostituzione della verifica dei progetti con un'attestazione rilasciata non più dal responsabile unico del procedimento, come nel testo originario, ma dal Direttore generale di progetto.

I commi da 2 a 5 del medesimo articolo 2, in parte modificati dalla Camera, dispongono tra l'altro che: il comando di personale presso la struttura di supporto al Direttore generale di progetto e presso l'Unità «Grande Pompei» non sia assoggettato al nulla osta o ad altri atti autorizzativi dell'amministrazione di appartenenza; siano precisati i compiti del Comitato di gestione in relazione al procedimento per l'approvazione del Piano strategico per lo sviluppo delle aree ricomprese nel sito. Unesco, presentato dal Direttore generale di progetto; sia costituita la sopracitata Segreteria tecnica di progettazione presso la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia; sia adottato, da parte del Direttore generale di progetto, un piano di gestione dei rischi e di prevenzione della corruzione.

Tra le modifiche apportate dal provvedimento in esame al decreto «valore cultura» si segnala anche la soppressione della disposizione per la quale il Comitato svolgeva le funzioni di «conferenza di servizi permanente», espressione in mie sede utilizzata per la prima volta dal legislatore. Conseguentemente, sono interamente riformulate anche altre parti del decreto «valore cultura», relative all'approvazione del Piano da parte del Comitato di gestione.

Infine il comma 6 reca le risorse necessarie per far fronte alle norme summenzionate, pari a 400.000 euro per il 2014 e 500.000 euro per il 2015.

L'articolo 3, modificato dalla Camera, prevede la nomina di un commissario straordinario chiamato a predisporre, entro il 31 dicembre 2014, un Progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso della Reggia di Caserta, al fine di restituirlo alla sua «esclusiva» destinazione culturale, educativa e museale.

In particolare, il commissario è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge (cioè entro il 1° luglio 2014, termine già trascorso), tra esperti di provata competenza, provenienti dai ruoli del personale dirigenziale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo o di altre

amministrazioni statali. Al riguardo si segnala che l'articolo 11, comma 2, della legge n. 400 del 1988, prevede che i commissari straordinari del Governo chiamati a «realizzare specifici obiettivi determinati» sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica e non con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si osserva, inoltre, che il termine previsto per la nomina del commissario è anteriore a quello per la conversione in legge del decreto-legge e, dunque, non consentirebbe di tener conto di eventuali modifiche che potrebbero intervenire durante l'esame parlamentare.

Per la gestione ordinaria del sito restano ferme le attribuzioni della Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico e per il polo museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta «e delle altre amministrazioni».

L'articolo 4, modificato dalla Camera, integra il Codice dei beni culturali e del paesaggio, al fine di assicurare il decoro dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti, nonché delle aree a essi contermini. Nel corso dell'esame alla Camera è stata modificata la definizione dell'oggetto della tutela, sostituendosi alla più generica espressione «siti culturali», lo specifico riferimento «ai complessi monumentali e agli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti», in linea con le previsioni del Codice.

È stato anche rinominato il comma *1-bis* dell'articolo 52 del Codice, più correttamente definito «1-ter», e ne è stato parzialmente modificato il contenuto. Detto comma era stato introdotto dal decreto «valore cultura» e prevedeva anzitutto un'azione di contrasto nei confronti «dell'esercizio, nelle aree pubbliche aventi valore storico, archeologico eccetera, di attività commerciali e artigianali in forma ambulante su posteggio, nonché di qualsiasi altra attività non compatibile con le esigenze di tutela del patrimonio culturale».

In questa sede, si sopprime anzitutto il riferimento a tale obiettivo di contrastare dette attività commerciali, mantenendo solo la necessità di assicurare il decoro dei monumenti. Inoltre, si attribuisce ai competenti uffici territoriali del Ministero e ai Comuni che avviano, d'intesa, il riesame delle autorizzazioni e delle concessioni di suolo pubblico, la facoltà di derogare sia alle disposizioni regionali che regolano le modalità di esercizio del commercio su aree pubbliche, sia ai criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi per il commercio su aree pubbliche.

L'articolo disciplina altresì la corresponsione dell'indennizzo, da parte dell'amministrazione precedente, al titolare dell'autorizzazione o concessione, in caso di revoca del titolo ed impossibilità di trasferimento dell'attività commerciale in una collocazione alternativa. Durante l'esame alla Camera, è stato specificato che la collocazione alternativa deve risultare «potenzialmente equivalente» (e non più «ugualmente remunerativa» come previsto nel testo originario). Un'ulteriore modifica concerne il limite massimo dell'ammontare dell'indennizzo, fissato nella media dei ricavi annui dichiarati negli ultimi cinque anni di attività, aumentabile del

50 per cento in caso di comprovati investimenti effettuati nello stesso periodo per adeguarsi alle nuove prescrizioni in materia emanate dagli enti locali.

L'articolo 5, modificato in prima lettura, interviene sull'articolo 11 del decreto «valore cultura» sulle fondazioni lirico-sinfoniche. In particolare, si prevede la possibilità, solo per le fondazioni che hanno presentato il piano di risanamento, di negoziare ed applicare nuovi contratti integrativi aziendali, «nelle more della definizione del procedimento di contrattazione collettiva». In tal modo si intende superare le disposizioni del decreto-legge n. 64 del 2010 secondo cui i contratti integrativi aziendali in essere alla data della sua entrata in vigore potevano essere rinnovati solo successivamente alla stipulazione del nuovo CCNL di settore. Si fa notare comunque che il nuovo contratto collettivo è intervenuto il 25 marzo 2014, e dunque non è ben chiara l'espressione «nelle more della definizione del procedimento di contrattazione collettiva».

Al personale delle fondazioni in eccedenza si applica la disciplina vigente in materia di pensionamenti attivabili nei casi di soprannumerarietà all'esito delle riduzioni di organico, mentre il personale amministrativo e tecnico che risulti ancora in esubero è assunto a tempo indeterminato, mediante procedura di mobilità avviata dalla fondazione, da parte della società ALES SpA.

La norma si è resa necessaria, a detta del Governo per ovviare alla difficoltà di applicazione derivante dalla previsione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla procedura selettiva di idoneità e sul successivo trasferimento del personale ad ALES. È stato altresì definito il trattamento fondamentale dei dipendenti delle fondazioni, mentre è stato tra l'altro prorogato dal 30 giugno 2014 al 31 dicembre 2014 il termine per l'adeguamento degli statuti delle fondazioni.

Si segnala inoltre che viene ridefinita la disciplina per l'individuazione delle fondazioni lirico-sinfoniche dotate di forme organizzative speciali, sostanzialmente superando le recenti innovazioni introdotte dalla legge di stabilità 2014. Si ricorda infatti che, secondo la legge di stabilità 2014, le fondazioni lirico-sinfoniche che potevano dotarsi di forme organizzative speciali dovevano essere individuate, entro il 28 febbraio 2014, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e non più con regolamento di delegificazione come stabilito invece dal decreto-legge n. 64 del 2010 (qui abrogato). Peraltro, il decreto del Presidente della Repubblica n. 117 del 2011 con cui erano stati definiti i criteri e le modalità per il riconoscimento di tali forme di autonomia è stato poi annullato dal giudice amministrativo.

Secondo il provvedimento in esame, entro il 31 luglio 2014, sono determinati, con decreto di natura non regolamentare del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, i criteri per l'individuazione dalle fondazioni lirico-sinfoniche che possono dotarsi di forme organizzative speciali, in presenza di evidenti peculiarità concernenti la storia e la cultura operistica e sinfo-

nica italiana, la funzione e la rilevanza internazionale, le capacità produttive, i rilevanti ricavi propri, il significativo e continuativo apporto finanziario di privati. La concreta individuazione delle fondazioni in questione è affidata ad un ulteriore decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, che deve essere adottato entro il 31 ottobre 2014 ed è aggiornabile ogni tre anni.

Durante l'esame alla Camera è stato inserito il comma *l-bis*, in base al quale le Agenzie fiscali possono ricorrere alla transazione fiscale anche nei confronti/delle fondazioni lirico-sinfoniche che abbiano presentato i piani di risanamento definitivi.

Il comma 2 modifica poi il nome della «Fondazione Teatro dell'Opera di Roma» in Fondazione «Teatro dell'Opera di Roma Capitale», mentre il comma 3 dispone la proroga dell'amministrazione straordinaria delle fondazioni lirico-sinfoniche che alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame (1° giugno 2014) non abbiano ancora adeguato i propri statuti: in particolare, il commissariamento è prorogato fino alla nomina dei nuovi organi a seguito dell'approvazione del nuovo statuto e comunque previa verifica della sussistenza degli eventuali requisiti per il riconoscimento della forma organizzativa speciale.

In ultima analisi, si rilevano: l'incremento di 50 milioni di euro, per l'anno 2014, della dotazione del Fondo di rotazione per la concessione di finanziamenti in favore delle fondazioni lirico-sinfoniche che erano in situazione di difficoltà economico-patrimoniale alla data di entrata in vigore del decreto «valore cultura»; l'istituzione, presso il MIBACT, di un tavolo tecnico tra le fondazioni lirico-sinfoniche, il sistema bancario e la Cassa depositi e prestiti, finalizzato all'individuazione di misure utili a garantire la sostenibilità del debito gravante sulle fondazioni e il contenimento degli oneri finanziari.

L'articolo 6, al comma 1, aumenta da 5 a 10 milioni di euro il limite massimo del credito di imposta a favore delle imprese nazionali di produzione esecutiva e di *post*-produzione per film o parti di film girati sul territorio nazionale utilizzando manodopera italiana, ma su commissione di produzioni estere.

Il limite massimo è riferito non più alla singola opera filmica, ma alla singola «impresa di produzione esecutiva per ciascun periodo di imposta». Il comma *l-bis*, inserito dalla Camera, introduce la possibilità di utilizzare entro il 31 dicembre 2015 le somme stanziata e non impegnate nel 2014 per la concessione del credito di imposta alle imprese produttrici di fonogrammi e di videogrammi musicali e alle imprese organizzatrici e produttrici di spettacoli di musica dal vivo.

Il comma 2 lettera *a*), aumenta da 110 a 115 milioni di euro, a decorrere dal 2015, il limite di spesa per la concessione dei crediti d'imposta per la produzione, la distribuzione e l'esercizio cinematografico previsti dalla legge finanziaria 2008. Il comma 2, lettera *b*), differisce dal 9 gennaio 2014 al 30 giugno 2014 il termine per l'emanazione del decreto interministeriale con il quale devono essere definite le disposizioni applica-

tive della disciplina sui benefici fiscali per la produzione cinematografica e audiovisiva.

Durante l'esame presso la Camera sono stati inoltre aggiunti i commi da *2-bis* a *2-sexies*, al fine di istituire, per gli anni 2015 e 2016, un credito d'imposta « fino ad un massimo di 100.000 euro – in favore delle sale cinematografiche già esistenti al 1° gennaio 1980 ed in possesso di specifici requisiti, pari al 30 per cento dei costi sostenuti per il ripristino, il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico delle sale.

Ai maggiori oneri, fissati nel limite di spesa di 3 milioni annui per il periodo 2015-2018, si provvede mediante apposito Fondo per il restauro delle sale cinematografiche, da istituire nello stato di previsione del MIBACT, alimentato con le risorse destinate al credito d'imposta in favore dei produttori cinematografici di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto-legge n. 91 del 2013.

L'articolo 7 comma 1, dispone l'introduzione di un nuovo strumento di pianificazione strategica, denominato «Grandi Progetti Beni culturali». Il Piano – che è adottato, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentito il Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici, entro il 31 dicembre di ogni anno – individua beni o siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale, anche a fini turistici.

Ai fini dell'adozione del Piano è sentita anche la Conferenza unificata e, entro il 31 marzo di ogni anno, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo presenta alle Camere una relazione concernente gli interventi già realizzati e lo stato di avanzamento di quelli avviati nell'anno precedente e non ancora conclusi.

Per attuare il Piano è prevista, per il triennio 2014-2016, una apposita autorizzazione di spesa, pari a 5 milioni di euro per il 2014, 30 milioni di euro per il 2015, 50 milioni di euro per il 2016.

Ai relativi oneri si provvede utilizzando l'intero accantonamento relativo al MIBACT presente nella tabella B della legge di stabilità 2014. Dal 1° gennaio 2017 al Piano è destinato il 50 per cento della quota delle risorse per infrastrutture riservata a investimenti in favore dei beni culturali, di cui all'articolo 60, comma 4, della legge finanziaria 2003, modificato dal successivo comma 2. Quest'ultimo prevede, annuito, che la quota delle «risorse aggiuntive annualmente previste per infrastrutture», iscritte nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, specificamente destinata alla spesa per investimenti in favore dei beni culturali è individuata, a decorrere dal 2014, in misura pari al 3 per cento e non più «fino al 3 per cento». Inoltre, è eliminato il tetto massimo di 100 milioni di euro annui.

L'assegnazione della predetta quota è disposta dal CIPE, su proposte del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, senza più il coinvolgimento del Ministro dell'economia e delle finanze. Infine, si dispone che, per il triennio 2014-2016, 3 milioni di euro annui provenienti dalla

quota riservata per investimenti in favore dei beni culturali sono destinati a finanziare progetti di attività culturali nelle periferie urbane, elaborati da enti locali, senza però specificare la procedura di individuazione degli interventi.

I commi 3 e 4 dispongono poi il rifinanziamento del Fondo «Mille giovani per la cultura», introdotto dal cosiddetto «decreto del fare», per un ammontare di 1 milione di euro per il 2015.

I commi 3-*bis* e 3-*ter*, introdotti dalla Camera, intervengono invece sulla disciplina attuativa del finanziamento dei progetti presentati dai comuni con una popolazione compresa tra i 5.000 e i 150.000 abitanti per l'attivazione della dotazione di beni storici, culturali e ambientali, nonché dei servizi per l'attrattività turistica di specifiche aree territoriali. Il comma 3-*quater*, inserito dalla Camera, prevede l'adozione del «Programma Italia 2019», volto a valorizzare il patrimonio progettuale dei dossier di candidatura delle città italiane a «Capitale europea della cultura 2019», nonché il conferimento con cadenza annuale – da parte del Consiglio dei ministri – del titolo di «Capitale italiana della cultura». Si stabilisce peraltro che gli investimenti connessi alla realizzazione dei progetti della città designata «Capitale italiana della cultura» sono esclusi dal patto di stabilità.

L'articolo 8, riformulato durante l'esame alla Camera, reca disposizioni per favorire l'occupazione negli istituti e nei luoghi della cultura di appartenenza pubblica. In particolare, prevede che, per far fronte a esigenze temporanee di rafforzamento dei servizi di accoglienza e di assistenza al pubblico, nonché di miglioramento e potenziamento degli interventi di tutela, vigilanza, ispezione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura di Stato, Regioni ed enti territoriali possono impiegare, mediante contratti di lavoro a tempo determinato, i professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, di cui al Codice dei beni culturali, di età non superiore a 40 anni, da individuare attraverso una procedura selettiva. Dal momento in cui saranno istituiti, presso il MIBACT, gli elenchi di tali professionisti, i contratti saranno riservati ai soggetti iscritti negli stessi.

Si ricorda che i professionisti e gli elenchi cui si fa riferimento sono quelli dell'Atto Senato n. 1249, approvato con modifiche in sede deliberante alla 7ª Commissione del Senato e poi definitivamente in terza lettura dalla VII Commissione della Camera il 25 giugno 2014, tuttora in attesa di pubblicazione.

La stessa finalità di miglioramento dei servizi di valorizzazione dei luoghi della cultura può essere conseguita, relativamente ai professionisti di età non superiore a 29 anni, attraverso la presentazione di apposite iniziative nell'ambito del servizio nazionale civile, relativamente al settore del patrimonio artistico e culturale.

L'articolo 9, modificato dalla Camera con lo scopo di sostenere la competitività del sistema del turismo nazionale favorendo la digitalizzazione del settore, concede un credito d'imposta per gli anni 2014, 2015, 2016 (e non più 2015, 2016 e 2017, come nel testo originario del decreto),

a favore degli esercizi ricettivi singoli o aggregati con servizi extra-ricettivi o ancillari, nella misura del 30 per cento dei costi sostenuti per investimenti ed attività di sviluppo.

Con una modifica in prima lettura l'agevolazione è stata estesa alle agenzie di viaggi e ai *tour operator* specializzati nel turismo *incoming* per una quota non superiore al 10 per cento delle risorse complessive messe a disposizione. Sono poi elencate in dettaglio le tipologie spese per le quali è concesso il credito di imposta (ad esempio impianti *wi-fi*, siti *web*, programmi per la vendita diretta di servizi, pubblicità, consulenza eccetera).

L'articolo 10, ai commi da 1 a 4, modificati dalla Camera, per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e accrescere la competitività delle destinazioni turistiche, concede alle imprese alberghiere, per il periodo d'imposta in corso al 1° giugno 2014 e per i due successivi, un credito d'imposta – per un massimale di spesa pari a 200.000 euro – nella misura del 30 per cento delle spese sostenute per interventi di ristrutturazione edilizia, di abbattimento delle barriere architettoniche e di efficientamento energetico. Il comma 7, modificato dalla Camera, oltre a recare una norma di copertura finanziaria, prevede in particolare che una quota pari al 10 per cento del limite massimo complessivo sia destinata alla concessione del credito di imposta in favore delle imprese alberghiere per spese relative ad ulteriori interventi, compresi quelli per l'acquisto di mobili e componenti di arredo destinati agli immobili oggetto di ristrutturazione.

Le modalità applicative di tali disposizioni sono demandate a un decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Con il nuovo comma 5, inserito dalla Camera per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e promuovere la «progettazione universale» e l'efficientamento energetico si demanda ad un decreto – da emanarsi entro tre mesi data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame – del MIBACT, d'intesa con la Conferenza unificata, l'aggiornamento degli standard minimi, uniformi sul territorio nazionale, dei servizi e delle dotazioni per la classificazione delle strutture ricettive e delle imprese turistiche, ivi compresi i «condhotel» e gli alberghi diffusi, tenendo conto delle specifiche esigenze connesse alla capacità ricettiva e di fruizione dei contesti territoriali, nonché dei sistemi di classificazione alberghiera adottati a livello europeo e internazionale.

Il comma 6, introdotto dalla Camera, al fine di favorire il rafforzamento delle imprese turistiche e la loro aggregazione in distretti turistici e-féti d'impresa, novella la disciplina dei distretti turistici.

L'articolo 11, modificato nel corso dell'esame alla Camera, contiene disposizioni di diversa natura che mirano alla fruibilità del patrimonio culturale e turistico italiano, consistenti in particolare:

– nell'adozione di un Piano straordinario della mobilità turistica, varato entro centottanta giorni dal Ministero delle infrastrutture e dei tra-

sporti, d'intesa con il MIBACT e con la Conferenza Stato-Regioni. La finalità è il miglioramento della fruibilità del patrimonio culturale, con particolare attenzione alle destinazioni minori, al Sud Italia e alle aree interne del Paese;

– nella convocazione da parte del MIBACT di apposite conferenze di servizi, al fine di semplificare e velocizzare il rilascio di atti autorizzativi di varia natura relativi alla realizzazione di circuiti nazionali di eccellenza;

– nella possibilità di concedere ad uso gratuito immobili pubblici non utilizzati a fini istituzionali, per la promozione di percorsi pedonali, ciclabili, equestri, moto turistici, fluviali e ferroviari;

– nell'estensione alle società cooperative della possibilità – prevista dalla disciplina degli incentivi all'autoimprenditorialità – di ottenere mutui agevolati per gli investimenti;

– nella predisposizione, da parte di Regioni ed enti locali, d'intesa con il MIBACT e con il MISE, di progetti per la valorizzazione del paesaggio anche tramite la realizzazione di itinerari turistico-culturali da inserire nei circuiti nazionali di eccellenza e nei succitati percorsi;

– nel rinvio al 31 ottobre 2014 del termine per l'adozione del decreto per l'individuazione dei siti turistici di particolare interesse nei quali, per le guide turistiche, occorre una speciale abilitazione. Il medesimo decreto dovrà stabilire anche i requisiti necessari per ottenere l'abilitazione stessa.

L'articolo 11-*bis*, introdotto dalla Camera dei deputati, detta requisiti aggiuntivi – rispetto a quelli della normativa vigente – per considerare start-up innovative anche le società che abbiano come oggetto sociale la promozione dell'offerta turistica nazionale, con applicazione dal 1° gennaio 2015. L'estensione dell'oggetto della start-up attiene a quelle che facciano uso di tecnologie e lo sviluppo di software originali, in particolare agendo attraverso la predisposizione di servizi rivolti alle imprese turistiche.

In deroga alla normativa vigente per la *start-up* innovativa (che si richiede abbia la veste di società di capitali non quotata, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano, ovvero di una *Societas Europaea*, residente in Italia e soggetta a tassazione in Italia), le imprese *start-up* innovative nel settore del turismo possono essere costituite anche sotto forma di società a responsabilità limitata semplificata. Inoltre, se sono costituite da persone fisiche che non abbiano compiuto il quarantesimo anno di età (all'atto della costituzione), sono esenti da imposta di registro, diritti erariali e tasse di concessione governativa. La copertura finanziaria (pari a 2 milioni di euro annui a decorrere dal 2015) grava sul Fondo per interventi strutturali di politica economica.

L'articolo 12, modificato dalla Camera, stabilisce che il termine iniziale di efficacia dell'autorizzazione paesaggistica decorre dal giorno in cui acquista efficacia il titolo edilizi eventualmente necessario per la realizzazione dell'interventi; a meno che il ritardo in ordine al rilascio di que-

st'ultimo non sia dipeso da circostanze imputabili all'interessato. Si segnala in proposito che nel testo originario era presente una disposizione, soppressa in prima lettura, che interveniva sul procedimento per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

Il comma 1-*bis*, inserito dalla Camera, prevede che i pareri, i nulla osta o gli altri atti di assenso, comunque denominati, espressi dagli organi periferici del MIBACT, possono essere riesaminati, da parte di apposite commissioni di garanzia per la tutela del patrimonio culturale, che saranno disciplinate con il nuovo regolamento di organizzazione del MIBACT. Ulteriori disposizioni, introdotte durante l'esame alla Camera, riguardano la pubblicazione sul sito del MIBACT – nonché, se esistente, su quello dell'organo che ha adottato Tatto – di tutti gli atti aventi rilevanza esterna e dei provvedimenti adottati dagli organi centrali e periferici del Ministero nell'esercizio di funzioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Il comma 2 prevede poi l'emanazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto in esame, di un regolamento di delegificazione finalizzato a:

- ampliare e precisare le ipotesi di interventi di lieve entità contemplate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 139 del 201/0, con cui è stato disciplinato il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per tale tipologia di interventi;
- operare ulteriori semplificazioni procedurali.

I commi 3 e 4 intendono semplificare: la riproduzione dei beni culturali, introducendo ipotesi in cui la stessa non necessita di autorizzazione e ampliando i casi in cui non è dovuto un canone; la consultazione degli archivi, riducendo il termine previsto per il versamento della documentazione degli organi dello Stato all'Archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato e ampliando le ipotesi di libera consultabilità della stessa.

L'articolo 13 interviene in materia di semplificazione degli adempimenti burocratici per le strutture turistiche ricettive e per le agenzie di viaggi e turismo, disponendo la soggezione dell'avvio e dell'esercizio delle relative attività alla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Per quanto riguarda le agenzie di viaggi è specificamente richiamato il rispetto dei requisiti professionali, di onorabilità e finanziari previsti dalle leggi regionali in materia. Si prevede comunque l'adeguamento degli ordinamenti regionali ai principi di semplificazione introdotti con l'articolo in esame.

L'articolo 13-*bis*, introdotto dalla Camera dei deputati, istituisce – con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, da emanare entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto – un gruppo di lavoro diretto ad individuare principi e criteri per la disciplina dei contratti di intermediazione finanziaria *tax free shopping* ai fini della corretta applicazione della normativa sullo sgravio dell'imposta sul valore aggiunto per i soggetti domiciliati e residenti fuori dell'U-

nione europea. La norma è finalizzata ad individuare risorse da destinare alle attività di promozione del turismo.

Il gruppo di lavoro – a cui partecipano rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dei beni e delle attività culturali e del turismo, della giustizia e degli affari esteri, nonché del Dipartimento per le politiche europee – dovrà concludere i propri lavori e formulare proposte operative entro cinque mesi dall'inizio della sua attività. È vietata la corresponsione di gettoni, compente rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati ai componenti del gruppo di lavoro.

L'articolo 14 dispone al comma 1 che il numero complessivo degli uffici dirigenziali generali, centrali e periferici, del MIBACT, incluso il Segretario generale, non può essere superiore a 24, dei quali non più di 2 presso il Gabinetto del Ministro. La finalità dichiarata è consentire il conseguimento/delle ulteriori riduzioni di spesa previste dalla normativa vigente e la migliore gestione degli interventi di tutela. Parallelamente, si dispone l'abrogazione, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento di riorganizzazione del MIBACT «ai sensi della normativa vigente», della norma che stabilisce, in particolare, l'istituzione delle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici quali articolazioni territoriali del Ministero, di livello dirigenziale generale in ogni regione a statuto ordinario, nonché nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

In materia di riorganizzazione del MIBACT, si ricorda che l'articolo 1, comma 6, del provvedimento in esame prevede che il relativo regolamento individuerà anche apposite strutture dedicate a favorire le elargizioni liberali a sostegno della cultura.

Si stabilisce altresì che, a seguito del verificarsi di eventi calamitosi per i quali sia vigente o sia stato deliberato nei dieci anni antecedenti lo stato di emergenza, il Ministro, con proprio decreto, può riorganizzare gli uffici del Ministero operanti nelle aree interessate, in via temporanea e comunque per un periodo non superiore a 5 anni, ferma rimanendo la dotazione organica complessiva, per assicurare la migliore gestione degli interventi necessari per la tutela del patrimonio culturale.

Il comma 2, modificato dalla Camera, amplia la procedura per l'istituzione delle soprintendenze speciali, prevedendo, in particolare, che gli istituti e i luoghi della cultura statali, i poli museali, nonché gli uffici competenti su complessa di beni distinti da eccezionale valore archeologico, storico, artistico o architettonico possono essere «trasformati» con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e/delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, in soprintendenze dotate di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile.

Dunque, rispetto alla normativa vigente si amplia la possibilità di costituire soprintendenze speciali tramite «trasformazione» di tutti gli istituti e i luoghi della cultura statali, oltre che di «uffici» competenti su complessi di beni distinti da eccezionale valore. Si conferma, inoltre, la Divisione secondo cui ad ogni provvedimento deve essere allegato l'elenco delle soprintendenze già dotate di autonomia. Infine, il medesimo comma

2 prevede che i poli museali e gli istituti e luoghi della cultura trasformati in soprintendenze dotate/di autonomia, di regola, svolgono in forma diretta i servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico concernenti i servizi editoriali e di vendita di cataloghi, sussidi audiovisivi e infirmatici, riproduzioni di beni culturali, nonché i servizi concernenti l'organizzazione di mostre e manifestazioni culturali e di iniziative promozionali.

Secondo il comma 2-*bis*, inserito dalla Camera, con il regolamento di riorganizzazione del MIBACT sono individuati i poli museali e i luoghi della cultura statali di rilevante interesse nazionale, che costituiscono uffici di livello dirigenziale. I relativi incarichi possono essere conferiti, per una durata da 3 a 5 anni, con procedure di selezione pubblica e in deroga ai contingenti previsti dalla legislazione in vigore, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e in possessori di documentata esperienza.

L'articolo 15, comma 1, dispone che, nelle more della procedura di mobilità, le assegnazioni temporanee del personale non dirigenziale del comparto Scuola presso il MIBACT possono essere prorogate fino al 31 agosto 2015, in deroga al limite massimo di 3 anni, ai fini della predisposizione di un piano di revisione dell'utilizzo, del personale comandato. La proroga è disposta per assicurare l'espletamento delle funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale statale e ripristina, così, la possibilità che era stata esclusa dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 150 del 2013.

Il comma 2 stabilisce che, anche per prevenire situazioni di emergenza e di grave degrado e realizzare i connessi interventi, - il MIBACT promuove la mobilità volontaria attraverso il paesaggio diretto di personale non dirigenziale » in particolare, con competenze tecniche specifiche in materia di beni culturali e paesaggistici - in servizio presso amministrazioni pubbliche che sono in situazione di soprannumerarietà risotto alla dotazione organica o di eccedenza per ragioni funzionali. Il passaggio avviene a seguito di una selezione della base di criteri e nel rispetto dei limiti numerici e finanziari individuati con apposito decreto. In proposito, si osserva che il processo sembrerebbe già consentito a legislazione vigente e che per l'emanazione del suddetto decreto interministeriale non è previsto un termine.

Il comma 2-*bis* stabilisce che al personale di I area di ruolo del Ministero (personale addetto ai servizi ausiliari), risultante in soprannumero a seguito delle riduzioni del 10 per cento disposte dalla cosiddetta *spending review*, non si applichino determinate procedure (ossia: individuazione dei soprannumeri non riassorbibili entro 3 anni, conseguente avvio di procedure di mobilità guidata, impiego a tempo parziale, eventuale dichiarazione di esubero); contestualmente è reso indisponibile nelle dotazioni organiche del personale di II e III Area (personale amministrativo-gestionale e tecnico differenziato dalle diverse funzioni svolte e dai diversi requisiti d'accesso) un numero di posti equivalente dal punto di vista finanziario.

Il comma 2-ter riduce a tre anni per il personale del MIBACT il periodo di permanenza minima obbligatorio nella sede di prima destinazione (in via generale fissato a 5 anni); il limite non è derogabile dalla contrattazione collettiva.

L'articolo 16 provvede al riordino e alla razionalizzazione dell'ENIT-Agenzia nazionale per il turismo. Gli elementi maggiormente significativi della riforma sono la trasformazione dello stesso ENIT da ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico in ente pubblico economico, sottoposto alla vigilanza del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, e la contestuale liquidazione di Promuovi Italia SpA. Conseguentemente vengono modificate le funzioni e le caratteristiche del nuovo ente, la composizione e le modalità di nomina dei suoi componenti. La fase di transizione è affidata alla gestione di un commissario straordinario. La trasformazione dell'ente è effettuata al fine di assicurare risparmi di spesa pubblica e di migliorare la promozione e la commercializzazione dell'offerta turistica anche in occasione della Presidenza italiana nel semestre europeo e di EXPO 2015.

In dettaglio, si fa presente, con riguardo alle funzioni del nuovo ENIT, che viene ribadita la missione di promozione nazionale del turismo, i cui interventi sono finalizzati all'individuazione, organizzazione e commercializzazione dei servizi, turistici e culturali, e dei prodotti enogastronomici tipici in Italia e all'estero, nonché alla promozione degli investimenti nei mezzi digitali. La Camera ha modificato la disposizione prevedendo che l'ente debba promuovere e commercializzare anche i servizi culturali e favorire la commercializzazione dei prodotti enogastronomici, e ciò anche nella piattaforma tecnologica e nella rete internet attraverso il potenziamento del portale Italia.it.

L'ENIT conserva l'autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione. La sua attività è disciplinata dalle norme di diritto private e può stipulare convenzioni con le Regioni, le province autonome, gli enti locali ed altri enti pubblici. Gli organi del nuovo ente restano tre (il presidente, il consiglio di amministrazione/e il collegio dei revisori dei conti), mentre cambia significativamente la procedura di nomina e la composizione degli organi stessi.

Il processo di trasformazione dell'ENIT passa attraverso il commissariamento dell'Ente stesso che, fino all'insediamento nei nuovi organi, prosegue nel regime giuridico vigente. Il commissario straordinario è nominato, entro il 30 giugno 2014, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. Anche in questo caso, si ricorda/che secondo la normativa vigente la nomina dei commissari straordinari avviene con decreto del Presidente della Repubblica. Tra i compiti più rilevanti affidati al commissario vi è quello di adottare il nuovo statuto, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della disposizione, nonché un piano di riorganizzazione del personale. Il personale a tempo indeterminato assegnato al nuovo ENIT ha tre opzioni: decidere di rimanere, transitare al MIBACT o, infine, transitare ad altra amministrazione. Il personale a tempo indeter-

minato non assegnato/al nuovo ENIT dal piano di riorganizzazione e quello interessato alla mobilità sono inseriti in un elenco che è trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la funzione pubblica, che provvede alla collocazione in altre amministrazioni.

L'articolo 17 reca la quantificazione degli oneri recati dal provvedimento in esame e la relativa copertura finanziaria. Tali oneri sono quantificati dal comma 1 pari a 1,1 milioni di euro per l'anno 2014, a 47,8 milioni per l'anno 2015, a 81,9 milioni per l'anno 2016, a 88,20 milioni per l'anno 2017, a 84,60 milioni per l'anno 2018, a 75,20 milioni per l'anno 2019 e a 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2020.

Agli oneri si provvede:

– quanto a 1,1 milioni di euro per l'anno 2014, a 6 milioni di euro per l'anno 2015, a 3,4 milioni di euro per l'anno 2016, a 4,4 milioni di euro per l'anno 2017, a 7,6 milioni di euro per l'anno 2018 e a 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2019, mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica;

– quanto a 41,8 milioni di euro per l'anno 2015^a a 83,8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017, a 77 milioni di euro per l'anno 2018 e a 70,20 milioni di euro per l'anno 2019, a valere sul fondo speciale di conto capitale, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Il comma *l-bis*, aggiunto dalla Camera, demanda al Ministero dell'economia e delle finanze il monitoraggio degli effetti finanziari derivanti dall'articolo 1 del testo in esame (ed. art-bonus), anche ai fini dell'adozione, con la legge di stabilità, dei provvedimenti correttivi previsti ai sensi della legge di contabilità.

L'esame in Commissione, iniziato lo scorso 15 luglio, si è arricchito di un intenso dibattito e di un confronto costante con il ministro Franceschini, che in quella occasione ha manifestato piena disponibilità a valutare quali nuovi indirizzi fossero emersi, ferma restando però l'impossibilità di introdurre misure ulteriori, soprattutto se onerose, data la difficoltà – non solo dei tempi di conversione – ma anche di reperire risorse aggiuntive. I Dicasteri dei beni culturali e dell'economia hanno infatti già lavorato congiuntamente durante la prima lettura per apportare le massime modifiche migliorative al testo, come in effetti risulta leggendo l'articolato.

Benché non ci fossero dunque margini per emendare il testo, si è ritenuto comunque di esaminare nel dettaglio i circa 285 emendamenti presentati, a cui si aggiungevano 23 ordini del giorno, onde enucleare le proposte meritevoli di particolare attenzione. Alla luce del ritiro di tutti gli emendamenti presentati da parte dei Gruppi di opposizione, si è infine proceduto alla disamina delle restanti proposte emendative e degli ordini del giorno. A questi se ne sono aggiunti altri in seguito alla trasformazione di emendamenti ritenuti, congiuntamente con l'Esecutivo, condivisibili.

Sono stati pertanto accolti dal Governo ben 31 ordini del giorno, molti dei quali vertenti sui beni culturali, altri sul turismo. Tra essi, alcuni

ordini del giorno miravano a rafforzare le previsioni del decreto, come il n. 10 sulla possibilità di estendere le agevolazioni fiscali ai teatri di tradizione, il n. 12, sullo spostamento delle attività commerciali dai complessi monumentali, il n. 14, sulla promozione del cinema italiano, il n. 15, sull'opportunità di destinare idonee risorse al «Programma Italia 2019» o il n. 16, sull'assegnazione a cooperative di giovani dei beni culturali inutilizzati.

Altri ordini del giorno, parimenti accolti, ponevano invece questioni aggiuntive, talvolta anche innovative, su cui il Ministero si è detto favorevole ad un approfondimento. Il riferimento va, ad esempio, al n. 1 sul Festival di Parma e Busseto, al n. 3 (testo 2) sulle celebrazioni della Grande guerra, al n. 4 sull'arte contemporanea, ai nn. 5 e 7 sul Carnevale, al n. 27, sulla possibilità di emanare titoli obbligazionari (art bond) volti a incentivare gli investimenti sui beni culturali, al n. 28 sull'iniziativa «Adotta un monumento», al n. 24 sulla promozione della lettura e il n. 25 sugli eventi di musica dal vivo gratuiti. L'accoglimento di tali atti di indirizzo testimonia l'attenzione del Governo nei confronti delle sollecitazioni del Parlamento, che pongono infatti temi rilevanti.

Tra gli ordini del giorno accolti, la Commissione ne ha approvati 2 ai fini della loro trasmissione in Assemblea che hanno assunto la numerazione G8.100 e G15.100. Il primo ordine del giorno attiene alle manifestazioni del Carnevale, che hanno un importante valore storico e culturale nella tradizione italiana e popolare e sono un fondamentale veicolo per lo sviluppo turistico dei territori, rispetto al quale si intende impegnare il Governo a reperire in tempi brevi risorse aggiuntive, eventualmente a valere sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS). Il secondo concerne invece la definizione dei criteri per il passaggio di alcuni qualificati dipendenti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo all'interno dell'area di impiego tra profili diversi, a parità di livello di accesso e di requisiti culturali e professionali richiesti, che coinvolge i cosiddetti *ex* ATM, attualmente inquadrati nel ruolo di assistenti alla vigilanza.

Nel concludere questa relazione ringrazio per il supporto e il lavoro svolto il Presidente della Commissione Marcucci, i componenti della 7^a Commissione, la dottoressa Pazzaglia, la dottoressa Di Cesare e la dottoressa Borioni, oltre ai dirigenti del Senato, in particolare il dottor Ravenna e il dott. che ci hanno seguito e in tutte le fasi dell'esame del provvedimento.

**Integrazione all'intervento della senatrice Orrù
nella discussione generale del disegno di legge n. 1563**

Il decreto introduce, inoltre, una visione altra, anche rispetto alla mancanza di *governance*, in particolare del settore turistico dall'eccessiva frammentazione dei centri decisionali. Adesso con la riorganizzazione dell'ENIT, diverse formule di collaborazione fra Governo locale e Stato per la gestione di alcuni interventi e, in prospettiva, la rivisitazione costituzionale del sistema delle competenze in materia, ci si avvia nella giusta direzione per ricucire un rapporto organico tra i vari settori. In questo senso, va ricordato e salutato positivamente il protocollo d'intesa sottoscritto proprio la settimana scorsa (24 luglio) tra Ministero per i Beni culturali e ANCI che prevede l'istituzione di un tavolo permanente tra i due soggetti per rafforzare e incrementare la cooperazione interistituzionale nell'opera di rilancio della cultura e del turismo del Paese.

Infine, vorrei brevemente fare un richiamo alle cosiddette destinazioni turistiche minori a cui il decreto dedica diversi interventi; che sono concentrate prevalentemente nelle cosiddette aree interne del Paese, ossia quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali, destinazioni turistiche minori rispetto alle quali la valorizzazione, prevista nel decreto, l'inserimento delle stesse nei circuiti turistici nazionali, può generare ricadute sull'intero sistema sociale ed economico. In particolare, mi riferisco all'introduzione di una serie di *input* di valorizzazione di queste aree, quali il piano della mobilità turistica, l'attivazione di percorsi turistici alternativi, i progetti di valorizzazione del paesaggio, la possibilità di concedere a titolo gratuito spazi e immobili afferenti al patrimonio pubblico per la realizzazione di percorsi turistici di fruizione del territorio.

Proprio qualche mese fa, il 16 aprile scorso, in sede di audizione congiunta del Ministro dei beni e delle attività culturali nelle X Commissioni congiunte di Camera e Senato, ho avuto modo di rappresentare brevemente al Ministro le peculiarità dei territori meridionali e della necessità della stretta sinergia tra i vari dicasteri nell'ottica di sfruttare al massimo le potenzialità di quell'industria naturale legata al turismo ed alla promozione dei beni artistici e culturali, in alcune regioni più che in altre.

Inutile dire quali ricadute tali misure potranno avere per il nostro territorio ad altissima vocazione turistica e che soprattutto potrà vedere riconosciuta l'importanza della riqualificazione e potenziamento delle dorsali di comunicazioni come alcune linee ferroviarie strategiche, alcuni scali portuali e aeroportuali cruciali anche per i collegamenti con le isole minori come per esempio in Sicilia.

Investire nella cultura e nel recupero del patrimonio artistico ed architettonico del nostro Paese – che rappresenta uno dei luoghi a più alta densità di presenza di opere d'arte, costituisce l'unica scelta intelligente per preservare tale patrimonio oltre che per ridare impulso e respiro all'economia e alla creazione di posti di lavoro.

Con questo decreto, siamo in presenza finalmente di un complesso coerente ed innovativo di misure di sostegno e promozione non solo alla cultura ma anche al turismo, che danno una significativa risposta alle necessità del Paese. Un passo importante per il futuro del turismo. Un passo necessario per la ripresa del nostro Paese.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Pezzopane
nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico
del disegno di legge n. 1563**

Signor Presidente, senatrici, senatori, signor Ministro, mi sono occupata di questo importante decreto quale relatrice in Commissione questioni regionali. In quella sede abbiamo sviluppato una bella ed utile discussione esprimendo il nostro parere pressoché all'unanimità. E sono convinta del buon lavoro svolto dal presidente della Commissione Marcucci, della relatrice Di Giorgi e della capogruppo del PD Francesca Puglisi. Un bel lavoro, un buon risultato per il Paese. Francamente non comprendo i toni apocalittici di alcuni interventi delle opposizioni che evidentemente non ricordano cosa è avvenuto negli anni passati ai danni del patrimonio culturale del nostro Paese con i tagli mortificanti alle risorse per le istituzioni culturali e con i continui, massacranti condoni. Spesso banalità e gioco delle parti prendono il sopravvento in quest'Aula e invece di confrontarsi sulle cose si applica un grossolano intento demolitorio nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza. Se ci si soffermasse sulle cose, si comprenderebbe che ogni articolo introduce novità importanti. Vengo da una terra L'Aquila dove il terremoto ha distrutto gran parte del patrimonio dei beni culturali, e proprio per questo ritengo che sia una legge importante ed utile al Paese.

L'articolo 1, per esempio, ampiamente modificato dalla Camera, introduce un credito d'imposta a favore dei soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore di beni culturali.

L'articolo 2, anch'esso ampiamente modificato dalla Camera, detta misure per la semplificazione delle procedure di gara per l'affidamento dei lavori finalizzati alla realizzazione del Grande progetto Pompei, per il rafforzamento delle strutture amministrative preposte al medesimo progetto e per il rilancio del sito Unesco «Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata».

L'articolo 3, che è stato solo lievemente modificato dalla Camera, reca misure urgenti per la tutela e la valorizzazione del complesso della Reggia di Caserta.

L'articolo 4, modificato in alcuni aspetti dalla Camera, integra il codice dei beni culturali e del paesaggio (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004), prevedendo che i competenti uffici territoriali del Ministero e i Comuni riesaminino, anche in deroga alle leggi regionali in materia e ai criteri stabiliti in sede di Conferenza unificata, le autorizzazioni e le concessioni di suolo pubblico per le attività commerciali e artigianali in forma ambulante o su posteggio nelle aree pubbliche aventi particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico, ove le stesse risultino non compatibili con le esigenze di tutela del decoro del patrimonio culturale.

L'articolo 5, modificato dalla Camera, reca disposizioni in materia di fondazioni lirico-sinfoniche.

L'articolo 6, modificato dalla Camera, prevede benefici fiscali per la produzione cinematografica e audiovisiva.

L'articolo 7 prevede un piano strategico «Grandi progetti beni culturali» e altre misure per il patrimonio e le attività culturali, tra cui il rifinanziamento del fondo «Mille giovani per la cultura». La Camera ha modificato il testo tra l'altro per prevedere che, ai fini dell'adozione del piano, sia sentita anche la Conferenza unificata, in questo senso recependo anche una condizione posta nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

La Camera ha anche previsto che i criteri per l'utilizzo delle risorse stanziare per il finanziamento di progetti, presentati da Comuni o da unioni di Comuni con popolazione tra 5.000 e 150.000 mila abitanti, per la valorizzazione di siti culturali e il miglioramento dei servizi di accoglienza dei turisti e le modalità di attuazione dei relativi interventi – per i quali è previsto si possa ricorrere a una convenzione con l'ANCI – siano stabiliti con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie.

La Camera ha introdotto anche il comma 3-*quater*, con il quale si prevede l'adozione – d'intesa con la Conferenza unificata – di un «Programma Italia 2019», volto a valorizzare il patrimonio progettuale dei *dossier* di candidatura delle città italiane a «Capitale europea della cultura 2019».

L'articolo 8, ampiamente riformulato dalla Camera, prevede ora che, per rafforzare i servizi di accoglienza e assistenza dei visitatori e gli interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali possono impiegare a tempo determinato professionisti di età non superiore a 40 anni competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, da individuare attraverso una procedura selettiva. La Camera ha autorizzato una spesa per la finalità in esame solamente a favore degli istituti e dei luoghi della cultura dello Stato, prevedendo che «le Regioni e gli enti pubblici territoriali» provvedano nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e comunque nel rispetto delle norme di contenimento della spesa complessiva per il personale.

L'articolo 9, anch'esso modificato dalla Camera, prevede un credito d'imposta per incentivare la digitalizzazione degli esercizi ricettivi e dei servizi connessi.

L'articolo 10, modificato dalla Camera, prevede a sua volta un credito d'imposta per incentivare gli interventi di ristrutturazione edilizia, di abbattimento delle barriere architettoniche e di efficientamento energetico delle strutture ricettive del Paese. La Camera ha anche introdotto un comma 5, che demanda ad un decreto ministeriale, d'intesa con la Conferenza unificata, l'aggiornamento degli *standard* minimi, uniformi sul territorio nazionale, dei servizi e delle dotazioni per la classificazione delle strutture ricettive e delle imprese turistiche.

Il comma 6, anch'esso inserito dalla Camera, interviene sulla disciplina dei distretti turistici, novellando sotto diversi aspetti la disciplina vi-

gente. In particolare, viene ulteriormente differito, al 31 dicembre 2015, il termine entro cui le Regioni, d'intesa con il Ministero competente, devono delimitare i distretti in questione.

L'articolo 11, modificato dalla Camera, prevede l'adozione di un piano straordinario della mobilità turistica. La Camera – recependo una condizione contenuta nel parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali – ha previsto che sul piano sia acquisita l'intesa, e non il semplice parere, della Conferenza Stato-Regioni.

L'articolo prevede anche che il Ministero convochi apposite conferenze di servizi per velocizzare il rilascio degli atti autorizzativi necessari per la realizzazione di circuiti nazionali di eccellenza; che i soggetti competenti possano concedere in uso gratuito immobili pubblici non utilizzati per promuovere percorsi pedonali, ciclabili, equestri, mototuristici, fluviali e ferroviari.

A questo scopo, la Camera ha previsto – introducendo un comma 3-ter – che Regioni ed enti locali, d'intesa con i Ministeri competenti, predispongano progetti per la valorizzazione del paesaggio anche tramite la realizzazione di itinerari turistico-culturali da inserire nei circuiti nazionali di eccellenza e nei percorsi di cui si è detto.

In tal modo la Camera ha recepito un'ulteriore condizione contenuta nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che aveva rappresentato l'esigenza di prevedere un coinvolgimento delle Regioni nell'attuazione della norma di cui al comma 3.

Sempre l'articolo 11 rinvia al 31 ottobre 2014 il termine per l'adozione del decreto per l'individuazione dei siti turistici di particolare interesse nei quali le guide turistiche possono operare solo se in possesso della speciale abilitazione nazionale.

La Camera ha introdotto un articolo 11-bis, che favorisce la costituzione di *start up* operanti nel settore del turismo.

L'articolo 12 detta misure per la semplificazione, la trasparenza, l'imparzialità e il buon andamento dei procedimenti in materia di beni culturali e paesaggistici.

L'articolo 13 detta misure per la semplificazione degli adempimenti burocratici per le strutture turistiche ricettive e per le agenzie di viaggi e turismo.

L'articolo 13-bis – introdotto dalla Camera – prevede la costituzione di un gruppo di lavoro chiamato a trovare risorse da destinare alla promozione del turismo mediante uno specifico intervento.

L'articolo 14, modificato dalla Camera, interviene sull'articolazione degli uffici dirigenziali generali centrali e periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

L'articolo 15 ripristina la possibilità di proroga delle assegnazioni temporanee del personale non dirigente del comparto scuola presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e prevede la promozione, da parte dello stesso Ministero, di procedure di mobilità relative a personale non dirigente in servizio presso amministrazioni pubbliche.

La Camera ha inserito i commi *2-bis* e *2-ter*, che riguardano il personale addetto ai servizi ausiliari della scuola risultante in soprannumero a seguito delle riduzioni disposte dal decreto-legge n. 95 del 2012 (cosiddetta *spending review*).

La Camera ha modificato l'articolo, prevedendo tra l'altro il potenziamento del portale «Italia.it» e la realizzazione di una Carta del Turista.

Insomma, il decreto proposto dal Governo già conteneva importanti novità. E per questo ringrazio il ministro Franceschini per il prezioso lavoro di innovazione che sta facendo. Ma alla Camera sono state inserite novità e miglioramenti importanti.

Per questo voterò convinta la fiducia al Governo su questo provvedimento.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Petraglia nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 1563

Ci troviamo ancora una volta dinanzi all'ennesimo decreto a cui viene posta la fiducia. Ormai è evidente che la scelta di questo Governo è quella di far lavorare su ogni decreto uno solo dei rami del Parlamento e l'altro, sia esso Camera o Senato, deve solo ratificare. È un monocameralismo che va oltre la vostra stessa proposta di legge di riforma costituzionale: in qualunque ramo del Parlamento inizi l'esame del decreto; l'importante è non mutare il testo. Ecco dunque svelato l'arcano, invocate velocità e cambiamento ma il vero obiettivo è concentrare tutti i poteri nell'Esecutivo... insomma non disturbare il manovratore. Non è possibile modificare l'articolo 70 Costituzione e allora lo fate nei fatti.

Ancora una volta è negata la funzione legislativa del Parlamento e la possibilità di migliorare i testi dei decreti, questo vale sia per la maggioranza che per l'opposizione.

Avremmo voluto su questo decreto confrontarci laicamente nel merito ma non è stato possibile. È stato mortificato persino il lavoro di Commissione perché la maggioranza ha utilizzato i presunti ritardi dell'esame in Commissione per calendarizzare la riforma costituzionale. Così abbiamo assistito all'imbarazzante scena della maggioranza che boccia i propri emendamenti... a proposito della velocità con cui si potrebbe lavorare. Ma di tutto questo, i sostenitori della velocità non ne parlano.

Il decreto introduce strumenti per tutelare e sostenere il nostro patrimonio culturale e rilanciare il settore turistico, secondo il principio dell'interconnessione tra questi due aspetti. Si tratta di un tema a noi molto caro, siamo convinti che per rilanciare l'economia, gli investimenti in cultura sono quelli con maggiori potenzialità, per il loro effetto moltiplicatore forte e quelli più importanti per le generazioni future.

Il turismo e la riorganizzazione dell'intera gestione del sistema turistico nazionale hanno potenzialità per attrarre risorse provenienti dall'estero e creare posti di lavoro, soprattutto se legata alla valorizzazione piena del nostro patrimonio culturale, punto di forza assoluto del nostro territorio.

Oggi discutiamo del cosiddetto «*art bonus*», ovvero il credito di imposta del 65 per cento per le donazioni a favore di interventi di manutenzione, protezione e restauro dei beni culturali pubblici come i musei, i siti archeologici, gli archivi, le biblioteche pubbliche, i teatri pubblici e le donazioni lirico sinfoniche.

Questo strumento è un rafforzamento di una misura già esistente che non veniva utilizzata dal 1982: prevede che le persone fisiche anche esercenti attività di impresa, soggette all'Irpef, possono dedurre dall'imposta il 19 per cento delle erogazioni liberali, mentre le società di capitali e gli enti commerciali, soggetti all'imposta societaria Ires, le deducono dal red-

dito imponibile, risparmiando quindi il 27,5 per cento dell'importo dedotto. Se funzionerà, aumenteranno finalmente i fondi per la cultura.

Dobbiamo essere onesti e dire che alla fine ci sarà ovviamente un minor gettito per il fisco, e dunque tanto valeva stanziare direttamente i denari che servivano per la manutenzione del patrimonio, senza dover dipendere dalla generosità dei singoli. E così come avremmo potuto seguire l'esercizio... E si può notare che sarebbe stato meglio prevedere una detrazione, e al 100 per cento come negli Stati Uniti, sempre invocati.

Comunque se abbiamo letto bene, il decreto alla fine si parla di 168 milioni di euro che per un settore strategico e mortificato dai tagli in questi anni sono il minimo indispensabile.

Come SEL abbiamo presentato una serie di proposte, ma già alla Camera i nostri emendamenti sono stati tutti bocciati; abbiamo chiesto che l'incentivo fiscale riguardi non solo gli interventi di manutenzione, protezione e restauro, ma anche la promozione e la valorizzazione dei beni culturali. Abbiamo chiesto di raddoppiare i tetti e che la copertura utilizzata sia anche estendibile non solo ai luoghi di cultura pubblici ma a quelli che sono stati considerati all'interno del codice dei beni culturali, all'articolo 101.

Vorremmo più di tutto sottolineare che non servono solo incentivi fiscali per favorire investimenti in cultura da parte di privati o delle imprese, ma serve un progetto straordinario capace di far nascere e consolidare la consapevolezza che gli investimenti culturali sono una grande opportunità per il rilancio economico, sociale e culturale del Paese proprio come avviene in Europa e negli Stati Uniti dove si sta scrivendo un'altra storia. In Francia, in Germania, negli Stati Uniti i finanziamenti statali sono stati mantenuti e sono anzi lievemente aumentati proprio per il ruolo anticiclico attribuito agli investimenti culturali.

Secondo le stime di Eurostat e del WTO, turismo e cultura forniscono un contributo maggiore al PIL rispetto al settore delle costruzioni.

In Italia, il contributo del settore culturale al prodotto interno lordo, intorno al 2,3 per cento, è la metà di quello in Francia e Regno Unito, a tutto discapito del numero di posti di lavoro che in questo settore sono qualificati e giovani.

Il ritorno economico dei beni culturali nel Regno Unito è tre volte superiore a quello italiano.

Il nostro Paese può mantenere un margine competitivo soltanto investendo sul «patrimonio umano», tornando ad investire sulla formazione e sulla ricerca, sulla produzione musicale, artistica, teatrale, cinematografica, sui beni culturali storicizzati, su iniziative di educazione ambientale e paesaggistica non soltanto finanziare e promuovere le eccellenze, che possono trovare un loro spazio commerciale internazionale, ma anche sostenere e far crescere le numerose iniziative di base che possono essere un motore fortissimo di sviluppo del territorio anche in termini di potenziamento della qualità della vita.

È quindi del tutto evidente che oltre alle opere più note, il nostro patrimonio culturale si basa su una straordinaria rete di beni culturali che avranno bisogno di un fondo *ad hoc* per sostenerli.

Ed è allora indispensabile, come chiediamo noi di SEL, accompagnare il meccanismo dell'*art bonus* prevedendo, in un'ottica di perequazione, la destinazione di una percentuale su ogni donazione a favore di un fondo di aiuto di beni culturali minori che hanno bisogno di interventi tempestivi.

Il decreto contiene anche l'annunciato impiego di *manager* per la valorizzazione dei poli museali mentre si permette a musei, biblioteche, archivi ecc. di «assumere a tempo determinato giovani laureati in Storia dell'arte e in altre discipline, in deroga ai limiti imposti alle Amministrazioni diverse dai beni culturali». Ai *manager* che arriveranno, insomma, sono riservati ruoli apicali e ben retribuiti. E ai giovani professionisti dei beni culturali si offre il solito precariato. Certo meglio i contratti a tempo introdotti dalle Camere che quelli flessibili previsti nel testo originario del Governo che non si era accorto dei tantissimi i giovani disoccupati, laureati, specializzati che hanno superato i 29 anni di età. ... Eppure sono passati pochissimi anni dall'ultimo concorso del MIBAC per i servizi di accoglienza, assistenza ai musei, al quale parteciparono migliaia, migliaia di giovani e tutti i giornali scrissero dell'elevato livello culturale e di istruzione dei partecipanti. Ebbene, sorge una domanda spontanea, ma perché non si assunse allora tutto il personale necessario piuttosto che reinventare un decreto.

Avremmo voluto entrare nel merito del decreto, ad esempio per apprezzare la proposta di adottare un piano straordinario della mobilità turistica e la convocazione da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di apposite conferenze di servizi per semplificare e velocizzare il rilascio di atti autorizzativi di varia natura, relativi alla realizzazione di circuiti nazionali di eccellenza, così come che sia prevista la concessione ad uso gratuito di immobili pubblici particolari (caselli, stazioni ferroviarie o marittime, fari, ecc.) non utilizzati a fini istituzionali a forme associative, composte in prevalenza da giovani, anche per la promozione di percorsi pedonali o ciclabili.

Questo decreto interviene (a dimostrazione che le nostre preoccupazioni sul decreto valore cultura erano fondate) sul sito di Pompei per attribuire al Direttore generale poteri *super* commissariali. Per Pompei si prevede l'accelerazione della progettazione, anche con l'assunzione di venti progettisti da parte della sovrintendenza speciale del Grande Progetto Pompei. Tutto giusto ma siamo preoccupati per le eccessive procedure di semplificazione, bisogna tenere alta trasparenza e legalità. Purtroppo la storia recentissima, pensiamo all'EXPO, ci racconta che «poteri eccezionali» quando si parla di appalti generano corruzione. Attenzione, grande attenzione: ma anche questo pericolo lo avevamo denunciato già al valore cultura quando si è parlato di «stazioni appaltanti».

Noi siamo contrari alla scelta di continui commissariamenti di urgenza e chiediamo invece che le istituzioni si riappropriino in pieno dei

propri potere e funzioni senza nascondersi dietro la delega ad un commissario.

Anche per la Reggia di Caserta si prevede la nomina di un commissario che in 6 mesi dovrà scrivere un progetto per restituire la Reggia alla sua funzione culturale, individuando un'altra destinazione per le funzioni (che attualmente occupano l'80 per cento della struttura) che non sono compatibili con la destinazione culturale e museale.

Ministro, ha perso l'occasione di operare un radicale rinnovamento della struttura, non ha senso procedere per misure eccezionali ma servono regole ordinarie chiare per far funzionare la macchina.

Ed anche qui torniamo ai limiti dei progetti messi in campo da questo Governo: il progetto «Mille Giovani per la cultura» per avere un senso deve esse finanziato con almeno 3 milioni per il prossimo anno.

Abbiamo segnalato più volte che potrebbe essere un'opportunità di lavoro per tanti giovani e invece vi ostinate a farne un'occasione di ulteriore precarietà.

Non è più possibile che giovani laureati, specializzati e dottorati vengano utilizzati come stagisti senza destino. È anche dalla formazione di nostri giovani che passa la possibilità di preservare il nostro patrimonio.

Si aggiungono ulteriori 50 milioni alle fondazioni liriche che risanano i bilanci. Avevamo presentato diversi emendamenti per dare certezza ai lavoratori degli enti lirici, in particolare per la vicenda legata ad Ales.

In questo anno di legislatura sono stati approvati diversi ordini del giorno presentanti da SEL in cui si prevedeva, attraverso Ales, il ricollocamento dei lavoratori (in esubero) presso altre pubbliche amministrazioni, andando, oltretutto, a risolvere i problemi di carenza di organico senza violare l'assurdo blocco delle assunzioni.

È sbagliato non potete utilizzare Ales come fosse un ammortizzatore sociale.

La soluzione esiste, sta soltanto al Governo realizzarla rispettando gli impegni presi in Parlamento. Si coinvolgano le parti sociali, le Regioni, i Comuni e si lavori da subito per garantire ogni posto di lavoro. Non è accettabile che a pagare per gli errori della politica e dei *manager* da essa nominati, tutti lautamente retribuiti nonostante i risultati spesso scadenti, siano soltanto i lavoratori. Non è sulla loro pelle che può avvenire il risanamento delle fondazioni liriche: è troppo facile risanare i bilanci licenziando. La verità è che il decreto-legge porterà a licenziamenti con ipotetica e dubbia garanzia di riassunzione.

Un ulteriore attacco ai diritti dei lavoratori ed un paradosso senza precedenti: da una parte, si stanziavano 50 milioni di euro in più per risanare le fondazioni liriche, mentre dall'altra le condizioni che il decreto-legge pone porteranno alla liquidazione dei lavoratori che l'hanno tenuta in vita con tanti sacrifici.

Noi di SEL chiediamo la salvaguardia dei livelli occupazionali per prevenire il rischio reale che si creino altre sacche di esodati. Vorremmo evitare che questo decreto non ne produca altri.

Un nostro emendamento propone per il personale, oltre ai prepensionamenti secondo la normativa anteriore alla legge Fornero, anche il regime dei pensionamenti per il personale prossimo al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo. Per i lavoratori amministrativi e tecnici eventualmente proponevamo l'inserimento in un elenco di disponibilità ed il successivo comando *pro tempore*, anche a seguito di specifica convenzione tra fondazioni, amministrazioni pubbliche e aziende partecipate territoriali.

Un analogo nostro emendamento prevedeva di escludere le fondazioni lirico-sinfoniche dal pagamento dell'IRAP. Le fondazioni non hanno mai pagato l'IRAP, che per la prima volta si introduce quest'anno, per ragioni legate ai parametri della ripartizione del FUS. L'emendamento permetterebbe di non gravare ulteriormente sulle fondazioni per una cifra che abbiamo stimato intorno ai 10-15 milioni di euro. È veramente paradossale che mentre facciamo un decreto per salvare le fondazioni lirico-sinfoniche e aggiungiamo un onere che prima le fondazioni non avevano.

Apprezziamo l'innalzamento da 5 a 10 milioni di euro della *tax credit* cinema visto che più volte abbiamo proposto misure per incentivare fiscalmente la produzione di *film* internazionali ambientati in luoghi italiani, sui quali si deve puntare come soluzione di offerta del sistema e che fungono da pubblicità e richiamo. Questo è confermato dall'ultimo rapporto del Censis pubblicato nei giorni scorsi con riferimento agli investimenti esteri in Italia che, secondo il Censis, sono crollati nell'ultimo quinquennio del 58 per cento.

Bene i benefici per recuperare le sale storiche ma attenzione: non basteranno benefici per la ristrutturazione, ma i piccoli cinema, i circuiti indipendenti dovranno essere sostenuti anche con finanziamenti certi per le programmazioni E, ancora, le detrazioni concesse a imprese turistiche e a strutture ricettive per la digitalizzazione, l'arredo, la ristrutturazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Abbiamo presentato emendamenti sul tema delle guide turistiche alla luce della normativa europea, tema che è particolarmente sentito dalle associazioni di categoria delle guide turistiche; tema che non può essere trascurato e che dovrebbe vedere il coinvolgimento del Ministero e delle Regioni. Di tutto questo avremmo voluto discutere se non ci fosse stata la fiducia. Ma pensiamo anche che il ricorso così frequente sia segno di poco rispetto e nessuna capacità di ascoltare nonostante gli ordini del giorno accettati.

I lavoratori della cultura sono considerati in questo Paese dei lavoratori di quarta categoria. Non hanno quasi mai una posizione contrattuale certa. Parliamo di due milioni di uomini e donne con grande professionalità, esperienza e passione per il proprio lavoro.

E a questo quadro voi aggiungete un altro po' di precarietà invece di preferire un lavoro di qualità, facendo ricorso ai tantissimi professionisti disoccupati e non del tutto riconosciuti, aggiungerei, si fa finta di arruolare partite IVA, specializzati e dottorati come stagisti senza destino.

Il Ministero dei beni culturali ha bisogno di riavere con estrema urgenza le risorse di cui è stato borseggiato da Tremonti-Bondi nel 2008, che dimezzarono in pochissimo tempo le risorse, salvo proporre svendite del patrimonio pubblico e cartolarizzazioni per fare cassa. Parliamo di politiche di Centrodestra improntate a un neoliberismo sfrenato, spacciato per finanza creativa.

E proprio per questo colpiscono alcune assonanze fra quella stagione berlusconiana e quella attuale, quando il *premier* Renzi si scaglia contro le soprintendenze considerandole come un ostacolo all'innovazione e non come uno strumento di tutela e presidio contro lo scempio paesaggistico. Ma sulla cultura non è più possibile sbagliare, non ci saranno tempi supplementari per l'Italia.

**Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Marcucci
nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico
del disegno di legge n. 1563**

Onorevoli senatori, arriviamo finalmente al voto finale di questo decreto-legge n. 83 che, per la prima volta nel nostro Paese, vuole tenere insieme in un vero organismo armonico, cultura e turismo, forse per la prima volta.

Il decreto contiene infatti alcuni interventi di carattere strategico e strutturale per sostenere e favorire lo sviluppo del sistema culturale e di quello turistico.

Sono molti anni che si continua a discutere dell'improrogabile necessità di adeguare il nostro Paese ai più avanzati *standard* internazionali, favorendo gli investimenti dei privati, semplificando la burocrazia, incoraggiando l'innovazione, ridando fiato alle strutture di produzione culturale e creativa.

L'intervento forse più importante, che non a caso ha dato il nome all'intero decreto, è quello che introduce l'*art bonus*, vale a dire la possibilità per privati e imprese di avvalersi di un credito di imposta del 65 per cento per gli anni 2014 e 2015 e del 50 per cento per il 2016, per le liberalità destinate ad alcuni settori della cultura. Grazie a questo provvedimento, l'Italia si pone al livello dei Paesi europei più attivi e virtuosi nel favorire la collaborazione dei privati alla tutela del patrimonio culturale pubblico.

Si adotta un sistema di agevolazioni fiscali destinate alle persone fisiche e giuridiche che doneranno denaro destinato ad interventi sui beni culturali e ai luoghi di spettacolo pubblici. Il decreto introduce un semplice meccanismo di funzionamento e questo sia per incoraggiare i donatori che per garantire la massima trasparenza.

A questo scopo vengono individuati appositi sistemi di pubblicità delle donazioni e degli interventi attuati a valere sulle donazioni grazie alle quali i soggetti destinatari delle liberalità dovranno indicare l'ammontare delle cifre ricevute, la destinazione di quei fondi e tutte le indicazioni relative ai beni destinatari degli interventi.

Per anni, l'estrema complessità del sistema di detrazioni e l'incertezza da parte dei donatori di poter accedere realmente alle detrazioni hanno costituito un deterrente e talvolta un ostacolo alla volontà dei privati di intervenire con proprie risorse a beneficio del patrimonio culturale italiano.

Oggi, invece, grazie ai benefici fiscali introdotti, sarà più semplice e vantaggioso per i privati concorrere con erogazioni liberali «per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica e per la realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni

pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo».

Nel corso dell'*iter* parlamentare è stata introdotta una prima estensione del beneficio alle liberalità destinate ai soggetti che hanno in concessione o in affidamento i beni oggetto di interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali.

Tanto è stato il successo di questa norma che sono immediatamente intervenute richieste di ulteriore allargamento del novero dei soggetti destinatari delle liberalità (primi tra tutti le persone giuridiche private senza fini di lucro), nonché di inclusione di nuove tipologie di beni e attività culturali e per questo auspico, insieme a tanti colleghi, che il Governo, appena i vincoli di spesa lo permetteranno, intervenga rapidamente in questo senso.

Infatti, l'allargamento del credito di imposta alle attività culturali rappresenterebbe un principio di pluralismo e di libertà della produzione e della fruizione culturale e laddove il pluralismo culturale è più ampio, la qualità della produzione culturale e creativa non può che migliorare.

Ugualmente di portata strategica è la norma che aumenta – di fatto raddoppia da 5 a 10 milioni di euro a decorrere dal 2015 – il fondo finalizzato ad attrarre investimenti esteri nel settore della produzione cinematografica e audiovisiva, purché le produzioni utilizzino mano d'opera italiana.

Va segnalato che grazie ad un emendamento è stata introdotta una importante norma che riconosce un credito di imposta del 30 per cento – per il 2015 e il 2016 – dei costi sostenuti per il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico delle sale cinematografiche «storiche», vale a dire le sale di prossimità, molto spesso sale indipendenti che offrono anche prodotti cinematografici meno standardizzati, film italiani, film cosiddetti «difficili», indipendenti. Si tratta, dunque, di una norma che da un lato interviene – seppure indirettamente – sul pluralismo dell'offerta cinematografica e dall'altro contribuisce a restituire vitalità ai nostri centri storici.

Viene inoltre incrementato di 50 milioni di euro il fondo di rotazione istituito dal «decreto Bray» senza i quali non sarebbe stato possibile sostenere l'originario piano di risanamento, pensato per un numero di strutture che si è dimostrato essere sottostimato. L'auspicio è che, una volta giunti alla conclusione del programma di risanamento del sistema delle fondazioni lirico-sinfoniche, si possa procedere ad un serio riordino della materia che ormai soffre per l'accumularsi di modifiche e integrazioni rispetto alla legge di riforma del 1996.

Ma sono molti altri i contenuti pregevoli di questo decreto-legge: potremmo citare l'istituzione del Piano strategico grandi progetti beni culturali volto ad individuare beni o siti di eccezionale interesse e rilievo per il sistema culturale nazionale che necessitano di interventi di tutela, riqualificazione, valorizzazione; oppure l'istituzione della Capitale italiana della Cultura; o ancora i finanziamenti rivolti a incrementare l'occupazione qualificata nel settore dei beni culturali.

Ma il decreto-legge fornisce anche nuovi strumenti sul piano organizzativo a favore di alcuni dei maggiori siti culturali del Paese, primo tra tutti Pompei, rispetto al quale vengono introdotte norme di semplificazione delle procedure di gara per il progetto di conservazione e valorizzazione del sito, denominato Grande progetto Pompei. Il tutto tenendo ben ferme le esigenze di trasparenza, le regole relative alla concorrenza e le imprescindibili norme di controllo della legalità.

Signor Ministro, Pompei è una scommessa che l'Italia non può perdere. Vanno segnalate inoltre le misure urgenti per la tutela e la valorizzazione del complesso della Reggia di Caserta che, al termine di quest'anno, sarà restituita interamente alle finalità culturali, educative e museali che le sono proprie grazie ad un processo di riassegnazione degli spazi oggi suddivisi tra un gran numero di soggetti. Accanto credo sia importante sottolineare la norma che interviene sulla tutela e il decoro dei siti culturali prevedendo che le Soprintendenze e i Comuni possano riesaminare le autorizzazioni e le concessioni di suolo pubblico – per finalità commerciali e artigianali – ricollocando quelle ritenute non più compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione dei siti, anche prima della loro naturale scadenza.

Alla revoca del titolo autorizzatorio alle attività di commercio corrisponderà, laddove non sia possibile una ricollocazione potenzialmente equivalente per redditività, un indennizzo calcolato in base ai ricavi annui dichiarati negli ultimi cinque anni di attività. Si tratta di una norma positiva di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale che vuole restituire il dovuto decoro ad alcuni dei luoghi simbolo del nostro Paese.

Questo sul lato strettamente culturale, ma una parte fondamentale la rivestono anche i provvedimenti a favore del turismo che segnano un vero e proprio punto di svolta per restituire competitività internazionale al nostro sistema turismo: si va dal credito di imposta del 30 per cento per le spese sostenute fino a 200 mila euro per interventi di riqualificazione alberghiera agli interventi di semplificazione burocratica che coinvolgeranno le oltre 33 mila imprese del settore, passando per gli incentivi per l'adeguamento – anche tecnologico – del sistema ricettivo e alberghiero nazionale. Sempre in un'ottica di razionalizzazione degli strumenti necessari al governo del settore, con l'articolo 16 si stabilisce la trasformazione dell'ENIT in ente pubblico economico vigilato del Mibact con la missione di imprimere un impulso al turismo, inteso come sistema nazionale.

Intervenire per individuare, promuovere e commercializzare i servizi turistici e culturali, investire nella digitalizzazione: questa sarà la nuova *mission*, più adeguata ai tempi ed al mercato di oggi.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un decreto ambizioso che vuole iniziare a ridisegnare i nostri sistemi per la cultura e per il turismo, ciascuno nel suo ambito, ma all'interno di un processo virtuoso di interazione e di positiva influenza. Abbiamo bisogno di un sistema culturale più efficace, aperto, libero, plurale! Per fare questo sono necessari tutela, finanziamenti, partecipazione, fruizione, occupazione di qualità. Ed abbiamo bisogno di un sistema turistico che promuova la qualità dell'accoglienza e delle im-

prese, la semplificazione, l'internazionalizzazione, la destagionalizzazione, la diversificazione delle mete, la promozione dei siti meno noti. E dobbiamo integrare i due settori, tenendo ferme le rispettive esigenze e specificità. Ma è certo che un turismo di maggiore qualità asseconda la fruizione del patrimonio e delle attività culturali. Una maggiore tutela del nostro patrimonio e la crescita di vivacità delle attività culturali non possono che essere un vantaggio competitivo per il nostro turismo. Questo decreto segna un passo importante in questa direzione e tiene fede ad un impegno che hanno assunto in prima persona in questa aula il *premier* Matteo Renzi ed il ministro Dario Franceschini: rimettere al centro dell'azione di governo le politiche culturali.

Non è ancora abbastanza. La percentuale di spesa culturale è ancora lontana dall'essere sufficiente! Bisogna crederci fino in fondo. La rinascita del nostro Paese necessariamente deve cogliere questa grande ed unica opportunità! Il patrimonio culturale e la nostra produzione culturale non possono essere archiviati come il nostro passato, tra l'altro un passato oneroso. Sono e saranno sempre più il nostro futuro, la nostra speranza ed anche il nostro vantaggio competitivo.

Questo Governo lo ha capito, noi lo apprezziamo e lo sosteniamo, con forza e con tenacia. Andiamo avanti su questa strada. Il Partito Democratico voterà quindi convintamente a favore di questo provvedimento.

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, i senatori Caliando e Milo non hanno potuto far risultare la loro presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Berger, Bubbico, Caleo, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Corsini, Cucca, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Filippi, Formigoni, Ghedini Rita, Idem, Malan, Mattesini, Mauro Giovanni, Messina, Minniti, Monti, Morgoni, Mucchetti, Munerato, Naccarato, Nencini, Olivero, Pagano, Pagnoncelli, Panizza, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruta, Ruvolo, Sciascia, Serafini, Stucchi, Tarquinio, Tomaselli, Torrisi, Vicari, Zeller e Zuffada.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Manconi, per attività della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 23 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2014.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 350).

Il Ministro della salute, con lettera in data 22 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 2010, n. 38, la relazione, relativa all'anno 2013, concernente lo stato di attuazione della suddetta legge, recante «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc.* CLXVI, n. 2).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente per l'Emilia Romagna, con lettera in data 21 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 351).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Compagnone, Fausto Guilherme Longo, Granaiola, Puglisi, Fasiolo e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01138 del senatore Di Biagio ed altri.

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02549 del senatore Vacciano ed altri.

Interpellanze

MARINELLO, GUALDANI, MANCUSO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

venerdì 4 luglio 2014 i lavoratori della Raffineria Eni di Gela (Caltanissetta) (RaGe) insieme ai metalmeccanici dell'indotto hanno proclamato uno sciopero per protestare contro la decisione del *management* del gruppo di mantenere ferme le 2 linee di produzione di carburanti, di sospendere gli investimenti già programmati dell'importo di 700 milioni di euro, nonché contro lo stato d'incertezza circa il futuro dello stabilimento e della raffinazione in Sicilia di cui gli stessi vertici Eni si starebbero rendendo responsabili. La notizia è stata pubblicata da numerosi organi di stampa, tra cui si menzionano: «Giornale di Sicilia» del 4, 5, 6 luglio 2014, «La Sicilia» del 5 luglio, «Gazzetta del Sud» del 6 luglio, «il Resto del Carlino», «Il Giorno», «La Nazione» del 5 luglio;

in data 15 marzo 2014 un grave incendio si era verificato all'interno dello stabilimento seminando panico tra la popolazione e mettendo a serio rischio l'incolumità di quanti lavoravano all'interno della struttura o si trovavano nelle immediate vicinanze, e solo un miracolo permise di evitare conseguenze mortali. L'incidente, verificatosi all'interno della tubazione di collegamento tra gli impianti «Topping 1» e «Cooking 1» con un'improvvisa perdita di prodotto idrocarburico ad alta temperatura che ha innescato l'incendio nell'area di lavorazione del greggio determinando una densa colonna di fumo nero visibile da lunga distanza, è stato

oggetto di apposito atto di sindacato ispettivo al Ministro dello sviluppo economico presentata il 19 marzo 2014 e tuttora in attesa di risposta (Camera, 3-00701);

ad oggi, a quasi 4 mesi dall'incidente, i vertici Eni non hanno ancora chiarito quali siano le ragioni del mancato riavvio delle lavorazioni dopo lo «*stop*» conseguente all'incendio dello scorso 15 marzo;

tra le inadempienze oggettivamente riscontrabili, occorre sottolineare come i vertici Eni non abbiano ancora provveduto a fornire i dovuti chiarimenti circa le reali cause all'origine della rottura dei tubi da cui sarebbe fuoriuscito materiale idrocarburico ad alta temperatura, né tanto meno ad individuare le singole responsabilità. Seri dubbi sussistono anche in ordine alla questione se siano state effettuate o meno tutte le riparazioni necessitate dall'incidente e se il dissequestro dell'impianto sia stato nel frattempo disposto dalla competente autorità giudiziaria dopo averne ordinato il sequestro per svolgere le normali attività d'indagine;

l'incidente del 15 marzo non è purtroppo il solo ad essersi verificato all'interno dello stabilimento. Negli ultimi anni, infatti, la raffineria ha registrato numerosi incidenti, tra cui 2 terribili e mortali: il primo avvenuto il 28 novembre 2012 in cui ha perso la vita un ragazzo di 30 anni, dipendente della ditta Cosmisud, mentre lavorava in raffineria («la Repubblica», edizione di Palermo del 28 novembre 2012), il secondo accaduto il 1° aprile 2014 in cui è rimasto vittima un operaio di 46 anni dipendente della ditta Lorefice («la Repubblica», edizione di Palermo del 1° aprile 2014);

il 4 giugno 2013, come riportò nelle stesse ore il quotidiano «la Repubblica», edizione di Palermo, si verificò uno sversamento a mare di idrocarburi causato, secondo la nota diramata dai responsabili dello stabilimento, dal «disservizio di uno scambiatore». Gli evidenti rischi per la salute e il pericolo di un disastro ambientale anche in quel caso indussero la competente Procura a disporre il sequestro dell'impianto e ad aprire un'inchiesta per disastro colposo;

a parere degli interroganti, oltre ad una gestione delle criticità e ad una capacità di prevenzione dei rischi rivelatesi largamente opache e insufficienti, come dimostra quanto finora esposto, il *management* Eni si sta mostrando altrettanto evasivo e lacunoso anche sotto il profilo della pianificazione industriale. Allo stato attuale, il gruppo non ha ancora reso noto lo stato di avanzamento del progetto da 700 milioni di euro presentato dai vertici della raffinazione Eni e dai vertici della raffineria di Gela alle istituzioni locali, regionali e alle forze confindustriali e sindacali. Le ambiguità e i silenzi su un progetto tanto ambizioso, presentato in pompa magna, fanno sorgere una serie di inquietanti interrogativi. Anzitutto, viene da domandarsi se il progetto non sia, alla luce delle condizioni attuali, superato oppure se sin dall'inizio era tecnicamente inidoneo a garantire un futuro prospero alla raffineria e un miglioramento degli aspetti ambientali connessi, ci si chiede il perché sia stato presentato;

a determinare lo stato di agitazione proclamato dai dipendenti del gruppo e dai metalmeccanici dell'indotto e ad accrescere le tensioni è

stato l'annuncio dei vertici della raffineria di tenere fermi gli impianti di raffinazione per tutta l'estate. Una decisione del tutto inaspettata, e che ha spinto l'intera comunità ad esprimere tutto il proprio sdegno gridando di sentirsi presa in giro, visto che in data 18 giugno 2014 il Ministero dell'ambiente aveva concesso alla raffineria una deroga ai livelli di emissioni in atmosfera pur bruciando *pet coke*. Per mesi, come si apprende dal quotidiano «La Sicilia» del 5 luglio scorso, l'azienda si era avvalsa del pretesto della mancanza di tale deroga per giustificare la mancata messa in atto dei 700 milioni di investimenti del piano industriale presentato nel luglio 2013;

da altre fonti di stampa si apprendono anticipazioni davvero allarmanti sul nuovo piano industriale che verrà completato intorno a dicembre 2014, e che confermano la volontà della nuova dirigenza di intraprendere una riconversione spinta delle raffinerie in perdita, trasformando molte di esse in depositi di derivati del greggio. Secondo gli analisti è allo studio un progetto di conversione in depositi di smistamento di prodotti derivati proprio dalla raffineria di Gela, sebbene rientrerebbero nel piano anche quelle di Sannazzaro (Pavia), Livorno, Venezia e Taranto,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quanto dei risultati negativi dipendano a Gela dai numerosi *upsets* e conseguenti sequestri disposti dalla magistratura e quanto dallo scenario petrolifero europeo;

quali siano le variazioni di condizioni negli ultimi mesi in termini di prezzo del petrolio e calo della domanda petrolifera e se queste variazioni siano tali da giustificare un cambiamento repentino del piano di sviluppo presentato meno di un anno fa;

laddove le condizioni siano invariate, se risulti che il piano strategico non fosse adeguato sin dalla sua fase di concepimento;

se non ritengano che Eni dovesse proporre altri progetti più incisivi e basati su tecnologie innovative;

se non ritengano inopportuno che il vertice della raffinazione, da lungo tempo in carica, individui soluzioni di chiusure generalizzate perdendo così tutto quel patrimonio scientifico e tecnologico che il nostro Paese ha accumulato in oltre 60 anni di storia della raffinazione italiana.

(2-00183)

MARINELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 2003 è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, l'UNAR (Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) volto a garantire l'adozione di misure per la «parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica»; secondo il decreto tale ufficio avrebbe dovuto operare «in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità»;

nel 2012 l'attività dell'UNAR si è allargata, senza che nessuna disposizione lo prevedesse, a una materia non di sua competenza, e cioè l'a-

dozione di misure volte a contrastare la discriminazione delle persone LGBT (lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali e *transgender*);

tale operazione già impropria a termini di legge, è stata condotta a parere dell'interpellante, secondo modalità illegittime; infatti con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, firmato dal direttore generale consigliere Marco De Giorgi, in lampante violazione degli obblighi di autonomia di giudizio e di imparzialità, è stato nominato un gruppo di lavoro destinato ad elaborare un documento contenente linee guida per la scuola, totalmente privo di una qualsiasi qualificazione scientifica, composto da 29 associazioni tutte regolarmente «gay friendly»;

tali associazioni sono: comitato provinciale Arcigay «Chimera Arcobaleno» di Arezzo; Ireos – centro servizi autogestito comunità «Queer»; Arcigay; comitato provinciale Arcigay «Ottavio Mai» di Torino; A.GE.DO nazionale; Parks – Liberi e uguali; Equality Italia rete trasversale per i diritti civili; Ala Milano onlus; Arci Gay – Lesbica Omphalos; Polis aperta; Di'gay project – DGP; circolo culturale omosessuale «Mario Mieli»; Gay center/Gay help line; Famiglie arcobaleno; Arcilesbica associazione nazionale; Rete genitori rainbow; Shake LGBTE; circolo culturale Maurice per la comunità GLBT; associazione Icaro onlus; circolo Pink; Cgil nuovi diritti; Movimento identità transessuale; associazione radicale Certi diritti; avvocatura per i diritti LGBTI Rete Lenford; Gay.-NET; I Ken; Consultorio transgenere; Libellula; Gay LIB;

al termine del procedimento, in data 29 aprile 2013, l'UNAR ha diffuso il documento denominato «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)» che costituirebbe l'applicazione dei principi contenuti nella raccomandazione CM/REC(2010)5 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, volta a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità «di genere»;

in uno scialare improprio di termini inglesi (*friendly, empowerment, diversity, management, expertise*), si richiede il «coinvolgimento degli Uffici scolastici regionali e provinciali sulla gestione delle diversità per i docenti»; la «predisposizione della modulistica scolastica amministrativa e didattica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari, costituite anche da genitori omosessuali» (genitore 1 e genitore 2); «l'accreditamento delle associazioni LGBT presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in qualità di enti di formazione»; «l'arricchimento delle offerte di formazione con la predisposizione di bibliografie sulle tematiche LGBT e sulle nuove realtà familiari, di laboratori di lettura e di un glossario dei termini LGBT che consenta un uso appropriato del linguaggio»;

nel prevedere la «realizzazione di percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sul tema LGBT», nonché «sullo sviluppo dell'identità sessuale nell'adolescente, sull'educazione affettivo-sessuale, sulla conoscenza delle nuove realtà familiari», si è stabilito anche il riconoscimento di crediti formativi;

in sede di stesura del documento, l'UNAR si è avvalso della collaborazione dell'istituto «A.T. Beck» che si occupa di terapia cognitivo-comportamentale diagnosi clinica, ricerca, formazione e la cui direttrice è la dottoressa Antonella Montano; nel sito dell'istituto «A.T. Beck», nella parte che riguarda l'omofobia sono contenuti pesanti giudizi sulla religione cattolica e sul ruolo educativo della Chiesa cattolica ed il Vaticano nella società;

successivamente, sempre a cura dell'istituto «A.T. Beck», sono state pubblicate 3 guide applicative intitolate «Educare alla diversità a scuola», per ciascuno dei cicli scolastici: scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado e scuola secondaria di 2° grado; i pregiudizi dell'istituto, a parere dell'interpellante, sono stati inseriti nei 3 opuscoli con l'ennesima inaccettabile critica al ruolo educativo della famiglia, e della morale cristiana, confondendo la lotta all'omofobia con inaccettabili ed offensivi apprezzamenti negativi su tali questioni;

risulta inoltre all'interpellante che un anticipo dell'adozione delle suddette «guide», secondo metodologie unilaterali e pervasive, si è realizzato a Settimo Torinese (Torino), dove i ragazzi della II B della scuola media «Antonio Gramsci», all'inizio dell'anno scolastico 2013-2014, sono stati indotti a mettere in scena uno spettacolo teatrale dove interpretano i parlamentari italiani impegnati a votare una legge che «riconosca giuridicamente le unioni civili fra persone dello stesso sesso». I parlamentari che votano contro vengono dipinti come incarnazioni della «paura, disprezzo, pregiudizio ed esclusione» e come personaggi indegni di uno «Stato civile»;

pare, peraltro, che al comando di una professoressa tutte le ragazzine gridano «Sonia può amarmi» e i ragazzini «Fabio può amarmi». E tutti i dodicenni finiscono cantando «A te povero egoista che vivi senza amore-auguro che il nostro sentire arrivi fino al cuore». A sollevare il caso è stato il sociologo Massimo Introvigne nella sua veste di coordinatore del comitato «Sì alla famiglia», promosso da 10 associazioni cattoliche del capoluogo piemontese; peraltro Introvigne è rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), per la lotta al razzismo e alla xenofobia, oltre che alla discriminazione religiosa;

ci si deve rallegrare che ancora non sia stato introdotto il reato di omofobia; in presenza di questo, se un genitore in sala avesse osato protestare per quanto veniva fatto recitare a suo figlio, si sarebbe ritrovato con una imputazione penale di omofobia, mentre il figlio avrebbe rischiato qualche «credito formativo» in meno;

peraltro, a parere dell'interpellante, l'immensa ipocrisia e falsità dell'operazione in corso è dimostrata dal fatto che nella multiculturale scuola italiana queste attività sono destinate ai soli alunni cristiani (o meglio cattolici, in quanto alcune sette cristiane sono estremamente aggressive sull'argomento), mentre, in nome del rispetto della diversità culturale, ben si guardano i paladini del *gender* dall'imporle ai ragazzi musulmani o di religione ebraica o induisti (in India il 13 dicembre 2013 l'omosessualità è stata ripenalizzata) o buddhisti;

nel citato decreto dirigenziale 20 dicembre 2012, nessuna associazione familiare o associazione professionale dei docenti è stata coinvolta; paradossalmente il documento finale accusa sé stesso, laddove a pag. 16 ribadisce la necessità di un coinvolgimento di «tutti gli attori della comunità scolastica, in particolar modo le seguenti categorie: gli studenti, i docenti e le famiglie»;

il documento UNAR e i testi destinati alle scuole che ne sono derivati, non tengono conto delle puntuali contestazioni formulate dal *forum* nazionale genitori scuola al Ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza con lettera del 12 novembre 2013; né si è tenuto conto di quanto asserito dalle Linee di indirizzo sulla partecipazione dei genitori in materia di diritto dei genitori alla «corresponsabilità educativa», diramate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 22 novembre 2012;

la raccomandazione CM/REC(2010)5 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, di cui il documento UNAR è emanazione, espressamente invita gli Stati membri a «tenere conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli» nel «predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza» (Allegato, VI.Istruzione, n. 32);

i diversi documenti redatti si pongono in palese violazione dell'art. 30 della Costituzione che garantisce e tutela il diritto dei genitori ad educare i propri figli; si espropria la famiglia, ambito privilegiato e naturale di educazione, del compito di formazione in campo sessuale, disconoscendo il fatto che la stessa famiglia rappresenti l'ambiente più idoneo ad assolvere l'obbligo di assicurare una graduale educazione della vita sessuale, in maniera prudente, armonica e senza particolari traumi;

i diversi documenti redatti infine si pongono in palese violazione di 2 diritti fondamentali riconosciuti, garantiti e tutelati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: l'art. 18, il quale garantisce la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, i propri valori religiosi nell'educazione, e l'art. 26 nella parte in cui attribuisce ai genitori il diritto di priorità nella scelta di educazione da impartire ai propri figli,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno bloccare la distribuzione del documento «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» e delle 3 guide «Educare alla diversità a scuola», in quanto documento arbitrario, adottato da un Ufficio della presidenza che non aveva alcuna delega a farlo e redatto in violazione delle condizioni di autonomia di giudizio e imparzialità;

per quali motivi non sia stato dato corso alle richieste ufficiali delle associazioni cattoliche e dei genitori di intervenire in sede di redazione del documento;

quale organo abbia stabilito che le associazioni LGTB elencate abbiano la qualificazione necessaria a redigere un documento che incide sulla educazione degli studenti italiani;

se non ritenga opportuno riesaminare i decreti di qualificazione dell'istituto «A.T. Beck», in considerazione della unilateralità delle posizioni culturali;

se non ritenga opportuno avviare un'indagine interna e un procedimento per danno erariale nei confronti dei funzionari pubblici, che hanno avviato un procedimento in violazione di leggi, direttive e delle prescrizioni di imparzialità, con ciò provocando la creazione di un documento a parere dell'interpellante, unilaterale, settario, anticristiano e in quanto tale, irricevibile.

(2-00184)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

Carlo Tavecchio è candidato all'elezione di presidente della Federazione italiana giuoco calcio a seguito delle dimissioni di Giancarlo Abete del 24 giugno 2014. Tavecchio è alla guida della Lega nazionale dilettanti dal 1999. Da numerose notizie di stampa («la Repubblica» del 26 luglio 2014, il «Corriere della Sera» del 26 luglio 2014, il «Corriere dello Sport» del 27 luglio 2014) vengono riportate le parole pronunciate durante la presentazione del suo programma, dove emerge una gravissima affermazione dai risvolti razzisti «Le questioni di accoglienza sono un conto, le questioni di gioco sono un altro. L'Inghilterra individua i soggetti che entrano se hanno professionalità per farli giocare. Noi invece, diciamo che "Optì Pobà" è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare nella Lazio»;

a parere dell'interrogante l'elezione a presidente della Federcalcio non può essere vista come un passaggio burocratico, scontato, tutto interno alle dinamiche dei presidenti delle società di calcio. Il calcio sta vivendo una crisi senza precedenti, specchio della crisi del sistema-Italia, in molteplici campi: economico, produttivo, politico-istituzionale. Esso rimane una dimensione nevralgica del mondo dello *sport* e di tutto il Paese che ha urgente bisogno di vivere un processo di radicale riforma che deve vedere impegnati tutte le componenti interne del mondo stesso del calcio e delle istituzioni per far emergere un salto di qualità strategica e progettuale. Il candidato alla guida della Federcalcio, Carlo Tavecchio, con le espressioni imbarazzanti nei confronti dei giocatori extracomunitari esprime una cultura lontana da un Paese che deve autoriformarsi e presentarsi con un linguaggio e una strategia nuovi e con scelte coraggiose, moderne e competitive,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Governo abbia fatto sulle espressioni incaute di Tavecchio;

se non intenda valutare l'opportunità di costruire con Federcalcio e la Lega calcio un programma di innovazione e nuove strategie al fine di rilanciare il mondo del calcio italiano;

quali siano gli incentivi per favorire la costruzione di un sistema locale di promozione tra le ragazze e i ragazzi del calcio e dello *sport* con impianti moderni in grado di legare scuola, società e territorio;

quali politiche fiscali intenda adottare per rilanciare il mondo del calcio e dello *sport* incentivando strategie comunicative, grandi opere impiantistiche, grandi stadi di proprietà delle stesse società di calcio come sinora ha saputo realizzare solo la società di calcio Juventus.

(4-02552)

ICHINO, DALLA ZUANNA, MARAN, TONINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è stato emanato ultimamente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il decreto 30 giugno 2014 n. 526, «Costituzione delle graduatorie nazionali per l'attribuzione di incarichi e supplenze a tempo determinato per il personale docente delle istituzioni AFAM», mirato a trasferire al livello nazionale la formazione di graduatorie per il reclutamento del personale docente nei Conservatori musicali, sottraendole alla competenza dei singoli istituti;

il sistema di reclutamento che in questo modo si istituisce differisce da quello in vigore per le Università: mentre, infatti, per queste ultime è stata istituita una lista di «idonei», alla quale ciascun ateneo può attingere per l'immissione in ruolo di personale docente attraverso un'apposita fase concorsuale in sede locale, nel caso di Conservatori si tratta di invece di graduatorie rigide per incarichi a tempo determinato, rispetto alle quali le singole istituzioni non hanno margini di valutazione e selezione dei candidati in relazione a proprie esigenze didattiche specifiche;

il decreto non prevede i titoli artistici tra gli elementi rilevanti per la formazione della graduatoria nazionale, la quale terrà conto pertanto dei soli titoli di studio e dell'anzianità di servizio degli iscritti; questo è il frutto dell'accoglimento da parte del ministero della richiesta delle associazioni sindacali nel senso, appunto, dell'eliminazione dei titoli artistici dai criteri rilevanti; ciò significa che per essere ingaggiati basterà essersi diplomati e aver insegnato, magari per un colpo di fortuna, per 3 anni; per converso, un giovane eccellente, che abbia tenuto concerti in Italia e all'estero, pubblicato dischi e vinto premi, se non sarà del tutto escluso per difetto del requisito di anzianità minima, verrà posposto di diritto a un musicista di modestissima levatura per il solo fatto che questi abbia avuto incarichi di insegnamento per un numero maggiore di giorni;

l'esigenza indicata come motivo per la scelta di cui sopra, cioè quella di istituire una procedura rapida per i reclutamenti entro l'inizio del nuovo anno accademico 2014-2015, non avrebbe affatto impedito

che si attribuisse rilievo a titoli (concerti in Italia e all'estero, pubblicazioni, premi conseguiti) che non richiedono necessariamente la formazione di una commissione per essere tradotti in punteggio utile per la graduatoria;

l'articolo 11 del decreto stabilisce, peraltro, che le graduatorie in esso previste «sono utilizzate per la stipula dei contratti a tempo determinato, ai fini della copertura dei posti in organico vacanti e/o disponibili» [...] «fino alla emanazione del regolamento previsto dall'articolo 2, comma 7, lettera e) della legge n. 508/1999», cioè del regolamento che fisserà «le procedure di reclutamento del personale»; poiché di questo regolamento siamo in attesa da 15 anni, non è pessimistico prevedere che possano passarne ancora diversi prima che esso veda la luce; ebbene, in tutto questo periodo di attesa i titoli artistici rimarranno irrilevanti e nei Conservatori italiani si privilegerà non il merito, ma la sola anzianità di servizio;

il decreto, inoltre, esclude dalla graduatoria coloro che al novembre del 2013 non abbiano maturato un'anzianità di servizio di almeno 540 giorni in 3 anni; la conseguente esclusione dei più giovani, che viene così sancita per l'anno accademico 2014-15, è destinata a protrarsi negli anni successivi, poiché coloro che sono stati esclusi per il 2014-15 per non aver raggiunto i 540 giorni di servizio non avranno più la possibilità di svolgere alcun periodo di servizio; è ben vero che questa disposizione riprende la norma contenuta nell'articolo 19 del decreto-legge 12 settembre 2013 n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, ma è anche vero che quella norma sarebbe palesemente incostituzionale, se producesse l'effetto di escludere drasticamente dall'accesso ai contratti di insegnamento a termine tutti gli appartenenti alle nuove generazioni che si affacciano sul mercato del lavoro dal 2014 in poi, ponendo un requisito che è ad essi vietato acquisire;

il rischio è pertanto che, così come la mancanza di concorsi per l'assunzione in ruolo dopo il 1990 ha escluso tutti i nati dopo il 1966 (fossero pure dei Mozart o dei Paganini) dalla possibilità di contendere l'ingaggio stabile ai numerosi appartenenti alla lista degli «idonei» del 1990, ora incominci un periodo nel quale tutti coloro che al novembre del 2013 non hanno raggiunto i 540 giorni di servizio (fossero pure dei Mozart o dei Paganini) resteranno esclusi anche dalla possibilità di un contratto di insegnamento a termine;

la combinazione delle 2 scelte sopra evidenziate (irrilevanza dei titoli artistici e requisito di anzianità minima per l'accesso ai contratti di insegnamento a termine) e del blocco del reclutamento in ruolo perdurante ormai da un quarto di secolo, contribuisce a determinare la migrazione all'estero dei giovani musicisti italiani migliori;

un'altra grave stortura del sistema a parere degli interroganti (caso unico al mondo) sta infine nell'assoggettare la scelta dei docenti da parte dei singoli Istituti a una graduatoria nazionale (che è cosa ben diversa da una lista nazionale di idonei): nessun altro Paese pratica un meccanismo di reclutamento come questo, che azzerando l'autonomia didattica degli isti-

tuti li deresponsabilizza circa la qualità dell'insegnamento impartito e sembra comunque fatto apposta per privilegiare i mediocri e mortificare il merito, in questo caso il merito musicale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda accelerare il più possibile l'emanazione del regolamento previsto dall'articolo 2, comma 7, lettera e), della legge n. 508 del 1999, in modo da ridurre al minimo il periodo di efficacia di questo decreto;

in caso contrario, se e come intenda intervenire al fine di eliminare l'assurda soglia di sbarramento per l'accesso al lavoro temporaneo a danno dei *new entrants*, anche in considerazione della manifesta incostituzionalità dello sbarramento stesso;

se e come intenda intervenire per dare quanto meno una ragionevole flessibilità alla graduatoria, in modo che gli istituti abbiano la possibilità di attingervi per soddisfare esigenze didattiche specifiche con personale che abbia le competenze e capacità artistiche necessarie;

se e come intenda intervenire per tranquillizzare le ultime generazioni dei musicisti italiani, che, già duramente penalizzate dall'assenza totale di concorsi nazionali a cattedre dopo quello del 1990, rischiano di essere altrettanto duramente penalizzate da questo decreto che chiude ermeticamente ai più giovani e svaluta totalmente il merito rispetto all'anzianità.

(4-02553)